

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'Europa contestata. Polarizzazione e politicizzazione delle opinioni in tempi di crisi

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1826117> since 2021-12-17T12:22:58Z

Publisher:

Società editrice il Mulino spa

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

L'Europa contestata

Polarizzazione e politicizzazione delle opinioni in tempi di crisi

Giuliano Bobba

INDICE

INTRODUZIONE	5
Europa e opinione pubblica: una storia che parte da lontano	5
Struttura del volume	7
CAPITOLO 1 - EUROPA IN TEMPO DI CRISI O EUROPA IN CRISI? L'UNIONE EUROPEA VISTA DAI CITTADINI.....	11
1 Gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'Europa.....	13
1.1 Le spiegazioni utilitariste.....	13
1.2 Le spiegazioni valoriali	15
1.3 Le spiegazioni nazionali	17
1.4 Le tre fasi della parabola italiana.....	18
2. Crisi economica, crisi dei migranti ed euroscetticismo	20
2.1 L'UE e la crisi economica	21
2.2 L'UE e la crisi dei migranti	25
3. Limiti e contraddizioni dell'approccio quantitativo allo studio dell'opinione pubblica europea.....	30
3.1 Risposte chiuse per domande aperte.....	30
3.2 Eurobarometro: la fabbrica ufficiale dell'opinione europea?	33
4. Indagare l'uropeismo degli italiani: l'approccio qualitativo come complemento delle indagini per questionario	35
4.1 Domande cognitive e ipotesi di ricerca	36
4.2 Metodologia e campione	38
CAPITOLO 2 - L'UNIONE EUROPEA NEL DIBATTITO PUBBLICO: POLITICA, MEDIA E CITTADINI (2008-2016)	41
1. L'Europa dei partiti	42
1.1 PDL/FI: dal sostegno limitato all'ostilità manifesta.....	43
1.2 Lega Nord: dalla difesa degli interessi locali all'Europa dei popoli	45
1.3 PD: l'Europa da orizzonte ideale a terreno di confronto	47
1.4 M5S: l'Europa tra populismo e posizionamenti post-ideologici	49
2. L'Europa dei media	51
2.1 Segnali di europeizzazione della sfera pubblica italiana.....	53
2.2 I media mainstream come freno all'euroscetticismo?	55
3. L'Europa di Eurobarometro.....	57
3.1 Soddisfazione democratica e fiducia nelle istituzioni	58
3.2 La situazione economica e le priorità degli italiani.....	61
3.3 L'identificazione e l'attaccamento all'Europa	65

CAPITOLO 3 - EUROSCETTICISMO ED EUROENTUSIASMO: OLTRE LA SEMPLICE CONTRAPPOSIZIONE.....	70
1. Euroscetticismo: tipi e dimensioni rilevanti	70
2. I diversi significati di Europa	75
2.1 L'Europa politico-istituzionale.....	76
2.2 L'Europa economica.....	78
2.3 L'Europa culturale e sociale	79
3. Europa e Unione Europea: sinonimi o contrari? L'articolazione dell'europeismo	80
3.1 Euro-sostenitore: favorevole all'Unione europea e all'idea di Europa	84
3.2 Euro-pragmatico: favorevole all'Unione europea, ma critico verso l'idea di Europa.....	87
3.3.1 Le criticità economiche	90
3.3.2 L'allargamento e il controllo delle frontiere.....	91
3.3.3 Gli equilibri di governo dell'UE.....	92
3.4 Euro-ostile: contrario all'Unione europea e all'idea di Europa.....	94
4. Conclusioni	96
CAPITOLO 4 - IL RUOLO DELL'ESPERIENZA DIRETTA NELLA VALUTAZIONE DELL'EUROPA	100
1. Esperienza diretta, informazione e formazione degli atteggiamenti politici	100
2. Tre modi di parlare d'Europa	105
3. Tipi di valutazione d'Europa tra consapevolezza e interessi.....	107
3.1 Valutazione sinottica	110
3.2 Valutazione a distanza	114
3.3 Valutazione interessata	117
3.4. Valutazione ristretta.....	121
4. Conclusioni.....	123
CAPITOLO 5 - LA POLITICIZZAZIONE DIFFUSA DELL'EUROPA FRA VECCHI E NUOVI OGGETTI DI CONFLITTO	126
1. Il dibattito sulla politicizzazione dell'Europa.....	126
2. Operazionalizzare la politicizzazione dei cittadini	130
3. Gli oggetti di contesa della politicizzazione.....	136
3.1 La prima politicizzazione (2008-2011): membership e constitutional structure	137
3.2. La seconda politicizzazione (2012-2016): policy issues e domesticated issues	141
4. La politicizzazione diffusa dell'Europa tra rafforzamento e polarizzazione delle opinioni.....	150

5. Conclusioni.....	156
CAPITOLO 6 - GLI ITALIANI E L'UNIONE EUROPEA NELL'EPOCA DELLE CRISI.....	160
1. Natura e argomentazioni di una contestazione crescente: dal consenso permissivo al dissenso (dis)informato.....	162
2. Politicizzazione e depoliticizzazione dell'Europa: i vinti (e gli scontenti) del processo di integrazione europea.....	165
3. Orizzonti di crisi. Unione europea e cittadini nella fase post COVID-19.....	166
4. Post scriptum: appunti di metodo per rilevare opinioni complesse.....	170
BIBLIOGRAFIA	174
APPENDICE 1 - PROFILO DEGLI INTERVISTATI.....	196
APPENDICE 2- GUIDA PER LE INTERVISTE.....	208

INTRODUZIONE

Europa e opinione pubblica: una storia che parte da lontano

Il rapporto che lega l'opinione pubblica con il progetto di integrazione europeo è di lunga data. Si tratta tuttavia di un processo che, in un primo momento, ha coinvolto principalmente la classe dirigente degli Stati membri. In questa fase iniziale, per valutare la riuscita e i progressi del progetto si riteneva che fosse sufficiente studiare le opinioni e le azioni intraprese dalle élites, tanto che Ernst B. Haas, teorico del neofunzionalismo, nel 1958 riteneva non solo impraticabile ma anche «inutile ricorrere a sondaggi di opinione» [Haas 1958, 17]. Era d'altra parte questa la lunga stagione contraddistinta dal cosiddetto «consenso permissivo», espressione con la quale Lindberg e Scheingold [1970] segnalavano che gli atteggiamenti positivi dei cittadini nei confronti di un orizzonte europeo comune dipendevano in buona parte dai costi materiali e politici percepiti come molto modesti e dalla fiducia dei cittadini nelle autorità nazionali, anziché da un'adesione attiva alle istanze comunitarie. A ben guardare però, che la situazione fosse destinata a mutare rapidamente e che l'opinione pubblica potesse giocare un ruolo cruciale nella legittimazione della nascente Comunità, doveva essere chiaro almeno a più di qualche membro dell'establishment europeo. Sappiamo che le prime ricerche volte a sondare le opinioni dei cittadini risalgono addirittura a metà degli anni '60 quando Jacques-René Rabier, il padre fondatore di Eurobarometro, realizzava le prime prove di inchieste per sondare l'emergere di una «coscienza politica europea» e l'esistenza di un «consenso a favore dell'integrazione europea» [Rabier 1965, 53 e ss.]. Una decina di anni dopo, nel 1974, veniva inaugurato Eurobarometro – strumento di rilevazione sistematica delle opinioni dei cittadini degli Stati membri – nato con l'intento di capire e favorire il sostegno al progetto di integrazione europea [Aldrin 2011]. Contestualmente al processo di approfondimento e allargamento della Comunità, i cittadini acquisiscono però maggiore consapevolezza anche degli oneri connessi alle

decisioni prese dalle élites. Non a caso, il periodo successivo al 1991 è stato descritto da Liesbet Hooghe e Gary Marks [2009] come contraddistinto da un «dissenso vincolante». Pur non sfociando necessariamente in un euroscetticismo completo, questo dissenso era dovuto al fatto che l'opinione pubblica risultava assai divisa sul progetto europeo, anche a causa del fatto che le identità nazionali iniziavano ad essere mobilitate in contrapposizione al progetto di integrazione dai partiti politici nelle competizioni elettorali e referendarie [cfr. De Vries 2018].

La rilevanza dell'opinione pubblica si è infine definitivamente affermata nell'epoca delle crisi. Anticipato dai risultati negativi ai referendum sulla Costituzione europea in Francia e Olanda nel 2005 [Hurrelmann 2007], nell'ultimo decennio il punto di vista dei cittadini è emerso con sempre più evidenza intorno alle numerose questioni irrisolte che contraddistinguono il processo di integrazione. Le singole crisi – finanziaria, economica, del debito, Brexit, dei migranti, COVID-19 – hanno portato alla luce forti contrapposizioni tra interessi nazionali divergenti e mostrato come la società europea sia attraversata da un nuovo cleavage rappresentato dal processo di integrazione [Treib 2021] e dal transnazionalismo [Kriesi *et al.* 2012; Hooghe e Marks 2018].

La forza d'urto di queste crisi ha innegabilmente comportato una crescita della salienza dell'Unione europea all'interno dei dibattiti pubblici nazionali [Caiani e Guerra 2017]. Questioni di portata europea così come l'operato delle istituzioni comunitarie hanno cominciato ad entrare con frequenza all'interno dell'orizzonte informativo, e talvolta politico, dei cittadini. Come risultato, l'opinione pubblica appare oggi profondamente divisa sul progetto europeo: gli orientamenti contrari all'UE sono indubbiamente cresciuti – prova ne sono l'esito del referendum sulla Brexit e i crescenti successi elettorali dei partiti euroscettici – al contempo però, stando agli ultimi dati Eurobarometro disponibili (EB 93) il sostegno per il progetto comunitario continua ad avere credito in un'ampia porzione della popolazione, dal momento che più dei due terzi dichiara di avere un'immagine positiva dell'Unione europea e la ritiene affidabile. Questa situazione in divenire solleva numerosi interrogativi sia sul rapporto che i cittadini intrattengono con l'Unione europea, sia più in generale sulle difficoltà che sta incontrando il progetto di integrazione. Obiettivo di questo libro è inserirsi in questo dibattito focalizzandosi sul ruolo dell'opinione pubblica nel processo di integrazione europea in Italia. Il caso italiano è di grande rilevanza rispetto a questi processi perché

fornisce l'esempio di un paese che in pochi decenni ha spostato il proprio baricentro da eurofilo a eurocritico [Conti, Marangoni e Verzichelli 2020]. In un contesto di ricerca principalmente basato sull'approccio quantitativo allo studio delle opinioni, il volume offre una prospettiva originale utilizzando invece materiale proveniente da oltre 220 interviste in profondità che coprono il periodo 2008-2016. Le evidenze empiriche discusse in questo libro permettono di verificare e aggiornare la letteratura esistente, nonché di instaurare un dialogo tra metodi diversi.

Struttura del volume

Obiettivo generale del volume è approfondire la relazione tra cittadini e Unione europea che ormai diversi studiosi hanno definito come multidimensionale e sfaccettata [De Vries 2018; Boomgaarden *et al.* 2011]. Se da un lato il dibattito intorno l'Unione europea viene spesso descritto attraverso la contrapposizione tra euroscettici ed euroentusiasti, diversi autori hanno evidenziato i limiti di questa semplificazione eccessiva [Boomgaarden *et al.* 2011; Kuhn 2015; de Vreese, Azrout e Boomgaarden 2019] suggerendo la necessità di studiare la polivalenza del significato di Europa e la poliedricità del concetto di euroscetticismo¹ ed europeismo. Il libro si sviluppa come segue.

Il primo capitolo introduce il lettore al dibattito sulle principali interpretazioni del rapporto tra cittadini ed Unione europea confrontando le spiegazioni utilitariste, valoriali e nazionali e ricostruendo le tre fasi della parabola italiana. Si concentra poi sugli effetti prodotti dalla crisi economico-finanziaria (post-2007) e dalla crisi dei migranti (post-2014) sugli equilibri tra paesi membri e sulla valutazione del progetto comunitario da parte dei cittadini. Spostando il focus sugli aspetti metodologici, i paragrafi successivi discutono invece i limiti delle indagini via questionario e propongono un'integrazione tra approccio quantitativo e qualitativo.

Il secondo capitolo illustra il caso di studio italiano, concentrandosi sui principali cambiamenti occorsi nel periodo considerato per questa ricerca (2008-2016). L'analisi dell'offerta dei partiti politici, della copertura informativa e delle opinioni dei cittadini

¹ Con il termine "euroscetticismo" ci si riferisce ad un'opposizione processo di integrazione europea che può essere contingente e limitata a specifici aspetti oppure strutturata e contraria ai principi base dell'Unione [cfr. Taggart 1998].

misurate da Eurobarometro mostra che l'Unione europea ha guadagnato rilevanza nel dibattito pubblico, grazie a una maggiore polarizzazione tra sostenitori e detrattori del progetto di integrazione. Se da un lato l'UE è diventata oggetto di discussione politica mobilitata strategicamente a fini elettorali o per incrementare l'audience, dall'altro i cittadini posti di fronte a un diffuso peggioramento delle condizioni di vita sembrano aver cominciato a mostrare meno fiducia nelle istituzioni comunitarie, accostandole sempre più nel loro giudizio a quelle nazionali.

Il volume prosegue presentando le evidenze empiriche emerse dalla ricerca. A documentare la complessità degli orientamenti favorevoli o contrari al progetto comunitario è dedicato il terzo capitolo. L'articolazione dell'europeismo che emerge dalle interviste si basa su un giudizio che incrocia l'orientamento circa l'idea di Europa e la valutazione del processo di integrazione. Le interviste suggeriscono che la contrapposizione tra euroentusiasti ed euroscettici, spesso usata per semplificare il dibattito sull'Europa, nasconde in realtà una complessa relazione di interessi e disposizioni individuali non necessariamente coerenti e convergenti. Gli affari europei rimangono ancora per molti una materia ostica e lontana, per la quale esistono poche scorciatoie cognitive e intorno alle quali in pochi hanno un'opinione politicamente strutturata. L'approfondimento del processo di integrazione, a cui stiamo assistendo negli ultimi decenni, ha tuttavia reso l'Unione europea sempre più riconoscibile agli occhi dei cittadini, fornendo loro più elementi per la formazione di un'opinione o almeno di una disposizione nei confronti dell'Europa.

Il capitolo successivo si concentra sulla portata e la frequenza con cui gli intervistati entrano in contatto con l'Europa, intesa in senso lato. I risultati suggeriscono che laddove il livello di politicizzazione dei cittadini non sia elevato – al pari del livello di informazione e consapevolezza sul tema – l'esperienza dell'Europa rientra in gioco come scorciatoia cognitiva o come appiglio su cui elaborare un'opinione (o almeno una risposta). Al contrario, in caso di elevata politicizzazione, un'eventuale esperienza personale viene mobilitata soltanto a sostegno del proprio punto di vista (politicizzato) e si accompagna spesso a un grado medio/elevato di informazione, cosa che rende meno frequente il ricorso all'esperienza diretta per definire una propria valutazione.

Il quinto capitolo ha affrontato il tema della politicizzazione del processo di integrazione europea in Italia, occupandosi in particolar modo di capire come sia

cambiato nel tempo l'atteggiamento dei cittadini a riguardo. L'analisi complessiva delle interviste restituisce elementi a sostegno dell'incremento del processo di politicizzazione dell'Europa, vale a dire aumento di salienza, polarizzazione ed estensione dei pubblici interessati. Questo processo è avvenuto per gradi, crescendo di pari passo con la reificazione dell'UE nella vita dei cittadini. Nella *prima politicizzazione* – che va indicativamente dall'introduzione della moneta unica alla crisi economica – il processo di integrazione viene politicizzato intorno a questioni che riguardano i fondamenti istituzionali dell'UE e che coinvolge solo una parte ristretta della popolazione. La *seconda politicizzazione* – innescata dalle crisi economica e dei migranti – vede invece venire meno il consenso permissivo per l'UE e crescere i contrasti intorno a problemi di portata comunitaria, segnalando che le istituzioni europee sono coinvolte in un duplice processo di polarizzazione e di normalizzazione della loro percezione.

Il capitolo conclusivo, infine, riassume i risultati principali del libro rispondendo a tre domande: cosa significa effettivamente essere sostenitori o scettici nei confronti dell'UE? Le opinioni nei confronti dell'UE si sviluppano indipendentemente da altre preferenze politiche? Le opinioni che i cittadini hanno su un oggetto complicato e diversificato come l'UE possono davvero essere chiare?

Le questioni aperte che definiranno gli scenari futuri del rapporto tra cittadini e Europa riguardano il processo di politicizzazione e depoliticizzazione dell'Europa così come la stagione di crisi multiple che l'Unione sta affrontando – portata all'estremo dalla pandemia COVID-19 [cfr. Cotta e Isernia 2021]. La percezione di un'assenza sistematica di interlocutori a livello comunitario e la mancanza di un'agenda di priorità e di soluzioni condivise indebolisce la credibilità e la fiducia nei meccanismi e nelle istituzioni democratiche europee. Le sfide in atto – suggerisce questo libro – richiedono decisioni più coraggiose che includano politiche comuni in materia fiscale, sanitaria, di difesa e di sviluppo economico. O almeno la realizzazione degli obiettivi del Trattato di Lisbona del 2009. Questo sembra essere d'altra parte quello che richiedono i cittadini europei: risposte efficaci ai problemi di occupazione, precarietà e impoverimento economico, sociale e culturale della società.

Ringraziamenti

Ringrazio gli amici e colleghi Franca Roncarolo, Antonella Seddone, Moreno Mancosu, Federico Vegetti, Erik Neveu, Marinella Belluati e Cristopher Cepernich che mi hanno aiutato e incoraggiato in questo lavoro. Un grazie particolare va ad Alfio Mastropaolo e Daniel Gaxie per avermi introdotto a questi temi e spinto a considerarli da una prospettiva nuova. Sono infine particolarmente grato a Nicolas Hubé e Simona Guerra che con le loro riletture hanno contribuito a ridurre gli errori presenti in questo testo.

CAPITOLO 1 - EUROPA IN TEMPO DI CRISI O EUROPA IN CRISI? L'UNIONE EUROPEA VISTA DAI CITTADINI

Negli ultimi dieci anni, l'Unione europea² e i suoi Stati membri sono stati toccati da almeno tre diverse crisi che hanno prodotto conseguenze tuttora in corso sul processo di integrazione.

La crisi economico-finanziaria che dal 2008 ha coinvolto, con diversa forza, gli Stati europei ha provocato esiti tangibili in termini di prodotto interno lordo, tasso di disoccupazione e debito pubblico³. Come si sa, gli effetti della crisi non sono stati uguali in tutti i paesi membri. Se in una prima fase, la crescita del PIL è stata negativa o nulla nell'intera eurozona, la disoccupazione è cresciuta in maniera esponenziale tra il 2008 e il 2013 soprattutto in Grecia (da 7,8% a 27,5%) e Spagna (da 11,3 a 26,1%). L'Italia ha avuto anch'essa un aumento del tasso di disoccupazione importante, ma cresciuto più lentamente e attestatosi a un livello più basso che negli altri paesi del sud Europa (da 6,7 a 12,1%). I paesi dell'Europa continentale hanno mantenuto un livello di disoccupazione piuttosto stabile, mentre i paesi del Nord Europa e dell'Est Europa hanno conosciuto un incremento della disoccupazione la cui portata non è tuttavia comparabile con quella dei paesi più colpiti. Anche il debito pubblico è cresciuto diffusamente tra il 2008 e il 2013: Grecia (+68,0%), Irlanda (+77,5%), Spagna (56,1%) e Portogallo (55,8%) mostrano gli incrementi percentuali più consistenti, mentre più bassi ma ugualmente accentuati sono i dati di UK (+34,8), Italia (26,3%) e Francia (24,6%). Il livello di partenza del debito pubblico è stata però la variabile che ha portato numerosi paesi sull'orlo di una crisi di solvibilità del debito sovrano tra il 2010 e il 2012: Grecia *in primis*, successivamente, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro hanno dovuto far ricorso a programmi di sostegno erogati dall'Unione europea o dal Fondo Monetario Internazionale [Corsetti, Erce e Uy 2017]. Questa situazione inedita per l'Unione Europea, l'ha condotta a reagire alle sfide

² L'Unione europea (UE) ha cambiato nome diverse volte durante la sua esistenza. In questo libro le parole "UE", "Europa" e "Unione europea" sono usate in maniera intercambiabile.

³ Fonte AMECO database: ec.europa.eu/economy_finance/ameco/user/serie/SelectSerie.cfm

dei mercati finanziari attraverso l'attuazione di politiche monetarie in soccorso degli Stati membri (e del sistema bancario) e la richiesta di approvare politiche economiche volte alla riduzione del debito, le cosiddette politiche di austerità.

In concomitanza con uno degli anni più critici della crisi del debito greco, si è aperto nel 2015 un secondo fronte di crisi, quello che riguarda l'afflusso di migranti e richiedenti asilo nei paesi del Sud ed Est Europa. Seguendo rotte migratorie diverse, i flussi più consistenti sono stati quelli che hanno raggiunto dal Mediterraneo l'Italia (provenienti principalmente da Gambia, Mali, Nigeria, Afghanistan e Pakistan) e la Grecia (Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, Siria e Georgia), mentre in Ungheria gli ingressi sono avvenuti dalla terra ferma (Afghanistan, Kosovo, Siria, Iraq, Pakistan)⁴. Questa situazione, lungi dal riguardare soltanto i paesi di ingresso nell'Unione, ha innescato una serie di reazioni contraddittorie sia tra gli Stati membri, sia tra le istituzioni comunitarie.

Da un lato, la mancanza di unità politica e di un organo esecutivo autorizzato ad intervenire in situazioni di emergenza ha spinto i vari paesi a tutelare in primo luogo il proprio territorio, arrivando a chiudere temporaneamente le frontiere (tra gli altri Austria, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Repubblica Ceca, Svezia, Ungheria). Dall'altro, in molti Stati membri, gli arrivi hanno contribuito all'affermazione o al ritorno in auge di formazioni nazionaliste e populiste il cui tratto comune è la parziale o totale avversione per l'Unione Europea.

Il terzo fronte di crisi precede e tocca trasversalmente gli altri due, si tratta della mancanza sempre più evidente di una politica europea su una serie di temi strategici e/o controversi tra i quali spiccano l'assenza di programmi comuni di difesa, sviluppo economico, welfare, distribuzione del debito (Eurobond). O se si preferisce guardare al problema da una prospettiva più ampia, si tratta dell'irrisolta questione relativa all'approfondimento dell'integrazione politica e alla conseguente cessione di un'ulteriore quota di sovranità che col trattato di Lisbona sembra aver subito una battuta d'arresto (si pensi, per esempio, all'art 50 che prevede la clausola di recesso). Il punto è particolarmente rilevante perché, malgrado le recenti promesse di rafforzare le principali istituzioni politiche [Fabbrini 2015], soltanto gli organismi economici paiono dotati della sufficiente autorità per imporre le proprie decisioni agli Stati membri. Il che, in un periodo di crisi economica e di richieste di approvazione di misure di austerità, ha significato

⁴ Fonte: *Frontex Risk Analysis Network Quarterly*, 2, April-June 2016, <http://frontex.europa.eu>.

indebolire ulteriormente gli organi politici nazionali e favorire narrazioni (e movimenti) euroscettici o antieuropeisti. Ciò può avvenire anche per opposte ragioni: mentre in Germania si attesta una narrazione contro la Grecia e i paesi mediterranei che costano all'UE, in quei paesi si parla di Weimarization dell'UE o di un'Europa a guida tedesca [McLaren e Guerra 2013; Fanoulis e Guerra 2017].

Le sfide poste da queste crisi, e le risposte fornite dalle istituzioni e dalla classe politica ed economica, hanno rappresentato una serie di momenti, ravvicinati nel tempo, in cui i cittadini dei diversi Stati membri sono stati sottoposti a sollecitazioni simili, innescando vari tipi di reazione che hanno portato a un processo di definizione e ridefinizione delle opinioni e degli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'Europa.

1 Gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'Europa

L'interrogativo principale intorno al quale si sono maggiormente sviluppate le ricerche sull'Unione europea e i cittadini riguarda il loro grado di disposizione favorevole o contraria al progetto comunitario. Dopo una lunga fase in cui il concetto di «consenso permissivo»⁵ aveva ben spiegato il sentimento dei cittadini nei confronti del progetto europeo, dalla seconda metà degli anni novanta si è diffusa una crescente consapevolezza del ruolo delle istituzioni europee e con essa è aumentata anche la diffidenza nei riguardi delle stesse istituzioni. Le principali rilevazioni e spiegazioni della relazione tra cittadini e UE offerte dalle ricerche sono state condotte sulla base dei dati di survey e possono essere raggruppate in tre famiglie principali: le spiegazioni utilitariste, quelle valoriali e quelle nazionali. Dopo una breve rassegna di questa letteratura, il paragrafo darà conto della parabola seguita dal caso italiano.

1.1 Le spiegazioni utilitariste

Una prima interpretazione sostiene che più i cittadini traggono benefici dall'adesione all'Europa, più saranno propensi a nutrire atteggiamenti positivi verso di essa. Inoltre, più si trovano in situazioni sociali ed economiche che li avvantaggiano, più saranno

⁵ L'espressione «consenso permissivo» è stata utilizzata la prima volta da Key [1961] in relazione al caso americano. Sono però Lindberg e Scheingold [1971] ad applicarla al processo di costruzione europea, per indicare che, nei primi decenni del dopoguerra, il sostegno delle élites nazionali al progetto europeo si fondava su una generale fiducia dei cittadini nelle autorità nazionali - e negli impegni presi dai leader politici a livello europeo - anziché su un'adesione attiva alle istanze comunitarie.

favorevoli al processo di integrazione. Le teorie utilitariste considerano quindi gli orientamenti verso l'Unione europea come correlati ai benefici che i cittadini ottengono direttamente o indirettamente. Questa interpretazione si basa sul concetto di «sostegno specifico» di Easton [1965; 1975]. Come si sa il sostegno specifico è contrapposto al «sostegno diffuso». Nel primo caso ci si riferisce a quelle situazioni in cui per l'opinione pubblica è chiaro il nesso tra un'azione politica e gli effetti positivi che essa genera: il sostegno deriva principalmente dalla soddisfazione delle proprie domande o esigenze personali. Nel secondo caso, invece, è l'adesione valoriale o affettiva a condurre il cittadino a sostenere il sistema politico. Naturalmente, operazionalizzare questa dicotomia è tutt'altro che facile e, a dire il vero, anche da un punto di vista teorico esiste un dibattito sulla relazione che lega queste due manifestazioni di sostegno⁶.

In relazione all'UE, numerosi studi hanno individuato evidenze empiriche a sostegno dell'idea che i fattori macroeconomici nazionali abbiano un effetto sul sostegno all'integrazione. Quest'ultimo appare, infatti, correlato positivamente all'andamento generale dell'economia, misurato attraverso indicatori aggregati (come il PIL, l'occupazione, etc.): secondo questo approccio, detto «utilitarismo sociotropico», i cittadini di un paese che trae vantaggi dall'adesione all'Unione europea saranno più inclini a sostenere il processo di integrazione rispetto ai paesi in cui i vantaggi sono assenti o meno evidenti [Anderson e Reichert 1996; Eichenberg e Dalton 1993; Hooghe e Marks, 2004; McLaren 2006].

La situazione economica personale di ogni cittadino è invece la variabile esplicativa del sostegno all'UE sulla quale pongono l'accento gli studi che si rifanno all'idea di «utilitarismo egocentrico» [Gabel e Palmer 1995; Gabel e Whitten 1997]. Sempre a livello individuale, uno dei risultati meglio documentati riguarda l'impatto che il livello di istruzione, la qualifica professionale e il livello di reddito hanno sull'adesione alle istanze europee: più sono elevati, più il loro giudizio appare tendenzialmente positivo. In questa prospettiva, l'interpretazione utilitarista sarebbe la spiegazione più solida per spiegare la variazione del sostegno all'integrazione. In tutti gli Stati membri, il sostegno al processo di integrazione europea sarebbe strettamente collegato alla quantità di benefici economici che gli individui ottengono o pensano di ottenere [Gabel 1998]. Più precisamente gli atteggiamenti riguardo l'Europa sarebbero legati al posizionamento

⁶ Per una puntuale discussione sul punto si veda Ammendola e Isernia [2005, 132-140].

sociale dei cittadini: le classi meno abbienti appaiono maggiormente inquiete per la perdita del lavoro, la diminuzione del salario, la riduzione del welfare state e tutto questo si tradurrebbe in una maggiore diffidenza nei confronti dell'UE [Deflem e Pampel 1996].

1.2 Le spiegazioni valoriali

Una seconda famiglia di teorie insiste sugli aspetti valoriali. Gli attori valutano l'Europa in funzione di valori, rappresentazioni, emozioni. Nel suo celebre lavoro sui valori post-materialisti, Inglehart [1970, 1971] ha proposto un approccio che si fonda sulla distinzione tra atteggiamenti definibili come «materialisti», relativi prima di tutto alla loro sicurezza fisica ed economica, e «post-materialisti» che perseguono anche altri obiettivi. Questi due diversi tipi di preoccupazioni sono espressione di due sistemi di valori divergenti. Secondo Inglehart una percezione positiva dell'integrazione europea si accompagna all'adozione di valori post-materialisti e la propensione a una mobilitazione di tipo cognitivo. Le sue analisi mostrano l'esistenza di una relazione forte tra questo tipo di valori e l'espressione di opinioni favorevoli al processo di integrazione, evidenziando la significatività di variabili quali il livello di istruzione, il tipo di professione e la fascia di reddito come mediatrici di queste opinioni [Inglehart 1971; 1977; Inglehart e Reif 1991]. Se per un lungo periodo questa interpretazione ha avuto successo tra gli studiosi, dagli anni Novanta del Novecento è stata rimessa in discussione. In particolare, Janssen [1991] ha rilevato come la relazione tra valori post-materialisti e sostegno all'integrazione europea abbia nei decenni cambiato significato. Mentre la Comunità europea per Inglehart rappresentava prima di tutto un'esperienza cosmopolita, uno spazio di cooperazione tra Stati per favorire la pace in Europa, con il passare del tempo, e lo sviluppo delle istituzioni, per i cittadini l'"Europa" è sempre più spesso diventata sinonimo di apertura del mercato e libertà di circolazione dei capitali. Il sostegno all'Unione Europea non sarebbe quindi l'esito dell'adesione a valori post-materialisti da parte dei cittadini, quanto piuttosto di un calcolo costi-benefici di tipo materialista.

Sempre all'interno delle interpretazioni valoriali, in anni più recenti, numerosi studi hanno mostrato che il senso di appartenenza al proprio contesto nazionale influisce considerevolmente sugli atteggiamenti verso il processo di unificazione, ferma restando la possibilità di combinare questa dimensione con quella precedente dei benefici socio-economici ricavati dall'Europa. Spesso queste spiegazioni sono un complemento alle

teorie utilitaristiche e non un'alternativa. Uno degli elementi centrali in questo tipo di spiegazioni è l'identità territoriale. Come è ovvio, sentirsi parte dell'Europa, cittadini europei, accresce l'adesione al processo di integrazione [Dell'Olio 2005], mentre, al contrario, provare un sentimento di identità nazionale radicato ed esclusivo porta molto spesso i cittadini esprimere orientamenti negativi nei confronti dell'UE [Cautrès e Grunberg 2007]. L'identità europea per il momento non appare sufficientemente forte per essere considerata una fonte di integrazione politica. Benché esista una fiducia reciproca tra i popoli europei, questa è alquanto fragile e gli europei si sentono principalmente cittadini dei diversi Stati membri, non cittadini europei [Westle e Segatti 2016b].

L'identità europea è poi associata a un'altra serie di valori che si suppone influenzino gli atteggiamenti nei confronti dell'Europa. In particolare, gli atteggiamenti e i sentimenti di xenofobia sono direttamente correlati all'idea di un'identità nazionale esclusiva. Questi tratti contribuiscono ad alimentare la diffidenza nei confronti dei cambiamenti politici e sociali: in questa prospettiva il processo di integrazione europea è quindi considerato come una minaccia per l'integrità nazionale [De Master e Le Roy 2000]. Questo meccanismo è valido anche al contrario. Infatti, chi si identifica nell'Europa e in sentimenti europeisti, appare anche meno disposto a sostenere posizioni ostili alle minoranze etnico-linguistiche e agli stranieri [Citrin e Sides 2004]. Le spiegazioni valoriali comprendono quindi un'ampia varietà di motivazioni, tutte però accomunate dall'adesione (o rifiuto) del progetto europeo sulla base di convinzioni, credenze, principi che prescindono dai risultati tangibili prodotti dall'UE.

Nell'ambito delle motivazioni definibili come politiche, rientrano una gamma piuttosto ampia di orientamenti teorici. Una prospettiva – che chiamiamo dei valori politici – fa ricorso alla psicologia cognitiva e sociale per evidenziare come gli individui utilizzino alcune *political cues*, provenienti dai propri orientamenti ideologici e dai messaggi immessi nel circuito dalle *élites* politiche, per farsi la propria idea sull'Europa [Pannico 2017; 2020]. Una seconda prospettiva focalizza invece l'attenzione sulle opinioni che i cittadini hanno verso le istituzioni politiche nazionali e, più generalmente, verso il sistema politico nazionale. Anderson [1998] evidenzia come gli atteggiamenti dei cittadini verso l'Unione europea siano in qualche misura filtrati dal sistema politico-istituzionale nazionale. In altre parole, la soddisfazione per la democrazia e il sostegno nei confronti del governo e dei partiti di governo ha un impatto di segno positivo sugli

orientamenti pro-Europa dei cittadini perché le istituzioni nazionali sono utilizzate come *scorciatoie cognitive*: chi si fida del proprio sistema politico è probabile che sviluppi sentimenti di vicinanza all'Europa. Tuttavia, questo meccanismo può anche presentare un senso inverso, come illustra Sánchez-Cuenca [2000]: chi mostra sentimenti di sfiducia verso il sistema politico nazionale può sviluppare forti sentimenti europeisti perché vede nell'Europa un'ancora di salvezza. Dunque, da un lato Anderson [1998], a livello individuale, identifica un meccanismo di “trasferimento” o di *institutional proxy* – le istituzioni nazionali come scorciatoie per la fiducia verso l'Europa. Dall'altro, Sánchez-Cuenca [2000] conferma attraverso dati aggregati l'ipotesi del meccanismo di “sostituzione”: la sfiducia verso il sistema politico nazionale come predittore forte degli orientamenti pro-Europa⁷.

1.3 Le spiegazioni nazionali

La terza famiglia di teorie insiste infine sull'estrazione nazionale. Detto in maniera molto semplificata, ciascun paese ha la propria Europa, perché ciascuno ha uno specifico discorso pubblico intorno a questo tema e un particolare vissuto nazionale che interagisce peculiarmente con l'idea di Europa. Diversi autori sostengono che le differenze nazionali nel sostegno all'integrazione europea sono più rilevanti che le differenze individuali di tipo socio demografico o ideologico [Deflem e Pampel 1996; Dell'Olio 2005]. Costoro rifiutano il presupposto corrente che tutti cittadini europei percepiscano l'UE nello stesso modo, prendendo invece in considerazione il modo in cui ogni contesto nazionale concepisce il processo di integrazione [Diez Medrano 2003]. I cittadini degli Stati membri avrebbero, infatti, un'esperienza diretta dell'integrazione e una precisa consapevolezza della posizione del proprio paese all'interno dell'Unione e nel mondo [Harmsen 2007]. Queste valutazioni nazionali sul processo di integrazione sono ugualmente influenzate dalla competizione tra i partiti politici e dal contesto istituzionale. Tuttavia i sentimenti eurofili o euroscettici hanno successo soltanto laddove risuonano in armonia con delle preesistenti percezioni dell'Europa. È questo per esempio il caso del Regno Unito, in cui l'euroscetticismo può essere sfruttato dai politici e dai giornalisti perché è un sentimento largamente diffuso nel paese. Questa ipotesi della «risonanza» è centrale nella spiegazione degli atteggiamenti nei confronti dell'Europa attraverso la cultura politica

⁷ Sui meccanismi di trasferimento e sostituzione si vedano anche Bellucci, Sanders e Serricchio [2012].

nazionale [Risse 2004]: le relazioni tra un paese membro e gli altri paesi europei contribuiscono a creare nei cittadini la visione che essi hanno di loro stessi e del loro carattere distintivo rispetto agli altri popoli [Marcussen *et al.* 1999]. Così, per esempio, da un punto di vista tedesco, la costruzione europea è vista come una redenzione del passato, un'alternativa al nazionalismo, una protezione contro le tendenze egemoniche e xenofobe, un mezzo di assicurare il mondo sulle intenzioni pacifiche del paese [Diez Medrano 2003]. Da un punto di vista francese, l'Europa dovrebbe essere un'«Europe Française» che prolunga la propria «missione civilizzatrice nazionale», rinforzando il ruolo della Francia in Europa e nel mondo [Marcussen *et al.* 1999]. Gli italiani, beneficerebbero invece dei fondi strutturali e delle opportunità di correzione delle patologie nazionali grazie all'integrazione [della Porta e Caiani 2006]. L'identità europea in Italia – come in Germania e Spagna – si scontra con una debole identità nazionale di cui finirebbe per essere, almeno per alcuni, una sorta di «completamento e un'integrazione» [Grilli di Cortona 2004: 73]. Infine, l'Europa sarebbe percepita dai britannici come una minaccia per lo stile di vita nazionale, il ruolo del paese del mondo, le relazioni speciali che intrattiene con gli Stati Uniti e i paesi del Commonwealth, il suo sistema di governo [Marcussen *et al.* 1999].

In anni recenti, come conseguenza dell'ampliamento delle competenze e del numero di Stati membri, l'identità nazionale sembra quindi aver assunto un ruolo rilevante nella definizione degli orientamenti dell'opinione pubblica nei confronti dell'Unione europea [de Vries 2018]. Tuttavia, non c'è accordo su quale siano i risultati di questa relazione. Da un lato, troviamo risultati che evidenziano una correlazione negativa tra nazionalismo forte e sentimenti europeisti [Carey 2002; McLaren 2002]. Dall'altro, numerosi autori hanno individuato relazioni di segno opposto tra identità nazionale ed europeismo [Duchesne e Frognier 1995; Bruter 2004; Citrin e Sides 2004].

1.4 Le tre fasi della parabola italiana

Il rapporto tra l'Italia e l'Europa è stato sintetizzato distinguendo tre fasi [Cotta, Isernia e Verzichelli 2005]. La prima corrisponde al periodo fondativo della Comunità europea quando l'adesione al progetto era oggetto di aspro scontro politico. Negli anni Cinquanta e Sessanta, la maggioranza di governo guidata dalla Democrazia Cristiana (DC), favorevole alla nascente CEE, si contrapponeva ai Partiti Comunista (PCI) e Socialista

(PSI) che a essa erano invece contrari. Due erano i principali punti di frizione: da un lato la contrapposizione ideologica tra capitalismo e comunismo, dall'altro la collocazione politica dell'Italia nello scacchiere internazionale. L'adesione alla CEE della DC era dettata principalmente dalla ricerca di approvazione a livello internazionale [Conti e Verzichelli 2005, 66] e dalla volontà di consolidare la posizione italiana all'interno del blocco atlantico [Versori 1995]. Principalmente per queste ragioni, la DC ha sostenuto fin dalla fondazione il progetto europeo, portando l'Italia a firmare il trattato di Roma [Bull 1996; Walker 1976], mentre bisogna attendere gli anni Settanta perché anche il PCI si converta all'europeismo [Sbragia 2001; Verzichelli e Cotta 2000; Cotta e Verzichelli 1996]. Tuttavia, in questa prima fase, non a caso conosciuta anche come *the golden age of parties* [Janda e Colman 1998; Blumler e Kavanagh 1999], l'opinione pubblica aveva scarsa conoscenza dei temi europei e la principale fonte attraverso la quale i cittadini si orientavano era rappresentata dall'appartenenza partitica.

La seconda fase inizia invece negli anni Settanta e si conclude con il trattato di Maastricht nel 1992. In questo periodo si sviluppa un forte sostegno a favore del processo di integrazione sia tra le élites politiche, sia nell'opinione pubblica. L'adesione all'Europa viene considerata alla stregua di un ufficiale riconoscimento di legittimità democratica. Non a caso, tra i tanti esami imposti al PCI per accertarne l'affidabilità democratica, quello di fede europeista fu uno dei più severi: divenire europeisti era un requisito indispensabile per essere considerati democratici [Conti e Verzichelli 2005]. In questa fase, che Cotta [2005, 385] chiama del «consenso sull'Europa», l'opinione pubblica si orienta a favore del processo di integrazione, favorendo in qualche modo anche la convergenza tra élites politiche: «sostegno di principio e sostegno più utilitaristico tendono a fondersi», depoliticizzando il tema e lasciando spazio a quelle forme di *permissive consensus* [Lindberg e Scheingold 1970] destinante a incrinarsi due decenni dopo.

A partire dagli anni Novanta la situazione si modifica nuovamente a causa di importanti cambiamenti istituzionali e come conseguenza di eventi esterni che coinvolgono trasversalmente la totalità degli Stati membri. Questa terza fase – definita inizialmente dell'«europeismo disincantato» [Cotta 2005: ivi] – porta l'Europa al centro del dibattito pubblico e politico ridefinendo, almeno in parte, i rapporti tra Italia e Unione Europea. L'avanzamento del processo di integrazione economica, accompagnato dal

progressivo allargamento a Est dell'Unione, ha politicizzato nuovamente un tema che per lungo tempo non era stato oggetto di contesa né tra i partiti, né tra gli elettori [Bellucci e Conti 2012]. Si tratta di cambiamenti occorsi in tutt'Europa e che in tutt'Europa hanno scosso il vago disinteresse dei cittadini, determinando reazioni la cui prova forse più evidente è individuabile nel crescente astensionismo che ha eroso la partecipazione alle elezioni per il Parlamento europeo. Nell'arco degli ultimi trentacinque anni la quota di elettori che ha votato alle europee è diminuita, infatti, di 10,5 punti percentuali, passando dal 62%, registratosi nell'Europa a 9 del 1979, al 50,7% di media raggiunto nel 2019 dall'Europa allargata a 27 Stati⁸. Gli effetti dell'adesione a Maastricht nel 1992 e del risanamento finanziario necessario all'ingresso nell'EMU [Ferrera e Gualmini 1999], combinati alle ulteriori cessioni di sovranità nazionale contenute nel Trattato di Lisbona del 2007, hanno portato anche in Italia a rilevare già durante le elezioni europee del 2009 un incremento dell'euroscetticismo più «forte presso i cittadini che nel sistema partitico, nelle élites socioeconomiche e nei media» [Bellucci e Conti 2012]. Mentre l'UE era stata utilizzata in maniera strumentale dai principali partiti per legittimare scelte impopolari [Bellucci 2005, 212], nell'opinione pubblica una fetta sempre più consistente di cittadini era passata «dall'entusiasmo allo scetticismo» nei confronti dell'UE [Bellucci e Serricchio 2012].

Come se ciò non bastasse, accanto ai cambiamenti politico-istituzionali, l'Europa si è trovata a fronteggiare due diverse emergenze che hanno ulteriormente acuito la situazione di fragilità in cui versava il processo di stabilizzazione dell'UE. Si fa qui riferimento alla crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2007 negli USA e rapidamente diffusasi oltreoceano e alla cosiddetta crisi dei migranti, iniziata nel 2015 e tuttora in corso. Questi eventi dirompendi, sommandosi alla precedente situazione di crescente diffidenza nei confronti dell'Unione, non hanno soltanto evidenziato i punti di forza e di debolezza dell'attuale governo europeo, hanno anche, e soprattutto, portato le istituzioni europee all'interno dell'arena politica degli Stati membri e della vita quotidiana dei cittadini italiani ed europei.

2. Crisi economica, crisi dei migranti ed euroscetticismo

⁸ Parlamento europeo: www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it.

Fin dai tempi della sua costituzione, l'Unione europea non aveva mai dovuto far fronte a una situazione così articolata e complessa come quella che si è venuta a creare dopo il 2007. Infatti, benché negli ultimi trent'anni abbia attraversato diverse fasi critiche che hanno evidenziato i limiti della mancanza di un governo europeo – si pensi alla crisi dello SME dei primi anni Novanta o al coinvolgimento nelle più recenti guerre (ex Jugoslavia 1991-1995, Golfo 1990 e 2003, Kosovo 1998) - la situazione venutasi a creare nell'ultimo decennio presenta almeno due tratti peculiari che la contraddistinguono da quelle precedenti.

Nell'interpretazione prevalente l'attuale crisi non è considerata come frutto di un'azione politica deliberata, ma come conseguenza di eventi esterni che hanno coinvolto trasversalmente pressoché la totalità degli Stati membri. A differenza di quanto accaduto in precedenti crisi, tuttavia, la libertà di azione, e soprattutto l'efficacia, di soluzioni autonome dei singoli Stati membri appare alquanto diminuita. Laddove l'Unione Europea ha realizzato importanti passi in avanti nel processo di integrazione, vale a dire in ambito economico-finanziario, gli effetti della crisi economica sono stati contrastati da azioni coordinate dalle principali istituzioni comunitarie, Ecofin e Banca centrale europea, imponendo politiche di austerità e di controllo del rapporto debito/Pil. Nel caso della crisi dei migranti, invece, la situazione è apparsa molto più incerta e complessa. In questo caso, è pesata l'assenza di un organo istituzionale deputato ad affrontare questo genere di questioni, con la conseguenza che i singoli Stati membri hanno finora agito perlopiù in un'ottica nazionale, piuttosto che comunitaria. L'assenza di un accordo politico sul tema, ha infatti finora reso vani i tentativi di intesa per una regolamentazione comunitaria dell'accoglienza ai migranti, così come per la loro ripartizione nei vari paesi. Il secondo tratto peculiare, evidenziato proprio dalla reazione dell'UE alle due crisi, riguarda quindi la necessità sempre più evidente di adottare risposte comuni alle sfide che attraversano l'Europa.

2.1 L'UE e la crisi economica

Secondo le interpretazioni prevalenti la crisi economica ha riguardato tre dimensioni tra loro strettamente collegate [Shambaugh 2012]. Innanzitutto una crisi di competitività, che ha causato un lento arretramento della crescita economica in buona parte dell'Europa. In secondo luogo le difficoltà incontrate da molti istituti di credito dovute alla

sottocapitalizzazione delle banche e alla loro conseguente mancanza di liquidità (e, in alcuni casi, insolvenza). Infine, la crisi del debito sovrano che ha coinvolto soprattutto quei paesi diventati incapaci di finanziare il debito pubblico a causa dell'eccessivo aumento degli interessi sui titoli di Stato (misurato attraverso il ben noto «spread» tra titoli nazionali e titoli tedeschi). Come si sa, la crisi non ha coinvolto tutti gli Stati allo stesso modo. Un piccolo gruppo di paesi europei (principalmente Norvegia e Svizzera) non è stato quasi toccato dagli effetti della crisi, mentre la maggior parte ha avuto problemi rispetto a una delle prime due dimensioni. La situazione peggiore è invece quella che ha riguardato i paesi schiacciati da un eccessivo debito sovrano, trovatisi nell'impossibilità di emettere nuovi titoli di Stato e salvati, infine, dal Fondo Monetario Internazionale o dalla cosiddetta «Troika» (Commissione europea, BCE, FMI), soltanto a fronte dell'introduzione di severe politiche di austerità⁹.

Benché nata per ragioni prevalentemente economiche, la crisi ha ben presto provocato numerose conseguenze politiche all'interno di molti Stati europei. Da questo punto di vista, è interessante la classificazione proposta da Hanspeter Kriesi e Takis Pappas [2015]. Attraverso una serie di indicatori economici e politici, propongono una tipologia della crisi che distingue tra debole e forte impatto della crisi economica e di quella politica negli anni subito successivi al 2009. Così facendo, i due autori individuano quattro differenti situazioni in cui si sono trovati i paesi europei. In una buona parte di essi (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia), le crisi sono state tenute sotto controllo sia per quanto riguarda gli aspetti economici, sia per quelli politici. In una situazione opposta, troviamo quei paesi in cui la crisi economica è stata severa e ha portato con sé importanti conseguenze anche a livello politico: è questo, per esempio, il caso di Irlanda e Grecia. Tra questi due poli, si trovano altre due combinazioni. Da un lato, il Regno Unito esemplifica una situazione in cui gli effetti di una crisi economica robusta non hanno avuto ripercussioni immediate all'interno del contesto politico, principalmente perché il sistema istituzionale e la classe dirigente sono riusciti a fronteggiare in maniera efficace il problema¹⁰. L'Italia è invece classificata come un paese in cui a fronte di una crisi economica di media intensità, la situazione

⁹ Le diverse misure di salvataggio sono state subordinate all'accordo dei paesi riceventi ad attuare politiche finalizzate a ridurre la spesa pubblica e a incrementare le entrate correnti attraverso l'istituzione di nuove imposte. Per un approfondimento si veda Walter [2013].

¹⁰ Questa interpretazione andrebbe ovviamente aggiornata e rivista alla luce del successo dello Ukip nelle elezioni europee 2014 e dell'esito del referendum sulla cosiddetta Brexit.

politica precipita, portando all'istituzione di un governo tecnico e a nuove elezioni [Bosco e McDonnell 2012; Giannetti 2013; Chiaramonte 2014]. Tra le conseguenze politiche di quella che Kriesi e Pappas chiamano la «Great Recession» vi è inoltre la crescita diffusa in tutto il continente di formazioni populiste e antieuropee particolarmente evidente a partire dalle elezioni del 2014 [Barbieri 2015].

In relazione al processo di integrazione europeo, il mondo scientifico si è principalmente interessato agli effetti che la crisi economica ha prodotto all'interno dell'UE, interrogandosi in particolare intorno a due questioni. Da un lato ci si è chiesti se abbia rappresentato un ostacolo o un'opportunità per lo sviluppo di una maggiore integrazione politica e istituzionale. Dall'altro, ci si è concentrati sull'impatto che la sua gestione da parte dell'UE ha avuto sulla percezione e sul sostegno dei cittadini nei confronti dell'Unione europea.

Riguardo il primo punto, il dibattito è ruotato principalmente intorno a due opposti approcci scientifici. I sostenitori del post-funzionalismo, come Hooghe e Marks [2009], affermano che la politicizzazione crescente dell'UE, collegata a un evento drammatico come la crisi della zona Euro, abbia rappresentato un evento profondamente negativo per il processo di integrazione, favorendo la diffusione di sentimenti euroscettici tra la popolazione e un'ampia affermazione di retoriche anti-UE, anche da parte di partiti politici tradizionali. Al contrario, altri autori [Schimmelfennig 2014; Tosun, Wetzel e Zapryanova 2014] hanno proposto una lettura funzionalista degli eventi, arrivando a conclusioni opposte. Alla crisi, le istituzioni europee avrebbero reagito introducendo una serie di riforme tecniche che hanno ridotto in modo significativo l'autonomia degli Stati membri nel definire le politiche economiche, centralizzato la vigilanza dei mercati finanziari e introdotto un nuovo regime sanzionatorio fiscale. Da questo punto di vista, si tratta quindi di riforme che costituiscono un passo in avanti nel processo di integrazione europea e di approfondimento dell'Unione monetaria. In questa direzione vanno letti il potenziamento del ruolo della BCE come prestatore di ultima istanza e supervisore del sistema finanziario europeo, il rafforzamento dei poteri di *governance* economica della Commissione [Bauer e Becker 2014] e la creazione di nuove organizzazioni intergovernative come l'ESM (*European Stability Mechanism*, il cosiddetto fondo salva-Stati).

Quale impatto abbia avuto la crisi economica sull'europesismo dell'opinione pubblica è il secondo interrogativo intorno al quale si sono concentrati gli sforzi di numerosi studiosi, senza che tuttavia sia finora emersa un'interpretazione univoca. Da un lato troviamo chi sostiene che, a livello individuale, i fattori economici non siano esplicativi dell'aumento dell'euroscetticismo, benché esso abbia avuto principalmente luogo nei paesi più colpiti dalla crisi. Confermando trend precedenti la crisi, le principali euristiche dell'euroscetticismo, continuerebbero infatti a essere l'identità nazionale, il grado di fiducia nelle istituzioni e la disillusione politica [Serricchio, Tsakatika e Quaglia 2013; Armingeon e Ceka 2013]. Braun e Tausendpfund [2014] sottolineano inoltre come la soddisfazione per il rendimento della democrazia nazionale sia fortemente correlata al sostegno dell'UE. Ciò che suggeriscono i due autori è che la crisi dell'euro abbia sicuramente avuto un impatto sul sostegno dei cittadini, ma che allo stesso tempo le persone utilizzino segnali provenienti dal contesto nazionale per valutare meglio la portata crisi. Le considerazioni dei cittadini sembrano ancora guidate da un approccio utilitaristico: essi temono i costi che potrebbero dover pagare in prima persona e sono quindi pronti a ritirare il proprio sostegno per l'UE qualora l'opzione di *exit* appaia la meno rischiosa.

Lavori più recenti e, in parte, circoscritti a paesi del sud dell'Europa, particolarmente toccati dagli effetti della crisi e dalle politiche dell'UE, attribuiscono invece ai fattori economici un ruolo rilevante. Hobolt e de Vries [2016], analizzando l'esito delle elezioni per il Parlamento europeo del 2014, hanno trovato che i principali fattori che spiegano il sostegno ai partiti euroscettici sono il malcontento per la gestione della crisi e il grado di coinvolgimento nella stessa dei votanti. Gli studi sul caso greco e italiano [Clements, Nanou e Verney 2014; Andreadis *et al.* 2014] evidenziano che i cittadini dei due Stati membri non sono per nulla soddisfatti della loro attuale situazione economica ma, ciononostante, non esprimono l'intenzione di lasciare l'Europa. Piuttosto sembrano chiedere una rinegoziazione dei vincoli loro imposti e al fine di poter tornare a godere dei benefici dall'appartenenza all'Unione. La fiducia che i cittadini esprimono nei confronti della BCE appare invece fortemente correlata con un indicatore macroeconomico quale il tasso di disoccupazione. Roth, Gros e Nowak-Lehmann [2014], analizzando dodici Stati membri nel periodo 1999-2012, trovano una relazione negativa forte e significativa tra la disoccupazione e la fiducia nei confronti della BCE. Questa relazione è fortemente

trainata dal significativo incremento del tasso di disoccupazione a partire da maggio 2011. In assenza di altri capri espiatori, la BCE viene apparentemente percepita come il bersaglio verso cui indirizzare critiche all'UE in tempi di crisi. Amtenbrink [2012], studiando gli anni in cui la crisi economica ha colpito l'Europa, ha notato come la difesa della moneta unica sia stata spesso presentata tanto dalle istituzioni comunitarie, quanto dai governi nazionali come un'azione a sostegno di un «bene comune». Tuttavia, a fronte di questa posizione il governo dell'EMU è apparso ancora inadeguato a garantire i meccanismi di solidarietà necessari affinché l'integrazione economica possa dirsi compiuta. Al contrario, di fronte alla crisi del debito, è emersa chiara la riluttanza della maggior parte dei governanti e dei politici nazionali a farsi carico in maniera diffusa dei problemi dell'Eurozona. Pur considerando che alcune istituzioni sono state rinnovate e dotate di maggiori poteri, sarebbe troppo ottimistico concludere che la crisi abbia stimolato la solidarietà tra gli Stati membri e tra i cittadini europei. Gli effetti della crisi potrebbero aver prodotto gli effetti opposti, favorendo la diffusione di retoriche e rappresentazioni incentrate sul «noi contro loro» o il prevalere degli interessi nazionali secondo la logica «ognun per sé» [Amtenbrink 2012, 187].

2.2 L'UE e la crisi dei migranti

Nel periodo analizzato da questa ricerca i flussi migratori verso l'Unione europea sono stati consistenti, coinvolgendo in prima battuta i paesi del Mediterraneo e poi a catena la maggior parte dei paesi membri. Per riferirsi a questa crisi sono state utilizzate numerose etichette – «crisi dei rifugiati» [Khiabany 2016, 755], «crisi dei rifugiati e dei migranti» [Karolewski e Benedikter 2017, 294] – che fanno principalmente riferimento alle ragioni che spingono queste persone a lasciare i propri paesi. Quel che è certo è che la migrazione verso l'UE è composta da «flussi misti» [Pastore e Henry 2016, 44] di richiedenti asilo che fuggono da regioni in guerra (come Syria, Afghanistan, Iraq) e dai cosiddetti «migranti economici» che provengono principalmente dal continente africano. Per rendere conto di questa articolazione nella composizione dei flussi migratori, in questo lavoro si è preferito usare il termine generale «crisi dei migranti» per riferirsi ai numerosi fronti di crisi che questo complesso fenomeno comporta a livello sociale e politico all'interno dei paesi dell'Unione. La maggior parte dei richiedenti asilo arriva attraverso la Grecia, mentre la maggior parte dei migranti economici, in particolare dall'Africa sub-

sahariana, sceglie l'Italia come porto di ingresso [Göbl *et al.* 2016]. Mentre la migrazione dall'Africa esiste da decenni, è stata la combinazione con l'instabilità successiva alle primavere arabe dal 2011 – sfociata nelle guerre civili siriane, irachene e libiche per citare solo le più rilevanti – a dare vita una vera e propria situazione di crisi. L'UE ha vissuto un drammatico aumento di arrivi che ha raggiunto il picco nel biennio 2015-16.

Secondo le stime dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), la persecuzione, i conflitti e la povertà hanno costretto un milione di persone a fuggire in Europa nel solo 2015¹¹. Al 21 dicembre 2015, circa 972.500 persone in fuga avevano attraversato il Mediterraneo, mentre più di 34.000 avevano raggiunto Bulgaria e Grecia via terra. Il numero di persone sfollate a causa di conflitti è il più alto registrato in Europa occidentale e centrale dal 1990, vale a dire dai tempi della guerra nella ex Jugoslavia. I profughi provenivano principalmente dalla Siria (circa la metà), mentre Afghanistan (20%) e Iraq (7%) sono stati gli altri paesi a registrare i maggiori flussi migratori in uscita. Oltre 800.000 rifugiati e migranti sono arrivati in Europa attraverso il Mar Egeo dalla Turchia alla Grecia (pari all'80% delle persone arrivate irregolarmente via mare nel 2015). Allo stesso tempo, il numero di persone provenienti dal Nord Africa verso l'Italia era leggermente diminuito: da 170.000 nel 2014 a circa 150.000 nel 2015. Per capire le proporzioni di questo evento basti pensare che il numero di persone che hanno attraversato il Mediterraneo in quell'anno è aumentato costantemente da circa 5.500 nel mese di gennaio per raggiungere un picco di oltre 221.000 nel mese di ottobre. Nel frattempo, più di 3.600 persone sono morte o risultate disperse durante la traversata. Sebbene migliorata in termini assoluti, anche nel 2016 la situazione resta complessa con circa 370.000 nuovi arrivi principalmente concentrati in Grecia (173.450) e Italia (181.436)¹².

A fronte di questa crisi, l'UE ha dato prova di incerta capacità di risposta ad un problema sempre più dipendente da una governance multilivello [Caponio e Jones-Correa 2018]. In particolare il sistema Schengen sulla libera circolazione delle persone, che si era rivelato un accordo funzionale durante fasi di routine, ha evidenziato numerosi limiti nel far fronte a situazioni di emergenza [Lehne 2016]. A non reggere il massiccio afflusso di profughi è stato anche il regolamento di Dublino che assegna la responsabilità per la

¹¹ Cfr. *A million refugees and migrants flee to Europe in 2015*, 22 dicembre 2015, www.unhcr.org.

¹² Cfr. *Refugees & migrants sea arrivals in Europe*, dicembre 2016, www.unhcr.org.

registrazione e la gestione delle domande di asilo al primo paese di approdo dei migranti. In particolare, i due paesi maggiormente coinvolti dagli sbarchi, Grecia e Italia, venendo meno ai loro obblighi, hanno informalmente permesso ai migranti di attraversare il paese per raggiungere mete più ambite quali Germania, Svezia, Austria, Olanda, Belgio e Danimarca. Come reazione, la maggior parte di questi paesi ha temporaneamente sospeso il trattato di Schengen, ripristinando i controlli alle frontiere tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. Le istituzioni europee si sono quindi trovate di fronte a un problema non risolvibile con gli strumenti fino a quel momento previsti (*Frontex*, che lavora sul controllo delle frontiere esterne, e lo *European Asylum Support Office*) e con la necessità di armonizzare le politiche sull'immigrazione e sulla richiesta di asilo, ambiti su cui gli Stati membri avevano insistito per conservare gran parte della loro autonomia.

Le proposte discusse, e in parte attuate, dal Consiglio e dalla Commissione europea hanno previsto l'introduzione di una serie di importanti strumenti (cfr. *European Agenda on Migration*) tra i quali un sistema per il trasferimento di 160.000 rifugiati da Italia, Grecia e Ungheria verso altri Stati membri secondo un meccanismo di quote, la creazione di centri di controllo e riconoscimento alle frontiere esterne dell'Unione europea (i cosiddetti *hot spot*), un piano d'azione sul rimpatrio, nonché una proposta di istituzione di un fondo fiduciario per l'Africa con una dotazione di bilancio di 1,8 miliardi di euro¹³, un complesso – e contestato – accordo con la Turchia progettato per frenare il flusso di profughi verso i Balcani occidentali¹⁴. Tuttavia, il percorso che ha portato a queste decisioni è stato lento e tortuoso per l'impossibilità della Commissione di imporre misure realmente efficaci, senza un sostegno attivo degli Stati membri che in questa fase hanno principalmente agito in funzione di convenienze elettorali attraverso azioni unilaterali, non coordinate che hanno portato a un ulteriore aumento della tensione. Un esempio di questo modo di procedere è la riforma del Regolamento di Dublino sulla determinazione dello stato competente per l'esame di una domanda di asilo: sebbene il Parlamento

¹³ Su questi punti si veda il *Managing Refugee Crisis. State of play and future actions*, gennaio 2016 (http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/background-information/docs/eam_state_of_play_and_future_actions_20160113_en.pdf) e *Le misure per affrontare la crisi dei rifugiati: il punto sulla situazione*, 29 gennaio 2016 (http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-6134_it.htm)

¹⁴ Cfr. *EU-Turkey joint action plan*, 15 ottobre 2015 (http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-5860_it.htm) e *EU-Turkey Cooperation: Commission welcomes Member State agreement on Refugee Facility for Turkey*, 3 febbraio 2016 (http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-225_it.htm). Il fallito colpo di Stato in Turchia del 15 luglio 2016 e la conseguente situazione di instabilità, hanno in parte rimesso in discussione l'accordo e riaperto un tavolo di negoziazione.

europeo sia pronto da novembre 2017 ad avviare negoziati per una sua revisione, i governi dell'UE non sono stati in grado di raggiungere una posizione comune sulle proposte (cfr. *Reform of the Dublin system*, 1° marzo 2019).

Se da un punto di vista politico-istituzionale la situazione presenta quindi una serie di questioni irrisolte e di forti divergenze tra Stati, i dati disponibili sulle opinioni dei cittadini sembrano evidenziare una relazione tra la situazione economica e la crisi dei migranti. Pur in assenza di studi approfonditi sugli effetti che l'arrivo dei profughi ha prodotto sull'europeismo dei cittadini, emergono infatti almeno due tendenze che è possibile documentare. Innanzitutto, i dati pubblicati a novembre 2016 da Eurobarometro (EB 86) sottolineano che le due principali preoccupazioni dei cittadini europei sono, da un lato, la lotta alla disoccupazione (31%) e, dall'altro, la crisi dei migranti (per il 26% dei rispondenti è l'immigrazione la più grande sfida per l'Unione europea, rispetto al 47% del 2015): entrambi questi problemi richiedono uno sforzo congiunto a livello europeo e forme di coordinamento crescenti. Il dato medio aggregato nasconde, tuttavia, la seconda tendenza: una forte polarizzazione tra le opinioni dei cittadini dei diversi Stati membri. Infatti, se più di due terzi degli europei (69%) ritengono che le decisioni in materia di migrazione debbano essere prese a livello europeo, questo dato varia tra l'82-85% di Paesi Bassi, Lussemburgo, Spagna, Germania e tra il 41-45% di Repubblica Ceca e Estonia (EB 86.2). Una simile divisione fra Est e Ovest era già emersa nello *European Parliament Eurobarometer* (EB/EP 84.1) di ottobre 2015 a proposito dell'opportunità che i richiedenti asilo debbano essere meglio distribuiti tra tutti gli Stati membri dell'UE¹⁵ e che gli Stati nazionali abbiano bisogno di immigrati regolari per lavorare in alcuni settori dell'economia¹⁶. In questo caso le differenze paiono come l'esito delle due crisi: nei paesi economicamente più forti la maggioranza dei cittadini considera l'immigrazione come una potenziale risorsa (Svezia 77%, Danimarca e Germania 72%), al contrario nei paesi economicamente più deboli e meno integrati (come Ungheria e Bulgaria 24% e Slovacchia 19%) prevale l'opinione opposta.

Come notato da Hampshire [2015], intorno alla questione dell'immigrazione, e in particolare della crisi dei migranti, si sono sviluppate potenziali linee di frattura che

¹⁵ *To what extent do you agree or disagree with each of the following statements? The number of asylum seekers should be better distributed among all EU member states*, EB/EP 84.1, 2015.

¹⁶ *In the current context of migratory flows from outside the EU, to what extent do you agree with each of the following statements? (OUR COUNTRY) needs legal migrants to work in certain sectors of the economy*, EB/EP 84.1, 2015.

possono rappresentare nuovi ostacoli al processo integrazione. La politicizzazione dell'immigrazione non è un fenomeno nuovo, tuttavia, in molti Stati membri, l'immigrazione è diventata, negli ultimi decenni, una questione sempre più saliente e i discorsi pubblici intorno al tema si sono radicalizzati [Morales, Pilet e Ruedin 2015]. Questa tendenza è stata certificata dal successo dei populistici partiti radicali di destra, che come ricorda Mudde [2007] possono differenziarsi in molti aspetti, ma presentano sempre almeno due tratti in comune: l'opposizione all'immigrazione e la diffidenza verso l'Unione europea.

Una seconda linea di frattura è quella che contrappone in maniera crescente gli Stati membri del sud Europa a quelli del nord Europa, in particolare in materia di asilo e di gestione dell'immigrazione irregolare. Mentre i governi nazionali continuano a essere diffidenti rispetto a politiche di armonizzazione sul tema dell'immigrazione, una serie di eventi hanno spinto gli Stati membri a prendere decisioni autonome in materia. Questa contrapposizione tra nord e sud non è del tutto nuova, ma ha ricevuto un ulteriore impulso dai conflitti alle frontiere esterne meridionali dell'Unione europea. Le cosiddette primavere arabe sono spesso sfociate in conflitti che, nel caso di Libia e Siria, hanno portato a uno stato di guerra civile e alla conseguente fuga di parte della popolazione civile. In assenza di una risposta rapida delle istituzioni europee i paesi del sud Europa hanno iniziato a trattare bilateralmente per tentare di contenere i flussi migratori: è questo il caso dell'Italia che con il trattato firmato con la Libia nel 2008, ha offerto al paese africano cinque miliardi di dollari in venti anni, in cambio di una cooperazione per bloccare i migranti che intendevano raggiungere l'Italia via mare¹⁷.

Un'ultima linea di frattura riguarda la libera circolazione dei cittadini comunitari. L'allargamento del 2004 ha creato grandi differenze di reddito all'interno dell'UE, con salari medi tre o quattro volte più alti negli Stati occidentali, rispetto a quelli dell'Europa orientale. Inoltre, l'adesione della Romania e della Bulgaria, nel 2007, ha dato un ulteriore impulso alla mobilità interna. Allo stesso tempo, gli effetti della crisi dell'Eurozona hanno acuito i contrasti tra i paesi di origine e di provenienza dei migranti interni, al punto che in molti paesi, i «migranti europei» sono diventati oggetto di sempre più agguerrita contestazione politica, rivelando quella che è stata definita la «divisiveness of mobility»

¹⁷ Cfr. Berlusconi da Gheddafi, siglato l'accordo: «Uniti sull'immigrazione», *Corriere della Sera* (versione web), 30 agosto 2008.

[Parkes e Schwarzer 2012]. Gli sviluppi di queste situazioni non hanno solo aggravato le tensioni tra governi nazionali e istituzioni europee, ma anche acuito le divisioni tra gli Stati membri sulla direzione da imprimere al processo di integrazione.

3. Limiti e contraddizioni dell'approccio quantitativo allo studio dell'opinione pubblica europea

In un'epoca contraddistinta da processi sociali ed economici di così vasta portata, gli umori dell'opinione pubblica – almeno a livello simbolico – sono tenuti in crescente considerazione nella definizione delle politiche pubbliche e nella più ampia determinazione degli orientamenti politici sia a livello nazionale, sia a livello comunitario. Benché a livello empirico il sondaggio d'opinione abbia ormai assunto «la forma di un mainstream metodologico» [Grossi 2004], imponendosi di fatto come la principale modalità di analisi degli orientamenti dei cittadini, le critiche metodologiche che fin dagli albori hanno accompagnato i lavori di Gallup e Allport [cfr. Blumer 1948 e Rogers 1949] e si sono in seguito estese alle evoluzioni delle tecniche di sondaggio, non hanno mai trovato risposte interamente esaurienti. Con riferimento alle opinioni su un tema quale l'Unione europea, che presenta caratteristiche peculiari per i cittadini, emergono almeno due criticità che è bene sottolineare.

Da un lato, la distanza degli intervistati con l'oggetto di analisi impone una riflessione sulla congruenza tra il dato codificato attraverso questionario e le opinioni che si vogliono rilevare; dall'altro, la situazione di quasi monopolio e l'interesse intrinseco delle istituzioni europee nei confronti delle opinioni rilevate attraverso Eurobarometro suggerisce di considerare con ulteriore cautela questi dati.

3.1 Risposte chiuse per domande aperte

Le opinioni su Europa e Unione europea sono oggetti difficili da indagare principalmente per due motivi: lo scarso interesse dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee e del processo di integrazione e il conseguente basso livello di conoscenza del suo funzionamento. Numerosi lavori nel corso dei decenni hanno documentato da parte dei cittadini livelli limitati di comprensione e un generale disinteresse nei confronti dei temi europei [Franklin, Marsh e McLaren 1994; Slater 1982;

Carruba 2001]. Questi atteggiamenti sono stati spesso considerati come conseguenza di un basso livello di politicizzazione, a sua volta dovuto al fatto che le principali questioni europee si sono a lungo sviluppate come processi condotti dalle élites politico-economiche riguardanti primariamente decisioni di natura tecnica che producono effetti limitati sulla vita degli individui. E anche quando decisioni prese a Bruxelles hanno avuto effetti tangibili sulla vita dei cittadini – come l'introduzione della moneta unica, gli accordi di Schengen, l'allargamento a Est – le responsabilità sono spesso state attribuite ai governi nazionali.

Gli studi più recenti suggeriscono che i temi europei «non sono chiaramente in prima linea nella mente della maggior parte dei cittadini quando parlano di politica, ma alcuni argomenti relativi all'UE hanno raggiunto un moderato grado di salienza» [Hurrelmann, Gora e Wagner 2015, 56]. L'integrazione europea appare tuttavia ancora lontana dalla completa politicizzazione anche a causa di una conoscenza estremamente limitata dell'UE che produce quella che gli autori definiscono come «uninformed politicization».

Proprio queste caratteristiche, che contraddistinguono le opinioni dei cittadini nei confronti dell'Europa, rendono particolarmente rilevanti le critiche che classicamente sono state mosse alle indagini via questionario. Già a metà degli anni Sessanta, i lavori dei ricercatori dell'Università del Michigan, e in particolare quelli di Philip Converse [1964], avevano mostrato come i sondaggi potessero registrare anche risposte poco consapevoli, se non addirittura affidate al caso. Comportamenti di questo tipo, notava, si osservano con più frequenza tra quei cittadini che presentano livelli bassi di informazione e scarso interesse per la politica. Negli anni, partendo dall'intuizione di Converse, numerosi studi hanno ragionato sul comportamento tenuto da cittadini poco informati, scarsamente interessati alla vita pubblica, spesso in possesso di un modesto bagaglio culturale, quando sono chiamati a esprimersi su questioni politiche [Popkin 1991; Lodge e McGraw 1995; Sniderman *et al.* 1991; Lupia e McCubbins 2000]. Il problema fondamentale sembra aver a che fare con la capacità limitata delle inchieste d'opinione nel misurare la salienza di un tema sondato. Quando i cittadini rispondono a un sondaggio su vari aspetti dell'integrazione europea, potrebbero essere in grado di elaborare un parere, ma il dato raccolto non rivelerà quanto intensamente quel problema è rilevante per loro, quanto le opzioni di risposta del questionario corrispondano alle reali opinioni

dell'intervistato o quanto siano invece un'approssimazione, se non addirittura una forzatura dettata dallo strumento stesso [Zaller 1992, 76-77].

Una seconda fonte di critica alla rilevazione dell'opinione pubblica attraverso i sondaggi è rappresentata dagli studi che si sono sviluppati principalmente in Francia a seguito dei lavori di Pierre Bourdieu [1973, 1979]¹⁸. Del 1973 è il famoso saggio provocatoriamente intitolato *L'opinion publique n'existe pas* in cui il Bourdieu chiarisce puntualmente quelle che a suo avviso sono le fallacie metodologiche dell'approccio empirico al campo demoscopico. Senza entrare nel merito della denuncia dei tre postulati impliciti (e contestabili) su cui si fondano le rilevazioni via questionario¹⁹, per il nostro ragionamento due punti appaiono rilevanti: da un lato la distinzione tra opinioni mobilitate e disposizioni, dall'altro la difformità di significato che i rispondenti attribuiscono a tematiche distanti dai loro interessi quotidiani. Inchieste su questioni europee possono produrre dei risultati approssimativi e non del tutto affidabili quando richiedono alle persone intervistate di pronunciarsi su tematiche sulle quali molti di loro non hanno mai ragionato in precedenza [Gaxie 2011, 25]. Ciò avviene perché i sondaggi sollecitano spesso risposte su problemi che non interessano gli intervistati, su questioni intorno alle quali essi presentano solo delle «disposizioni», cioè delle opinioni potenziali e non formulate, il cui valore è completamente differente dalle opinioni strutturate e ancor di più dalle opinioni mobilitate [Bourdieu 1979]. In questi casi – piuttosto frequenti quando si parla di argomenti astratti o di cui si ha una conoscenza parziale come quelli europei – la puntualizzazione metodologica contesta l'assunto che tutti gli intervistati possano esprimersi compiutamente sui principali problemi politici relativi al processo di integrazione europea, come se tutti i cittadini potessero essere situati lungo un'unica dimensione che oppone ai due poli gli euroscettici e gli euroentusiasti [Gaxie 2011, 22]. Quando si sommano dati di sondaggio relativi alla sfera politica europea – come la fiducia nelle istituzioni europee, l'orientamento intorno all'unione politica, la presidenza del

¹⁸ Si vedano tra gli altri Champagne [1990] e Gaxie [1978, 1990].

¹⁹ «Innanzitutto, ogni ricerca d'opinione presuppone che tutti possono avere un'opinione; oppure, in altre parole, che la produzione di un'opinione è alla portata di tutti. Pur sapendo di urtare un sentimento ingenuamente democratico, intendo contestare questo primo postulato. Secondo postulato: si presuppone che tutte le opinioni si equivalgano; ritengo di essere in grado di dimostrare che le cose non stanno così, e che il fatto di accumulare delle opinioni che non hanno per nulla la medesima forza reale porta a una distorsione assai marcata. Terzo postulato implicito: nel semplice fatto di porre a tutti la stessa domanda è implicita l'ipotesi che esista un consenso sui problemi; in altre parole, che esista un accordo sulle domande che meritano di essere poste» [Bourdieu 1973].

Consiglio europeo, l'unione monetaria, le politiche di austerità, il ruolo della BCE – implicitamente il ricercatore accorda lo stesso significato alle reazioni delle persone interrogate, vale a dire equipara le risposte senza tenere in conto che gli intervistati possiedono una familiarità diversa con i temi loro proposti, il che determina, in ultima istanza, il significato che essi attribuiscono all'oggetto stesso su cui sono chiamati a esprimersi. La natura del questionario – organizzato intorno a domande chiuse e standardizzate – amplifica la rilevazione di punti di vista distorti che coincidono solo parzialmente con le opinioni dei rispondenti o che sono generati su sollecitazione dell'intervistatore. Come rileva Gaxie [1990], questo avviene poiché l'intervistato sa che nessuno gli chiederà di sviluppare e di giustificare il proprio punto di vista.

Osservazioni più approfondite hanno mostrato che molti individui, disponibili a rispondere a un'intervista per questionario, mostrano invece grandi difficoltà se sugli stessi temi sono chiamati a formulare risposte a domande aperte o se viene loro richiesto di motivare le scelte per le quali hanno optato nel questionario [si veda, per esempio, Guerra 2020]. Le risposte chiuse, inoltre, tendono a ridurre la frequenza delle persone «senza risposta» o «senza opinione», non solo perché forniscono una gamma di possibili risposte agli intervistati, ma anche in ragione della loro formulazione. La possibilità di non rispondere esiste, ma viene raramente proposta in maniera esplicita. Anche in questo caso, gli effetti paiono più evidenti tra i soggetti meno politicizzati e informati tra i quali è stato rilevato che la percentuale di chi non risponde aumenta sensibilmente quando l'assenza di opinione è una delle opzioni presentate esplicitamente [Gaxie 2011, 24].

3.2 Eurobarometro: la fabbrica ufficiale dell'opinione europea?

Le opinioni dei cittadini sono quindi, in buona sostanza, fortemente condizionate dallo strumento con cui le si rileva. Vale a questo punto la pena di soffermarsi sullo strumento principe con cui la rilevazione avviene in Europa, vale a dire Eurobarometro. Lo strumento è importante perché i dati di sondaggio prodotti hanno concorso a reificare l'idea di un'opinione pubblica europea. Istituito dalla Commissione europea nel 1974, con l'intento di ampliare le conoscenze sul deficit informativo che caratterizzava la popolazione europea e per contribuire a ridurre tale deficit [Nissen 2014], sul mercato transnazionale dei sondaggi, Eurobarometro occupa una posizione di quasi monopolio. Infatti, mentre Eurobarometro conduce le sue indagini due volte l'anno in tutti i paesi membri, la frequenza delle inchieste e il numero limitato di Stati coinvolti non permettono

ad altri programmi, quali *European Values Study*, *European Social Survey* e *European Election Studies*, di essere valide alternative ai dati prodotti dalle inchieste della Commissione.

Oltre ai rischi derivanti dal rivestire una posizione dominante, Eurobarometro non è esente da critiche poiché il committente è la Commissione europea e ciò implica una parziale congruenza tra l'oggetto e il soggetto della ricerca. D'altra parte, come ben sottolineato da Aldrin [2011, 39-46], nato come strumento conoscitivo, Eurobarometro è nel tempo evoluto fino a diventare, uno strumento di sostegno all'azione di *governance*²⁰. Pure in quanto fonte di dati facilmente fruibile per accademici e giornalisti, che su tali dati fondano le proprie analisi dell'opinione pubblica europea, Eurobarometro è perciò divenuto negli ultimi anni oggetto di ricerca. Adottando una prospettiva critica, Aldrin in particolare distingue tre obiettivi di Eurobarometro: la creazione simbolica di un'opinione pubblica europea, la giustificazione di un progetto sovranazionale e legittimazione della Commissione come la principale istituzione in grado di rispondere alla mancanza di informazioni sull'Europa registrate dalle indagini d'opinione.

Contestualmente a queste ricerche, alcuni studiosi si sono interessati a un secondo aspetto: la qualità e la fruibilità scientifica dei dati raccolti dalle indagini di Eurobarometro. Una prima serie di lavori evidenzia i limiti metodologici non intenzionali che si riscontrano interrogando le survey. In relazione al campione e all'analisi dei dati, Nissen [2014] sottolinea i differenti metodi di campionamento applicati nei diversi Stati membri e l'impropria trattazione dei dati spesso considerati alla stregua di dati di panel (pur non soddisfacendone i requisiti). La medesima autrice riscontra che spesso problemi di traduzione e modifiche nella formulazione delle domande rendono problematica la comparabilità dei dati attraverso il tempo e lo spazio [Nissen 2014, 716-723].

Una seconda serie di studi accusa invece Eurobarometro di produrre sistematicamente dati a sostegno della «propaganda integrazionista» [Höpner e Jurczyk 2015]. Già nel 1993, Elisabeth Noelle-Neumann criticava i sondaggi della Commissione per «la

²⁰ «Le indagini di Eurobarometro condotte per la Commissione e per altre istituzioni dell'UE hanno documentato le opinioni degli europei sul futuro dell'Unione e le loro aspettative in merito alle iniziative politiche in corso e future», *Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. I dialoghi con i cittadini quale contributo allo sviluppo di uno spazio pubblico europeo*, 24 marzo 2014 (eur-lex.europa.eu). Posizioni simili sono rilevabili nei principali documenti della Commissione.

formulazione delle domande che rende visibile solo il lato positivo, ma non quello negativo, delle reazioni dell'opinione pubblica» [Noelle-Neumann 1993, 5].

Vari autori hanno esibito evidenze empiriche che mostrerebbero che la manipolazione assume forme diverse. Una di queste è la selezione strategica delle domande. Haverland *et al.* [2015], analizzando le selezioni degli argomenti sondati negli Special Eurobarometer, mostrano come alcuni di essi vengano tralasciati quando la probabilità di risultati contrari all'integrazione è elevato. Per esempio, quando le domande riguardano i temi economici, spesso si concentrano sulla tutela del consumatore europeo, mentre le politiche redistributive dell'UE sono raramente affrontate nei questionari e finora non un singolo Special Eurobarometer ha affrontato la questione dell'immigrazione e del controllo delle frontiere [Haverland *et al.* 2015, 18-23]. Signorelli [2012] ha invece documentato come alcune domande siano state eliminate dal questionario quando i risultati non apparivano favorevoli al processo di integrazione. La domanda «Considera l'adesione del suo paese all'UE una buona cosa?», per esempio, non è stata somministrata nell'EB 73 (giugno 2010), è poi stata riproposta nell'EB 75 (maggio 2011), ma i risultati (peggiori di quelli precedentemente registrati) sono stati pubblicati solo sulla pagina web interattiva di Eurobarometro, senza essere inclusi nella serie ufficiale degli Standard EB [Signorelli 2012, 64-70]. La domanda è poi stata definitivamente abbandonata. Aldrin ha a sua volta documentato come la formulazione delle domande sia spesso orientata strategicamente per dirigere le risposte degli intervistati nella direzione desiderata [Aldrin 2010, 219; Aldrin 2011, 41]. Infine, Höpner e Jurczyk [2015], passando in rassegna le indagini di Eurobarometro dal 1995 al 2010, hanno provato a misurare quanto questo strumento oscilli tra il rigore richiesto alla ricerca scientifica e gli obiettivi tipici della propaganda. I due autori nella loro analisi sottolineano che tutte le criticità individuate all'interno delle survey producono sistematicamente risultati favorevoli al processo di integrazione, mentre non è stato possibile documentare nessun esempio di errore o anomalia che producesse risultati contrari al processo di integrazione. Questo risultato solleva perciò qualche dubbio circa l'affidabilità delle indagini Eurobarometro.

4. Indagare l'uropeismo degli italiani: l'approccio qualitativo come complemento delle indagini per questionario

A fronte di una situazione così complessa sia dal punto di vista dei fenomeni che si vogliono analizzare, sia dell'affidabilità dei dati, il contributo di questo volume consiste nell'indagare gli atteggiamenti degli italiani nei confronti dell'Europa illustrando i risultati ottenuti attraverso un'indagine qualitativa. L'idea su cui si fonda la ricerca considera l'opinione pubblica come un fenomeno sociale che «deve essere analizzato empiricamente, attraverso l'impiego di tutte le metodologie e tecniche di ricerca disponibili all'interno delle scienze sociali [...] un mix di tecniche non solo quantitative ma anche qualitative» [Grossi 2004, 165]. In questa prospettiva, l'approccio qualitativo è inteso come complemento essenziale da affiancare al dato di sondaggio per interpretare i processi sociali e politici attualmente in corso in Europa. Questo tipo di approccio sta diventando piuttosto rilevante per lo studio dell'UE e dei suoi cittadini, come dimostra il numero crescente di lavori che negli ultimi anni hanno adottato tecniche qualitative [Duchesne *et al.* 2013; Favell 2008; Gaxie *et al.* 2011; White 2011; Hurrelmann *et al.* 2015] o approcci misti [Bruter 2005; Díez Medrano 2003].

4.1 Domande cognitive e ipotesi di ricerca

Fin dagli importanti lavori di Lazarsfeld [1968] e del gruppo della Columbia University, seguiti da quelli di Campbell *et al.* [1980], è stato acclarato che tra i cittadini comuni la conoscenza delle questioni politiche, così come la rilevanza delle opinioni su tali temi, è generalmente debole e varia molto secondo il livello di istruzione e la posizione sociale. Ricerche successive hanno insistito sul fatto che i cittadini, anche quando non sono particolarmente competenti, riescano comunque a esprimere un'opinione non casuale sui temi politici. Un'ipotesi è che essi utilizzino delle scorciatoie informative e delle euristiche di giudizio soprattutto per orientarsi su tematiche poco conosciute e astratte [cfr. Popkin 1991; Snidermann *et al.* 1991; Lodge e McGraw 1995; Lupia *et al.* 2000]. Queste problematiche sono state finora scarsamente affrontate dagli studi che si occupano di cittadini e di Europa e gli studi quantitativi basati su dati di sondaggio soltanto in minima parte riescono a far luce sugli strumenti cognitivi e le argomentazioni (oltre alla loro rilevanza) che i cittadini comuni mobilitano nell'esprimere un punto di vista su temi di portata europea.

In effetti, molti aspetti legati al processo di integrazione europea appaiono difficili da accertare attraverso inchieste via questionario: i cittadini comuni tendono a considerare l'integrazione europea come un argomento ostico, estraneo o lontano dalla propria

quotidianità, e su cui il livello di informazione è generalmente scarso [Bobba *et al.* 2011]. Ponendosi come ideale prosecuzione della ricerca di Gaxie *et al.* [2011]²¹, questo lavoro condivide con quella ricerca le premesse teoriche e metodologiche, per studiare in profondità il caso italiano nel periodo compreso tra il 2008 e il 2016. Tale periodo, oltre ad essere a cavallo di due elezioni europee, permette di apprezzare come l'acuirsi della crisi economica, prima, e della crisi dei migranti, poi, abbiano inciso sull'orientamento, le argomentazioni e i percorsi di politicizzazione dei cittadini comuni nei confronti dell'Europa.

Una prima ipotesi generale che guida l'intera ricerca è che le opinioni sull'UE siano articolate, complesse, a volte anche incoerenti a livello individuale e che quindi il dibattito non sia riconducibile a semplici posizioni favorevoli o contrarie all'Europa (capitolo 3). Una seconda domanda cognitiva riguarda il ruolo dell'esperienza diretta nello strutturare gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'UE. L'ipotesi è che un elemento essenziale per spiegare le opinioni e gli atteggiamenti dei cittadini è il livello con il quale ogni individuo entra in contatto e si confronta, direttamente o tramite persone a lui prossime, con realtà riconducibili all'Europa (capitolo 4).

Un terzo interrogativo di ricerca riguarda il ruolo che la crescente politicizzazione dell'Europa sta giocando nello strutturare e ri-strutturare le opinioni dei cittadini nei confronti dell'UE. In particolare, la crisi dell'Eurozona e la crisi dei migranti sembrano aver dato vita a un percorso di politicizzazione che ha reso l'Europa più concreta e visibile agli occhi di molti cittadini, generando esiti contraddittori e ancora non del tutto chiari (capitolo 5).

Infine, un'ultima questione che attraversa i capitoli empirici riguarda la forza esplicativa di alcuni elementi classicamente non rilevabili attraverso questionari a risposta chiusa, vale a dire l'intensità delle posizioni espresse, la strutturazione del ragionamento e le argomentazioni mobilitate. Approfondire questi elementi consente da un lato una migliore comprensione del fenomeno, dall'altro un avanzamento delle conoscenze sul piano metodologico, favorendo il dialogo tra metodi qualitativi e quantitativi.

²¹ La ricerca CONCORDE (*Conceptions ordinaires de l'Europe: identifications, perceptions et évaluations citoyennes des réalités européennes*) diretta da Daniel Gaxie (Université Paris 1 - Pantheon Sorbonne) ha coinvolto Francia, Germania, Italia, Polonia e Repubblica Ceca nel periodo compreso tra il 2006 e il 2009 (per l'Italia 2008-2009).

4.2 Metodologia e campione

Queste domande di ricerca hanno guidato le scelte metodologiche, facendo propendere per l'intervista in profondità. Partendo dall'ipotesi che i cittadini non padroneggino e non comprendano allo stesso modo le questioni europee, l'obiettivo era documentare come cittadini con biografie e profili differenti, definiscano i propri orientamenti in base ad elementi di valutazione diversificati. Lo strumento di indagine in grado di «osservare le categorie e gli strumenti cognitivi, spontaneamente utilizzati dagli intervistati, le argomentazioni addotte e gli elementi di percezione della realtà europea che essi mobilitano» è l'intervista in profondità semistrutturata [Gaxie 2011, 51]. Tale forma di intervista permette meglio di «cogliere il punto di vista dell'intervistato attraverso la ricerca di risposte ricche e approfondite» [della Porta 2010, 15], senza che venga imposto il linguaggio dell'intervistatore. Questo “approfondimento” risiede, da un lato, nella durata dell'intervista che di norma supera il tempo necessario alla somministrazione di un questionario. Dall'altro lato, l'intervista è “in profondità” perché le domande aperte obbligano gli intervistati a elaborare il proprio punto di vista con i propri mezzi, senza potersi appoggiare a suggerimenti o vie di fuga offerte dalle risposte chiuse. Dal nostro punto di vista, si tratta di uno strumento particolarmente utile perché permette di «analizzare il significato che gli individui attribuiscono al mondo esterno e alla propria partecipazione in esso» (ivi).

Le interviste sono state condotte seguendo la traccia definita all'interno del progetto Concorde sulla base degli orientamenti teorici della ricerca²². La struttura dell'intervista (cfr. Appendice 2) segue un percorso che muove dal generale al particolare. In prima battuta l'intervistato è chiamato a esprimere il proprio atteggiamento generale nei confronti dell'Europa. Seguono una serie di approfondimenti su temi specifici quali, per esempio, l'introduzione della moneta unica o il trattato di Schengen. Le due sezioni successive riguardano il grado e il tipo di esperienza dell'Europa che contraddistingue i rispondenti e il grado e tipo informazioni di cui sono in possesso. Infine, l'intervistato è chiamato a esprimersi sulla propria partecipazione politica ed elettorale.

²² A partire dal 2012 alla traccia originale è stata aggiunta una domanda che faceva esplicito riferimento alla crisi economica. Per evitare che la crisi monopolizzasse l'intervista, e per garantire la massima comparabilità con le interviste svolte in precedenza, le sollecitazioni su questo tema sono state avanzate una volta terminate le domande originali e soltanto qualora l'intervistato non avesse autonomamente affrontato l'argomento in precedenza.

Il principio generale che informa la traccia di intervista prevede la prevalenza di «domande sostantive», che permettano all'intervistato di raccontare gli eventi ed esprimere opinioni con termini propri e argomentazioni e strutturazione del discorso autonomi. A queste si sommano una serie di «stimoli pianificati», in particolare «stimoli di confronto», per sollecitare l'intervistato a fornire una spiegazione il più possibile esauriente delle proprie affermazioni.

Durante l'intervista vengono altresì raccolte le principali «informazioni di base», tra cui genere, età, professione, livello di reddito, stato familiare, dal momento che «raccogliere tali dettagli aiuta l'intervistatore a farsi un'idea sulle realtà biografiche che stanno alla base della testimonianza del rispondente e anche essere sicuro che questo materiale sia a portata di mano durante l'analisi» [McCracken 1988, 34, citato in della Porta 2010, 47].

Dal momento che il lavoro si basa sull'ipotesi che gli atteggiamenti nei confronti dell'Europa sono diversificati, la costruzione del campione ha cercato di permettere l'osservazione di queste differenze. In quanto metodo qualitativo, che prevede un numero per necessità limitato di interviste, l'obiettivo del campionamento non è quello di competere con la rappresentatività propria dei campioni utilizzati dagli studi quantitativi sull'opinione pubblica. Tuttavia, la questione della rappresentatività è centrale anche per gli studi qualitativi. Si tratta in questo caso di valutare se il numero e le caratteristiche dei soggetti coinvolti garantiscono la possibilità di rispondere alle domande di ricerca, applicando il criterio dell'eterogeneità del campione, cioè prevedendo una certa distribuzione tra gli intervistati di variabili quali il sesso e l'età, la professione o la posizione politica [della Porta 2010, 58]. Per gli obiettivi di ricerca, diversificare ha significato includere uomini e donne di età, luogo di residenza²³, livello di istruzione, reddito, professione, di esperienza dell'Europa, di coinvolgimento associativo, religioso, sindacale o partitico, di livello di politicizzazione e di orientamento politico i più diversi possibile. L'obiettivo del campionamento è quindi stato di assicurare «una distribuzione di individui in grado di rappresentare tutti i tipi o i gruppi significativi per il fenomeno o il tema [indagato]» [Miller 2000, 77, citato in Della Porta 2010, 59].

²³ Gli intervistati si differenziano principalmente per vivere in grandi città o in provincia. Dopo una fase iniziale di test in cui la dimensione geografica non ha mostrato di influire significativamente sugli atteggiamenti degli intervistati nei confronti dell'Europa, per questioni di economicità e di fattibilità si è deciso di concentrare la realizzazione delle interviste principalmente nel Nord-Ovest del paese. Soltanto un 10% delle 240 interviste totali si è invece svolta nelle restanti aree.

Seguendo questo criterio, tra il 2008 e il 2016 sono state realizzate 229 interviste per una media di 25 interviste l'anno²⁴. Non si tratta ovviamente di un campione rappresentativo della popolazione italiana in senso statistico. Si tratta invece di un campione esaustivo, vale a dire sufficientemente diversificato per permettere di osservare, descrivere e tentare di spiegare i diversi orientamenti che caratterizzano il rapporto dei cittadini italiani con l'Europa. Il campione è stato costituito in maniera rigorosa e pragmatica. Rigorosa nel senso che la scelta degli intervistati è stata guidata dalle domande e ipotesi teoriche. Pragmatica, perché il campione si è formato casualmente adottando sia una strategia di convenienza, che ha quindi incluso persone conosciute (ma mai in maniera diretta dall'intervistatore), sia un campionamento a palla di neve, attraverso il quale ogni intervistato ha, a sua volta, prodotto una lista di potenziali contatti. Le principali caratteristiche degli intervistati sono illustrate in Appendice 1.

²⁴ In realtà la distribuzione non è stata omogenea soprattutto perché negli anni coincidenti con la ricerca Concorde (2008-2010) il numero totale di interviste è stato pari a 62.

CAPITOLO 2 - L'UNIONE EUROPEA NEL DIBATTITO PUBBLICO: POLITICA, MEDIA E CITTADINI (2008-2016)

Numerosi sono stati i cambiamenti che hanno riguardato il contesto socio-economico italiano e gli orientamenti sull'Unione europea dei principali attori politici tra il 2008 e il 2016, vale a dire gli anni coperti da questa ricerca. In particolare, le due elezioni europee del 2009 e del 2014 rappresentano un punto privilegiato di osservazione che permette di mettere a fuoco le trasformazioni che hanno contribuito a ridefinire il dibattito sull'UE in chiave più critica. Come si sa, il quinquennio è coinciso con una tra le peggiori pagine economiche dal dopoguerra. Attraversato l'Atlantico, la crisi finanziaria si è estesa al vecchio continente, cominciando a produrre effetti tangibili sull'economia reale. Il prodotto interno lordo dei 27 Stati membri è diminuito del 4,5% nel 2009 rispetto all'anno precedente, mentre nel 2013 si era ridotto dell'1,2% rispetto al livello del 2008 (Eurostat). Questo dato complessivo non mostra, tuttavia, che la recessione ha colpito in maniera asimmetrica i diversi paesi membri. La maggior parte degli indicatori evidenzia che l'Italia, e in generale i paesi del sud Europa, hanno dovuto affrontare una crisi più dura e soprattutto più lunga rispetto ad altri paesi UE, con la conseguenza di una generalizzata diminuzione delle prestazioni e dei livelli di welfare [Matsaganis e Leventi 2014] e una crescente contrapposizione tra Europa economica e sociale [Ferrera 2016]. La ripresa, che nella maggior parte dell'Europa continentale era iniziata già alla fine del 2009, in Italia ha faticato invece a manifestarsi compiutamente in termini di prodotto interno lordo, disoccupazione e consumi delle famiglie, lasciando il paese in una situazione di stagnazione per tutto il decennio successivo [Brandolini, Gambacorta e Rosolia 2018].

Le conseguenze della crisi economica internazionale hanno avuto ripercussioni anche a livello politico nazionale. La richiesta da parte della Commissione europea di adozione di misure d'urgenza e rigore al Governo italiano, ha infatti giocato un ruolo cruciale nell'avvicendamento tra Silvio Berlusconi e Mario Monti a capo dell'esecutivo. La lettera della BCE al governo italiano nell'agosto 2011 e quella del commissario UE agli Affari economici, Olli Rehn, al Ministro dell'Economia italiano, Giulio Tremonti, nel novembre

dello stesso anno, hanno segnato simbolicamente l'avvio di una nuova fase in cui il peso delle istituzioni europee nel dibattito pubblico e politico italiano è considerevolmente aumentato, producendo conseguenze sull'europeismo dei partiti italiani, sulla salienza delle tematiche europee nei media e sulle opinioni dei cittadini.

1. L'Europa dei partiti

Le elezioni europee 2014, come si sa, sono state segnate da una generalizzata crescita dei partiti euroscettici in tutto il continente [Brack 2015]. In particolare, le performance più significative sono state fatte segnare dal Front National in Francia (24,9%, 23 seggi) e dallo UK Independence Party nel Regno Unito (26,6%, 24 seggi). Per quanto riguarda l'Italia, l'aspetto più sottolineato quando si interpretano i risultati delle elezioni è stata la prova di Matteo Renzi, leader del Partito Democratico (PD), nonché capo del governo, capace di guidare il PD ad un inaspettato 40,8% (31 seggi) dei voti espressi, un risultato mai raggiunto da nessun altro partito italiano. Questa affermazione, tuttavia, ha lasciato in ombra un altro dato estremamente significativo: per la prima volta, anche in Italia c'è stata un autentico exploit di partiti euroscettici, più rilevante di quella registrata in molti altri Stati europei.

Come ricordato nel capitolo precedente, per lungo tempo l'Italia è stata considerata come un paese eurofilo. Nel 2009, tra i principali partiti politici, gli unici a sostenere posizioni in qualche misura euroscettiche furono la Lega Nord, a destra, e Rifondazione comunista e Sinistra ecologia e libertà, a sinistra. In entrambi i casi, si trattava di forme di *soft Euroscepticism* [Taggart e Szczerbiak 2002] in cui alcune singole policies dell'Europa erano oggetto di critica, ma il programma e la campagna elettorale non erano costruiti intorno alla contrapposizione all'UE. Nel 2014 la situazione cambia radicalmente e l'offerta politica euroscettica aumenta in maniera sostanziale. Oltre alla Lega Nord e alla sinistra radicale (chiamata per l'occasione *Lista Tsipras*), altri tre partiti hanno apertamente fatto campagna contro l'UE. A destra, Berlusconi a capo di Forza Italia ha condotto una campagna sintetizzabile nello slogan "Più Italia in Europa, meno Europa in Italia". All'interno dello stesso campo politico, Fratelli d'Italia (FdI) ha invece fatto campagna su posizioni vicine a quelle di Marine Le Pen, chiedendo lo scioglimento concordato dell'Eurozona, la revisione dei trattati e la reintroduzione di forme di protezionismo economico (Programma elettorale FdI 2014). Infine, il più importante

partito euroscettico alle elezioni del 2014, il Movimento Cinque Stelle, ha sostenuto l'idea di un referendum sull'euro, oltre al rifiuto delle politiche economiche restrittive imposte dall'unione come, ad esempio, l'implementazione del fiscal compact e del pareggio di bilancio in costituzione (Programma elettorale M5S 2014). Nel complesso il quadro appare profondamente cambiato nel quinquennio considerato: mentre i partiti variamente ostili al progetto europeo non avevano raggiunto il 20% nel 2009, hanno invece superato il 50% dei voti espressi nel 2014²⁵.

1.1 PDL/FI: dal sostegno limitato all'ostilità manifesta

I partiti di Berlusconi si sono a lungo caratterizzati per lo scarso interesse accordato ai temi europei. Sia nel 2004, sia nel 2009 questa attitudine era chiaramente riscontrabile nell'assenza di un programma elettorale che posizionasse il partito intorno alle principali *issues* europee. In entrambe le occasioni, l'unica base programmatica era rappresentata dal manifesto del PPE, vale a dire un documento generico che si limitava a definire i principi ispiratori comuni tra le varie formazioni nazionali²⁶. Le ragioni di quella che Conti e Memoli [2010] hanno definito come reticenza «a formulare delle chiare preferenze e delle proposte programmatiche sullo sviluppo dell'UE» sono probabilmente da ricercare nelle differenze ideologiche dei due partiti che hanno dato vita al PDL: mentre Forza Italia ha da sempre sostenuto posizioni *pro market* e all'occorrenza europeiste, il nazionalismo e il protezionismo potevano essere annoverati tra i punti fermi di Alleanza Nazionale.

Una seconda serie di ragioni, inoltre, fa riferimento alla ricerca di legittimazione che Berlusconi cercava di ottenere a livello internazionale e in particolare nell'arena europea. Muovendosi all'interno di un dibattito pubblico fortemente critico intorno alla sua figura e al suo operato [Roncarolo 2008], Berlusconi ha adoperato l'adesione al PPE e le occasioni istituzionali europee come un'importante fonte di legittimazione. Questo obiettivo spiega probabilmente il ricorso strumentale all'UE all'interno del discorso

²⁵ Nelle elezioni europee 2009, i partiti euroscettici avevano ottenuto il 16.7% dei voti. Nel dettaglio: Lega Nord 10.2%, Rifondazione Comunista 3.4%, Sinistra ecologia e Libertà 3.1%. Nel 2014, il voto euroscettico ha invece toccato il 51.8%: M5S 21.2%, FI 16.8%, LN 6.2%, Lista Tsipras 4%, FDI 3.7%.

²⁶ Nel 2009, il PDL accompagna il programma del Partito popolare europeo con il documento *Per contare sempre di più in Europa* in cui vengono fissate 5 proposte di intervento. Questi due testi non hanno trovato una veste editoriale unica e sono stati diffusi solo tramite il sito del partito e la *newsletter*.

politico del partito e l'assenza di critiche sostanziali all'operato della Commissione, qualificando l'euroscetticismo come un tratto più strategico che ideologico.

La crisi economica e la fine anticipata del governo Berlusconi nel novembre 2011 [Jones 2012], modificano sostanzialmente l'attitudine del partito e del suo leader nei confronti dell'Europa. Se a partire dal 2009 l'esecutivo aveva dovuto far fronte a numerosi scandali e vicende giudiziarie, quando, a seguito della crisi greca, i mercati finanziari scommettono contro il debito pubblico italiano, la fragilità del governo Berlusconi, la mancata realizzazione delle riforme più volte promesse, l'incerta situazione economica mostrano che «il Re è nudo» [Bosco e McDonnell 2012] e finiscono con il costringere il leader del PDL a rassegnare le dimissioni.

Senonché, quella che in un primo momento era parsa come la definitiva uscita di scena di Berlusconi, si risolve invece con la ricandidatura del leader del PDL a capo della coalizione di centrodestra in occasione delle elezioni politiche del 2013. Al di là dell'esito della competizione [cfr. Itanes 2013; Diamanti 2013], ciò che interessa qui è notare come il discorso di Berlusconi muti profondamente rispetto alle fasi precedenti. Se la sinistra («i comunisti») e la magistratura («i giudici di sinistra») per due decenni erano stati indicati come la principale causa dei problemi italiani, nel 2013 Berlusconi introduce tre nuovi target alle proprie invettive: le istituzioni europee, la Germania della Cancelliera Merkel e ovviamente il governo tecnico di Mario Monti [Bobbà e McDonnell 2016]. Queste tre nuove voci nel discorso PDL sono chiaramente interconnesse e hanno come comune denominatore la dimensione europea in precedenza praticamente assente. Il tentativo di politicizzare le tematiche europee sembra tuttavia ancora rispondere più a dinamiche interne (la necessità di mobilitare il proprio elettorato) che a un reale interesse a dibattere del futuro del processo di integrazione. Non a caso, anche nel 2014 il PDL (nel frattempo tornato in realtà a chiamarsi Forza Italia) non produce un programma elettorale ma soltanto delle «idee per un programma per l'Europa» che non saranno pubblicate sul sito o diffuse tra gli elettori. L'ostilità nei confronti dell'Unione europea è quindi lasciata alle dichiarazioni dei singoli esponenti del partito che insistono su due elementi: la responsabilità delle istituzioni comunitarie per la mancata soluzione della

crisi economica e la necessità di contare in Europa per mettere fine all'Europa a guida tedesca²⁷.

1.2 Lega Nord: dalla difesa degli interessi locali all'Europa dei popoli

La Lega Nord è stata spesso classificata come un partito etnoregionalista [Spektorowski 2003; McDonnell 2006]. Al centro delle sue rivendicazioni vi sono state prima l'indipendenza per la Padania, a metà degli anni Novanta, poi il federalismo e la *devolution* per le regioni del nord Italia, nel decennio successivo. Il discorso politico della Lega si è a lungo articolato intorno a due elementi principali: da un lato, l'appello a una specifica area territoriale e a un popolo geograficamente e culturalmente definito; dall'altro l'opposizione all'immigrazione clandestina e le aspre critiche rivolte alle *élite* nazionali e sovranazionali. Ed è in particolare intorno a questi ultimi aspetti che le posizioni antieuropeiste della Lega sono emerse con più forza. La difesa delle identità, tradizioni e interessi locali, va, infatti, di pari passo con la critica verso le istituzioni europee, responsabili delle conseguenze (negative) che le decisioni comunitarie producono sul territorio (si pensi, ad esempio, alla battaglia sulle "quote latte").

Se è vero, come sostiene Piero Ignazi [2006, 58], che la Lega è stata «totalmente dominata» dal suo fondatore - Umberto Bossi - per la maggior parte della sua storia, è altresì evidente che un nuovo corso ha avuto inizio con la *leadership* di Matteo Salvini dal dicembre 2013. Il partito appare infatti in transizione verso posizioni affini alle destre populiste e nazionaliste europee, lasciando sullo sfondo le rivendicazioni regionaliste [Albertazzi, Giovannini e Seddone 2018]. La direzione impressa da Salvini segue probabilmente ragioni interne allo scacchiere del centrodestra italiano, in particolar modo legate al vuoto di potere creato dal lento processo di successione a Berlusconi e al disorientamento che sembra aver colto una parte degli esponenti di Forza Italia e dei suoi elettori²⁸. In ogni caso, quali che siano le motivazioni che hanno spinto Salvini verso una ridefinizione ideologica delle posizioni del partito, ciò che per noi è rilevante in questa

²⁷ Renato Brunetta, in un'intervista rilasciata il 4 febbraio 2014 al Financial Times, denunciava la politica economica della Germania, che arricchisce il Nord a spese del Sud Europa, e affermava che il partito alle prossime elezioni avrebbe attaccato «l'Europa germanizzata», cfr. G. Dinmore [2014. Maria Stella Gelmini, dalle pagine de *Il Mattinale*, organo di comunicazione dei parlamentari di Forza Italia, si esprimeva su posizioni simili: «Siamo stufi di dover fare i compiti a casa. Occorre cambiare le politiche economiche continentali, l'UE a trazione tedesca non ci piace», cfr. *Il Mattinale*, 28 marzo 2014, www.ilmattinale.it (ultimo accesso aprile 2016)

²⁸ In questa prospettiva nasceva a fine 2014 l'esperienza di *Noi con Salvini*, lista che si prefiggeva di intercettare il fronte anti-Renzi nel meridione italiano.

sede è che ad essa è corrisposto un inasprimento dell'euroscetticismo della Lega che dal 2009 al 2014 compie un vero e proprio salto di qualità. Il partito di Bossi concentrava le sue critiche su alcuni punti specifici: il deficit democratico dell'UE, l'ingerenza dell'Europa nella gestione di alcuni temi chiave di natura economica (la tutela del settore agroalimentare, la concorrenza «sleale»), sociale e culturale (il controllo dell'immigrazione, la difesa della «famiglia tradizionale») e più propriamente politica (l'opposizione all'ingresso della Turchia, l'enfasi sulle radici cristiane dell'Europa). L'antieuropeismo della Lega per lungo tempo è parso funzionale alla lotta politica interna: utilizzato per smarcarsi dagli alleati, soprattutto in fase elettorale, una volta al governo l'antagonismo all'UE torna invece ad essere più moderato [Albertazzi e McDonnell 2005].

La Lega di Salvini radicalizza le proprie posizioni sull'Europa. Ai tratti già evidenziati nel periodo precedente si sommano la dura critica al sistema bancario e finanziario europeo accusato di fare pagare alle famiglie i costi della crisi della Grande Recessione e la denuncia del bilancio dell'UE sia nell'ottica di mettere un freno agli sprechi, sia di riequilibrare la redistribuzione del budget in maniera più favorevole all'Italia. Sebbene non sposi in pieno l'*hard euroscepticism* [Taggart e Szczerbiak 2002], cioè non richieda il ritiro della membership (come invece proposto e poi realizzato dallo UKIP nel Regno Unito), è in questi anni che la Lega comincia a muovere il proprio asse ideologico verso posizioni simili a quelle dei partiti di quella destra europea fortemente contraria all'UE. Ne è una prova la vicinanza tra Matteo Salvini e Marine Le Pen, sfociata nella formazione del gruppo *Europe of Nations and Freedom* che nel 2015 raccoglieva i parlamentari europei delle principali formazioni nazionaliste, populiste ed antieuropeiste rappresentate a Strasburgo [McDonnell e Werner 2019a]²⁹. Il programma del 2014 d'altra parte non solo conteneva il rifiuto della moneta unica e la proposta di «uscire dall'euro subito!», ma si opponeva al progetto di integrazione politica ed economica dal momento che «l'Unione Europea (UE) è un'entità lontana, oscura, ma nient'affatto astratta [...] Ormai circa i tre quarti delle leggi approvate dal Parlamento italiano sono di derivazione comunitaria [...] gli Stati nazionali sono sempre meno democratici [...] ma l'UE non è una democrazia in loro sostituzione» (Programma elettorale LN 2014: 10).

²⁹ Dopo le elezioni europee del 2019, il gruppo parlamentare viene rinominato *Identity and Democracy* e in esso confluiscono i parlamentari dei principali partiti euroscettici di destra tra cui Lega, Rassemblement National (erede del Front National) e Alternative für Deutschland.

1.3 PD: l'Europa da orizzonte ideale a terreno di confronto

Il Partito Democratico è l'unica formazione italiana ad aver caratterizzato il proprio orientamento politico in senso europeista, fin dalla sua fondazione nel 2007. È inoltre l'unico partito a presentare regolarmente un programma elettorale incentrato sulle questioni europee in occasione del rinnovo del mandato degli europarlamentari. Questi tratti fanno del PD l'effettivo erede della tradizione del centro-sinistra italiano, caratterizzato fin dai tempi dell'Ulivo e del primo governo Prodi da un elevato interesse e grado di accordo per il processo di integrazione europea [Conti 2009; Conti e Verzichelli 2005]. Benché i tre principali segretari che si sono susseguiti alla testa del partito (Veltroni, Bersani, Renzi) abbiano proposto e perseguito linee politiche spesso divergenti tra loro, l'europeismo del partito non è mai stato messo in discussione ed è stato anzi affermato ad ogni elezione. Il cambio di *leadership* nel 2012 e l'avvento di Matteo Renzi al comando, nella duplice veste di segretario e presidente del Consiglio, è coinciso con un atteggiamento a prima vista meno accondiscendente del partito nei confronti delle decisioni comunitarie e con il tentativo di restituire all'Italia un ruolo di primo piano nello scacchiere continentale.

Il confronto tra i contenuti del programma elettorale del 2009 e quello del 2014 illustra bene questo passaggio. Il PD affidato a Franceschini dopo le dimissioni di Veltroni, proponeva nel 2009 un programma in cui l'adesione al progetto europeo e l'approfondimento del processo di integrazione erano considerati per l'Italia come l'unica strada percorribile per il rilancio economico e sociale:

«Se si fosse dato ascolto alla destra ostile all'euro e che contrastava l'integrazione, l'Italia si sarebbe trovata in balia della crisi senza interlocutori né mezzi per trovare una risposta coerente [...] Tutti i problemi più ardui con cui ci misuriamo in questa fase della vicenda economica e politica internazionale evocano la necessità di un'Europa integrata economicamente e politicamente, di una Europa soggetto politico capace di compiere scelte e di assumersi responsabilità sulla scena del mondo globale. L'Europa ha la missione di rispondere a quelle domande e di soddisfare quegli interessi collettivi che gli stessi cittadini europei hanno capito essere al di fuori delle possibilità operative dei singoli Stati» (Programma elettorale PD, 2009).

Dopo cinque anni la situazione politica appare profondamente mutata: il PD non è più all'opposizione, ma a capo di una composita coalizione di governo capeggiata dal suo nuovo segretario Matteo Renzi; la gestione della crisi economica da parte dell'UE ha generato numerose critiche anche nel campo del centro-sinistra; inoltre, gli sforzi richiesti ai cittadini italiani dal governo tecnico di Mario Monti, ispirato dalle richieste della Commissione e convintamente sostenuto dai democratici, hanno portato ad un incremento della diffidenza degli italiani nei confronti delle istituzioni europee. All'interno di questo quadro, profondamente mutato rispetto al 2009, si muove il PD di Renzi alla ricerca di legittimazione popolare dopo la non-vittoria alle elezioni del 2013 [Fava e Girometti 2013] e l'esperienza fallimentare del governo Letta [Ceron e Curini 2014]. Il nuovo segretario riesce perfettamente in questa operazione al punto da guidare il partito oltre il 40% alle elezioni europee del 2014, partendo dal 25% del 2013 (Guidi 2015). Benché Renzi sia stato definito «populista» [Tarchi 2015; Newell e Carbone 2015] o di lui si sia parlato come un «Berlusconi di sinistra» [Bordignon 2014], questi tratti non sembrano aver modificato l'orientamento filo-europeo del partito.

Nel 2014 il PD al governo cambia il *frame* all'interno del quale l'europeismo del partito, e più in generale dell'Italia, viene declinato. Se prima l'UE era l'orizzonte a cui tendere, cinque anni dopo l'Europa non è più esente da critiche e diventa il naturale contesto in cui si sviluppa il progetto renziano di rinnovamento e ripartenza. Dopo l'Italia, insieme all'Italia, anche l'Europa quindi deve «cambiare verso». Questo significa investire sul lavoro, superare le politiche di austerità, mettere la finanza al servizio dei cittadini, in breve riportare le persone al centro del progetto europeo. Attraverso questa retorica, il presidente del Consiglio italiano persegue tre obiettivi: il primo è quello di affermare il convinto sostegno dell'Italia e del suo partito al progetto di integrazione, contrapponendosi così ai partiti euroscettici; il secondo è quello di restituire un'immagine positiva alla prospettiva europea, sostenendo la necessità di dare maggiore centralità ai cittadini in ambito economico, finanziario e sociale; la terza riguarda la rivendicazione di un ruolo di primo piano per l'Italia nella definizione degli equilibri dell'Europa post-crisi (Cfr. Programma elettorale PD 2014)³⁰.

³⁰ Anche nel 2019 il PD conferma la sua vocazione europeista e sostanzialmente eurofila. Cfr. Bobba e Seddone [2021].

1.4 M5S: l'Europa tra populismo e posizionamenti post-ideologici

Il Movimento 5 Stelle è un soggetto politico di difficile classificazione a causa della sua breve storia, del suo eclettico mix di politiche e delle sue caratteristiche organizzative uniche [Biorcio e Natale 2013; Corbetta e Gualmini 2013]. Il movimento è stato fondato nell'ottobre 2009, a seguito del successo del blog di Beppe Grillo nel 2005, e della nascita, l'anno seguente, di gruppi di sostenitori delle sue idee politiche, organizzati intorno alla piattaforma meet-up.com [Lanfrey 2011; Bartlett, Froio e McDonnell 2013]. A partire dal 2010 la formazione di Grillo si presenta a tutte le competizioni elettorali ottenendo un rapido ed inaspettato incremento dei consensi che la porta a raggiungere il 25,6% dei voti alle elezioni politiche del 2013 e il 21,2% alle Europee del 2014. L'ascesa continua fino alle politiche del 2018 dove ottiene il 32,7%, mentre la successiva esperienza del Governo Conte I, in coalizione con la Lega [Giannetti, Pinto e Plescia 2020], non premia il movimento che negli appuntamenti successivi – Europee e Regionali 2019 – scende sistematicamente al di sotto del 18% [Chiaramonte, De Sio e Emanuele 2020]. Benché gli studi sul suo posizionamento rispetto all'UE non siano ancora arrivati a un punto fermo (Salvati 2019), il dibattito sull'orientamento post-ideologico del movimento e sulla sua natura populista restituiscono alcuni elementi interessanti per precisare come si ponga il partito di Grillo rispetto al processo di integrazione europea.

Come sottolineato da Bordignon e Ceccarini [2015], infatti, il M5S può essere definito come un partito con un «profilo post-ideologico», dal momento che Grillo ha sempre rifiutato di essere associato alle famiglie politiche tradizionali, sostenendo che il suo movimento va oltre le vecchie categorie di destra e di sinistra. Mosca [2014] individua proprio questo posizionamento atipico come uno dei fattori esplicativi del successo del M5S che risulta un partito *eclettico* [Mosca e Tronconi 2019] all'interno dello scacchiere politico italiano, in grado di rivolgersi contemporaneamente ad elettori dal diverso profilo elettorale [Colloca e Corbetta 2014, 2015; Maggini 2014]. Tronconi [2015], valutando le proposte programmatiche del M5S, nota come si possa parlare di una discrepanza sostanziale e voluta tra quanto affermato nei documenti ufficiali e le posizioni politiche sostenute da Beppe Grillo in occasione di comizi, interviste o post sul blog. Questa «sfocatura intenzionale» [Rovny 2013] avrebbe permesso al partito di posizionarsi non soltanto sulle poche *issues* contenute nel programma – principalmente affini ad un bagaglio di sinistra e ambientalista – ma anche su tematiche più controverse e vicine a posizioni di destra (es. la diminuzione delle tasse, l'opposizione alla semplificazione delle

regole di cittadinanza per gli immigrati). È intorno a questi punti che le interpretazioni sul profilo post ideologico del M5S incontrano il dibattito sulla sua natura populista.

Benché la storia del movimento sia ancora breve, in letteratura vi è un ampio consenso nel definire il discorso pubblico del M5S – e in particolare le dichiarazioni del suo fondatore, Beppe Grillo, sia prima che dopo la fondazione del movimento – come «populista» [Bobba e McDonnell 2015; Bordignon e Ceccarini 2013; Corbetta e Gualmini 2013; Fabbrini e Lazar 2013; Tarchi 2015; Pirro 2018]. L'esaltazione delle virtù dei buoni cittadini, i cui diritti democratici e il benessere sono minacciati dalle *élite* politiche che agiscono deliberatamente per sottrarre al popolo la sua sovranità, il ruolo salvifico del web come strumento per restituire potere ai cittadini sono gli elementi chiave del populismo del M5S. È un populismo per certi versi post-ideologico, che combina una serie di temi da diverse ideologie (sinistra, destra, ambientale), distinguendosi dai populismi della destra europea, principalmente concentrati nell'identificazione, nell'isolamento e nella denigrazione degli «altri», cioè le minoranze quali, gli immigrati, i Rom, gli omosessuali [Bartlett, Froio e McDonnell 2013]. Con i partiti populistici, invece, il movimento condivide uno spiccato euroscetticismo emerso fin dai tempi della campagna elettorale del 2013. Conti [2015] ha notato come Beppe Grillo, fin dallo Tsunami Tour, vale a dire la campagna elettorale del 2013, abbia messo l'Unione europea al centro della sua campagna sviluppando un discorso euroscettico simile – ma molto più radicale – di quello classico del centro-destra italiano, arrivando a chiedere un referendum per l'uscita del paese dalla moneta unica e dando credito a teorie cospirazioniste da parte della UE e di altri paesi europei contro l'Italia³¹.

Gran parte dell'appello anti-europeista di Grillo è legato agli effetti della crisi economica che l'Italia ha affrontato dal 2009. In questa prospettiva la caduta del governo Berlusconi nel 2011 e l'insediamento di un governo tecnico eurofilo, guidato da Mario Monti, è stato facilmente interpretato come l'esito di un piano orchestrato dall'Unione Europea sotto la guida di Germania e Francia. Grillo, infatti, interpretò l'austerità delle misure adottate dal governo Monti come prova che l'Italia aveva perso la propria libertà come nazione sovrana [Lanzone e Woods 2015]. Un altro elemento ricorrente della retorica anti-UE è la questione della rappresentanza: l'Unione europea non è governata

³¹ Gli elettori del movimento sono d'altra parte tra quelli che credono maggiormente nelle teorie cospirazioniste. Cfr. Mancosu, Vassallo e Vezzoni [2017].

democraticamente, ma dominata da tecnocrati che si preoccupano poco della sorte e dei problemi dei cittadini. Se buona parte dei punti qui sollevati sono frutto più di estemporanee (ancorché ripetute) esternazioni di Beppe Grillo, piuttosto che l'esito di proposte o azioni politiche³², la decisione nel 2014 di formare un gruppo parlamentare (*Europe of Freedom and Direct Democracy Group*) con alcune delle più radicali forze euroscettiche – quali per esempio lo UK Independence Party – è sicuramente indizio di un posizionamento critico, se non ostile, del M5S sull'Europa. Tuttavia la mancata adesione ad un eurogruppo dopo le elezioni del 2019 conferma l'incerto posizionamento del M5S nei confronti dell'UE.

2. L'Europa dei media

I media si sono sempre occupati in maniera marginale di Unione europea. Questa caratteristica non è una peculiarità del nostro paese, ma una tendenza ampiamente condivisa dai diversi Stati membri [Machill *et al* 2006; de Vreese 2003; 2009]. Le elezioni europee sono le uniche occasioni, insieme ad alcuni rilevanti vertici istituzionali o politici, in cui i media dedicano maggiore spazio alle questioni europee [Boomgaarden *et al.* 2010] benché attraverso una copertura di attori politici nazionali [de Vreese *et al.* 2006]. Come è noto, le elezioni europee sono di secondo ordine [Reif e Schmitt 1980], vale a dire percepite come meno importanti di quelle nazionali da parte di politici ed elettori, mentre i giornalisti tendono a trattare queste campagne attraverso *frames* nazionali [De Vreese 2009]. Sebbene limitato, questo interesse per l'UE è stato interpretato come indicatore di un processo lento, ma in costante crescita, di europeizzazione delle sfere pubbliche nazionali, vale a dire della traduzione per un pubblico nazionale di contenuti specifici, e spesso tecnici, discussi a livello europeo [Schlesinger e Kevin 2000; Kevin 2003; Koopmans e Pfetsch 2007; Vliegenthart *et al.* 2008]. Soprattutto, al di fuori delle fasi di campagna elettorale, si è notato che i temi domestici tendono sempre più a essere coperti assieme a quelli europei o attraverso un frame europeo [Risse e van de Steeg 2003, 21; Krzyzanowski e Wodak 2006]. Una delle ragioni che ha portato le sfere pubbliche

³² Il programma del movimento per le europee «7 punti per l'Europa» contiene tre proposte inequivocabilmente euroscettiche: l'abolizione del fiscal compact, l'abolizione del pareggio di bilancio in costituzione, lo svolgimento di un referendum per la permanenza nell'«area euro».

nazionali a essere più europeizzate negli ultimi anni è da ricercarsi nella maggiore politicizzazione delle questioni europee e, in particolare, nel fatto che la crisi economica e la crisi dell'Euro hanno portato le questioni europee al centro di profonde polemiche che hanno trovato ampio spazio all'interno dei dibattiti politico-mediatici nazionali, nonché tra le preoccupazioni dei cittadini [Marks e Steenbergen 2004; Risse 2015]. Molto spesso la maggiore attenzione per le vicende europee è però coincisa con un aumento della copertura negativa, sia sui legacy sia sui digital media, che contribuisce alla crisi di legittimazione di cui soffrono le istituzioni comunitarie [Galpin e Trenz 2017].

Diversi studi hanno evidenziato che la presenza di partiti euroscettici produce effetti sul volume delle tematiche europee al centro della discussione politica e della copertura mediale. Ad esempio, Schuck *et al.* [2011], analizzando le elezioni europee del 2009 in tutti i 27 Stati membri hanno sostenuto che la rilevanza delle elezioni europee è in aumento e che – a certe condizioni – il grado di contestazione politica dell'Europa contribuisce a questa crescita. Sulla base di una ricerca comparativa di 21 Stati membri dell'UE nel 2009, van Spanje e de Vreese [2014] hanno anche trovato prove a sostegno del fatto che le valutazioni dei media sull'UE influenzano il voto per i partiti euroscettici e, in particolare, che gli elettori esposti a un *coverage* tendenzialmente positivo sull'UE avevano meno probabilità di votare per un partito euroscettico.

Una seconda serie di studi ha messo in evidenza l'importanza delle questioni economiche nel *coverage* dell'Europa. Anche prima della crisi economica e finanziaria, l'UE è stato uno degli attori internazionali più rilevanti sulle questioni economiche. Non a caso, accanto alla politica, l'economia è stata uno dei temi più coperti dai mezzi di informazione all'interno del flusso di notizie sull'Europa [Deirdre 2003]. La crisi ha aumentato il dibattito pubblico su diverse istituzioni europee (come la Commissione, la BCE, etc.), sia a livello europeo, sia nazionale. Per esempio Nienstedt, Kepplinger e Quiring [2015] hanno mostrato che in molti paesi i media, dopo aver messo sotto accusa le politiche economiche nazionali per la crisi, spesso attribuiscono alle istituzioni europee il ruolo di attori deputati ad affrontarla e risolverla. Hube, Salgado e Puustinen [2015], studiando la presenza degli attori politici coinvolti nella copertura della crisi dell'Euro, hanno invece documentato che, benché i leader politici nazionali siano ancora i più coperti, anche alcuni capi delle istituzioni europee – soprattutto quelle economiche – cominciano ad assumere una qualche rilevanza all'interno del flusso di notizie.

Dato questo quadro generale, nelle prossime pagine si darà conto delle tendenze attualmente in corso in Italia cercando di chiarire quali siano i principali cambiamenti occorsi dal 2009 ad oggi. Gli studi e i dati disponibili suggeriscono di affrontare l'argomento focalizzandosi dapprima sulle più recenti evidenze dell'uropeizzazione della sfera pubblica italiana e di dedicarsi, in seguito, alla comprensione del ruolo che i media rivestono, in questa particolare fase storica, rispetto al processo di integrazione europea.

2.1 Segnali di europeizzazione della sfera pubblica italiana

Lo sviluppo compiuto di una sfera pubblica europea in Italia è stato per molto tempo frenato dal sostegno *bipartisan* di cui godeva il progetto comunitario [Isernia 2005] e dal modello di giornalismo prevalente, caratterizzato da pluralismo polarizzato e scarso sviluppo dei media commerciali [Hallin e Mancini 2004]. Proprio questi ultimi due tratti – pluralismo e livello di commercializzazione del sistema mediatico – sono stati identificati come tratti strettamente connessi alla capacità di informazione dei media [Adam, Berkel e Pfetsch 2003]. Un sistema pluralista dovrebbe favorire un maggiore accesso ad attori e tematiche europee, mentre, al contrario, un elevato grado di commercializzazione tenderebbe a prediligere altri tipi di attori e notizie più corrispondenti ai canoni della *media logic* [Altheide e Snow 1979; Mazzoleni e Schulz, 1999; Strömbäck, 2008] e a quelli della politica pop [Mazzoleni e Sfarini 2009; Van Zoonen 2005]. L'Italia della seconda Repubblica presenta quindi caratteristiche contraddittorie e non completamente favorevoli all'apertura verso la dimensione europea: la deregolamentazione selvaggia del sistema televisivo degli anni '80 ha incrementato il sensazionalismo e la drammatizzazione del coverage politico senza produrre però effetti rilevanti sul grado di parallelismo dei media, né sulla loro autonomia e professionalizzazione [Hallin e Mancini 2004].

Nello spiegare l'evoluzione del discorso pubblico sull'Europa nel periodo 1990-2002, della Porta e Caiari [2006] prendono in considerazione diverse dimensioni: le opportunità politiche e le risorse simboliche e reali di cui dispongono i diversi attori in campo, i diversi *frames* che permettono di definire la realtà europea, le caratteristiche dei media. I loro risultati restituiscono un quadro chiaro di come i cambiamenti occorsi dopo la ratifica e l'entrata in vigore del trattato di Maastricht abbiano portato il processo di europeizzazione all'interno di una nuova fase. Se la rilevanza dell'Europa cresce all'interno di tutte le

dimensioni considerate, le autrici sottolineano come essa non si accompagni a un crescente sostegno alle istituzioni europee. Al contrario i dati confermano «una crescente critica all'UE – critica che però non prende tanto le forme dell'euroscetticismo» [della Porta e Caiani 2006, 211]. L'europeizzazione appare però squilibrata: l'attenzione dei media, seppur in aumento, non è costante, ma legata a cicli d'attenzione su temi specifici quali per esempio l'introduzione dell'Euro o l'allargamento a Est. La sfera pubblica europea è «selettiva»: la presenza di attori europei nella sfera pubblica è limitata e strettamente connessa alla centralità del ruolo istituzionale rivestito, mentre le politiche più europeizzate sono quelle «dove meno udibile è la voce degli attori della società civile» [ivi, 210].

Restringendo la prospettiva e concentrandosi sulla «costruzione mediatica dell'Europa», la ricerca diretta da Marletti e Mouchon [2005] arriva a risultati analoghi. In particolare, attraverso l'analisi comparata della stampa quotidiana italiana e francese nel periodo 1992-2002, Cepernich [2005] mostra che in entrambi i paesi il volume del *coverage* è aumentato considerevolmente fino a triplicare. Accanto ai grandi macro-temi che hanno contraddistinto il periodo analizzato (introduzione dell'Euro, allargamento a Est, stesura di una costituzione europea) l'interesse della stampa è apparso principalmente collegato a temi specifici condivisi (per es. l'epidemia della “mucca pazza”, i polli alla diossina, lo scandalo della commissione Santer, etc.) o che variano a seconda del contesto nazionale (la questione delle quote latte, le politiche di trasporto, l'accoglienza dei migranti, etc.). I dati raccolti, conclude Marletti [2005], evidenziano che, se si estende l'analisi a periodi non elettorali, emergono importanti tendenze alla mediatizzazione degli affari europei: «se ancora non siamo di fronte ad un processo di “europeizzazione” del dibattito pubblico, stiamo tuttavia assistendo ad una crescente “transnazionalizzazione mediatica” di attori, eventi e temi su scala europea» [Marletti 2005, 50-51; Roncarolo e Bentivegna 2020].

Se un certo numero di studi ha confermato la scarsa visibilità dell'Europa e delle sue tematiche come tratto caratteristico del sistema mediale italiano [Belluati e Bobba 2010; Belluati e Serricchio 2013 e 2014], le riflessioni più recenti sullo sviluppo di una sfera pubblica europea in Italia hanno evidenziato alcune novità. L'Italia, secondo Belluati [2015] sarebbe entrata in una nuova fase contraddistinta da un «europeismo liquido». Da un lato gli imprenditori euroscettici paiono avvantaggiati in un contesto di crisi diffusa,

dall'altro i media e l'opinione pubblica non sembrano seguire la stessa direzione anti europea. Le questioni europee sono sempre più mediatizzate, non in campagna elettorale, ma in periodi di routine [Roncarolo 2011]. Sebbene in misura minore rispetto al passato, secondo Eurobarometro, gli italiani continuano a mostrare più fiducia nelle istituzioni europee che in quelle nazionali e il trovarsi al riparo dell'ombrello europeo resta ancora un orizzonte desiderabile per la maggior parte di essi, soprattutto di fronte alle crisi [Conti, Di Mauro e Memoli 2020]. Nonostante le molte criticità, la visibilità dell'Europa, dei suoi attori, i termini del dibattito pubblico stanno cambiando: gli spazi e i luoghi in cui si sviluppa il discorso europeo (nazionali ma anche locali) stanno aumentando mentre la presenza dell'UE sia come attore istituzionale sia come issue sta diventando sempre più rilevante nell'agenda dei media e della politica italiana³³.

2.2 I media mainstream come freno all'euroscetticismo?

Una delle domande su cui, in anni recenti, numerosi studiosi sia a livello internazionale, sia a livello nazionale si stanno interrogando è quale sia il ruolo dei media nel favorire o nel frenare sentimenti euroscettici. È convinzione comune che i media siano importanti per la scelta di voto. Tale convinzione è suffragata dalla considerevole quantità di risorse che vengono impiegate per realizzare campagne elettorali in grado di massimizzare il consenso. Alla base del ragionamento vi è il presupposto che ciò che gli elettori sentono, vedono o leggono grazie ai media nel periodo precedente le elezioni avrà un qualche effetto sulla loro scelta elettorale. In realtà, il dibattito sugli effetti dei media non è ancora approdato a una conclusione condivisa e la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione e delle fonti di informazione non favorisce l'individuazione di una interpretazione univoca [Tesler e Zaller 2014].

Sul rapporto tra media tradizionali ed europeismo, la ricerca condotta da Van Spanje e de Vreese [2014] sembra tuttavia restituire alcuni punti fermi piuttosto rilevanti. Basato su una solida base empirica (21 paesi, Italia compresa, 14.000 risposte a due ondate di sondaggi pre e post elettorali, 37.000 articoli di quotidiano o servizi di telegiornali analizzati), l'articolo evidenzia come in occasione della campagna elettorale del 2009 il volume e il frame del coverage siano stati correlati significativamente con le scelte

³³ Anche lavori incentrati su periodi successivi a quelli analizzati in questo volume, confermano che il processo di europeizzazione della sfera pubblica sta diventando più strutturato e sostanziale. Cfr., ad esempio, Cremonesi, Seddone, Bobba e Mancosu [2019].

elettorali operate a livello individuale. In particolare, la variabile più rilevante non è stata la visibilità delle notizie europee, ma il frame positivo o negativo con il quale le notizie stesse erano inquadrare. Secondo questi autori, quindi, i media tradizionali, privilegiando una copertura più o meno euroscettica, contribuirebbero in maniera determinante alla definizione dell'orientamento dei cittadini nei confronti dell'Europa e alla scelta di voto per formazioni pro o contro EU.

Quale sia invece il ruolo del web rispetto al processo di integrazione europea e quali le interazioni con i media tradizionali è una domanda rimasta finora in larga parte inesplorata, almeno in Italia. Una parziale risposta la si trova nel volume *Contesting Europe. Exploring euroscepticism in online media coverage* [de Wilde, Michailidou e Trenz 2013] che, analizzando dodici paesi europei (Italia esclusa), sempre in occasione delle elezioni 2009, documenta che la contestazione al sistema politico europeo è diventato un elemento ricorrente dei media online in campagna elettorale. Già nel 2009 gli autori notavano come i conflitti politici in materia di integrazione europea si fossero intensificati e avessero coinvolto e mobilitato una vasta gamma di attori tra cui partiti politici, movimenti sociali, gruppi di interesse e cittadini. Tuttavia – per rispondere alla nostra domanda iniziale – lo studio non aveva osservato alcun effetto visibile del fatto che il web potesse facilitare processi di formazione di un'opinione transnazionale, né che al contrario potesse favorire visioni nazionaliste e antieuropee. Data la velocità di sviluppo del web è probabile che la situazione descritta sia in realtà fortemente mutata, dal 2009 a oggi, sotto la spinta di partiti euroscettici molto attivi on line e a causa della penetrazione dei social media nella società che stanno modificando le forme partecipazione e di espressione politica da parte dei cittadini [Barisione e Michailidou 2017; Bartlett 2014; de Wilde, Michailidou e Trenz 2013].

I dati relativi al ruolo rivestito dai media mainstream in Italia durante la competizione europea del 2014 ottenuti attraverso una *content analysis* del *coverage* che telegiornali e quotidiani hanno assicurato alla campagna elettorale europea, mostrano che i media mainstream sono stati scarsamente interessati alla copertura di posizioni e argomentazioni di attori politici scettici o contrari al processo di integrazione europea [Bobba e Seddone 2016]. Al contrario, la salienza delle notizie sull'UE nel caso italiano appare associata a una maggiore visibilità delle posizioni dei partiti eurofili. In un contesto politico di crescente euroscetticismo, i media italiani hanno trattato le questioni europee attraverso

un frame positivo rispetto a quello delle notizie di politica interna, il che significa che, anche se le issues europee sono state meno visibili di quelle domestiche, esse sono state coperte in modo più favorevole.

A differenza di quanto succede in altri paesi [Schuck *et al.* 2011; Bijsmans 2017], la contestazione politica verso l'Unione europea non ha aumentato la salienza delle notizie sull'UE. L'attenzione dei media è invece parsa maggiormente orientata verso temi legati alla crisi economica dove l'Europa è coperta con un frame ambivalente: è descritta sia come un vincolo – per esempio per le politiche di austerità imposte – ma anche come un'opportunità, come una possibile soluzione per riavviare la crescita. Il sistema dei media in Italia sembra quindi aver agito da freno, riducendo l'importanza dei sentimenti euroscettici e dei giudizi negativi nei confronti dell'UE all'interno del dibattito pubblico. Tuttavia, questo risultato si è probabilmente verificato perché i principali media italiani erano in quella fase in *luna di miele* con il governo Renzi, per cui si potrebbe trattare più di un posizionamento pro-governo, piuttosto che pro-europeo³⁴.

3. L'Europa di Eurobarometro

Numerosi fattori contribuiscono a determinare l'atteggiamento dei cittadini nei confronti dell'Unione europea. Come discusso nel primo capitolo, almeno tre dimensioni sono state identificate come rilevanti per la definizione delle opinioni sull'UE. La fiducia nelle istituzioni è fondamentale sia nell'interpretazione di chi considera le istituzioni nazionali come proxy di quelle europee, dove ad alti livelli di fiducia corrispondono orientamenti pro-Europa [Anderson 1998], sia per chi, al contrario, ritiene che un cittadino che mostra sentimenti di sfiducia verso il sistema politico nazionale possa sviluppare forti sentimenti europeisti attraverso un meccanismo di sostituzione che individua nell'Europa una "salvezza" [Sanchez-Cuenca 2000]. Una seconda dimensione rilevante è quella economica. In particolare, secondo i sostenitori dell'utilitarismo sociotropico l'orientamento nei confronti dell'integrazione è condizionato dai risultati del contesto economico nazionale e della percezione che di esso hanno i cittadini [Anderson

³⁴ Questo trend che vede le questioni europee trattate con un tono più favorevole rispetto alle questioni nazionali si conferma, tuttavia, anche in occasione delle elezioni 2019 [Seddone, Bobba e Roncarolo 2019].

e Reichert 1996; Eichenberg e Dalton 1993; McLaren 2006; Hooghe e Marks, 2004]. Infine, una spiegazione più recente pone l'attenzione sugli elementi identitari come potenziali predittori del posizionamento rispetto all'UE. Anche in questo caso non c'è totale concordanza su quale sia il verso di questa relazione: alcuni autori hanno trovato evidenze di come una forte identità nazionale si associ a uno spiccato antieuropeismo [Carey 2002, McLaren 2002]; altri hanno invece sottolineato come essa sia un prerequisito per lo sviluppo di un'identità europea [Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Duchesne e Frogner 1995]. Nei prossimi paragrafi, attraverso alcuni indicatori misurati dalle indagini di Eurobarometro, si darà conto di come queste differenti dimensioni si siano sviluppate nel periodo analizzato in questo volume, evidenziando continuità e fratture nell'evoluzione dell'opinione pubblica italiana.

3.1 Soddisfazione democratica e fiducia nelle istituzioni

Al pari di quanto succede all'interno di tutte le democrazie avanzate [Dalton 2004], anche in Italia il livello di fiducia nei confronti della politica e delle istituzioni democratiche è in erosione da tempo. Se la prima Repubblica aveva retto meglio di altri sistemi – negli Stati Uniti i primi segnali di disaffezione cominciano a registrarsi già negli anni '70 con lo scandalo Watergate e la guerra in Vietnam – i sentimenti antipolitici trovano terreno fertile a partire dall'inchiesta Mani Pulite [Mastropaolo 2000], dando inizio ad un processo di allineamento dell'Italia con i trend registrati nelle altre principali democrazie europee [Hogan 2007; Dogan 2005; Mair 2006; Rosanvallon 2006; Pharr e Putnam 2000]. Benché i principi della democrazia liberale siano ampiamente condivisi dalla maggioranza dei cittadini europei [Hernandez 2016; Kriesi, Saris e Moncagatta 2016] e sebbene non manchino voci critiche rispetto a un'interpretazione dominante che enfatizza il malcontento democratico [Mastropaolo 2012; Norris 2000], appare innegabile che i cittadini esprimano crescenti riserve nei confronti delle istituzioni politiche.

D'altra parte è stato documentato che la soddisfazione per il rendimento della democrazia a livello nazionale – e di riflesso a livello europeo – aumenta quando la performance economica è forte, quando la corruzione è bassa, quando i cittadini sono politicamente impegnati e quando i processi elettorali sono in grado di garantire una rappresentanza percepita come equa e ampia [Bellucci e Memoli 2012, 36]. La situazione che ha contraddistinto l'Italia nel periodo analizzato è stata invece per molti versi antitetica a quella descritta. Sono stati infatti anni segnati dalla crisi economica e da

scandali politici che a vario grado hanno coinvolto i principali partiti italiani³⁵, in cui l'europeismo degli italiani, rimasto fino a quel momento più elevato della media europea, ha intrapreso un brusco cambio di rotta.

Nel periodo analizzato (2008-2016) la soddisfazione per il funzionamento della democrazia in Europa cala in tutti gli Stati membri, passando in media dal 54% al 44% (fig. 1). Le conseguenze della crisi e della sua gestione da parte dell'UE appaiono, tuttavia, ancora più evidenti osservando il solo dato italiano. In questo caso il saldo negativo è pari a 23 punti percentuali: nel 2008 il 57% degli intervistati si dichiarava molto o abbastanza soddisfatto, mentre nel 2016 la percentuale scende al 34%, ben 10 punti al di sotto della media europea. Se si considerano i dati relativi al livello di soddisfazione per il funzionamento della democrazia nel paese in cui si vive, il caso italiano evidenzia segnali ancora più manifesti di un crescente malcontento (fig. 2). Mentre la media dei paesi dell'Unione resta sostanzialmente stabile nel periodo considerato e i cittadini europei paiono in media più soddisfatti del funzionamento delle democrazie nazionali, per l'Italia il trend è in evidente calo: nel 2016 soltanto un intervistato su tre esprimeva un'opinione positiva. I dati riportati nelle due figure, se letti comparativamente, segnalano anche che il livello di soddisfazione per l'Europa e l'Italia si è livellato verso il basso e ormai i due orizzonti politici si equivalgono nei giudizi dei cittadini, rispettivamente 34% e 36%. In una situazione di questo tipo, vengono a mancare le condizioni perché funzioni quel meccanismo di sostituzione teorizzato da Sanchez-Cuenca [2000]: nel 2009, infatti, il 57% dei rispondenti era soddisfatto del funzionamento della democrazia in Europa a fronte di un 44% che esprimeva un giudizio positivo nei confronti della democrazia in Italia. Nel 2016 questa differenza si è sostanzialmente erosa per cui l'UE non sembra più rappresentare un'alternativa virtuosa al modello italiano. Al contrario, i dati suggeriscono che, a seguito della crescente politicizzazione delle sue istituzioni, i cittadini non percepiscano più sostanziali differenze tra i due livelli di governo. Questo trend è d'altra parte certificato anche dai dati sulla fiducia nelle istituzioni nazionali e comunitarie (tab. 1): tutti dati italiani registrano un livello di fiducia più basso o pari alla media europea; le istituzioni nazionali italiane, più di quelle degli

³⁵ A titolo esemplificativo si possono citare il caso Lusi, tesoriere della Margherita, e il caso Belsito, tesoriere della Lega, entrambi nel 2012; gli scandali legati a rimborsi per spese non dovute ai Consiglieri delle principali regioni italiane che vengono alla luce dal 2012 in poi; lo scandalo Monte dei Paschi di Siena che coinvolge, seppure in maniera indiretta, una parte dell'establishment locale del Partito Democratico ad inizio 2013; gli strascichi del Rubygate che coinvolgono Silvio Berlusconi fin dal 2010.

altri Stati membri, soffrono di un alto livello di sfiducia. Tuttavia, il saldo tra il dato del 2008 e quello del 2016 in Italia risulta peggiore per le istituzioni comunitarie, lasciando intravedere una convergenza – verso il basso – tra i due orizzonti.

Fig. 1. Funzionamento della democrazia in Europa: livello di soddisfazione³⁶

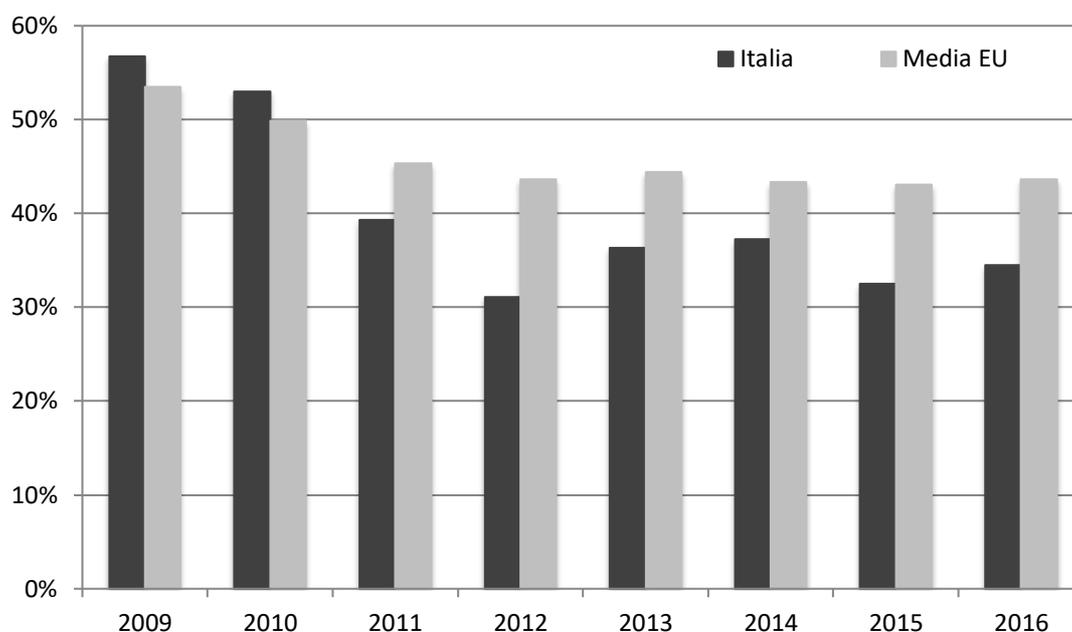
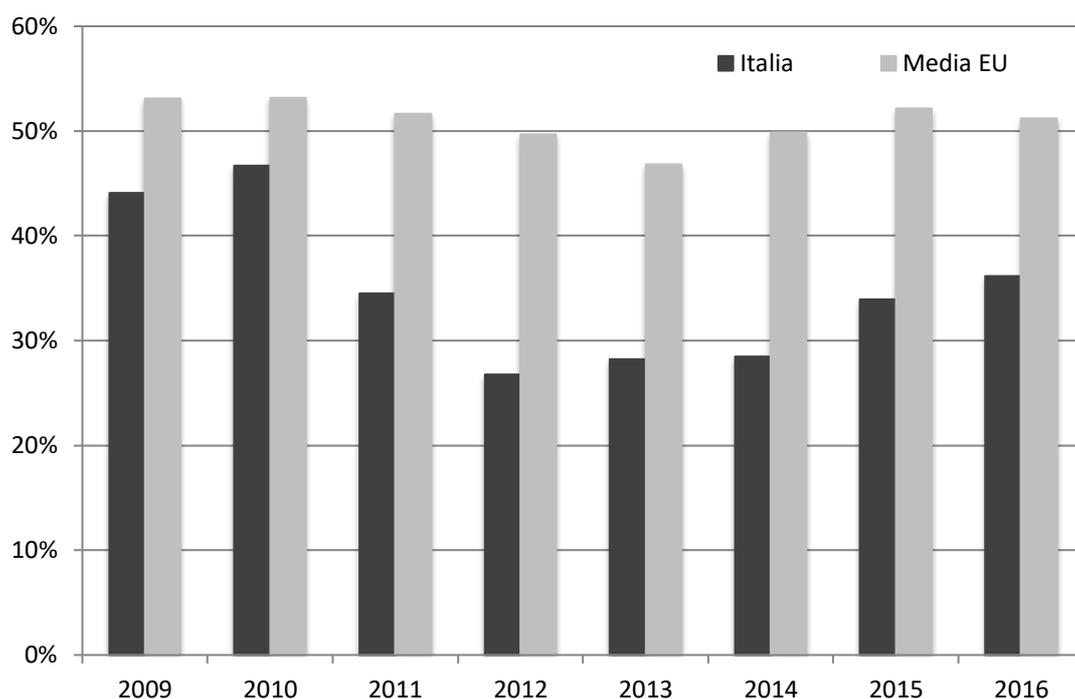


Fig. 2. Funzionamento della democrazia in Italia: livello di soddisfazione³⁷

³⁶ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *How about the way democracy works in the European Union?* e in particolare alla somma delle percentuali di risposte *Very satisfied* e *Fairly satisfied*. Fonte: Standard EB 71-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>. Il dato per il 2008 non è disponibile.

³⁷ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *On the whole, are you very satisfied, fairly satisfied, not very satisfied or not at all satisfied with the way democracy works in [YOUR COUNTRY]?* e in particolare alla somma delle percentuali di risposte *Very satisfied* e *Fairly satisfied*. Fonte: Standard EB 71-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>. Il dato per il 2008 non è disponibile.



Tab. 1 Livello di fiducia nelle principali istituzioni italiane e comunitarie (%)³⁸

		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Media	Saldo
Unione Europea	ITA	40	49	42	37	27	24	27	34	29	34	-11
	EU	49	47	42	38	32	31	34	36	35	38	-14
Commissione EU	ITA	48	50	50	42	35	34	30	36	33	40	-15
	EU	47	45	44	38	38	36	35	37	37	40	-10
Parlamento EU	ITA	52	54	54	48	39	39	32	41	38	44	-14
	EU	52	49	48	43	42	40	38	40	41	44	-11
Banca Centrale	ITA	44	46	43	40	29	29	25	33	29	35	-15
	EU	50	44	42	38	36	34	32	34	34	38	-16
Parlamento nazionale	ITA	21	27	26	20	9	11	16	17	17	18	-4
	EU	35	31	31	30	28	25	29	29	30	30	-5
Governo nazionale	ITA	21	26	24	18	14	11	17	16	15	18	-6
	EU	33	31	28	28	27	24	28	29	29	29	-4

3.2 La situazione economica e le priorità degli italiani

³⁸ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *For each of them, please tell me if you tend to trust it or tend not to trust it? The European Union; The European Commission; The European Parliament; The European Central Bank; The (NATIONALITY) Parliament; The (NATIONALITY) government* e in particolare alle percentuali ottenute dalla modalità *tend to trust*. Fonte: Standard EB 69-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>.

La crisi economica e la crisi dell'Euro hanno portato le questioni europee al centro di profonde polemiche sviluppatesi all'interno del dibattito sui media, nella competizione tra partiti politici e, non da ultimo, tra i cittadini dell'Unione europea [Marks e Steenbergen 2004; Risse 2015]. Considerato il forte impatto della crisi economica sulla società italiana, i dati sulla percezione dell'economia e sulle priorità restituiscono un quadro coerente con le attese. Durante i nove anni considerati, non solo gli italiani hanno sistematicamente espresso un giudizio peggiore rispetto alla media degli altri cittadini europei, ma questa differenza cresce nel tempo passando da 10 punti percentuali nel 2008 a 14 punti nel 2015 (fig. 3). Inoltre negli anni 2012-2013 quasi il 90% degli italiani intervistati esprimeva un giudizio negativo sull'economia nazionale, a fronte di un dato medio europeo attestatosi tra il 69% e il 75%.

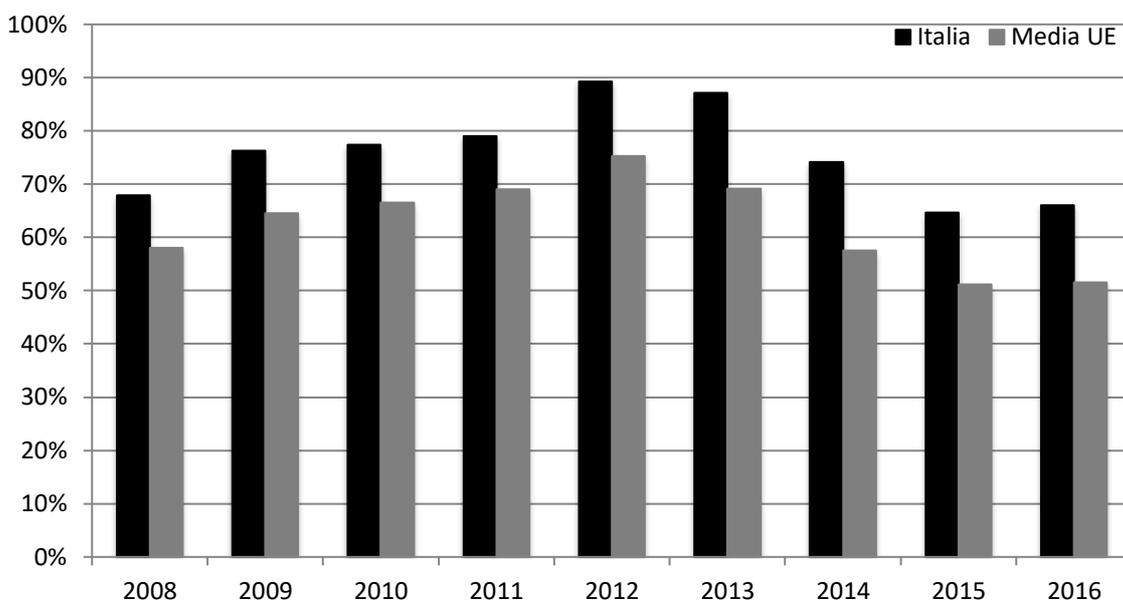
Che gli effetti della crisi, uniti alle politiche di austerità, abbiano avuto un forte impatto sulla vita e sulle opinioni degli italiani è d'altra parte ben documentato dai temi che gli intervistati indicano come priorità. Invitati a riflettere sui problemi che caratterizzano l'orizzonte europeo (fig. 4), i rispondenti hanno indicato principalmente questioni riguardanti l'economia (i dati medi corrispondono a 39% per la situazione economica generale, 37% per la disoccupazione e 14% per la tenuta della finanze pubbliche), a cui si affiancano timori ciclici legati alla sicurezza causati dagli attacchi terroristici (13% nel 2011 anno dell'attentato sull'isola di Utøya, in Norvegia; 20% nel 2015 dopo gli attentati di Parigi) e forti perplessità circa la gestione dei flussi migratori e delle politiche di accoglienza (dato medio pari al 25% con un picco del 47% nel 2016).

Le conseguenze della crisi economica appaiono tuttavia ancor più rilevanti se viene chiesto all'intervistato di individuare quali sono le priorità da affrontare e risolvere a livello individuale (fig. 5). Escludendo una diffusa preoccupazione per la situazione economica generale (32%), esse riguardano aspetti molto concreti della vita dei cittadini come la riforma del sistema previdenziale (35%) e la perdita di capacità di acquisto, legata all'inflazione (dato medio pari a 24%). Seguono, ma a livelli più bassi, la disoccupazione (9%) e il livello di tassazione (7%).

Dal confronto tra l'orizzonte europeo e quello individuale emerge chiaramente come le preoccupazioni degli italiani fossero completamente assorbite dalle conseguenze della crisi economica. Questo tratto accomuna la maggior parte degli Stati europei, dove tuttavia trovano spazio anche problemi di altra natura, quali la salute e sicurezza sociale

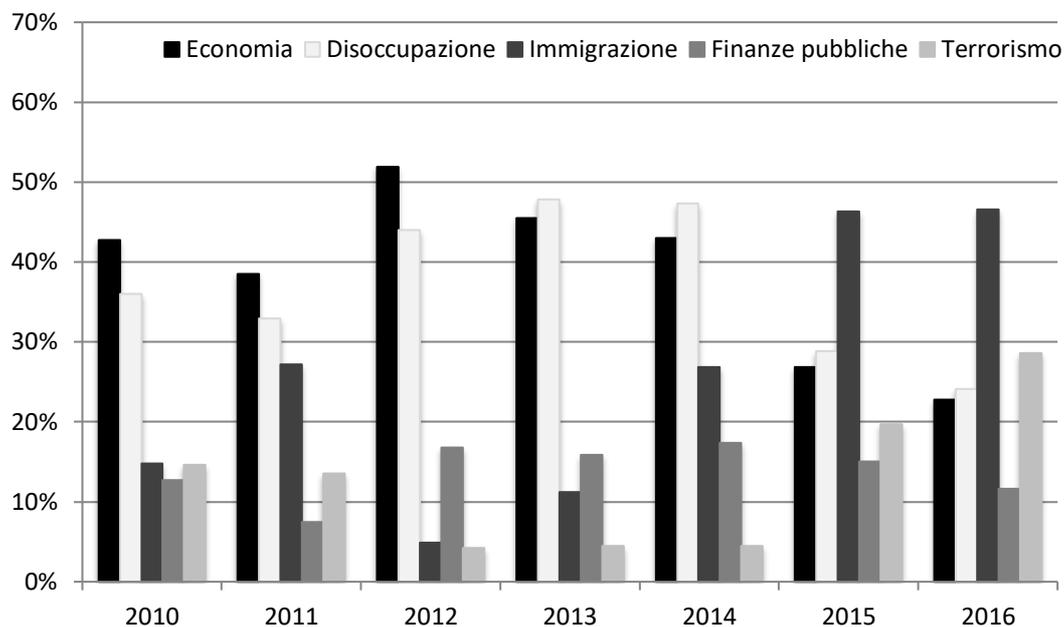
(dato medio europeo pari al 21%) e il sistema educativo (13%), che in Italia paiono invece meno centrali ottenendo, rispettivamente, una media pari a 7% e 6% (Eurobarometro 71-86).

Fig. 3. Il giudizio negativo degli italiani sulla situazione economica (media annuale)³⁹



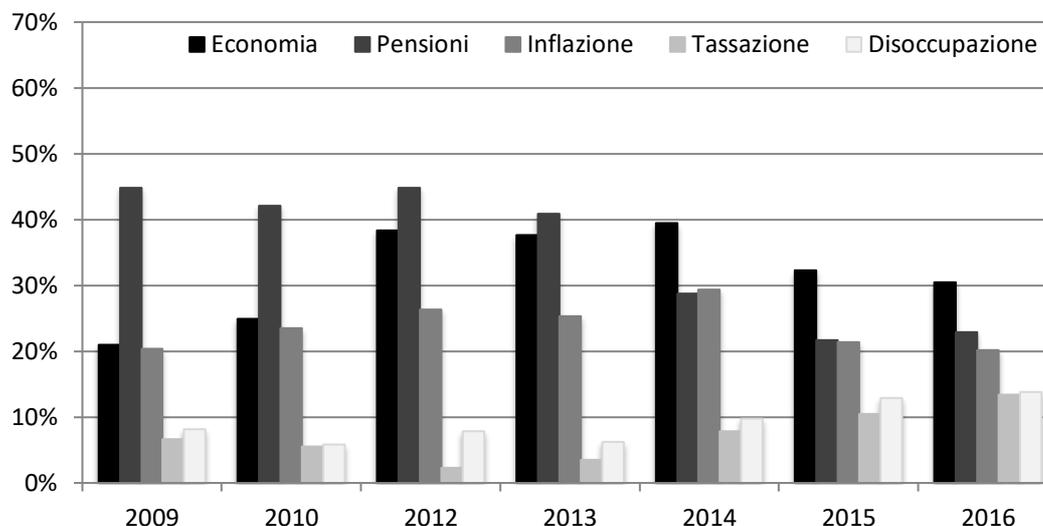
³⁹ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *How would you judge the current situation of the Italian/EU economy?*. I dati nella figura 3 si riferiscono alla somma delle percentuali di risposte *Very bad* e *Rather bad*. Fonte: Standard EB 69-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>.

Fig. 4. Le priorità da affrontare in Europa secondo gli italiani (prime cinque nel 2016)⁴⁰



⁴⁰ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *What do you think are the two most important issues facing the EU at the moment? Answers: Climate change, Crime, Economic situation, The environment, Energy supply, EU's influence in the world, Immigration, Pensions, Rising prices\inflation, The state of Member States public finances, Taxation, Terrorism, Unemployment, Other (SPONTANEOUS), None (SPONTANEOUS), DK. (MAX. 2 ANSWERS)*. Le cinque principali issues del 2016 sono state confrontate con il risultato ottenuto negli anni precedenti. Fonte: Standard EB 75-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>. Il dato per gli anni 2008 e 2009 non è disponibile.

Fig. 5. Le priorità personali degli italiani (prime cinque nel 2016)⁴¹



3.3 L'identificazione e l'attaccamento all'Europa

Il concetto di identità europea è dibattuto e spesso si intreccia con quello di sostegno. Nei loro primi lavori Duchesne e Frogner [1995, 193] hanno definito l'identità come la percezione che i cittadini hanno di essere membri di una comunità politica. In anni più recenti sono state sviluppate e testate concettualizzazioni più complesse: Citrin e Sides [2004], ad esempio, hanno insistito sul senso di attaccamento dei cittadini all'Europa misurato attraverso il meccanismo dell'autocollocazione, mentre Scheuer [2006] si è concentrato sulla struttura del sistema di credenze che i cittadini articolano nei confronti dell'Europa.

Tra le più sofisticate forme di misurazione dell'identità europea va sicuramente citata quella di Bellucci, Sanders e Serricchio [2012] che, basandosi sulla teoria dell'identità sociale, scompongono il concetto in due dimensioni di analisi – il senso di appartenenza

⁴¹ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *Personally, what are the two most important issues you are facing at the moment? Answers: Crime, Defence/ Foreign affairs, The economic situation in (YOUR COUNTRY), The education system, Energy, The environment, climate and energy issues, The financial situation of your household, Health and social security, Housing, Immigration, Living conditions, Pensions, Rising prices\ inflation, Taxation, Terrorism, Unemployment, Working conditions, DK, None (SPONTANEOUS), Other (SPONTANEOUS). (MAX. 2 ANSWERS)*. Le cinque principali issues del 2015 sono state confrontate con il risultato ottenuto negli anni precedenti. Fonte: Standard EB 71-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>.

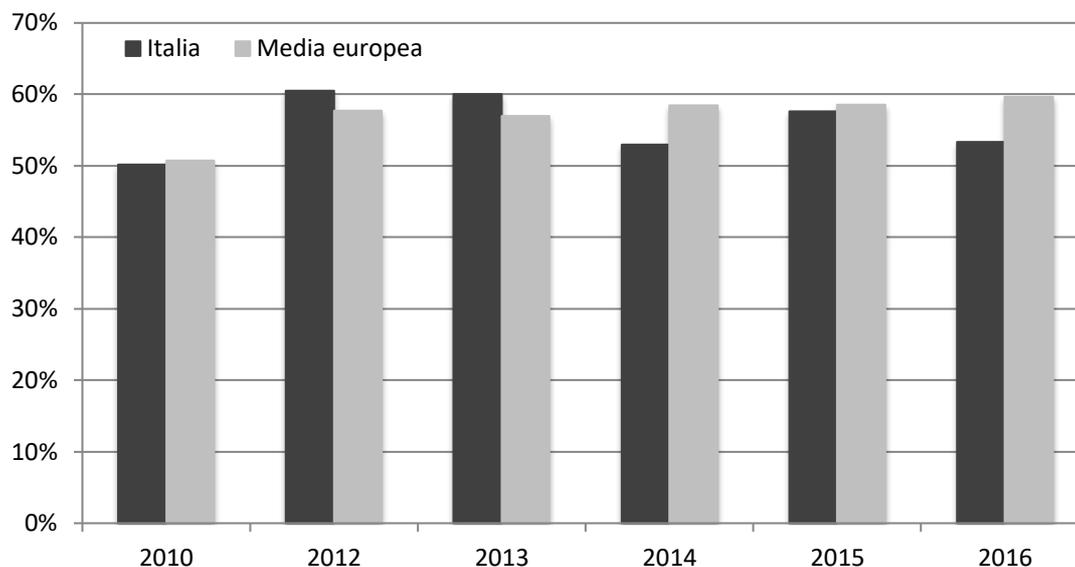
ad un gruppo e la rilevanza di tale appartenenza – e dalla loro combinazione calcolano un indice di identità europea.

Come ben sottolineato da Serricchio [2011, 46] «la concettualizzazione e l'operazionalizzazione dell'identità europea rinvenibile nella letteratura politologica risente fortemente degli indicatori e degli items disponibili nelle inchieste di massa». In queste indagini l'identità europea dei cittadini è misurata attraverso una serie di domande volte a stimare il loro sentimento di appartenenza geografica all'Europa, la loro percezione di essere cittadini europei, il loro grado di attaccamento e di identificazione con l'Europa, l'orgoglio di essere europei [Serricchio 2011; Green 2007]. Due di questi indicatori misurati da Eurobarometro – l'attaccamento e l'identificazione con l'Europa – permettono in questa sede di evidenziare, seppur in maniera parziale, come i cittadini italiani abbiano modificato il loro atteggiamento nei confronti dell'Europa negli anni della crisi⁴².

Al contrario di quanto registrato per la soddisfazione democratica e la situazione economica, i dati relativi al senso di appartenenza all'Europa segnalano un trend in parte contro intuitivo. Il sentimento di identificazione degli italiani con l'Europa non va di pari passo con la sfiducia crescente nelle istituzioni comunitarie, il malcontento per il funzionamento delle istituzioni o il giudizio sull'economia, al contrario segna un incremento dal 2010 al 2016 pari a 3 punti percentuale, un dato che colloca in ogni caso la media italiana al di sotto di quella europea (fig. 6). Il dato sull'attaccamento dei cittadini nei confronti dell'Europa, comparato con quello nei confronti dell'UE, evidenzia un altro elemento interessante che meriterebbe di essere meglio indagato (fig. 7). Lo scarto tra il dato relativo alle istituzioni (39%) e quello ottenuto dall'Europa in generale (47%) suggerisce infatti che gli italiani possiedono un potenziale di europeismo che resta inespresso a causa dell'insoddisfazione nei confronti del funzionamento dell'UE (si noti che lo stesso ragionamento potrebbe essere esteso all'insieme dei cittadini europei). In un quadro di crescente sfiducia e di reali difficoltà, questi dati sembrano suggerire che gli italiani non abbiano ancora perso la loro vocazione europeista, ma che essa si sia trasformata in un europeismo potenziale che riflette la diffusa diffidenza nei confronti delle istituzioni comunitarie.

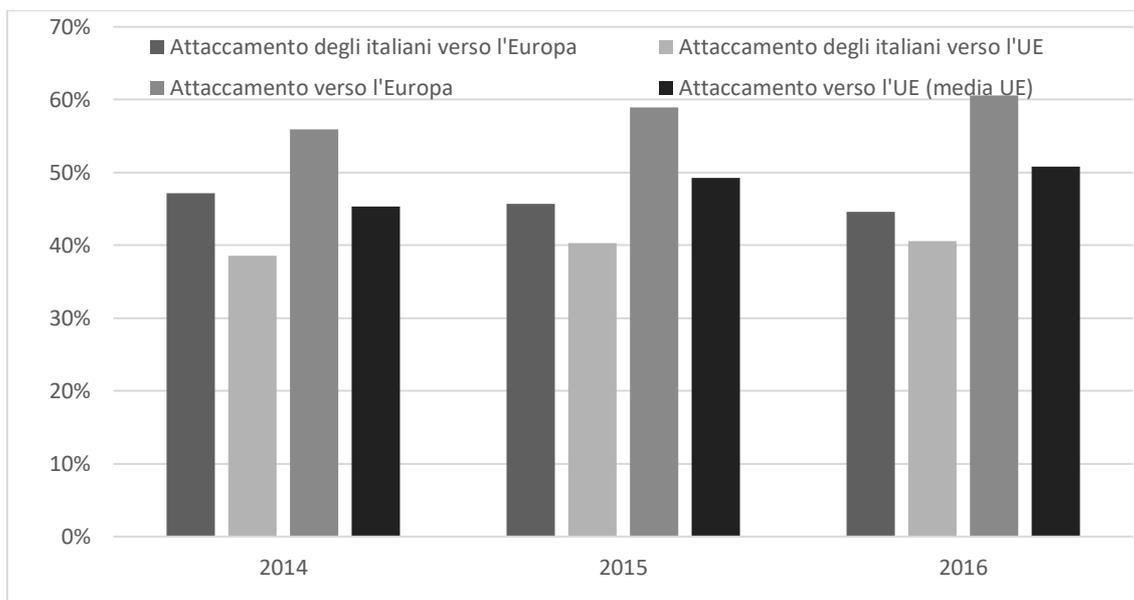
⁴² Per un'analisi dettagliata sull'identità europea alla luce del crescente nazionalismo si rimanda a Westle e Segatti [2016a].

Fig. 6. L'identificazione degli italiani con l'Europa⁴³



⁴³ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *In the near future do you see yourself as...?* Answers: (NATIONALITY) only; (NATIONALITY) and European; European and (NATIONALITY); European only; None (SPONTANEOUS); Refusal (SPONTANEOUS); DK. Le percentuali mostrate in tabella corrispondono alla somma di tutte quelle modalità di risposta che contengono almeno un riferimento al sentirsi europei, vale a dire (NATIONALITY) and European; European and (NATIONALITY); European only. Fonte: Standard EB 73-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>. Il dato per gli anni 2008 e 2009 non è disponibile.

Fig. 7. Attaccamento all'Europa vs. attaccamento all'UE⁴⁴



Nel periodo considerato per questa ricerca, l'Unione europea ha guadagnato rilevanza nel dibattito pubblico in termini di offerta dei partiti politici, di copertura mediale e nella percezione dei cittadini. Questa rilevanza è stata alimentata da una maggiore polarizzazione tra sostenitori e detrattori del progetto di integrazione. Se da un lato l'UE è diventata oggetto di discussione politica mobilitata strategicamente a fini elettorali o per incrementare l'audience, dall'altro i cittadini posti di fronte a un diffuso peggioramento delle condizioni di vita sembrano aver cominciato a mostrare meno fiducia nelle istituzioni comunitarie, accostandole sempre più nel loro giudizio a quelle nazionali.

Alla luce di quanto delineato da questi dati generali, nei prossimi capitoli si approfondiranno le opinioni degli italiani focalizzandosi in particolare sugli orientamenti nei confronti dell'Europa e dell'Unione europea (capitolo 3), sulla rilevanza dell'esperienza diretta per la strutturazione delle valutazioni sulle questioni comunitarie

⁴⁴ I dati presentati si riferiscono alle risposte alla domanda: *People may feel different degrees of attachment to their town or village, to their region, to their country or to Europe. Please tell me how attached you feel to European Union and [YOUR COUNTRY]. Answers: Very attached; Fairly attached; Not very attached; Not at all attached; DK.* Le percentuali mostrate corrispondono alla somma delle modalità *Very attached* e *Fairly attached*. Fonte: Standard EB 81-86, Spring wave e Autumn wave, European Commission, Eurobarometer Interactive: <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/index>. Il dato per gli anni 2008-2013 non è disponibile.

(capitolo 4), sulla crescente politicizzazione dell'Unione europea tra i cittadini (capitolo 5).

CAPITOLO 3 - EUROSCETTICISMO ED EUROENTUSIASMO: OLTRE LA SEMPLICE CONTRAPPOSIZIONE

1. Euroscetticismo: tipi e dimensioni rilevanti

I primi riferimenti al termine «euroscetticismo» risalgono alla metà degli anni '80 nell'ambiente politico-giornalistico britannico. Il primo caso di utilizzo sul *The Times* risale al novembre 1985, all'interno di un articolo in cui «Euro-sceptic» veniva usato in maniera intercambiabile con il termine all'epoca più diffuso «anti-marketeer», epiteto riservato a chi si era pubblicamente espresso contro l'adesione alla *European Economic Community* nel referendum del 1976 [Spiering 2004, 128-129]. È però nei primi anni '90, con la ratifica del Trattato di Maastricht, che il termine comincia a diffondersi anche all'interno degli altri paesi europei per indicare varie forme di contrarietà al processo di integrazione europea in relazione al suo impianto generale o a qualche aspetto particolare [Harmsen e Spiering 2004, 17-18].

La crescente importanza politica del fenomeno dell'euroscetticismo ha prodotto una consistente mole di letteratura accademica sul tema. Questi studi si sono principalmente concentrati sul ruolo e le posizioni assunte dai partiti politici [Taggart 1998; Szczerbiak e Taggart 2003; Hooghe 2007], da un lato, e sull'opinione dei cittadini, dall'altro [Franklin, Marsh e McLaren 1994; Gabel e Palmer 1995; De Vries e Van Kersbergen 2007; Wessels 2007; Fuchs, Magni-Berton e Roger 2009].

All'interno del primo gruppo di ricerche, dopo una prima fase in cui ci si è limitati a distinguere tra attori favorevoli e contrari al processo di integrazione, il concetto di euroscetticismo è stato oggetto di riflessioni e operazionalizzazioni più approfondite che ne hanno evidenziato la natura multidimensionale. Uno dei primi tentativi in tal senso è rappresentato da un articolo del 1998 di Paul Taggart in cui, comparando le posizioni dei partiti degli Stati membri (quindici all'epoca) e della Norvegia, l'autore definiva l'euroscetticismo come un termine che «esprime l'idea di un'opposizione contingente,

oltre ad includere un'opposizione di principio al processo di integrazione europea» [Taggart 1998, 366].

Sempre in relazione ai partiti politici, Taggart insieme con Aleks Szczerbiak [2001] ha esteso la comparazione iniziale, comprendendo le nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale, e ha perfezionato la definizione iniziale del concetto, suggerendo una distinzione tra forme *hard* e *soft* di euroscetticismo. L'euroscetticismo *hard* è definito come una situazione in cui vi è «un'opposizione di principio all'UE e al processo di integrazione europea» [ivi, 7]. Può trattarsi del sostegno accordato a posizioni politiche favorevoli all'uscita, all'interno di un paese membro dall'UE, oppure contrarie all'adesione in un paese candidato. Ma possono anche assumere la forma di atteggiamenti che si oppongono al progetto d'integrazione europea come è attualmente concepito (es. contrarietà al Trattato di Lisbona). L'euroscetticismo *soft*, al contrario, si riferisce a una situazione in cui le preoccupazioni o le critiche sono rivolte a specifiche *policies* dell'UE (es. contrarietà alla moneta unica). Si tratta cioè di obiezioni puntuali che spesso si sviluppano quando l'interesse nazionale non viene ritenuto tutelato dalle scelte operate a livello comunitario.

Partendo da una critica a questa distinzione, Kopecky e Mudde [2002] hanno proposto una classificazione alternativa e più articolata che si concentra sulla dimensione ideologica. I due autori applicano il distinzione eastoniana tra sostegno diffuso e sostegno specifico all'integrazione europea. Essi definiscono come diffuso il «sostegno per le idee generali dell'integrazione europea», mentre come specifico il «sostegno alla realizzazione concreta dell'integrazione europea» [2002. 300-301]. Queste dimensioni vengono misurate lungo due assi alle cui estremità troviamo, da un lato, *Europhobe* e *Europhile* (sostegno diffuso nei confronti del processo d'integrazione), mentre, dall'altro, *EU-optimist* e *EU-pessimist* (sostegno specifico nei confronti dell'UE). L'incrocio di queste due dimensioni dà origine a quattro tipi generali di posizionamento dei partiti: *Euroenthusiasts*, *Europragmatists*, *Euroseptics* e *Eurorejects*. All'interno di questo modello, il termine «euroscettico» ha una portata limitata e si riferisce a una specifica categoria di partiti critici dell'Unione europea.

Quando si passa dall'analisi dell'offerta politica a quella delle opinioni dei cittadini, la definizione del concetto appare, almeno in prima battuta, più semplificata. Per distinguere posizioni favorevoli o contrarie all'UE, in questi casi si tende a prendere in

considerazione una sola variabile considerata indicativa dell'orientamento dell'intervistato per poi chiarire quali sono le possibili determinanti. A seconda degli obiettivi delle diverse ricerche e della disponibilità di informazioni dei database utilizzati, l'euroscetticismo è stato operazionalizzato in numerosi modi: attraverso il voto per partiti euroscettici alle elezioni Europee [van Spanje e de Vreese 2011], il sostegno espresso nei confronti dell'UE⁴⁵ [Eichenberg e Dalton 1993; Kuhn 2012a; Serricchio, Tsakatika e Quaglia 2013], la valutazione dell'immagine dell'UE⁴⁶ [Sojka 2015], la velocità desiderata di integrazione [Garry e Tilley, 2009]⁴⁷. Comune a tutti questi studi è il tentativo di spiegare le ragioni che alimentano il fenomeno dell'euroscetticismo e, più in generale, che strutturano il posizionamento dei cittadini nei confronti dell'Europa.

Ovviamente anche a livello di opinione pubblica il concetto di euroscetticismo si presta a un'analisi multidimensionale. Tuttavia, buona parte della letteratura, spesso per ragioni di parsimonia e di realizzabilità, si è limitata a una semplificazione del concetto, riducendolo a un fenomeno unidimensionale. D'altra parte gli studi sugli orientamenti dei cittadini europei hanno molto più frequentemente messo al centro dell'analisi le dimensioni rilevanti per la definizione delle opinioni sull'UE, senza entrare nel merito del dibattito sull'euroscetticismo. Si veda per esempio l'importante apporto proveniente dallo studio di singole dimensioni come l'identità nazionale ed europea [Westle e Segatti 2016a], lo sviluppo di una cittadinanza europea e il sostegno al processo di integrazione [Sanders *et al.* 2012] o la valutazione del funzionamento della democrazia in Europa [Ferrin e Kriesi 2016].

Rispetto al tema specifico dell'euroscetticismo e alla diffusione di questo sentimento tra i cittadini, la breve rassegna della letteratura qui illustrata mostra che almeno due questioni non hanno ancora trovato risposte definitive. In primo luogo, il concetto di

⁴⁵ In particolare, il sostegno è stato indagato attraverso due domande di EB: *Generally speaking, do you think that (your country) membership of the European Union is a good thing, a bad thing, or neither good nor bad?* e *Taking everything into consideration, would you say that (your country) has on balance benefited or not from being a member of the European Union?*.

⁴⁶ La domanda di EB cui si fa riferimento è la seguente: *In general, does the EU conjure up for you a very positive, fairly positive neutral, fairly negative or very negative image?*.

⁴⁷ Oltre a quelle più diffuse, vari autori hanno proposto operazionalizzazioni più articolate. McLaren (2007), per esempio, propone un indice che valuta il grado di euroscetticismo degli intervistati a partire dalle risposte che essi forniscono alla domanda di EB: *For each of the following areas, do you think that decisions should be made by the (NATIONALITY) government, or made jointly within the European Union?*, sui seguenti temi *Defense, Protection of the environment, Currency, Health and social welfare, The fight against unemployment, Education, Foreign policy towards countries outside the EU, Immigration policy, Police, Justice*.

euroscetticismo sembra richiedere ulteriori chiarificazioni concettuali ed empiriche che riescano a rendere conto delle diverse sfaccettature che assume il fenomeno nella realtà [Krouwel e Abts 2007]. In questa direzione si sono mossi negli ultimi anni alcuni autori, impegnati principalmente in una migliore definizione e comprensione del fenomeno, attraverso la sua scomposizione in sottodimensioni. Wessels [2007], anch'egli riprendendo il concetto di Easton di sostegno, ha definito l'euroscetticismo come un fenomeno multilivello che riguarda gli atteggiamenti dei cittadini rispetto all'autorità, al regime e alla comunità. Tra questi, l'orientamento verso la comunità assume una particolare rilevanza, al punto che la ricerca mostra come l'auto-identificazione come "europeo" possa servire da freno al malcontento nei confronti del processo di integrazione. Lubbers e Scheepers [2005, 2010] hanno invece analizzato due distinte dimensioni dell'euroscetticismo: quella politica e quella strumentale. I loro risultati sottolineano che accanto alla più studiata interpretazione strumentale dell'euroscetticismo, su alcuni temi percepiti come critici dall'opinione pubblica (politiche sociali e culturali, politiche d'asilo e immigrazione, politiche internazionali) le valutazioni di natura politica sono un indicatore particolarmente efficace nel determinare l'orientamento dei cittadini nei confronti dell'UE.

Guardando alla distinzione tra elettori di sinistra e di destra, van Elsas *et al.* [2016] individuano due dimensioni rilevanti: l'insoddisfazione per l'attuale Unione europea, da un lato, e l'opposizione ad un ulteriore rafforzamento dell'UE, dall'altro. I risultati mostrano che l'euroscetticismo di cittadini orientati politicamente in maniera diversa è di diversa natura. I cittadini di sinistra sono più critici rispetto al funzionamento e allo stato attuale dell'UE, mentre quelli di destra appaiono più contrari all'approfondimento del processo di integrazione. Gli autori che hanno affrontato in maniera più diretta questa questione definitoria sono indubbiamente Boomgaarden *et al.* [2011]. Basandosi su una approfondita analisi della letteratura, questi autori individuano cinque distinte dimensioni che compongono, e aiutano a spiegare, gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'UE. Si tratta della dimensione emotiva (sentimenti di paura e minaccia), dell'identità europea, della performance percepita dell'UE, degli atteggiamenti utilitaristici e della valutazione sul rafforzamento del processo di integrazione. Uno degli elementi centrali in questa ricerca risiede nell'appurare che gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'UE non sono riferibili a un concetto unidimensionale: per capire la variazione del

grado di sostegno e il futuro grado di supporto all'UE, è importante essere espliciti sulla definizione e sulla composizione di questo concetto. Alcune dimensioni, quali l'identità, potrebbero essere più stabili nel tempo, mentre altre sarebbero influenzate da accadimenti contingenti e quindi soggette a variazioni nel breve termine: si pensi, ad esempio alla dimensione emotiva o al giudizio sulla performance dell'UE. Tuttavia, sottolineano Boomgaarden e colleghi, la comprensione dell'atteggiamento dei cittadini e in particolare la loro avversità o sostegno all'integrazione europea è possibile solo attraverso l'analisi di un ampio spettro di dimensioni, anche più ampio di quello da loro proposto.

Un secondo elemento sul quale la letteratura non è ancora approdata a una risposta condivisa riguarda il significato stesso della parola "Europa" e "Unione europea" o, per dire meglio, di come essa evochi e mobiliti una gamma di significati differenti tra gli intervistati. L'idea di Europa rimanda a numerose dimensioni non mutualmente esclusive, tante Europe coesistono nell'immaginario dei cittadini. Che sul punto ci sia accordo è d'altra parte documentato dal fatto che le stesse inchieste EB propongono una domanda sul significato attribuito *personalmente* all'Europa proponendo una batteria di quattordici possibili risposte⁴⁸. Gli studi che hanno approfondito la questione sono tuttavia per ora limitati. Tra questi possiamo ricordare la ricerca di Antonsich [2008] che, attraverso interviste e focus group, individua tre principali argomentazioni che gli individui utilizzano per esprimere la propria idea di Europa: culturale-nazionale, culturale-transnazionale e funzional-utilitaristica. Chi mobilita un bagaglio cognitivo di tipo culturale-nazionale tende a descrivere l'Europa attraverso il prisma dello Stato-nazione e riproduce l'isomorfismo tra territorio e identità che ha caratterizzato, almeno in teoria, lo Stato-nazione stesso. Le argomentazioni di tipo culturale-transnazionale presentano l'Europa come un modello normativo per il resto del mondo e un attore che si prodiga per la pace a livello internazionale. Infine, chi si rifà a una visione di tipo funzional-utilitaristica ritiene l'Europa uno spazio che potrebbe aiutare gli individui e la collettività a migliorare il livello di benessere generale.

⁴⁸ La domanda in questione è la seguente: *What does the EU mean to you personally? (ROTATE – MULTIPLE ANSWERS POSSIBLE)*, mentre le risposte possibili sono: *Stronger say in the world, Peace, Economic prosperity, Democracy, Social protection, Freedom to travel, study and work anywhere in the EU, Cultural diversity, Euro, Bureaucracy, Waste of money, Loss of our cultural identity, More crime, Not enough control at external borders, Unemployment, Other (SPONTANEOUS), DK*. Si tratta di significati connotati in senso positivo o negativo rispetto all'UE che sono anche stati usati per valutare l'ambivalenza che spesso contraddistingue gli individui rispetto all'UE. Si veda per esempio Stoeckel (2013).

Una seconda serie di lavori si è concentrata sul significato associato all'Europa all'interno del dibattito pubblico da diversi attori: politici, *stakeholders*, società civile. Analizzando il dibattito pubblico in Germania, Francia, Spagna, Olanda, Italia, UK e Svizzera, della Porta e Caiani [2009, 60-61] rilevano che sono quattro le cornici cognitive attraverso le quali viene presentata l'Europa: il *frame* identitario (che cosa è l'Unione europea e che cosa rappresenta?), il *frame* strumentale (cosa è bene e cosa è male per l'Unione europea?), il *frame* storico e i *frames* interni al processo di integrazione europea (l'allargamento, le riforme istituzionali, etc.). Analizzando qualche anno prima il caso italiano, le due stesse autrici avevano riscontrato che all'interno del dibattito pubblico emergevano almeno tre diverse "Europe": un'Europa economica, un'Europa politica e un'Europa sociale [della Porta e Caiani 2006, 95-104].

I prossimi paragrafi di questo capitolo intendono riprendere e sviluppare queste due questioni aperte – la multidimensionalità del concetto di euroscetticismo e la polivalenza del significato d'Europa – per contribuire alla precisazione di entrambi i concetti, alla luce delle evidenze empiriche emerse dalle interviste.

2. I diversi significati di Europa

È stato scritto che l'Europa è il «regno delle differenze», uno spazio geografico all'interno del quale le differenze e le specificità delle singole realtà nazionali appaiono evidenti almeno quanto i valori che le accomunano [Cavalli e Martinelli 2015, 15]. Proprio questa polisemia fa sì che all'Europa si possa guardare attraverso prismi differenti. E che in relazione alla prospettiva adottata ciascuno definisca, in maniera più o meno consapevole, la "propria Europa". Nella traccia di intervista utilizzata in questa ricerca, la prima domanda, posta all'inizio della conversazione, era volta a esplorare questo primo importante aspetto⁴⁹. Consentendo un grado massimo di libertà, le risposte hanno restituito una rappresentazione dell'Europa da parte del cittadino comune alquanto eterogenea, pur evidenziando alcune importanti ricorrenze. Una ricognizione degli universi simbolici evocati in prima battuta nelle interviste suggerisce, infatti, di individuare almeno tre rappresentazioni principali. Coerentemente con quanto rilevato da

⁴⁹ «Quando sente la parola "Europa" a cosa pensa in primo luogo?». Si veda l'Appendice 2 per la traccia di intervista completa.

della Porta e Caiani [2006] riguardo al dibattito pubblico italiano, anche all'interno delle argomentazioni dei nostri intervistati emergono tre distinti significati cui essi fanno prevalentemente riferimento esprimendosi intorno all'Europa. Si tratta dell'Europa (a) politica, (b) economica e (c) culturale-sociale.

2.1 L'Europa politico-istituzionale

La maniera attraverso cui gli intervistati definiscono con maggior frequenza l'Europa evoca una dimensione politica, intesa in senso lato. Al di là dell'articolazione del discorso e della sua fondatezza rispetto ad un eventuale riscontro empirico, una parte degli intervistati enfatizza l'idea di un'unione tra Stati differenti, sottolineando tuttavia aspetti distinti. L'unione viene, infatti, descritta sia riferendosi a *valori ideali*, sia evocando le *conseguenze reali* prodotte dal processo di integrazione, sia evidenziandone, per contrapposizione, la *rilevanza geopolitica*.

Un primo significato di Europa politico-istituzionale fa riferimento a un'unione di popoli che cooperano tra loro per perseguire il bene comune e mantenere la pace. Mentre quest'ultimo argomento è rilevato soprattutto da chi ha vissuto concretamente l'esperienza della guerra e del dopoguerra (*un processo di pace [...] iniziato da coloro che avevano avuto l'esperienza della guerra*. Intervista 028_09) ed è quindi tendenzialmente connesso all'appartenenza generazionale, l'entusiasmo – a volte un po' ingenuo – per un'ideale unione di popoli e i vantaggi da essa derivanti sembra invece accompagnarsi a una collocazione politica di centrosinistra. Il caso di Domenico – elettore e iscritto del PD – esemplifica bene questo tipo di argomentazione idealista. Per lui l'Europa deve rappresentare

«l'unità di tante nazioni diverse che hanno un obiettivo comune. L'Europa unita lo deve essere innanzi tutto ideologicamente, deve essere voluta e costruita non solo da chi ci governa ma dalle persone comuni che devono cominciare a sentirsi cittadini europei. [...] [L'Europa rappresenta] innanzi tutto la pace e la tolleranza tra i popoli europei e mondiali. E poi, come dicevo prima, rappresenta un processo ormai avviato e inevitabile, dove ogni Stato deve fare la sua parte e contribuire, con le sue specificità, a facilitare questo processo».

(Intervista 084_12)

Mobilitando esperienze di effetti concreti prodotti dalla macchina europea, alcuni associano in maniera esplicita l'idea politica di Europa all'Unione europea: parlare di

Europa in questi casi coincide col parlare delle sue istituzioni di governo, del processo di unificazione, delle prospettive di sviluppo. Si tratta di argomenti piuttosto elaborati e ponderati, che implicano non solo una buona conoscenza, ma molto spesso anche un'esperienza diretta dei dispositivi amministrativi e di governo. È questo il caso di Alessia, 40 anni, che, in qualità di responsabile di una cooperativa, ha partecipato ad un progetto di formazione europea e ha dapprima richiesto e quindi ottenuto dei finanziamenti da Bruxelles per la sua attività (*penso di più all'Unione europea, più che al continente*. Intervista 003_08). La mobilitazione di questi argomenti risulta indubbiamente collegata al grado di consapevolezza e di coinvolgimento dell'intervistato all'interno di uno o più meccanismi europei. Si tratta pertanto di una definizione circoscritta a un numero piuttosto ristretto e chiaramente identificabile di categorie sociali, contraddistinte da un livello di istruzione elevato e da una posizione professionale che prevede, a vari livelli, contatti frequenti con l'UE. Chiara, 33 anni, laureata, consulente per progetti europei esemplifica bene questo profilo:

[la prima cosa a cui penso è] la cartina geografica dell'Europa... visivamente... i diversi paesi dell'Europa che sono in continuo cambiamento... [...] La seconda... è il sistema politico... che è sovraordinato all'Europa. Mi viene in mente la Commissione europea... le Direzioni Generali che compongono la Commissione, le altre istituzioni come il Parlamento, il Comitato delle Regioni... mi viene in mente perché ci lavoro dentro.

(Intervista 022_09)

Un terzo punto di vista considera l'Europa come un'unione di Stati, la cui ragione d'essere risiede principalmente nella contrapposizione con gli Stati Uniti, con la Russia o con altre potenze emergenti, Cina e India *in primis*. Di fronte alla scarsa rilevanza dei singoli Stati europei all'interno dello scacchiere internazionale, l'Europa appare un'alternativa di potenza in grado di ovviarvi: un grande spazio, tecnologicamente progredito, ricco di risorse economiche, in grado di sostenere la competizione globale. L'idea di realizzare gli *Stati Uniti d'Europa* è un'immagine ricorrente tra quegli intervistati che fondono all'interno del loro discorso la componente ideale e quella reale:

[immagino l'Europa come] una Nazione al di sopra delle nostre nazioni che sia... che possa diventare una specie di Stati Uniti d'America, cioè che renda l'Europa o gli Stati nazionali dell'Europa meno marginali di quello che... sono adesso nel mondo o che potrebbero diventare. Perché ritengo che gli Stati nazionali

come sono adesso o come sono stati in passato con le loro piccole forze non avrebbero potuto, o non possono, vincere la scommessa della globalizzazione. O comunque, scommessa o non scommessa, non possono affrontare dei problemi se non uniti. Per questo penso sia estremamente... lo vedo positivo gli Stati Uniti d'Europa.

(Intervista 181_14)

2.2 L'Europa economica

Che il processo di integrazione europea sia stato fin dalla sua origine imperniato sulla dimensione economica è risaputo al punto da trovare traccia di queste informazioni nella maggior parte del campione intervistato. Tuttavia, soltanto con la crisi, e con le misure di austerità imposte dalla Commissione al governo italiano, all'Europa viene diffusamente associato un significato economico. Cosa ciò comporti per i nostri intervistati non appare del tutto chiaro. L'Italia è oppressa dai vincoli europei oppure l'orizzonte comunitario rappresenta un'opportunità per uscire dalla crisi? I punti di vista raccolti fanno emergere entrambe le argomentazioni. Negli anni precedenti la crisi, le critiche al modello economico provenivano principalmente da elettori di sinistra che rifiutavano ideologicamente il modello basato sulla libera concorrenza (*va sempre a discapito di chi lavora la libera concorrenza. Sono contro i mercati liberali!* Intervista 010_08). A partire dal 2012, quando cioè gli effetti della crisi economica e delle richieste europee hanno coinvolto ampie porzioni di popolazione, la disapprovazione per la direzione impressa all'economia dall'UE proviene invece da ogni parte politica e poggia su motivazioni molto più concrete legate alla diminuzione del potere d'acquisto, all'incremento della disoccupazione, all'aumento dell'età pensionabile. Il sentimento di disappunto nei confronti dell'Europa e dei partner europei espresso da Giuseppe, commerciante che ha votato Monti nel 2013, è un tratto comune a molti degli intervistati insoddisfatti della gestione della crisi economica:

L'Europa è divisa in due tronconi, in una parte fanno parte i paesi del nord, come possono essere la Finlandia, la Germania, il Lussemburgo, la Svizzera, la Svezia, il Belgio che per certi versi era messo peggio di noi, con il 139% di PIL e ora è al 98%. Trovo che l'Europa sia indifferente con questa crisi, perché ci guadagna da questa crisi, la Germania guadagna dalla crisi, se tu compri i titoli di Stato loro, non ti danno niente, e non comprano i tuoi. Secondo me l'Europa dovrebbe essere unita e non essere divisa in due tronconi.

(Intervista 130_13)

Tuttavia, accanto alle critiche, permane e si rafforza negli anni della crisi anche il convincimento contrario, vale a dire che l'Europa rappresenti un'opportunità di crescita: affrontare assieme una crisi globale appare a molti la sola scelta auspicabile (*in questo momento storico ed economico nessuna nazione può più affrontare da sola i nuovi problemi. Questi infatti sono tutti planetari: o li affrontiamo uniti o ne saremo tutti sopraffatti.* Intervista 095_12). Molti intervistati, che sottolineano i vantaggi economici della partecipazione italiana all'UE, proiettano i loro convincimenti e le loro speranze in un futuro più o meno prossimo. Se è ormai opinione abbastanza diffusa che la moneta unica abbia permesso all'Italia di attutire le conseguenze della crisi (*se non lo avessimo adottato staremmo ancora peggio.* Intervista 209_15), alcuni intervistati – soprattutto quelli le cui professioni hanno tratto qualche vantaggio dall'allargamento del mercato – esprimono il loro europeismo per contrapposizione, sostenendo cioè il ruolo di potenza economica dell'UE nei confronti degli altri mercati:

Abbiamo fatto tanto, abbiamo faticato tanto, ma arriverà poi il momento, quando ci sarà la ripresa, che il fatto di restare in Europa ci darà dei grossi vantaggi dal punto di vista economico, dal punto di vista industriale, dal punto di vista produttivo, e potrebbe anche essere molto valido per contrastare quello che sarà poi, a brevissimo, una dominanza dell'Asia e della Cina in particolare.

(Intervista 203_15)

2.3 L'Europa culturale e sociale

Un terzo significato emerso dalle interviste mette al centro del discorso sull'Europa le persone, le diverse culture e tradizioni che si incontrano a livello comunitario, ma anche i problemi che a livello sociale il processo di integrazione comporta. Su quest'ultimo punto in particolare nel nostro campione sono soltanto gli intervistati che presentano un grado elevato di sindacalizzazione quelli che spontaneamente hanno evocato la tematica sociale. Si tratta per lo più di critiche nei confronti dell'UE, accusata di tralasciare lo sviluppo di politiche di armonizzazione del welfare e di sostegno alle fasce più bisognose, concentrandosi esclusivamente su questioni di natura economica e finanziaria. Abramo, metalmeccanico che vota PD, sintetizza così questa posizione:

È un'Europa [...] assolutamente non attiva nei confronti di politiche sociali unificanti e anche nella definizione di nuovi parametri, nuovi inediti parametri per la definizione di un corretto funzionamento di una entità sociale.

(Intervista 002_08)

L'aspetto più propriamente culturale è invece un tipo di argomentazione, in genere, mobilitata da individui che possiedono un livello di istruzione medio alto e che molto spesso durante l'intervista fanno espliciti riferimenti alla propria formazione. Intorno all'Europa culturale si sviluppano due discorsi per molti versi contrapposti. Da un lato si pone l'accento sull'integrazione di culture e tradizioni diverse, favorita dal processo di costruzione europea, dall'altro si sottolinea la necessità di difendere le tipicità nazionali perché non vada dispersa la propria identità. Le parole di Francesco – ingegnere ferroviario da poco in pensione, con un'importante esperienza diretta dell'Europa – sono un ottimo esempio di apertura e cosmopolitismo culturale:

Penso alla cultura europea, alla cultura del grande popolo tedesco, del popolo austriaco, alla cultura italiana, alla cultura russa. Anche se la Russia per certi aspetti non è dentro l'Europa ma è ai margini dell'Europa. Quindi alla letteratura, la musica, la poesia, la filosofia. Gli Stati che compongono l'Europa sono stati leader sia nel passato che nel presente, in questi campi soprattutto.

(Intervista 113_12)

Non necessariamente questa contrapposizione tra europeismo e nazionalismo culturale si trasforma in orientamenti generali favorevoli o contrari all'Europa. Marco – consulente del lavoro, 56 anni – dichiara per esempio, di essere favorevole al processo di integrazione, ma ritiene che l'identità culturale italiana sia un patrimonio da preservare:

credo sia giusto venire in contatto con tante persone di diverse culture, ma è negativo il fatto che con questa unione si possa perdere l'identità culturale. Tuttavia posso dire che se penso all'Europa ho una visione molto più positiva che negativa perché credo che possa offrire molti vantaggi agli Stati membri. [Io] penso all'Europa come un'unione di popoli, che tuttavia mantengono distinte le loro tradizioni e la loro cultura.

(Intervista 145_14)

3. Europa e Unione Europea: sinonimi o contrari? L'articolazione dell'europeismo

Il concetto di europeismo, come visto nel primo paragrafo, è di difficile definizione e sicuramente multidimensionale. L'analisi delle interviste ha permesso di individuare la presenza di posizionamenti vari rispetto all'Europa sia in termini di supporto o rifiuto del progetto europeo, sia per quanto riguarda le motivazioni mobilitate a sostegno di queste scelte. Due dimensioni distinte, ma complementari, accomunano i discorsi enunciati per definire il proprio atteggiamento nei confronti dell'Europa. Da un lato, si riscontra la presenza di una *componente pragmatica*, che permette la formulazione di un giudizio sulla realizzazione concreta del processo di integrazione e sulle conseguenze percepite da ciascuno. Per il nostro campione ciò significa esprimersi sostanzialmente sull'operato e sulle decisioni prese dall'Unione europea. Dall'altro lato, questi ragionamenti sono normalmente accompagnati e integrati da una seconda *componente ideale*, principalmente fondata sull'universo di valori e di credenze dell'intervistato, che formula una valutazione a partire da «che cosa l'Europa dovrebbe essere»: ciò che chiameremo l'idea di Europa. L'incrocio del posizionamento degli intervistati intorno a queste due dimensioni porta alla definizione di quattro atteggiamenti ideal-tipici nei confronti dell'Europa. Si tratta quindi di tipi di atteggiamento che non derivano dall'immaginazione logica dell'analista (quelli che Weber [2003, 196 e 468-469] chiama «costruzione ideal-tipica logica»). Sono al contrario prodotti dell'osservazione empirica, costruiti progressivamente attraverso il confronto di numerosi casi particolari con costruzioni ideal-tipiche in divenire. Ciò comporta che i singoli tipi individuati non rappresentino un costrutto artificiale, ma siano invece descrizioni empiriche ricavate dai diversi atteggiamenti degli intervistati. Anche se ogni atteggiamento individuale è unico, dall'osservazione empirica appare chiaramente che certi casi individuali presentano dei tratti più o meno comuni che li distinguono da altri raggruppamenti di casi [Gaxie 2011: 70]. Gli ideal-tipi presentati in questo volume sono quindi da intendersi come una descrizione stilizzata dei diversi raggruppamenti emersi dall'analisi dei casi empirici.

Come accennato, gli ideal-tipi derivano da una classificazione imperniata su due distinte dimensioni:

(a) la valutazione del processo d'*integrazione europea*. I nostri intervistati esprimono un'opinione su diversi aspetti che compongono questo processo: in generale viene loro chiesto di pronunciarsi sull'appartenenza dell'Italia all'UE, mentre più in dettaglio

vengono loro chiesti pareri sulla moneta unica, il trattato di Schengen, il processo di allargamento, la libera concorrenza, le politiche per l'immigrazione e per il mercato del lavoro⁵⁰.

(b) il giudizio sull'*idea di Europa*. Le principali evidenze relative a questa dimensione si trovano in risposta alla domanda «quando sente la parola “Europa” a cosa pensa in primo luogo?» e alle successive richieste di esprimere una valutazione in termini positivi o negativi. Più in generale si trovano utili informazioni ogni qual volta, durante la conversazione, l'intervistato tratteggia i confini di ciò che l'Europa rappresenta nel proprio immaginario o a cui dovrebbe tendere secondo i propri desiderata. Questa definizione, secondo il grado di consapevolezza e gli strumenti conoscitivi mobilitabili dall'intervistato, può essere esplicita (*per me l'Europa è...*) o implicita, vale a dire che non emerge come una visione coerentemente espressa, ma è invece frutto della giustapposizione di una serie di appunti, eccezioni, critiche specifiche che precisano la valutazione dell'Europa reale proiettandola in un futuro più o meno prossimo (*secondo me sull'immigrazione, sull'allargamento, sulle frontiere, etc. si dovrebbe...*).

La tabella 1 mostra i quattro ideal-tipi emersi dall'analisi del nostro campione. Adattando allo studio degli atteggiamenti dei cittadini le etichette proposte da Kopecky e Mudde [2002]⁵¹, gli intervistati, in relazione al loro grado di europeismo, possono essere così classificati:

- (1) Euro-sostenitori: favorevoli all'Unione europea e all'idea di Europa,
- (2) Euro-pragmatici: favorevoli all'Unione europea, ma critici o contrari all'idea di Europa,
- (3) Euro-scettici: critici o contrari all'Unione europea, ma favorevoli all'idea di Europa,
- (4) Euro-ostili: critici o contrari all'Unione europea e all'idea di Europa.

Numerosi elementi contribuiscono a spiegare l'europeismo espresso da ogni ideal-tipo. Tra questi i tratti più significativi nel nostro campione sono (a) il collocamento politico sull'asse destra-sinistra, (b) il significato attribuito all'Europa (cfr. paragrafo precedente), oltre ad alcune caratteristiche sociodemografiche, quali (c) il livello di istruzione e (d) la

⁵⁰ Cfr. Appendice 2.

⁵¹ Si veda anche De Vries [2018] per un approccio simile.

traiettorie sociali degli intervistati. Come ricordato nel capitolo 2, l'Italia è stata a lungo un paese europeista in cui era difficile individuare tracce di euroscetticismo nell'offerta politica dei partiti. Questo è stato valido fino alle elezioni del 2014 in cui l'Europa (soprattutto grazie alle misure di austerità richieste) è diventata oggetto di scontro, contrapponendo, da un lato, posizioni europeiste sostenute dal maggior partito di centrosinistra (PD) e dai suoi alleati di governo e, dall'altro, posizioni a vario titolo critiche o scettiche nei confronti dell'UE, sostenute da un fronte eterogeneo che comprendeva i principali partiti della destra (PDL e Lega in testa) oltre al Movimento 5 Stelle e alla sinistra (Lista Tsipras). Vista la distribuzione del nostro campione su un lasso temporale esteso durante il quale per la maggior parte del tempo l'Europa non è stata oggetto di scontro politico, l'orientamento degli intervistati nei confronti di partiti eurofilo o euroscettico non è rilevante. Risulta invece più appropriato valutare il loro atteggiamento nei confronti dell'Europa alla luce del loro posizionamento politico, sapendo che centro sinistra e centro destra si differenziano su alcuni aspetti centrali nella definizione dell'europeismo tra cui, per esempio, identità europea, nazionalismo, protezionismo, e immigrazione [cfr., per esempio, Conti e Memoli 2010]. In maniera analoga, il significato attribuito all'Europa permette di chiarire quale sia l'universo di riferimento intorno al quale gli intervistati riflettono quando esprimono e motivano le proprie preferenze. L'importanza attribuita alla dimensione politica, economica o culturale-sociale si proietta in maniera evidente sul tipo di argomentazioni mobilitate a sostegno del proprio punto di vista. Le caratteristiche sociodemografiche più significative risultano, infine, quelle collegate al livello di istruzione e alla traiettoria sociale degli intervistati, vale a dire alla percezione che essi hanno di stare meglio o peggio rispetto al passato e nel futuro prossimo⁵².

La tabella 1 sintetizza le caratteristiche prevalenti dei quattro ideal-tipi. Considerata la scarsa numerosità del tipo Euro-pragmatico nessuna delle variabili precedenti è da considerarsi utile per una descrizione generale. Al contrario, i tre restanti tipi si distinguono per alcuni tratti peculiari: l'Euro-sostenitore è più frequente tra gli elettori di

⁵² Questa informazione è stata principalmente ricavata dalle risposte alle domande «Rispetto a cinque anni fa, pensa di passarsela meglio, peggio, allo stesso modo? Tra cinque anni si aspetta di passarsela meglio, peggio, allo stesso modo?». Sono stati codificati come ascendenti i casi in cui l'intervistato rispondeva «meglio» a entrambi i quesiti, come discendenti i casi in cui l'intervistato rispondeva «peggio» a entrambi i quesiti, sono stati considerati stabili i casi in cui l'intervistato rispondeva «allo stesso modo» a entrambi i quesiti oltre a tutte le combinazioni miste.

centro sinistra, con un livello di istruzione elevato, una traiettoria sociale stabile/ascendente e che attribuiscono all'Europa un significato prevalentemente politico; l'Euro-scettico si distingue principalmente per essere un tipo più uniformemente distribuito tra centro sinistra e centro destra, ed è caratterizzato da un livello di istruzione che comprende con più frequenza i diplomati, oltre ai laureati; l'Euro-ostile è infine un profilo più facilmente individuabile tra gli elettori di centro destra, tra chi attribuisce un significato principalmente economico all'Europa e possiede un livello di istruzione medio/basso. Se queste sono le caratteristiche generali del campione, nei prossimi paragrafi saranno discussi nel dettaglio i singoli ideal-tipi.

Tab. 1. L'articolazione dell'europismo tra gli intervistati: quattro ideal-tipi

		Idea di Europa	
		Favorevole	Contrario
Integrazione EU	Favorevole	Euro-sostenitore	Euro-pragmatico
	<i>collocamento politico prevalente</i>	<i>centro sinistra</i>	
	<i>significato d'Europa prevalente</i>	<i>politica</i>	<i>non rilevante</i>
	<i>livello di istruzione</i>	<i>elevato</i>	
	<i>traiettoria sociale</i>	<i>stabile/ascendente</i>	
	Contrario	Euro-scettico	Euro-ostile
	<i>collocamento politico prevalente</i>	<i>ambivalente</i>	<i>centro destra</i>
	<i>significato d'Europa prevalente</i>	<i>politica</i>	<i>economica</i>
<i>livello di istruzione</i>	<i>medio/elevato</i>	<i>medio/basso</i>	
<i>traiettoria sociale</i>	<i>stabile/ascendente</i>	<i>stabile/discendente</i>	

3.1 Euro-sostenitore: favorevole all'Unione europea e all'idea di Europa

L'atteggiamento di adesione indiscussa all'Europa, in cui le aspettative derivanti dagli ideali e la soddisfazione per il rendimento della *res publica europea* si rinforzano vicendevolmente, è, insieme all'Euro-scettico, il tipo più diffuso all'interno del nostro campione. I tratti che caratterizzano questi intervistati emergono con relativa chiarezza, così come appare piuttosto coerente il profilo di chi esprime questo tipo di orientamento. Quattro elementi principali li contraddistinguono: in primo luogo essi possiedono un'informazione sulle questioni europee e sul funzionamento della macchina europea più elevata rispetto agli altri intervistati, un tratto questo frutto anche del livello di istruzione

generalmente più elevato rispetto agli altri gruppi; il loro posizionamento politico tende ad essere circoscritto a posizioni moderate di centro-sinistra, centro o centro-destra, con l'esclusione quindi di forze estreme, tendenzialmente più ostili all'UE; presentano un buon livello di soddisfazione per le proprie condizioni di vita e per le aspettative future; si rifanno tendenzialmente ad un'idea di Europa che coincide con la sua dimensione politico-istituzionale.

Essendo i nostri ideal-tipi costruiti a partire dalle evidenze empiriche emerse dall'analisi delle interviste è del tutto evidente che all'interno di questa porzione di intervistati possano esserci alcuni casi eccentrici rispetto ad alcune delle caratteristiche sopra identificate. Ci sono per esempio tre profili che, pur corrispondendo per la maggior parte delle caratteristiche al tipo Euro-sostenitore, possiedono un livello di istruzione basso, avendo conseguito soltanto la licenza media. Similmente, sette intervistati presentano una traiettoria sociale discendente, pur avendo un orientamento indiscutibilmente eurofilo. In ogni caso, gli elementi che accomunano questi intervistati appaiono più numerosi e rilevanti di quelli che li differenziano.

Per meglio chiarire il profilo di questo ideal-tipo e per individuare, più generalmente, le dimensioni intorno alle quali si fonda l'europeismo, occorre muovere dalla descrizione sommaria dei punti che uniscono gli intervistati alle argomentazioni che essi mobilitano per sostenere il proprio punto di vista. Tre distinti discorsi contraddistinguono l'adesione al progetto europeo. In primo luogo, troviamo un sostegno guidato principalmente da quella che abbiamo definito *componente ideale*. L'europeismo appare contraddistinto da una adesione di principio all'idea di Europa che tende ad orientare in maniera positiva anche tutte le successive valutazioni relative ad aspetti più concreti del processo di integrazione. È questo un tipo di argomentazione che contraddistingue soprattutto i laureati, in possesso di un'informazione e conoscenza dell'Europa piuttosto elevata, che permette loro di esprimersi sul tema con una certa cognizione di causa. Esempifica bene questa posizione, in cui la componente ideale prevale su quella pragmatica nell'espressione del proprio favore alla causa europea, Alessandro, imprenditore di 70 anni, che si autodefinisce europeista convinto fin da ragazzo:

[L'Europa] è qualcosa di assolutamente positivo. Non dico al cento per cento ma quasi [...] forse sono anche condizionato dal fatto che quando avevo circa vent'anni partivamo da Torino in pullman e andavamo simbolicamente a bruciare la barra di confine al Monginevro, sopra Clavière, e si facevano delle cose da

giovani: si partiva prestissimo, si tornava tardissimo e magari si riusciva anche a sciare... due ore sul Monginevro insomma si metteva in comune l'utile al dilettevole e si metteva insieme allo spirito europeistico. Per me succedeva veramente cinquant'anni addietro, lo ricordo benissimo e succedeva con una visione meno chiara... da giovani si è più sullo slancio, meno sul ragionamento, però già allora seguivo queste cose con attenzione e giudicandolo adesso su un piano professionale sono favorevolissimo.

(Intervista 019_08)

Un secondo tipo di argomentazione procede in senso inverso. A giustificazione dell'orientamento europeista degli intervistati, prevalgono gli aspetti legati alla realizzazione concreta dell'Europa. Si tratta quindi, molto spesso, di elementi considerati come positivi, se non addirittura, vantaggiosi a livello personale che sono utilizzati come pietra angolare sulla quale basare il proprio punto di vista in un percorso che dal particolare procede verso motivazioni più generali. Questo genere di sostegno prevale nel nostro campione soprattutto tra quegli intervistati che oltre ad un livello di istruzione elevato, evidenziano anche un qualche tipo di rapporto diretto con le istituzioni europee o con qualche sua emanazione. Si tratta quindi di persone che normalmente viaggiano per ragioni professionali o interagiscono in ambito lavorativo con direttive e regolamenti europei. Un caso che bene illustra questo tipo di ragionamento è quello di Samuele, consulente per il trattamento delle acque in Europa e in alcuni paesi in via di sviluppo, che per lavoro viaggia spesso ed è costretto a confrontarsi con normative europee ed internazionali:

quando penso all'Europa attuale, penso a qualcosa di positivo [...] quello che a me piace è avere una moneta unica, anche se poi si dice che questa moneta non è sostenuta a livello dei vari paesi, perché non c'è un'economia unica, eccetera... però il fatto di avere l'Euro e poter circolare nella maggior parte dei paesi europei con l'euro... io..., visto che sovente mi capita di girare, la trovo una gran comodità. [...] Io vorrei vedere un'Europa che arrivasse a una confederazione di Stati un po' sul tipo degli Stati Uniti d'America. Sarebbe veramente un gran successo per gli europei.

(Intervista 195_14)

L'europeismo può, infine, emergere per comparazione tra l'orizzonte comunitario e quello nazionale. La denuncia dell'inefficienza dello Stato italiano tra i nostri intervistati è piuttosto frequente. È una caratteristica che si ritrova in maniera trasversale in tutti gli ideal-tipi individuati. Quando questo sentimento non conduce a un rifiuto indiscriminato della classe politica e dirigente a tutti i livelli – come accade per esempio ad alcuni

intervistati Euro-scettici ed Euro-ostili – induce invece l'intervistato a considerare l'Europa come un'opportunità di miglioramento delle regole e delle condizioni di vita. Interrogato sugli effetti delle politiche pubbliche dell'UE sulla qualità dei servizi pubblici italiani, un ingegnere risponde che *«in Italia possiamo solo migliorare su tanti temi, quindi io penso che andrà bene... per esempio: se il problema dei trasporti sarà [trattato a livello] europeo, le cose miglioreranno in Italia»* (Intervista, 011_08). A partire dal 2011, quando cioè gli effetti della crisi economica diventano diffusi e le richieste europee si fanno più pressanti, questo tipo di argomentazione diventa più frequente tra i nostri intervistati, assumendo però un connotato quasi esclusivamente economico. Se negli anni precedenti l'Europa aveva rappresentato un modello a cui tendere anche nel campo dei diritti civili e sociali oppure in quello delle politiche di welfare, in tempi più recenti l'oggetto della comparazione è la situazione economica. Per molti intervistati, come Attilio, l'appartenenza dell'Italia all'UE ha messo al riparo il nostro paese da conseguenze ancora più gravi come il rischio di solvibilità del debito pubblico: *«quando penso all'Europa il mio giudizio è senza ombra di dubbio positivo. L'Italia ha un'economia disastrosa e se non ci fosse stata l'Europa forse saremmo già falliti»* (Intervista 067_12).

3.2 Euro-pragmatico: favorevole all'Unione europea, ma critico verso l'idea di Europa

Un secondo atteggiamento riguarda chi apprezza i vantaggi derivanti dall'UE, pur non dimostrando di credere al progetto di unificazione. L'Europa, per chi la vede in questo modo, potrà eventualmente somigliare a uno Stato, non a una nazione. Questa posizione evidenzia un approccio «utilitario» o «strumentale» all'Europa. Secondo questa prospettiva i sentimenti verso l'Europa sono condizionati da un calcolo dei costi e dei benefici che accompagnano il processo d'integrazione nell'esperienza dei singoli individui [Gabel e Palmer 1995; Gabel e Whitten 1997]. Per quanto riguarda il nostro campione, si tratta di una posizione interessante, ma piuttosto marginale. Le ragioni di questa sottorappresentazione vanno probabilmente ricercate in due caratteristiche proprie del caso italiano. La prima di natura storico-sistemica. Come in precedenza ricordato, per un lungo periodo il livello di europeismo è stato molto elevato. Le oscillazioni registrate da EB, negli ultimi quindici anni, circa l'orientamento degli italiani nei confronti dell'UE sembrano suggerire che esse derivino da un'insoddisfazione puntuale di tipo pragmatico,

piuttosto che da una generale disaffezione di tipo ideale. In altre parole è probabile che gli italiani abbiano conservato un elevato grado di europeismo per quanto riguarda la componente ideale, mentre siano più critici circa la componente pragmatica. La seconda caratteristica è invece di natura contingente: la crisi, peggiorando le condizioni economiche generali, ha reso meno probabile che gli individui percepiscano di trarre profitto, a livello personale, dalla partecipazione dell'Italia all'UE e che quindi sviluppino un approccio strumentale.

Per tutti i nostri intervistati, l'argomentazione di questo punto di vista si basa, da un lato sul rifiuto del progetto europeo, principalmente in ragione delle diversità politico-culturali proprie dei singoli Stati, dall'altro sul riconoscimento che sia possibile trarre un qualche vantaggio dall'appartenenza dell'Italia all'UE.

Una posizione di questo tipo si ritrova nelle parole di Andrea, avvocato cinquantenne ed elettore di Forza Italia, che non crede nel progetto europeo perché ritiene che le differenze prevalgano sulle somiglianze e siano «tali che non possano consentire un'unione». Si tratta di differenze linguistiche, culturali, economico-finanziarie, sociali che lo portano a sostenere che «come diceva Metternich dell'Italia – che era un'espressione geografica – allo stesso modo io penso che l'Europa potrebbe, al più, essere un'espressione geografica». Questa contrarietà trova tuttavia un contrappeso nel giudizio positivo che Andrea esprime sulle liberalizzazioni in Europa: «seppure io non sia positivo nei confronti dell'Europa [...], mi pare che questo discorso di liberalizzazione sia positivo... io sono un'idealista, sotto questo punto di vista credo che sia giusto». Pur ribadendo con frequenza il suo scetticismo circa il progetto di unificazione, una serie di aspetti puntuali, vicini al suo orientamento politico, quali la libertà di circolazione, la libera concorrenza, la crescita economica, lo portano a concludere di essere in fondo «soddisfatto del funzionamento della democrazia nell'UE» e di «stare bene» (Intervista 038_09).

Anche Alfio, licenza media, allevatore di 32 anni, che vota Lega, esemplifica bene le caratteristiche di questo ideal-tipo. Da un punto di vista ideale, non crede che l'Europa abbia futuro, mentre da un punto di vista pragmatico ha un'opinione positiva sull'UE, della quale, tramite la sua professione, riesce a cogliere i benefici – reali o potenziali – che essa offre:

forse la mia visione è distruttiva, ma vedo una frammentazione ancora più grande di quella che c'è. [...] nel senso che anche gli Stati che esistono sono al loro interno frammentati e non dico di tornare al feudalesimo [ride] però è dura, non la vedo così semplice com'è sulla carta. [...] Nel senso, un conto è fare delle cose fatte cadere dall'alto come una moneta, un mercato... cose che comunque non controlliamo noi, ma poi quando dobbiamo relazionarci siamo sempre gli italiani, i francesi, gli inglesi... come avrai capito non sono un europeista convinto [ride].

(Intervista 032_09)

Quando però il discorso è ricondotto da una dimensione astratta a questioni più concrete, l'atteggiamento si modifica in maniera sostanziale. In entrambi i casi, il giudizio che emerge sull'UE appare subito positivo. Alfio, lo esprime malgrado il problema della gestione delle quote latte in Italia sia stato quantomeno controverso. E proprio sull'Italia, infatti, vengono fatte ricadere le principali colpe:

sono un allevatore di vacche da latte, noi abbiamo subito il regime di quote e questo secondo me è una macchia nella storia economica. Però è da guardare da vari punti di vista. In sostanza le quote sono state create per salvaguardare il prezzo e quindi il mercato. Di sicuro quando si sono congelate le cose, cioè le produzioni, all'inizio degli anni Ottanta il problema esisteva ed era reale, i magazzini di stoccaggio erano pieni zeppi e sarebbe stato distruttivo non andare ad applicarle. [...] una cosa brutta che vedo dell'Europa è, di riflesso, il fatto di non avere abbastanza rigidità nei confronti dei paesi... Secondo me si lascia troppa fiducia ai paesi, se andiamo a guardare il caso dell'Italia nei confronti delle quote vediamo che l'Italia ha potuto fare quello che ha voluto, ma nel senso di non applicare il regolamento comunitario.

(Intervista 032_09)

I giudizi di Alfio, il suo distacco rispetto all'ideale europeista e la sua adesione ai dispositivi concreti dell'UE si fondano su due elementi principali. In primo luogo il suo orientamento politico, che corrisponde al discorso critico della Lega sull'Italia, inefficiente e inaffidabile. In compenso, ed è il secondo elemento, la sua esperienza professionale trasforma il giudizio critico su Roma in aspettativa positiva su Bruxelles:

non mi fido molto dell'Italia, del fatto che decida le cose e che le cose che decide siano il meglio. [...] Se c'è questa resistenza ad applicare delle leggi che devono essere applicate per forza – perché in materia di agricoltura l'Europa è il vangelo praticamente – probabilmente mi viene da pensare che tantissime cose non sarebbero state proposte come leggi, nemmeno discusse quindi ben venga da quel punto di vista.

3.3 Euro-scettico: critico verso l'Unione europea, ma favorevole all'idea di Europa

Un terzo atteggiamento – il più frequente tra i nostri intervistati insieme al tipo Euro-sostenitore – è quello che esprime un appoggio ideale all'Europa, ma poi critica la sua effettiva realizzazione tramite l'UE. Dall'analisi del discorso degli intervistati euro-scettici, emergono quattro principali dimensioni problematiche intorno a cui le critiche mosse non sono necessariamente coerenti tra loro dal momento che gli intervistati all'interno di questo ideal-tipo sono piuttosto eterogenei rispetto alle caratteristiche sociodemografiche e alle preferenze politiche. Tre sono le questioni intorno alle quali si concentrano maggiormente le perplessità circa l'attuazione del progetto europeo: l'economia, l'allargamento e il controllo delle frontiere, gli equilibri di governo dell'UE.

3.3.1 Le criticità economiche

Una prima forte criticità riguarda gli aspetti economici. Oltre alle obiezioni relative all'introduzione della moneta unica, dei mancati controlli per calmierare i prezzi e della conseguente perdita di potere d'acquisto – obiezioni che attraversano in maniera trasversale il nostro campione – emerge una forte perplessità sul principio di libera concorrenza e sulle politiche di austerità. Se negli anni precedenti la crisi, la critica alla libera concorrenza proveniva principalmente da chi esprimeva una vicinanza ideologica con la sinistra, in anni più recenti le preoccupazioni su questo punto sono risultate più frequenti, ma di natura diversa. Numerosi e differenziati da un punto di vista sociale sono infatti gli intervistati che sollevano perplessità circa l'effettiva attuazione della libera concorrenza e i suoi presunti effetti positivi. Nelle parole di Antonio, avvocato e sindaco in quota FI di un paese di ottomila abitanti, le preoccupazioni per come l'UE sta gestendo questo punto riguardano principalmente la concorrenza, definita come «sleale», dei paesi con un costo del lavoro più basso di quello italiano, che finisce con lo sfavorire le aziende nazionali:

nel nostro codice civile c'è una norma molto chiara che vieta la concorrenza sleale, se io e lei abbiamo due imprese e uno dei due attua la concorrenza sleale chi dei due attua la concorrenza sleale viene punito [...] se io in Italia lavoro per dieci e il mio operaio devo pagarlo sei e in Romania lavoro per dieci e il mio operaio devo pagarlo uno, non si può parlare di concorrenza leale, non si può parlare di concorrenza perché

è evidente che chiunque ha interesse ad investire lì e non in Italia. Quindi sicuramente a livello commerciale non c'è concorrenza, ancor prima di concorrenza leale non si può parlare di concorrenza. [Quell'impresa] dovendo confrontarsi su uno stesso mercato che non è quello italiano né quello rumeno, ma quello europeo è evidente che ha la meglio su di noi.

(Intervista 063_11)

Una seconda questione oggetto di disappunto diffuso riguarda le misure di austerità e più in generale la gestione della crisi. L'UE per gli Euro-scezzici è la principale responsabile delle difficoltà che ancor oggi si incontrano ad uscire dalla crisi nel nostro paese. Benché normalmente vengano riconosciute le responsabilità della classe dirigente nazionale, le soluzioni prospettate dall'Europa sono apertamente contestate perché ritenute nella migliore delle ipotesi inefficaci, ma molto più spesso anche dannose. Anche in questo caso, argomentazioni di questo tipo accomunano individui dall'orientamento politico differente. Vincenzo, impiegato, elettore del M5S, esprime una posizione condivisa anche da elettori PDL o PD, presenti all'interno del nostro campione:

Mettono i paesi nelle condizioni di dover tagliare i beni essenziali e questo è un disastro [...] mi vengono in mente la sanità, la scuola, dove stanno succedendo dei disastri perché le politiche di austerità portano a tagliare lì dove siamo già più deboli e quindi le politiche di austerità in sé non servono a niente. D'altra parte anche stabilire delle regole e delle multe in paesi come l'Italia non ha portato a niente.

(Intervista 202_14)

3.3.2 L'allargamento e il controllo delle frontiere

Un secondo aspetto che solleva forti perplessità è la politica di apertura e di integrazione condotta da Bruxelles. Nella maggior parte dei casi le informazioni ricavate dal discorso pubblico o dal "sentito dire" costituiscono le principali scorciatoie cognitive utilizzate per formulare un giudizio. Ciò che sembra accomunare le argomentazioni di questo tipo è il timore di un processo di cui non si conoscono i confini e neppure si intuiscono facilmente i benefici. Mentre più evidenti paiono i disagi – potenziali o attuali – derivanti da queste politiche comunitarie. Un primo punto sollevato con frequenza riguarda l'assenza di controlli alle frontiere a seguito del trattato di Schengen e le conseguenze che ciò comporta – o potrebbe comportare – in termini di aumento della criminalità. Come testimonia Elena, analista informatica, elettrici del PD, il discorso sulla sicurezza, collegato alla libera circolazione, non è prerogativa di chi si posiziona sul lato

destro dello scacchiere politico, ma è invece sostenuto anche da una parte dell'elettorato di centro-sinistra:

ho comunque anche il dubbio che se permetti a tutto e a tutti di girare senza nessun tipo di controllo effettivamente poi ci sono le brave persone come le cattive persone [...] Ci lamentiamo tutti i giorni che i delinquenti che entrano in Italia girano tranquillamente liberi in Italia e non vengono rimandati al loro paese... così poi tornano! Per cui... Parlo sempre per un discorso di tutela, secondo me, la verità sta nel mezzo. Voglio dire, evitiamo magari di controllare con una polizia così... con un controllo così duro e feroce... ma evitiamo anche di far entrare tutto e tutti o di far girare tutto e tutti! Io non sono favorevole a questa libera circolazione...

(Intervista 198_14)

Un ulteriore elemento di preoccupazione riguarda un ipotizzabile peggioramento delle condizioni di vita italiane derivanti dall'inclusione di nuovi Stati membri che necessitano di sostegno economico. Ampliare i confini dell'UE, nel ragionamento di alcuni, significa infatti anche spostare gli equilibri economici e dover spartire le risorse tra un numero maggiore di Stati. È quello che sostiene, per esempio, Francesco, ex impiegato tecnico da poco in pensione, che interrogato sull'allargamento a est esprime più di una perplessità:

è problematico però portare paesi più arretrati nell'Unione europea perché arrivano pieni di richieste... (pausa). In pratica toglieranno risorse ai paesi già dentro l'Unione europea... avranno diritto a una maggiore assistenza economica e da qui dovrebbe derivare che i paesi forti dovrebbero saper camminare senza i contributi europei... si entrerà... (pensa), non so come dirlo... (pausa), ci sarà il problema che i forti daranno denaro per l'esistenza dell'UE, però ne usufruiranno gli altri (pensa). Anche se è vero che finora ne abbiamo usufruito noi...

(Intervista 105_12)

3.3.3 Gli equilibri di governo dell'UE

Un ultimo argomento di contestazione della realizzazione del progetto europeo si fonda sulla convinzione che gli equilibri di governo comunitari favoriscano alcuni Stati e popolazioni a discapito di altri. Acuito dagli effetti della crisi, questo discorso non riguarda soltanto la dimensione economica, ma si estende anche a questioni di natura politica. Il punto di partenza per questi intervistati Euro-scettici può essere riassunto nella domanda: chi comanda in Europa? Nelle risposte – esplicitamente o implicitamente fornite a questo interrogativo – prevale un sentimento di impotenza e di emarginazione

dell'Italia rispetto ai poteri che decidono le sorti politiche ed economiche dell'UE. Alla base delle critiche mosse intorno alla costruzione europea c'è questo sentimento di diseguaglianza tra cittadini dei diversi Stati membri e di lontananza delle istituzioni dai reali problemi della popolazione.

La percezione di un'Europa economica «*di serie A e un'Europa di serie B*» (Intervista 2014_15) si accompagna a un fastidio crescente per la leadership assunta dalla Germania, individuata da numerosi intervistati come paese che ha tratto vantaggio dalla crisi, imponendo sacrifici agli altri Stati membri:

Quando sente la parola "Europa" a cosa pensa in primo luogo?

-Alla Germania.

-Perché la Germania?

-Perché al momento sembra l'unica ad avere vantaggi e interessi dall'UE. È l'unica che funziona bene.

- Quando pensa all'Europa, pensa qualcosa di positivo o di negativo?

- Qualcosa nato come positivo, ma che è diventato negativo per chi ne fa parte, tranne per la Germania. [...] Mi piace l'idea per cui è nata l'Europa, ovvero unire gli intenti di grandi Nazioni con l'interesse unico del benessere diffuso, ma così non è stato in quanto sono i numeri a decidere anziché le necessità... e laddove una Nazione non ha i numeri in regola, senz'altro si troverà in una situazione paradossale nella quale ciò che conta sono gli interessi degli altri Stati e non i propri.

(Intervista 217_15)

Un secondo problema riguarda il senso di distanza che i cittadini percepiscono rispetto alle istituzioni e ai luoghi in cui vengono prese le decisioni. Le perplessità, in questo caso, sono principalmente legate a una scarsa conoscenza dei meccanismi europei che rimangono per la maggior parte degli intervistati argomento confuso. Di qui, ancora una volta come conseguenza dei nuovi equilibri percepiti nella fase post-crisi, emergono i timori diffusi di poter essere in un futuro prossimo governati da un'entità sovranazionale, sulla quale non è possibile esercitare alcun controllo. Le parole di Anna, avvocato, orientata a sinistra, ma elettrici del M5S, sono esemplificative di questo disagio:

mi piace il concetto di riunificazione perché culturalmente l'Europa è una! [...] Quello che non mi piace è il deficit di democrazia che c'è, di rappresentatività dei singoli individui. [...] se l'Italia cede la sovranità... una sovranità e io, il giorno dopo mi sento parte dell'Europa va bene. Se io nel momento in cui l'Italia cede la sovranità mi sento... suddito dell'Europa no, non va bene [...] non voglio ritrovarmi suddito di un monarca

che non è il mio o non parla la mia lingua. Cioè, passare dall'essere cittadina di una Repubblica democratica a suddito di qualcuno che non so chi è. Quando dico deficit di democrazia questo intendo.

(Intervista 184_14)

Un ultimo elemento di disapprovazione è generato dalla percezione comune a molti intervistati Euro-scettici che l'UE non sostenga a sufficienza il nostro paese. Un esempio piuttosto frequente riguarda la gestione dell'immigrazione e in particolare la lamentata assenza di una politica comunitaria. Di norma, si tratta di sentimenti generati da un'informazione poco approfondita sul tema che risentono della stagionalità degli sbarchi sulle coste italiane e sono stati amplificati dall'acuirsi della crisi dei migranti nel 2015. Le parole di Mirko, commerciante, riassumono bene il ragionamento più diffuso su questo tema:

Un grande problema per l'Italia è proprio l'immigrazione selvaggia che si sta verificando soprattutto negli ultimi anni sulle nostre coste. L'Europa non ha fatto e continua a non fare nulla per aiutarci affinché ogni anno, con la bella stagione, migliaia di persone non si riversino più sulle nostre coste. Il problema sembra solo ed esclusivamente nostro, ma se facciamo parte dell'Europa non dovrebbe essere così! Mancano regole europee per una regolarizzazione dell'immigrazione.

(Intervista 170_14)

3.4 Euro-ostile: contrario all'Unione europea e all'idea di Europa

All'interno del nostro campione, la completa ostilità all'Europa è un atteggiamento non molto frequente rispetto ai tipi più comuni di Euro-sostenitore ed Euro-scettico. Si tratta tuttavia di una posizione estremamente rilevante per comprendere soprattutto le evoluzioni dell'opinione pubblica sui temi europei dopo la crisi economica. Per tutti i nostri intervistati Euro-ostili, infatti, l'Europa è considerata come la principale responsabile di ciò che negli ultimi anni è andato peggiorando a livello economico, sociale e culturale, pur essendo un universo di cui hanno pochissima esperienza e scarsa informazione.

Tre distinte motivazioni sembrano condurre a un completo rifiuto dell'Europa. In primo luogo, questo orientamento è diffuso tra quegli intervistati che hanno una visione di stampo nazionalista, affine a una cultura politica di destra. Il processo di costruzione europea si scontra in questi casi, sia a livello ideale, sia a livello pratico, con una visione degli intervistati principalmente incentrata sull'identità e sulle culture e tradizioni

nazionali. Tommaso, elettore deluso di destra che nel 2013 ha votato M5S, interpreta bene questo punto di vista:

[l'Europa] è stata una quasi truffa. Perché in realtà l'Europa non è unita come doveva essere. Perché l'Europa unita non lo sarà mai. È stata una follia il fatto di voler unire popoli diversi con culture diverse, lingue diverse, economie diverse, eserciti diversi, modi di vedere diversi. [...] [l'Europa] è più disunita oggi, con la moneta unica, di quanto poteva esserlo quindici anni fa. [...] Io non sarei mai entrato in Europa [...] Il problema dell'Europa è nato dal fatto che noi siamo sotto la Germania. Vincolati dalla Germania e quindi non è un'Europa in cui ognuno può dire la sua. Non potrà mai essere unita.

(Intervista 199_14)

Una seconda motivazione che aiuta a comprendere le ragioni degli Euro-ostili riguarda il loro rapporto con la politica e le istituzioni. Una parte di questi intervistati si contraddistingue per il disinteresse e la delusione che esprimono non solo verso i politici, ma verso l'intera *res publica*. Dimensione europea e nazionale diventano intercambiabili in questo tipo di discorso. Alvaro, vigilante notturno, che ha votato una sola volta in vita sua (AN), palesa la sua contrarietà verso un mondo (la «casta») percepito non solo distante, ma addirittura avverso e immutabile:

la politica europea [mi sembra complicata] perché io sono totalmente fuori dalla politica sia quella italiana sia quella europea [...] la politica non mi interessa, sono tutti uguali... mi sento un po' più di destra ma non so dirti perché... non mi interessa, non ne parlo mai [...] Tanto fanno sempre quello che vogliono. Ma i politici non mi piacciono.

(Intervista 036_09)

Più incentrato sull'Europa è invece il discorso di Elio, insegnante, simpatizzante PDL, che mescola il suo disprezzo verso la classe dirigente all'ostilità nei confronti della costruzione europea. Anche in questo caso, più che un giudizio consapevole sull'UE, sembra prevalere un sentimento antipolitico:

non mi piace la burocratizzazione dell'Europa, l'assolutismo ideologico europeista e la mancanza di democrazia. Oggi l'Europa è una costruzione astratta, distante, plutocratica e totalmente indifferente alle esigenze reali dei popoli. [...] Detesto i super stipendi della casta politica e amministrativa europea e la troppa permeabilità alle esigenze delle lobbies economico-finanziarie.

(Intervista 088_12)

Un'ultima motivazione che sembra influenzare gli Euro-ostili riguarda quegli intervistati che ritengono di essere stati fortemente penalizzati dalla crisi economica. Per queste persone, al pari di chi rifiuta l'Europa a causa della sfiducia nella politica, l'intero discorso ruota intorno al loro peggioramento delle condizioni di vita. È così per esempio per Ida, commerciante, che alla domanda *Quando sente la parola "Europa" a cosa pensa in primo luogo?* risponde «penso alla dichiarazione dei redditi del mio negozio che si è dimezzata. [...] Non mi piace che mio figlio faticchi a trovare un lavoro. Non trovo nulla che mi piaccia!» (Intervista 229_16). Europa e UE vengono quindi descritti come dirette responsabili della condizione economica in cui versa l'Italia. Nelle parole di Cinzia, trentenne disoccupata, si registra anche il disagio di un'intera fascia d'età particolarmente colpita dalla disoccupazione che aveva probabilmente creduto nell'UE come ancora di salvezza:

[l'appartenenza dell'Italia all'Europa] posso pensare che qualche anno fa era migliore, ma adesso è peggiorata, è negativa, per la questione del lavoro, dell'euro, dell'immigrazione, la questione che noi italiani non abbiamo più diritti, ci hanno fatto passare in secondo piano. [io] vedo solo nero [...] perché è tutta una questione di mangia-mangia. Io ti posso dire, ho trent'anni, è vero che ho fatto l'apprendistato quattro anni, ma tutt'ora sono a piedi [...] tanti giovani, siamo tutti quanti a casa e poi abbiamo tasse, tasse, tasse, tasse, tasse e basta.

(Intervista 206_15)

4. Conclusioni

Il dibattito intorno l'Unione europea è stato per lungo tempo descritto attraverso la contrapposizione tra euroscettici ed euroentusiasti. Questo vale sia per le ricerche che studiano l'offerta dei partiti politici, sia quelle incentrate sulle opinioni dei cittadini. In anni più recenti, alcuni studiosi hanno messo in luce i limiti di questa semplificazione eccessiva e cercato nuove strade per rispondere al medesimo interrogativo riguardo la natura e l'orientamento delle opinioni intorno all'UE [Boomgaarden *et al.* 2011; Kuhn 2015; de Vreese, Azrout e Boomgaarden 2019]. Questa letteratura suggerisce che almeno due questioni restino aperte: la polivalenza del significato d'Europa, da un lato, e la multidimensionalità del concetto di euroscetticismo, dall'altro. Le evidenze empiriche sul

caso italiano mostrano che il posizionamento nei confronti dell'Europa è sfaccettato e che la sua riduzione a una contrapposizione tra sostenitori e oppositori coglie soltanto una porzione minima della questione. La maggior parte degli intervistati ha infatti idee articolate – non necessariamente strutturate o coerenti – ma sicuramente meno univoche di quanto normalmente il dibattito pubblico tenda a riportare e meno semplificate di quanto le analisi via questionario, normalmente impostate su un'unica variabile di europeismo, tendano a considerare. In linea con l'interpretazione di Boomgaarden *et al.* [2011], la ricerca sul caso italiano conferma invece che la sfera europea assume significati eterogenei tra i cittadini e che le opinioni nei confronti dell'UE non sono riferibili a un concetto unidimensionale.

Per molti intervistati, Unione europea e Europa evocano la stessa idea. Non c'è una distinzione consapevole tra l'idea di Europa e la valutazione dell'Unione europea. Solo le persone più istruite, politicizzate o professionalmente prossime a qualche istituzione o programma comunitario esprimono un discorso più consapevole e articolato. Il significato attribuito dai cittadini alla sfera europea varia e suggerisce che gli individui facciano riferimento a orizzonti cognitivi diversi quando rispondono a domande sull'Europa. A seconda di quale orizzonte prevalga – politico, economico o culturale – dipende l'impostazione dell'intero discorso e le argomentazioni mobilitate. Queste differenze certificano una volta di più che l'Europa continua ad essere un argomento su cui i cittadini comuni possiedono delle generali disposizioni, più che delle opinioni fondate. E che queste disposizioni possono essere volubili e modificarsi, anche in maniera significativa, nello strutturarsi in opinioni. L'UE resta infatti un oggetto politico *sui generis* perché profondamente astratto per la maggior parte dei cittadini e perché il diverso bagaglio cognitivo in possesso degli intervistati li porta a una decodificazione selettiva del significato di Europa, indirizzandoli verso quell'orizzonte che risulta più congruente con le proprie opinioni.

I posizionamenti e gli orientamenti individuali muovono da queste premesse (che cosa rappresenta l'Europa) e si articolano attorno a due accezioni complementari di sfera europea: una ideale (il giudizio sull'idea di Europa) e una reale (il giudizio sull'UE). Queste due accezioni – che sono alla base delle spiegazioni valoriali e utilitaristiche [Inglehart 1970, 1971; Gabel e Palmer 1995; Gabel e Whitten 1997] – più che prevalere l'una sull'altra a livello individuale, tendono a coesistere con diversa intensità favorendo

un orientamento composito, più o meno aperto alla dimensione europea e variamente giustificato. La loro combinazione su un piano cartesiano restituisce i quattro ideal-tipi discussi in questo capitolo, vale a dire il cittadino Euro-sostenitore, Euro-pragmatico, Euro-scettico ed Euro-ostile. Queste posizioni, emerse dall'analisi, si caratterizzano nella maggior parte dei casi per non essere nette ed esplicite. Al contrario, è la giustapposizione di vari elementi evocati durante le interviste a fornire un quadro generale che permette di definire per ogni persona un orientamento prevalente. Salvo i pochi individui che presentano opinioni informate, strutturate e coerenti sui temi europei, nella maggior parte dei casi gli individui hanno delle semplici disposizioni, vale a dire «schemi impliciti di azione e apprezzamento» (anche chiamate *ethos* in Bourdieu [1971, 310]), che non possono essere colte attraverso domande dirette, che affrontano esplicitamente l'oggetto indagato. L'orientamento dei cittadini nei confronti della sfera europea non è quindi soltanto in continua evoluzione e multidimensionale [De Vreese *et al.* 2019], ma è anche tendenzialmente non sistematizzato e formulato razionalmente nella mente degli intervistati. L'analisi mostra che per queste persone l'orientamento risulta principalmente connesso al significato attribuito alla parola Europa e ad eventuali pregiudizi ad esso associati, all'interesse e al collocamento politico, al livello di istruzione e alla traiettoria sociale dell'intervistato. Ognuna di queste caratteristiche può essere più o meno rilevante e combinarsi con le altre. Così per chi ha un interesse per la politica medio/alto è proprio il significato politico quello prevalentemente associato all'Europa (a prescindere dal collocamento politico), mentre il significato economico prevale tra chi è meno politicamente sofisticato e si colloca tendenzialmente al centro-destra. Ragionare sull'Europa politica non ha ovviamente la stessa prospettiva da destra o da sinistra. Per i più attivi, infatti, emerge la rilevanza della dimensione ideologica che, anche in assenza di un'opinione strutturata, li porta a collocarsi rispetto alla sfera europea in maniera più cosmopolita (centro-sinistra) o nazionalista (centro-destra). L'Europa economica è invece associata a un livello più basso di interesse politico, ragione per cui la contingenza dei cicli economici diventa la variabile che meglio spiega una disposizione favorevole (situazione di benessere) o contraria (crisi economica) rispetto alle questioni europee. Accanto a queste caratteristiche più propriamente politiche che tendono a posizionare (anche implicitamente) l'intervistato rispetto all'idea di Europa, il titolo di studio e la soddisfazione per le proprie condizioni di vita lo portano a posizionarsi rispetto alla

(percezione della) performance dell'Unione europea. Chi esprime maggiore disapprovazione, in genere, presenta anche livelli più bassi di istruzione e a traiettorie sociali discendenti. Questi intervistati sembrano fondare il proprio giudizio basandosi sul proprio tornaconto, in linea quindi con quanto sostenuto dall'utilitarismo egocentrico [Gabel e Palmer 1995; Gabel e Whitten 1997].

In conclusione, si può affermare che la contrapposizione tra euroentusiasti ed euroscettici, spesso usata per descrivere l'orientamento dei cittadini sull'integrazione europea, nasconde in realtà una complessa relazione di interessi e disposizioni individuali non necessariamente coerenti e convergenti. Gli affari europei rimangono ancora per molti cittadini una materia ostica e lontana, per la quale esistono poche scorciatoie cognitive e intorno alle quali in pochi hanno un'opinione politicamente strutturata. L'approfondimento del processo di integrazione a cui stiamo assistendo – con particolare riferimento alle situazioni di crisi economica, migratoria, sanitaria – rende tuttavia l'Unione europea sempre più riconoscibile agli occhi dei cittadini. In questa situazione in divenire, due ulteriori elementi diventano allora rilevanti per la definizione degli orientamenti europei: l'esperienza diretta o mediata che i cittadini hanno delle questioni europee, da un lato, e la politicizzazione delle tematiche europee, dall'altro. Al loro inquadramento e discussione sono dedicati i prossimi due capitoli.

CAPITOLO 4 - IL RUOLO DELL'ESPERIENZA DIRETTA NELLA VALUTAZIONE DELL'EUROPA

1. Esperienza diretta, informazione e formazione degli atteggiamenti politici

La macchina comunitaria è caratterizzata da un importante deficit informativo e dalla percezione di lontananza delle sue istituzioni, in questo l'Italia non fa eccezione [Belluati 2021; Belluati e Marini 2019]. Come si è visto nel precedente capitolo, si tratta di un oggetto politico multiforme intorno al quale gli individui giungono ad avere un'opinione in maniera varia ed articolata. Esperienza diretta⁵³ e informazione sono entrambi elementi che contribuiscono alla definizione del tipo di valutazione che i cittadini hanno dell'Europa e dell'UE.

In generale, l'esperienza diretta non è considerata una variabile esplicativa degli atteggiamenti politici dei cittadini. Le ricerche sul rapporto tra esperienza diretta e atteggiamenti politici hanno stabilito che l'effetto determinato dall'esperienza è spesso debole o inesistente [Citrin e Green 1990; Lau e Heldman 2009; Sears e Funk 1991; Sears *et al.* 1980]. La conoscenza di prima mano risulta significativa solo quando per i cittadini la posta in gioco e le sue conseguenze appaiono come importanti e ben definite [Sears e Citrin 1985]. Le ricerche che hanno affrontato questo interrogativo hanno spaziato su un fronte molto ampio che a prima vista sembra avere poco a vedere con le opinioni verso l'UE. Collegamenti tra gli atteggiamenti politici degli individui e le loro esperienze personali sono stati rinvenuti in caso di perdita di un lavoro [Sears *et al.* 1980], avere figli nelle scuole pubbliche [Kinder e Sears 1981], essere privi di assicurazione sanitaria [Lau e Heldman 2009], o la presenza di un conoscente prossimo che ha servito in qualche guerra [Lau, Brown e Sears 1978]. Anche in questi casi tuttavia i risultati hanno evidenziato come l'orientamento politico pregresso risulti più significativo dell'esperienza personale nel definire l'atteggiamento politico.

⁵³ In questa sede le espressioni “esperienza diretta” e “esperienza personale” sono usate come sinonimi.

Se questa è la tendenza generale, vi sono tuttavia alcune *issues* e *policies* per le quali la conoscenza diretta appare come un tratto rilevante. Si tratta normalmente di temi che incidono profondamente sulla vita degli individui e/o sui quali il dibattito pubblico e l'informazione sono percepiti come scarsi. Marschall [2004], per esempio, ha chiarito che negli USA le vittime di reati sono più propense a percepire il crimine di quartiere come un problema grave e a essere, di conseguenza, favorevoli un approccio severo per la prevenzione e la punizione del crimine. Egan e Mullin [2012] si sono invece occupati di capire come i cittadini americani traducono le loro esperienze personali riguardanti la fluttuazione delle temperature locali in un atteggiamento critico o concorde all'esistenza del riscaldamento globale. I loro risultati mostrano che su una questione complessa, di bassa salienza, con cui gli americani hanno poca esperienza diretta nella loro vita quotidiana, molte persone usano le oscillazioni della temperatura locale per definire e ridefinire il proprio orientamento sul problema del riscaldamento globale.

Ovviamente non tutti i cittadini si comportano allo stesso modo. Il grado di consapevolezza politica è una variabile che modera l'effetto dell'esperienza diretta e contribuisce a spiegare la formazione di un atteggiamento sull'argomento. La traduzione di una particolare esperienza in atteggiamento politico richiede un grado di conoscenza della politica e della vita pubblica sufficientemente elevato da permettere di contestualizzare l'esperienza, ma non così forte da essere associato a un atteggiamento politicamente predeterminato. Si tratta quindi generalmente di persone con livelli mediani di consapevolezza politica, che sono interessati dal problema, ma anche aperti a considerare le proprie esperienze nella formazione del proprio giudizio.

Studiando gli effetti dell'applicazione dell'*Affordable Care Act*, approvato nel 2010 dall'amministrazione Obama, McCabe [2016] trova che gli atteggiamenti nei confronti del sistema sanitario sono correlati alle informazioni che le persone ricevono attraverso l'esperienza personale. Gli individui che hanno sperimentato un cambiamento positivo nella loro situazione assicurativa si trovano a esprimere opinioni più positive verso la legge di riforma sanitaria. Al contrario gli individui che hanno perso la loro assicurazione o hanno trovato difficoltà esprimono opinioni più negative. I risultati indicano quindi che, in casi come questi, l'esperienza personale rappresenta una fonte di informazione che può influenzare le preferenze degli individui. Al pari di Egan e Mullin [2012], tuttavia, anche in questo caso i risultati suggeriscono anche che gli orientamenti

politici pregressi continuano a produrre effetti: chi si identifica maggiormente con i repubblicani appare più propenso a incolpare la riforma per variazioni negative alla propria situazione sanitaria; chi si dichiara più vicino ai democratici appare invece più incline a sottolineare il ruolo che la legge ha avuto per cambiamenti positivi nelle loro situazioni personali.

Gli studi dedicati al rapporto tra esperienza diretta e sostegno per l'Unione europea sono finora limitati. In particolare le ricerche si sono concentrate sui pochi dati comparati disponibili finendo col concentrarsi in massima parte sul programma di scambio tra studenti dei paesi dell'Unione, denominato Erasmus. Negli ultimi vent'anni, diversi studi hanno indagato l'impatto della mobilità degli studenti universitari sull'identità europea. I risultati non sono tuttavia univoci. Un primo gruppo di studiosi ha individuato la mobilità internazionale degli studenti come correlata positivamente con livelli più elevati di sostegno per l'UE e di identificazione europea [King e Ruiz-Gelices 2003; Van Mol 2011; Mitchell 2012; 2015]. Altri paiono invece più cauti rispetto a questo meccanismo. In particolare, comparando cinque diversi paesi e adottando un approccio misto (sondaggi, interviste in profondità e focus group) Van Mol [2013] non perviene a risultati univoci, ma conclude invece che esistono differenze nazionali che portano gli studenti di alcuni paesi a mutare la loro identità dopo lo scambio (Belgio, Italia) mentre lo stesso non avviene negli altri casi analizzati (Austria, Norvegia, Polonia). A conclusioni simili giungono anche Sigalas [2010] e Wilson [2011]. Attraverso un disegno panel, pongono lo stesso set di domande agli studenti in mobilità prima e dopo il soggiorno Erasmus e confrontano le risposte con gruppi di controllo, vale a dire studenti che non hanno partecipato allo scambio. Entrambi gli studi concludono che la mobilità non ha migliorato l'identità europea dei soggetti coinvolti. Tuttavia, come suggerito da Kuhn [2012b], oltre alla bassa numerosità del campione, un ulteriore problema di questi due studi potrebbe derivare da un processo di autoselezione: poiché gli studenti universitari in genere si identificano già come europei, studiare all'estero produrrà sulla loro identità europea solo un piccolo effetto, non necessariamente significativo.

Queste ricerche – sebbene declinate sugli effetti di una specifica policy – si collocano all'interno del più ampio paradigma della teoria transnazionalista [Deutsch 1953; 1957] che sottolinea come l'interazione oltre i confini renda le persone più consapevoli dei

benefici del progetto comunitario, favorendo lo sviluppo di un'identità collettiva comune che a sua volta si correla con livelli elevati di sostegno al progetto di integrazione [Guerra e Serricchio 2014]. Mentre questa teoria è stata spesso criticata per essere troppo generica e troppo ottimista, Theresa Kuhn [2011 e 2015] ha fornito una nuova visione empirica e sfumata della questione. In particolare nel volume del 2015, basandosi su dati Eurobarometro, la studiosa mette al centro l'esperienza transnazionale e individua due meccanismi concreti su come questa possa tradursi in sostegno per l'UE. Il primo è basato sul classico approccio utilitarista [Gabel e Palmer 1995; Gabel e Whitten 1997]: l'esperienza dei benefici dell'integrazione europea può far sì che le persone appoggino l'UE. Il secondo meccanismo, più originale e interessante ai nostri fini, riguarda invece gli effetti socializzanti delle esperienze transnazionali. Benché con alcune differenze nazionali ed una serie di caveat, Kuhn mostra che le esperienze transnazionali sono effettivamente collegate al sostegno dell'UE a livello individuale, ma anche che i fattori sociali contano più di quelli economici.

Le esperienze personali interagiscono ovviamente con le informazioni in possesso delle persone, con il loro livello di politicizzazione e, più in generale, con le loro preferenze pregresse. Un approccio che contribuisce a spiegare come le persone acquisiscano informazioni politiche dai media e le convertano in preferenze politiche è il modello *Receive-Accept-Sample* (RAS) definito da John Zaller [1992]. Nel tentativo di capire cosa determina la formazione degli atteggiamenti su questioni politiche, la sua ricerca si è concentrata sul processo attraverso il quale i messaggi prodotti dalle élites raggiungono i cittadini e sono quindi integrati o rifiutati nella costruzione delle loro opinioni. Anche in questo caso, i risultati mostrano che la consapevolezza politica è la variabile che spiega la propensione alla ricezione dei messaggi. Tuttavia chi è maggiormente consapevole tende ad accettare solo quei messaggi che interpreta come congruenti con le proprie personali predisposizioni ideologiche. Questo tipo di individui appare più propenso ad accettare informazioni che confermano le proprie opinioni e a svalutare le informazioni che vanno contro le loro convinzioni [Taber *et al.* 2001; Taber e Lodge 2006]. In realtà, quando le persone possiedono informazioni fattuali e precise su una determinata politica, tendenzialmente le sfruttano per formulare le proprie opinioni [Gilens 2001; Bullock 2011]. Il problema è che «le persone possiedono di rado anche soltanto un livello minimo di informazioni» [Bullock 2011, 496]. Per far fronte a

questo scarso livello di conoscenze, capita che i cittadini si appoggino alla propria esperienza personale come scorciatoia per desumere informazioni che non potrebbero ricevere da altre fonti. Attraverso l'esperienza personale, gli individui possono sviluppare considerazioni in contrasto con il loro posizionamento ideologico. Il contatto diretto con gli effetti di una politica garantisce, infatti, agli individui un bagaglio di informazioni non mediate che potenzialmente possono portare a interpretazioni contrarie o critiche rispetto ai propri orientamenti ideologici [Gaines *et al.* 2007].

L'esperienza diretta può fornire ai cittadini indicazioni non mediate e concrete sul fatto che una politica produce effetti positivi o negativi a livello individuale.

Esperienza diretta e livello di informazione appaiono quindi elementi in stretta relazione con il grado di politicizzazione nel processo di formazione degli atteggiamenti politici. Come si è visto, su temi in cui vi è un livello medio alto di informazione e un dibattito orientato politicamente in maniera chiara i cittadini fanno ricorso solo occasionalmente all'esperienza personale come scorciatoia cognitiva. Il tema oggetto della nostra analisi presenta tuttavia caratteristiche per molti versi opposte. L'Europa appare a molti cittadini comuni come un argomento ostico, estraneo o lontano dalla propria quotidianità e su cui il livello di informazione è generalmente scarso. Inoltre, durante la maggior parte degli anni qui analizzati il caso italiano è stato caratterizzato da una scarsa contrapposizione sui temi europei sia all'interno del dibattito politico, sia nel dibattito pubblico (cfr. capitolo 2). Sulla base della letteratura e delle caratteristiche peculiari del nostro oggetto di ricerca, la nostra ipotesi è che l'esperienza personale dell'Europa influisca sul tipo di valutazione che i cittadini esprimono e contribuisca a spiegare, insieme al livello di informazione e alla competenza politica, le motivazioni che ne definiscono l'orientamento.

La maggiore informazione, e il maggior coinvolgimento politico, consentono di formulare giudizi astraendo dalla propria esperienza personale e di trarne selettivamente soltanto indicazioni congruenti alla visione pregressa. Un livello medio di informazione e politicizzazione è motivo per mescolare diverse fonti – compresa l'esperienza personale – alla luce delle proprie convinzioni politiche, per definire il proprio atteggiamento nei confronti dell'Europa. Infine, un difetto di politicizzazione e di informazione appare invece compensato ricorrendo in maniera piuttosto regolare alle

conoscenze che derivano dall'esperienza personale dell'UE o di ciò che si considera "Europa" in senso più lato.

Queste diverse caratteristiche comportano differenze sostanziali nel modo in cui i cittadini parlano di Europa, esprimono una valutazione sul processo di integrazione, argomentano il proprio orientamento. Nei prossimi paragrafi questi punti saranno discussi alla luce delle evidenze empiriche emerse attraverso le interviste al nostro campione.

2. Tre modi di parlare d'Europa

La maniera attraverso cui i cittadini si esprimono sull'Europa, l'espressione e la giustificazione della loro posizione personale sull'UE variano e si differenziano secondo le caratteristiche sociodemografiche e politiche di ciascuno. Aldrin e de Lassalle [2011], conducendo un'approfondita indagine qualitativa, hanno messo a punto una classificazione dei diversi modi di parlare d'Europa che i cittadini adoperano per esprimersi su questo oggetto. La loro griglia interpretativa si poggia, da un lato, sull'identificazione dei registri di identificazione sociale: sono le parole che permettono di chiarire la provenienza sociale, politica e culturale del giudizio enunciato, insieme alle risorse cognitive mobilitate da ciascuno, vale a dire il tipo sapere, impersonale o personale, che ciascuno adopera. L'analisi ha consentito di identificare tre modalità prevalenti di produzione delle opinioni sull'Europa: la parola «integrata», la parola «autocentrata» e la parola «estranea» [Aldrin e de Lassalle 2011, 155 e ss.].

La parola «integrata» è propria di chi situa il proprio giudizio sull'Europa su un piano generale dei problemi sociopolitici e sa riferirsi ad altri punti di vista in Europa e sull'Europa. Questa categoria di cittadini manifesta generalmente un rapporto di prossimità con la politica e si distingue per i riferimenti frequenti ai temi principali discussi all'interno del dibattito pubblico sull'Europa. Possiede inoltre una familiarità, più o meno ostentata, con il lessico e i concetti propri di questi dibattiti. L'interesse per l'Europa si origina da un coinvolgimento militante e più sovente ancora dalla formazione universitaria e/o da un'attività professionale in cui l'Europa è centrale. Gli argomenti utilizzati mirano quindi sia ad astrarre il punto di vista sull'Europa, sia a

restituire una visione personale dei problemi che riguardano il processo di integrazione. Questa modalità è più frequente tra persone che hanno un interesse elevato non solo per la politica nazionale, ma anche per le questioni europee e la capacità di affermare e rivendicare un'opinione autonoma dai discorsi politici e mediatici di cui sono a conoscenza.

Una tendenza a esprimere un punto di vista più concreto sull'Europa è propria della parola «autocentrata» a cui corrisponde un ricorso sistematico all'universo di esperienza personale dell'individuo: il punto di vista sull'Europa viene essenzialmente articolato intorno a situazioni vissute (sapere tecnico specializzato, esperienze di viaggio o di scambi culturali, vita professionale o familiare). Il punto di vista sulle istituzioni e sulle questioni europee è costruito a partire da un punto di vista socialmente situato e situabile rispetto all'Europa. Ma l'evocazione del proprio vissuto, del proprio campo di attività, della realtà che si conosce permette all'individuo di riferirsi a un luogo sociale o a un "noi" a partire dal quale essi tendono a operare una astrazione nei confronti dell'Europa. Appoggiandosi a un tipo di conoscenza personale, il registro privilegiato indica innanzitutto un'intenzione di iscrivere la propria opinione sull'Europa all'interno di un contesto collettivo (sociale, professionale, geografico, politico, culturale) di cui l'individuo ha una conoscenza approfondita e molto spesso diretta. Chi fa ricorso alla parola autocentrata si caratterizza per tre tratti principali: un interesse circoscritto per le questioni politiche che occasionalmente incrocia le questioni europee; una tendenza a privilegiare l'universo dell'esperienza personale per sviluppare il proprio punto di vista sull'Europa; la giustificazione del proprio punto di vista attraverso la contrapposizione di esperienze "reali", vissute in prima persona o da qualche conoscente prossimo, ai discorsi politici e mediatici spesso ritenuti inattendibili.

Una parte di cittadini, non è infine in grado di esprimere un'opinione compiuta nei confronti di un tema complesso come quello europeo. La parola che essi mobilitano è quindi «estranea» alle questioni e ai dibattiti relativi al processo di integrazione.

L'assenza di discorsi su molte delle questioni sollevate e le risposte lacunose si possono in parte spiegare come forme di inibizione nei confronti dell'intervistatore. Tuttavia è l'assenza di riferimenti e di legami con l'Europa che porta a esprimere un sentimento di estraneità rispetto all'Europa e ai suoi problemi. Le difficoltà si manifestano principalmente per una mancanza di conoscenze scolastiche e informazione

giornalistica, oltre al fatto che l'esperienza personale può soltanto debolmente essere collegata all'Europa. Tre tratti principali caratterizzano questa modalità di espressione: un sentimento di lontananza materiale e simbolica con la politica e ancor più con le questioni europee; una tendenza a definire l'Europa come qualcosa di distante e irreali; l'assenza di un'opinione personale e generale sulla questione.

Queste tre modalità di parlare di Europa rappresentano modalità tendenziali, vale a dire propensioni ad esprimersi in maniera affine a uno dei tre tipi proposti. Esse vanno pertanto intese come archetipi ai quali gli individui intervistati possono tendere, senza tuttavia che nella realtà si arrivi a una completa coincidenza, salvo casi eccezionali. Il confronto tra le interviste del nostro campione e la ripartizione proposta da Aldrin e de Lassalle [2011], permetterà, nel prossimo paragrafo, di valutare con più chiarezza come le esperienze personali contribuiscono alla definizione della valutazione dell'Europa e al suo modo di esprimerla.

3. Tipi di valutazione d'Europa tra consapevolezza e interessi

La valutazione che gli intervistati formulano riguardo l'Europa risente nella maggior parte dei casi del tipo di esperienza personale che essi hanno avuto della realtà europea, in senso lato, ed eventualmente del processo di integrazione, nello specifico. Il ruolo dell'esperienza nella definizione degli atteggiamenti politici, come si è visto nel primo paragrafo, è controverso. Tuttavia, l'analisi delle interviste ha permesso di verificare che su un tema scarsamente politicizzato e raramente al centro del dibattito pubblico, la conoscenza diretta di aspetti collegabili all'ampio universo comunitario influisce sul tipo di argomentazioni mobilitate e contribuisce a spiegare l'orientamento nei confronti dell'Europa. L'esperienza dell'Europa degli intervistati è ovviamente molto eterogenea e si distingue principalmente per *portata e frequenza*. Da un lato gli individui possono avere a che fare con l'Europa o con le sue istituzioni in maniera *generale o puntuale*, vale a dire che possono entrare in contatto con una molteplicità di aspetti che compongono l'Europa politica, sociale o culturale, oppure, al contrario possono avere una conoscenza diretta di un solo specifico aspetto o ambito del processo di integrazione, per ragioni professionali o personali. Dall'altro lato, anche la frequenza –

continua o occasionale – con cui gli intervistati entrano a contatto con l'Europa, incide sulla consapevolezza e dimestichezza con i suoi orizzonti e i suoi meccanismi.

L'incrocio di queste due dimensioni – portata e frequenza dell'esperienza – conduce alla definizione di quattro distinti tipi di valutazione dell'Europa. Come nel capitolo precedente, anche in questo caso si tratta costruzioni ideal-tipiche determinate sulla base dell'osservazione empirica che rappresentano una descrizione stilizzata dei diversi raggruppamenti emersi dall'analisi dei singoli casi. Le informazioni necessarie a chiarire il tipo di esperienza personale di ciascun intervistato derivano da una sezione dell'intervista espressamente incentrata sull'esperienza dell'Europa. Le risposte permettono di approfondire la molteplicità di aspetti attraverso i quali i cittadini possono entrare in contatto con l'orizzonte europeo. Questo significa in prima battuta esplorare la dimensione personale (*effettua viaggi di piacere in Europa? Ha amici in giro per l'Europa?*) e quella professionale (*ha viaggiato durante i suoi studi? Viaggia per ragioni professionali? Che lingue parla?*), oltre a porre domande specifiche sulle istituzioni europee (*Ha mai avuto a che fare con l'Europa/Istituzioni europee? Ha mai ricevuto sovvenzioni/agevolazioni da un'istituzione Europea?*).

Gli intervistati possono così essere caratterizzati da:

- (1) *Valutazione sinottica*: basata su un'esperienza generale e continuativa dell'Europa;
- (2) *Valutazione a distanza*: basata su un'esperienza generale e saltuaria dell'Europa;
- (3) *Valutazione interessata*: basata su un'esperienza puntuale e continuativa dell'Europa;
- (4) *Valutazione ristretta*: basata su un'esperienza puntuale e saltuaria dell'Europa.

Accanto alla conoscenza personale e diretta della sfera europea, numerosi altri elementi interagiscono con essa e contribuiscono a caratterizzare i diversi tipi di valutazione. Tra questi elementi, i più significativi nel nostro campione sono (a) il livello di informazione sull'Europa; (b) il tipo di discorso che gli individui sono in grado di mobilitare durante l'intervista; (c) l'orientamento che rivelano nei confronti dell'Europa. Come si sa, il livello di informazione sull'Europa è generalmente basso e il nostro campione non fa eccezione. Ciò non impedisce che alcuni intervistati mostrino una conoscenza approfondita sia dei principali dibattiti comunitari, sia del

funzionamento delle istituzioni⁵⁴. Si tratta ovviamente di individui in possesso di un capitale scolastico e culturale elevato che permette loro di avere un quadro d'insieme piuttosto chiaro che può essere utilizzato per contestualizzare e attribuire significato alle esperienze personali. In maniera analoga, il tipo di parola mobilitata per parlare di Europa, come si è visto nel paragrafo precedente, permette di chiarire quale sia l'universo di riferimento su cui gli intervistati riflettono quando esprimono e motivano le proprie preferenze.

L'importanza attribuita alla dimensione politica, economica o culturale-sociale si proietta in maniera evidente sul tipo di argomentazioni mobilitate a sostegno del proprio punto di vista. Infine, l'orientamento nei confronti dell'Europa – sintetizzato dagli idealtipi discussi nel capitolo 3 – appare a sua volta un elemento che permette di fare luce sul rapporto tra l'esperienza personale e la costruzione di un atteggiamento politico.

La tabella 1 sintetizza le caratteristiche prevalenti delle quattro valutazioni. I diversi tipi si distinguono per alcune caratteristiche peculiari: la *valutazione sinottica* è più frequente tra persone con elevato livello di informazione, che possiedono la capacità di esprimersi in maniera autonoma e consapevole sui temi europei e che sono in larga parte favorevoli all'idea d'Europa e all'UE; la *valutazione a distanza* è propria invece di quegli intervistati che pur presentando un livello di informazione medio/alto sull'Europa, tendono a fondare maggiormente le proprie opinioni sulle proprie esperienze personali e a definire il proprio giudizio sull'Europa principalmente in base all'orientamento politico; la *valutazione interessata* si caratterizza per un livello di informazione medio/basso degli intervistati, che la mobilitano, per il ricorso alla parola autocentrata e per la definizione del loro orientamento sulla base delle esperienze – positive o negative – che hanno fatto dell'Europa; infine, la *valutazione ristretta* è più

⁵⁴ Le principali domande attraverso cui è stato possibile definire il livello di informazione – alto/medio/basso – hanno riguardato, da un lato, la conoscenza delle principali istituzioni europee e del dibattito sulla costituzione europea (*Mi sa dire qual è il ruolo del Parlamento europeo? E quello della Commissione? Della Banca Centrale Europea? Del Consiglio Europeo? Ha sentito parlare della Costituzione/Convenzione europea? Sa cos'è? Sa che in Francia e in Olanda è stata bocciata con un referendum? Sa che in Italia l'ha approvata il parlamento italiano?*); dall'altro la percezione dell'adeguatezza dell'informazione sulle questioni europee (*Ha l'impressione di essere bene o male informato a proposito dell'Europa? Perché? Ci sono cose che le sembrano particolarmente complicate a proposito dell'Europa? Tra amici vi capita di parlarne? Quanto spesso? E parlate di politica?*). Il livello *alto* corrisponde a chi conosce le istituzioni, il dibattito sulla costituzione e altri temi sollevati autonomamente durante la discussione, è consapevole del proprio livello di informazione e della complessità della macchina europea. All'opposto, il livello *basso* corrisponde a individui che non hanno alcun tipo di conoscenza e di informazione su alcun aspetto della vita politica ed istituzionale europea. A chi si situa in una posizione intermedia è stato invece assegnato un livello di informazione *medio*.

frequente tra chi possiede un livello di informazione basso, formula con fatica le proprie opinioni sui temi europei e si esprime con difficoltà nei confronti delle istituzioni politiche, siano esse domestiche o europee. Nei prossimi paragrafi, queste caratteristiche generali saranno documentate e discusse alla luce delle evidenze empiriche emerse dall'analisi delle interviste.

Tab. 1. Tipi di valutazione dell'Europa in relazione all'esperienza personale

		Frequenza esperienza EU	
		Continua	Occasionale
Portata esperienza EU	Generale	Valutazione sinottica	Valutazione a distanza
	<i>livello info UE prevalente discorso UE prevalente orientamento prevalente</i>	<i>alto parola integrata Euro-sostenitore</i>	<i>medio-alto parola autocentrata Euro-sostenitore/scettico</i>
	Puntuale	Valutazione interessata	Valutazione ristretta
	<i>livello info UE prevalente discorso UE prevalente orientamento prevalente</i>	<i>medio-basso parola autocentrata Euro-sostenitore/scettico</i>	<i>basso parola estranea Euro-scettico/ostile</i>

3.1 Valutazione sinottica

La valutazione sinottica presuppone una conoscenza approfondita delle tematiche europee derivante da un ampio spettro di esperienze di tipo professionale e personale. A ciò spesso si accompagna un livello di informazione elevato, che comporta la capacità di esprimere un'idea elaborata di Europa (vuoi come fatto culturale e tradizione politica, vuoi come vettore di innovazione) e una mappa cognitiva di cui l'Europa e le sue istituzioni sono componente imprescindibile. Gli intervistati che possono mobilitare queste risorse, considerano l'Europa una costruzione politica in atto da tempo, che ha radicalmente modificato il quadro complessivo della politica, disancorandola dai suoi tradizionali punti di riferimento, statali e nazionali. Per loro è pertanto chiaro – e ormai assodato – che le scelte collettive presuppongono traiettorie nuove, in cui la politica deve misurarsi con vincoli e norme decise a Bruxelles e Strasburgo. Si tratta di un tipo di valutazione piuttosto frequente tra chi ha atteggiamenti politici informati e dimestichezza con almeno alcuni dei grandi dibattiti che riguardano l'integrazione europea, oltre che un discreto livello di competenza circa le questioni politiche, economiche e sociali.

Ciò non si accompagna necessariamente a un giudizio positivo. È possibile considerare lo stravolgimento dello scenario politico nazionale come un fatto negativo, o comunque bisognoso di correzioni – profonde o superficiali – ma il suo mutamento è scontato. Del pari, i giudizi positivi possono benissimo essere articolati, a partire dalla consapevolezza che la costruzione europea mostra gravi manchevolezze e necessita di essere perfezionata, se non altro perché ha un'impronta insufficientemente democratica e – a seconda delle prospettive d'analisi – è troppo tecnocratica o burocratica. Il racconto dell'Europa come tradizione culturale condivisa può essere accettato oppure respinto. Si può ritenere attendibile l'idea delle comuni radici giudaico-cristiane o si può metterla in dubbio. Si può preferire l'idea di un modello sociale europeo, oppure no. Comunque sia, l'Europa e le sue istituzioni rientrano ormai nel medesimo orizzonte delle istituzioni nazionali, dell'esecutivo, del parlamento, delle regioni e degli enti locali. Una mappa cognitiva di questo tipo implica un livello elevato di consapevolezza, per il quale sono decisivi la disponibilità a interessarsi di cose politiche, il livello di informazione – tramite giornali e altri media – un particolare *curriculum* formativo. Non a caso, la gran parte di coloro che ricorrono a questo tipo di valutazione ha condotto studi superiori, spesso di livello universitario, e riveste posizioni professionali la cui quotidianità include l'orizzonte europeo.

Queste caratteristiche, ovviamente, contraddistinguono una porzione ristretta della popolazione (e del nostro campione). Si tratta in prevalenza di persone che, in vari modi, hanno tratto vantaggio dal processo di integrazione. Se per molti versi la costruzione dell'Europa è stata, e ancora resta, un processo che riguarda in prima battuta le élites, chi esprime una valutazione sinottica conferma che l'inclusione consapevole all'interno dei meccanismi comunitari è ancora un'esperienza limitata a cittadini in possesso di un adeguato capitale scolare, culturale e relazionale.

Prima di chiarire quale ruolo giochi l'esperienza personale nella formulazione dell'atteggiamento nei confronti dell'Europa, occorrono alcune precisazioni. Infatti, sebbene tutti gli intervistati compresi in questo primo tipo di valutazione presentino un elevato livello di esperienza diretta dell'Europa, non tutti risultano ugualmente politicizzati intorno alle questioni europee. Due profili distinti emergono dalla nostra analisi. Da un lato, troviamo intervistati politicamente orientati intorno all'UE, per i quali la valutazione dell'esperienza personale è subordinata al proprio orientamento

politico. Dall'altro, ci sono invece intervistati, non politicamente orientati sull'UE, che tendono a fondare il proprio giudizio in maniera conforme alla propria esperienza personale dell'Europa.

Gli intervistati che enunciano un'opinione politicamente giustificata, tendono a mobilitare temi affini a quelli del proprio partito di riferimento, mentre il ricorso a elementi legati alla propria esperienza appare selettiva e funzionale al sostegno delle proprie motivazioni. Ciò può avvenire sia in presenza di orientamenti favorevoli, sia contrari. Tra questi ultimi basti pensare alle critiche di tipo economico-sociale che appartengono al campo della sinistra (*la mancanza di controllo di una liberalizzazione sfrenata può creare conseguenze negative a livello economico che [vanno] poi a ledere i ceti svantaggiati della popolazione*. Intervista 022_09) oppure a quelle relative alle politiche sull'immigrazione e alla perdita di sovranità provenienti dalla destra. Arturo, amministratore locale in forza alla Lega Nord, esemplifica bene come il proprio orientamento possa essere giustificato facendo ricorso alle posizioni antieuropeiste del proprio partito e rafforzato sulla base della sua esperienza “contro” la direttiva Bolkenstein:

Sono molto contrario. La costruzione europea ci porterà ad avere immigrazione, sofferenza economica... [...] Essendo i bilanci e le leggi imposte dall'alto, a livello locale, a volte, siamo costretti a cercare di aggirare, attraverso cavilli, leggi che potrebbero risultare dannose per la nostra collettività. Un esempio la licenza degli ambulanti che sarebbe stata tolta a molti e invece siamo riusciti a garantirla assicurandone la validità.

(Intervista 066_12)

Ovviamente un'opinione politicamente giustificata sull'Europa può anche essere positiva. Anche in questo caso il meccanismo in opera è del tutto simile a quello appena descritto. Il giudizio è formulato a prescindere dall'esperienza personale che tuttavia può tornare utile per argomentare le proprie posizioni. Ilaria, insegnante alle scuole medie, elettrici convinta del PD, ricade in questa categoria: [*Il trattato di Schengen ha rappresentato] un passo decisivo verso la costruzione di un'Europa dei cittadini, non degli Stati o dei banchieri. La sbarra alzata alle frontiere, specie sulle montagne del cuneese, ha un valore simbolico davvero molto forte* (Intervista 079_12).

Gli intervistati che non sono politicamente orientati sull'UE mostrano, invece, un giudizio fondato – o quantomeno giustificato – sulla propria esperienza individuale dell'Europa. Questo significa che tendenzialmente chi ha interagito in maniera positiva con l'universo comunitario ha un orientamento favorevole al processo di integrazione. Al contrario, i pochi che nel nostro campione hanno avuto esperienze negative, giudicano la costruzione europea come insufficiente o superflua.

Un esempio di orientamento scettico è quello di Vera, ingegnere informatico che ha trascorso un periodo di studio in Francia quando frequentava il Politecnico, che viaggia con frequenza in Europa per piacere e lavora per un'azienda che gestisce prenotazioni turistiche in tutto il mondo. Pur dimostrando un certo grado di consapevolezza sulle questioni europee (introduzione della moneta unica, trattati di Schengen, immigrazione, etc.), Vera giustifica il suo scetticismo non sulla base delle retoriche anti-europee del M5S, partito per cui ha votato, bensì sulle proprie esperienze personali. Il suo discorso di critica alla realizzazione dell'Europa parte da aspetti specifici del suo vissuto quotidiano per denunciare la mancanza di coordinamento tra gli Stati membri e l'eccessiva burocratizzazione dell'UE, confondendo anche piani di responsabilità idealmente distinti: comunitario quello della definizione delle norme, nazionale quello della loro (mancata) applicazione.

Penso che abbiamo cercato di fare... di copiare un po' gli Stati Uniti, ma senza considerare aspetti fondamentali che avrebbero dovuto essere considerati. [...] Guarda, ti faccio degli esempi che ho vissuto io. Un aspetto banale è stato quando ho dovuto cambiare la targa dell'auto. Per cambiare la targa dell'auto ti chiedono una serie di documenti, di cui uno è praticamente un documento, non mi ricordo più come si chiama, lo ho dovuto fare diversi anni fa... è un documento in cui sostanzialmente a loro serve sapere che la macchina è conforme alle leggi europee. Ora, dato che la mia macchina era immatricolata in Italia a me sembra abbastanza ovvio che sia conforme alle leggi europee! [...] Ma questo documento mi è costato 250€! Era un foglio che mi è costato 250€...

(Intervista 224_16)

Al contrario, e con più frequenza, capita che gli intervistati non politicamente orientati sull'UE traggano dalla loro conoscenza diretta dell'Europa e delle sue istituzioni elementi a sostegno dell'integrazione. Angelo, direttore del settore ricerca e sviluppo di un'azienda che si occupa di tecnologia ambientale ed energie rinnovabili, spesso in contatto con gli uffici della Commissione europea e le sue direzioni, molto soddisfatto

del proprio lavoro, giustifica e chiarisce il proprio punto di vista mobilitando le proprie esperienze personali, inserendole, all'interno di un discorso compiuto e coerente. Per Angelo, l'Europa in prima battuta non è tanto un ideale politico, quanto la realtà quotidiana in cui vive e lavora:

[l'Europa] non è una sola perché è una serie di cose, in parte più legate all'aspetto culturale, ideale, artistico che arriva un po' da esperienze personali di formazione [...] dall'altra parte, da un punto di vista più professionale, mi vengono in mente una serie di modalità nazionali, di uffici, in una parola di burocrati con cui abbiamo realmente a che fare e che peraltro ha anche una sua valenza positiva dal punto di vista professionale... rappresenta certamente un mondo... un tavolo dove è molto interessante sedersi e capire il modo di relazionarsi completamente diverso dal resto.

(Intervista 046_10)

3.2 Valutazione a distanza

Un secondo tipo di valutazione è quella a distanza. Le persone che vi fanno ricorso hanno un'esperienza occasionale dell'Europa che tuttavia riguarda aspetti diversi (viaggi, studio, lavoro) e permette loro di avere una visione piuttosto articolata, ancorché parziale, dell'orizzonte europeo. In generale, l'Europa li tocca senza coinvolgerli direttamente e attivamente, perché la loro situazione personale non li sollecita a farlo: parlano per sentito dire, poggiando le loro argomentazioni su esperienze occasionali e su frammenti di informazione incontrati sui media. Rispetto al tipo precedente, la mappa cognitiva degli intervistati è più semplificata. Possiamo individuarvi un punto fermo condiviso, che è la retorica europeista, quella accreditata quasi unanimemente dalla scuola, dai discorsi di buona parte delle classi dirigenti politiche e non, dai mezzi di informazione. L'Europa è un'innovazione conveniente, addirittura salvifica per gli italiani. Lo è sotto il profilo materiale, quello della convenienza economica: è positivo l'allargamento dei mercati, è positiva la regolazione condotta a livello sovranazionale, è positiva la concorrenza e lo sono alcune recenti acquisizioni quali la moneta unica. Del pari, l'Europa è un fatto positivo sul piano politico – la pace in Europa, la maggior autorevolezza internazionale dell'Europa – e su quello culturale, l'affratellamento dei popoli europei, la fuoruscita dal provincialismo, l'orizzonte più vasto che si schiude alle generazioni più giovani. Il problema nasce quando questa mappa cognitiva, genericamente positiva, impatta con le

politiche concrete dell'Unione europea o con politiche che i governanti italiani, le forze politiche, i media, imputano all'Europa. Tre ambiti problematici spiccano sugli altri: l'introduzione dell'euro, l'apertura delle frontiere e i flussi migratori e, più recentemente, le politiche di austerità. Che le classi dirigenti nazionali abbiano responsabilità in ciascuno di questi ambiti è fuor di dubbio. Ma è indubbio anche che abbiano addossato all'Europa gran parte delle loro responsabilità, che abbiano chiamato in causa l'Europa per sgravarsi della responsabilità delle loro difficoltà, che alcune forze politiche abbiano colto l'occasione vuoi per condurre un discorso critico sull'Europa, vuoi per elaborare politicamente tali inconvenienti sotto forma di presa di distanza dall'Europa, imputando ad essa l'inflazione, lo stato del mercato del lavoro o magari la devianza crescente che sarebbe suscitata dall'immigrazione. Ebbene, questo ri-orientamento del discorso pubblico, filtra nelle argomentazioni delle valutazioni a distanza di questi intervistati combinandosi con le esperienze dirette: l'ondata inflazionistica conseguente l'introduzione dell'euro, l'eterogeneità culturale degli immigrati, la precarietà occupazionale.

Esperienza personale ed eco dei dibattiti pubblici sull'Europa sono gli elementi che questi intervistati combinano per definire il proprio punto di vista. Queste risorse sono utilizzate per esprimere un orientamento che può essere positivo o negativo, ma che in ogni caso appare estemporaneo, per certi versi superficiale, legato all'evolversi delle proprie esperienze personali, alla rilevanza che ciascuno attribuisce ai dibattiti sull'UE e pertanto passibile di frequenti ri-definizioni. Come nel caso precedente, anche in questo tipo troviamo alcune persone orientate politicamente intorno all'Europa: per loro funziona lo stesso meccanismo descritto nel paragrafo precedente, sebbene il livello di esperienza e informazione mobilitato a supporto del proprio ragionamento tenda a essere meno ampio e coerentemente sviluppato.

La maggior parte degli intervistati, tuttavia, non ha un orientamento politico intorno all'Europa. Pertanto argomenta il proprio punto di vista attraverso informazioni ottenute per mezzo di esperienze dirette o mediate dell'Europa. Due profili emergono dall'analisi: nel primo caso il punto di vista è orientato dall'esperienza, nel secondo caso invece dall'informazione.

Soltanto in rari casi l'esperienza appare però come l'elemento principale capace di spiegare l'orientamento nei confronti dell'Europa in questo tipo di valutazione. Ciò

accade quando l'intervistato ha vissuto in prima persona dei miglioramenti o dei peggioramenti che reputa come snodi della propria vita personale o professionale ascrivibili al processo di integrazione. In chiave negativa si pensi, per esempio, alle testimonianze di alcuni intervistati per cui l'aumento dei prezzi di molti generi di consumo, successiva all'introduzione della moneta unica, è coinciso con un peggioramento della situazione economica personale o familiare (*una grande fregatura per le mie tasche*. Intervista 010_10). Mentre in questo caso ritroviamo i tratti tipici dell'approccio utilitarista, tra gli intervistati emergono anche esempi di esperienze transnazionali (Kuhn 2015) tendenzialmente associate a opinioni positive verso il progetto europeo. Si tratta di persone che hanno avuto contatti con l'UE attraverso il programma Erasmus o ottenuto qualche forma di finanziamento per la propria attività o quella della loro associazione sportiva o ente con cui collaborano. Anche la maggiore facilità con cui ci si può muovere in Europa può diventare per qualcuno un elemento che influenza l'intera opinione sul processo di integrazione. Dice Bianca:

io per esempio ho una parte di famiglia in Spagna quindi sono contentissima che ci sia l'Euro che ci si possa muovere tranquillamente, si sono abbassati alcuni costi per esempio legati alla mobilità... [...] Io trovo che è comunque bene essere aperti, poter circolare, essere liberi tutti quanti.

(Intervista 020_09)

Molti dei nostri intervistati che enunciano una valutazione a distanza mobilitano, invece, risorse informative che i media veicolano intorno ai grandi temi europei, quali le conseguenze dell'introduzione della moneta unica, l'abolizione della frontiere e l'allargamento a est (fino al 2010/2011), le politiche di austerità (dal 2012 in avanti), la gestione dell'immigrazione che ciclicamente si è ripresentata ogni estate a partire dal 2008 (prima di sfociare nella cosiddetta "crisi dei migranti", cfr. capitolo 5). Secondo il modello *Receive-Accept-Sample* [Zaller 1992], la consapevolezza politica è la variabile che spiega la propensione alla ricezione dei messaggi tra i cittadini. In linea con i risultati di Hobolt e Tilly [2014], la maggior parte degli intervistati non pare in grado di attuare meccanismi di sanzione o premio nei confronti degli europarlamentari, a prescindere dal fatto che sia in grado di attribuire responsabilità a livello europeo. In generale, chi enuncia una valutazione a distanza possiede un grado di consapevolezza tale sull'argomento da accettare solo quei messaggi che interpreta come congruenti con

le proprie personali predisposizioni ideologiche e svalutare le informazioni che vanno contro le loro convinzioni. Il giudizio che essi formulano non ha quindi la forma di un discorso compiuto sull'Europa, ma è piuttosto dato dalla somma dei loro posizionamenti – a volte anche incoerenti – sulle diverse questioni europee. Se la politica italiana si è negli ultimi decenni caratterizzata per un alto livello di personalizzazione [Bobba e Seddone 2016], l'orizzonte europeo è invece contraddistinto dall'assenza di personalizzazione e dalla scarsa contrapposizione intorno all'UE che ha caratterizzato i partiti italiani fino agli anni recenti. Questa situazione, pertanto, non fornisce agli intervistati dei punti di riferimento stabili per cui per molti di loro, che non hanno un'esperienza così significativa da essere mobilitata, la formulazione e la definizione del proprio orientamento intorno all'UE avviene principalmente in maniera quasi inconsapevole, per giustapposizione, elencando e chiarendo durante l'intervista meriti e responsabilità attribuite ai vertici comunitari.

3.3 Valutazione interessata

Chi ha un rapporto ben definito con l'UE per via della propria professione tende a esprimersi attraverso quella che abbiamo definito come valutazione interessata. La principale caratteristica di questo gruppo riguarda il fatto che le argomentazioni su cui basa la propria opinione sull'Europa derivano quasi totalmente dall'esperienza professionale, tanto in negativo, quanto in positivo. In ragione del loro mestiere, questi intervistati possono aver vissuto esperienze diverse e possedere un capitale scolastico e culturale differente: possono viaggiare molto o non essere mai usciti dal paese, avere un livello di istruzione elevato o basso, usare lingue straniere sul posto del lavoro o non conoscerne neppure una. Ciò che tuttavia li accomuna è la rilevanza della loro professione non solo nel definire il legame con l'UE, ma nel definire il loro *habitus* nella società: spesso hanno pochi contatti con ambienti estranei a quelli loro familiari che sono d'altra parte per buona parte strutturati intorno alle conoscenze e ai ritmi del proprio lavoro. Nel nostro campione, si tratta in special modo di tre gruppi distinti: in prima battuta agricoltori e allevatori, poi commercianti e imprenditori la cui attività oltrepassa i confini nazionali, infine professionisti che lavorano in diretto contatto con le

istituzioni o che sono specializzati in progetti europei (esperti di gestione e progettazione europea, consulenti del lavoro, architetti).

La conoscenza molto approfondita del loro ambito lavorativo e dei tecnicismi necessari per rapportarsi con Bruxelles, stride con la scarsa attenzione che essi dedicano a tutte le altre tematiche europee sulle quali hanno generalmente un'informazione superficiale. Ciò appare in maniera più evidente e con maggiore frequenza tra chi può mobilitare scarse risorse intellettuali. Emilio, coltivatore diretto di 26 anni, fin dal principio dell'intervista, quando gli viene chiesto che cosa pensa dell'Europa, ammette la sua incompetenza al di là di ciò che riguarda la Politica Agricola Comunitaria:

[Penso] ai finanziamenti... e alla PAC, al finanziamento giovani... [...] Queste cose qua per l'agricoltura... Ma in generale... non so... di positivo i finanziamenti e queste cose qua... ma non mi sono mai molto interessato di Europa...

(Intervista 212_15)

Tuttavia, anche chi possiede un livello di istruzione elevato e svolge una professione intellettuale, spesso riconosce di non sentirsi ben informato sull'Europa, che resta un organismo complesso anche per chi lo frequenta con una certa continuità, come spiega Alessia, direttrice di una cooperativa che partecipa a progetti europei:

in giro ci sono delle informazioni, ma bisogna andarsene a cercare, vagliarle... non esiste un'informazione immediata sull'Europa come potrebbe essere l'informazione sulle politiche che il Comune fa riguardo al traffico, ad esempio. Questo manca tantissimo, una di quelle informazioni di facile reperimento che quasi ti viene a cercare.

(Intervista 003_08)

Il diverso grado di istruzione, di informazione e di dimestichezza nell'esprimere il proprio punto di vista in pubblico, fanno sì che all'interno di questo gruppo emergano almeno tre distinti discorsi intorno all'Europa. Tutti sono caratterizzati dalla centralità dell'esperienza personale, che appare essenziale nella definizione e argomentazione del proprio punto di vista. Inoltre, a differenza del tipo precedente, in cui la valutazione appariva instabile e soggetta a frequenti ri-definizioni, il giudizio che emerge da una valutazione interessata appare invece più saldo e duraturo, poiché basato su una frequentazione approfondita e continua di alcuni aspetti specifici del processo di

integrazione. Il tipo di discorso mobilitato si differenzia per la natura del contatto che lega professionalmente l'intervistato all'Europa.

Chi ha familiarità con l'amministrazione europea o con i progetti da essa finanziati stabilisce con l'UE un *contatto diretto*, vale a dire che interagisce in maniera immediata con le istituzioni ed è quindi indotto a interiorizzarne le logiche per operare in maniera opportuna. Si tratta di un discorso tecnico e disincantato che spesso riesce a mettere a nudo le contraddizioni e le criticità della macchina europea. Pur riguardando aspetti peculiari, queste riflessioni vengono con frequenza utilizzate come chiavi di lettura per un'interpretazione più ampia che si estende anche ad altri temi oggetto dell'intervista. Camilla, esperta di europrogettazione, lamenta la scarsa efficacia delle politiche comunitarie su cui ha lavorato, finendo poi per generalizzare il ragionamento:

a volte si esprimono concetti sicuramente meritevoli di attenzione, ma sicuramente poco concreti, quindi una mancanza di concretezza nelle cose... per esempio si parla di pari opportunità legate soprattutto alle pari opportunità tra uomo e donne, ma di concreto dopo milioni e milioni di euro spesi, alla fine concretamente è stato realizzato molto poco. E questo è il modo di fare, vale un po' per tutti gli ambiti...

(Intervista 021_09)

Come si sa, l'UE con i suoi interventi regolativi dei mercati a livello comunitario è responsabile di numerosi cambiamenti. Un secondo gruppo di intervistati si relaziona all'Europa attraverso un *contatto indiretto*, vale a dire che le norme comunitarie non riguardano direttamente la loro attività, ma possono modificare in maniera sostanziale il contesto all'interno del quale essi operano. Ciò avviene definendo nuovi vincoli e opportunità che, in ogni caso, li obbligano a prestare attenzione e ad adattarsi alle mutate condizioni. Nel nostro campione sono principalmente imprenditori e commercianti la cui attività oltrepassa i confini nazionali. La loro esperienza emerge in particolare quando si esprimono intorno ai grandi cambiamenti che hanno ridefinito le regole del gioco professionale in Europa: introduzione della moneta unica, libera circolazione delle merci, libera concorrenza. Anche in questo caso le stesse argomentazioni, basate sull'esperienza, sono mobilitate per esprimersi su temi non economici. Anselmo, titolare di un'azienda di autotrasporti con l'estero, riporta tutta la discussione sull'opportunità dell'allargamento a est dell'Unione a una questione strettamente connessa alla libera concorrenza: per lui l'apertura non è una questione di

culture diverse, aumento della criminalità, opportunità di integrazione. Il punto essenziale è evitare che ci siano forme di quello che potremmo definire *dumping* economico e sociale:

Nel mio settore, per esempio, il mercato dell'est è estremamente aggressivo, perché l'autista costa decisamente meno rispetto all'autista italiano, il gasolio comprato in Romania non costa quanto il gasolio comprato in Italia, comprare un camion là costa infinitamente meno, pertanto, all'atto pratico quando poi devono fare il classico trasporto dalla Romania all'Italia chiamano il rumeno, perché costa meno. Perfetto, ma non è giusto, non è corretto, perché se poi andiamo a vedere il mio autista ha sicuramente una qualità della vita superiore, è tutelato in maniera diversa, lavora con delle regole che salvaguardano la sua persona e sono tutte cose che vanno a incidere sui costi. Pertanto, esiste una disparità che va a giustificare il fatto che il trasportatore rumeno costa meno di quello italiano. Si vuole risolvere il problema? Bene, se il camion del rumeno non è immatricolato dopo il 1999 e non adotta le stesse misure richieste ai camion italiani, in Italia non entra; se l'autista non ha uno stipendio di base paragonabile a quello del resto d'Europa, e si creerà una soglia, in Europa non lavora; se non ha le stesse tutele sanitarie del resto dei trasportatori europei, in Europa non lavora; il prezzo del gasolio dovrebbe essere uno in tutta Europa, allora si creano i presupposti per confrontarsi sulla qualità del servizio che dovrebbe essere l'ago della bilancia di chi compera il servizio, perché non può essere solo prezzo.

(Intervista 053_10)

Agricoltori e allevatori, infine, stabiliscono con l'UE un tipo di *contatto mediato*. Questi intervistati, pur ricevendo un contributo per la loro attività direttamente erogato dall'Europa attraverso la PAC, sono quelli che interagiscono meno con la dimensione europea e che meno hanno consapevolezza del ruolo politico ed economico dell'Unione. Se ciò non raramente è dovuto al basso capitale scolastico e culturale di cui sono in possesso, è sicuramente anche conseguenza del fatto che le richieste di finanziamenti sono gestite attraverso organizzazioni professionali agricole. Come spiega bene Alfio, allevatore in provincia di Milano, mentre l'Europa non è praticamente presente, la dimensione locale, di prossimità, sembra essere l'unica ad avere rilevanza per la sua attività e l'unica sulla quale egli può in qualche misura avere un controllo diretto:

[con l'Europa] c'è sempre un tramite, il referente è sempre in ogni caso un organo o un'istituzione italiana... regionale, adesso addirittura provinciale... c'è sempre un filtro... e non la vedo poi una cosa negativa se le cose vengono fatte bene, perché comunque è più comodo avere a che fare con una struttura a Milano... [...] alla fine a fare la differenza sono cose materiali, concrete al cento per cento.

3.4. Valutazione ristretta

Il quarto e ultimo tipo di valutazione è proprio di chi unisce un basso livello di esperienza europea, una scarsa politicizzazione e un basso grado di informazione. In generale, questi intervistati esprimono una valutazione ristretta sui temi europei: paiono debolmente interessati a quel che viene discusso nell'arena pubblica nazionale e ancor meno a quanto succede in Europa. Hanno un curriculum scolastico ridotto, i loro ragionamenti tendono a riprodurre una semplificazione approssimativa della realtà, in particolare sulle questioni europee. Raramente hanno coscienza dei grandi dibattiti che hanno attraversato l'Europa (per esempio l'allargamento o il progetto di costituzione) e una volta sollecitati su questi temi tacciono o si esprimono attraverso aneddoti e frammenti di informazione in cui si sono imbattuti per caso.

Poiché l'Europa, nelle sue varie forme – istituzionali e politiche, ma anche culturali e simboliche – è ormai una presenza rilevante e diffusa all'interno degli Stati membri, anche persone scarsamente interessate a essa la incrociano accidentalmente nella loro quotidianità. Tuttavia ne traggono un'esperienza superficiale che spesso non permette loro di distinguere l'Europa da altri orizzonti. Più in generale, per questi soggetti l'esperienza di Europa non è sufficiente per definire un atteggiamento politico sull'argomento, così come la capacità di generalizzare partendo da elementi concreti è normalmente modesta.

Se l'orientamento partitico non è una variabile esplicativa dell'atteggiamento di questi intervistati nei confronti dell'Europa, per una parte di essi è invece la disaffezione politica la principale ragione di ostilità e scetticismo. I sentimenti antipolitici e antipartitici sfociano in un'opposizione di principio verso le élites siano esse nazionali o sovranazionali, politiche o economiche. Alessandro, fioraio di 37 anni in possesso del titolo di licenza media, corrisponde a questa descrizione: è un mix di delusione e disinteresse non solo verso la politica, ma verso l'intera *res publica*. Per lui, poco importa che la dimensione considerata sia quella nazionale o quella europea. In entrambi i casi il discorso di Alessandro palesa la sua contrarietà verso un mondo (la «casta») percepito non solo distante, ma addirittura avverso e immutabile:

non cambia nulla tra destra e sinistra, sono tutti uguali e vogliono solo fregarci. Ce ne fosse stato uno che ha fatto qualcosa per me o per la gente intorno a me... e in 37 anni di gente ne ho vista tanta. E non cambia che siano di destra o sinistra sono solo etichette. La vita è fatta dal pesce grande che mangia il pesce piccolo, oggi siamo nella Comunità Europea e abbiamo il Parlamento, i politici e quello che vuoi... se c'era la monarchia è perché è il re, quando c'era la dittatura era perché è il dittatore... ma alla fine la musica è sempre quella. È proprio un discorso di pesi ed equilibri... il grande distrugge sempre il piccolo, il piccolo non potrà mai lottare contro il grande, mai. O si dice che ricominciamo tutto da zero, annientiamo tutto e distribuiamo tutto quello che c'è in pari modo e allora siamo tutti uguali e poi dovremmo vivere tutti nel pulito e nel giusto in modo che uno non "strafori" l'altro, perché se no ricomincia la storia. Ricomincia tutto daccapo e col tempo, con i decenni la storia è sempre quella, è un circolo vizioso, nessuno riuscirà mai a fermarlo, né oggi né tra duemila anni. Le stesse cose c'erano quando c'era Cristo, se sei cattolica, o prima ai tempi degli egiziani... il faraone aveva legge e diritto di parola contro tutti. È cambiato qualcosa? È sempre la stessa cosa e sono passati cinquemila anni.

(Intervista 14_08)

Chi invece non ha un orientamento antipolitico, basa il proprio atteggiamento principalmente su un'esperienza superficiale dell'Europa e su frammenti di informazione riguardo i temi critici dell'UE: moneta unica, austerità, immigrazione. Di questi temi gli intervistati non sono in grado di ricostruire i termini generali delle questioni, ma poggiano invece su alcune esemplificazioni aneddotiche che usano come scorciatoie cognitive per definire il loro atteggiamento. Rispetto agli altri tipi, chi esprime una valutazione ristretta spesso poggia le proprie argomentazioni su aspetti marginali e pragmatici, di cui spesso la conoscenza non è diretta, ma per sentito dire. Esempifica bene questo tipo di valutazione, Arianna, infermiera che vota PD, prossima alla pensione, che si sente esclusa dai vantaggi derivanti dall'UE (*Sarà più facile per noi andare in America, ma a me personalmente non interessa andare in America, che costi di meno*) quando esprime il proprio disagio dovuto alle reali o presunte imposizioni derivanti dall'apertura dell'Italia all'UE. Senza far differenza tra quanto è ascrivibile all'Europa e quanto invece ad altri attori, la difesa delle culture e tradizioni nazionali che sostiene Arianna non si poggia su una visione ideologica, muove invece dalle differenze nelle abitudini alimentari percepite come un pericolo:

[il kebab] ho visto come lo fanno... per carità di dio! E comunque non mangerei neppure al giapponese con il pesce crudo... l'altro giorno ho visto al telegiornale che in Toscana hanno preparato come mangiano in Cina o India o non ricordo dove... tutto a base di vermi, cavallette, locuste... tu vedevi quei

vermi che si muovevano... ma che li mangino pure! Io ho mangiato le rane, ormai è tanto che non è più capitata l'occasione, ma ho mangiato le rane, ho mangiato le lumache... [...] Appunto nella nostra cultura si mangiano le lumache... allora noi abbiamo la nostra cultura e ci mangiamo le lumache, quelli lì hanno la loro e si mangiano i vermi. Io non vedo perché dobbiamo forzarci...

(Intervista 016_08)

4. Conclusioni

Questo capitolo ha approfondito un aspetto spesso marginale negli studi sugli atteggiamenti e le opinioni politiche, vale a dire il ruolo dell'esperienza diretta. Se è vero che in generale i riscontri empirici a sostegno di una qualche rilevanza di questo tipo di esperienza sono limitati o nulli, vi sono tuttavia alcuni argomenti per i quali la conoscenza diretta appare possedere una maggiore portata euristica. In particolare, su quei temi intorno ai quali vi è un deficit informativo importante e scarsa politicizzazione, l'esperienza diretta sembra giocare un ruolo più rilevante nella formazione degli orientamenti dei cittadini. Dal momento che, come si sa, le questioni europee sono spesso percepite come ostiche e distanti, anche a causa di uno scarso livello di informazione, in questo capitolo abbiamo provato a verificare se e come l'esperienza personale dell'Europa influisca sul tipo di valutazione che i cittadini esprimono e contribuisca quindi a spiegarne l'orientamento.

L'esperienza dell'Europa è stata valutata prendendone in considerazione la portata – generale o puntuale – e la frequenza – continua o occasionale – che caratterizza gli intervistati. Queste informazioni sono state derivate dalle risposte a quelle domande che indagano i differenti modi di entrare in contatto con l'orizzonte europeo, approfondendo sia gli aspetti della vita personale, sia quelli della vita professionale. L'analisi di queste due dimensioni ha fatto emergere tra gli intervistati quattro distinti tipi di valutazione dell'Europa: la *valutazione sinottica* di chi possiede un'esperienza generale e continuativa dell'Europa; la *valutazione a distanza* di chi possiede un'esperienza generale ma occasionale; la *valutazione interessata* di chi possiede su un'esperienza puntuale ma continua nel tempo; la *valutazione ristretta* di chi solo occasionalmente entra in contatto in maniera puntuale con l'Europa.

Il ruolo dell'esperienza risulta diversamente distribuito non solo tra gli ideal-tipi, ma anche al loro interno. Indubbiamente, in molti dei casi analizzati, altre variabili

esplicative sembrano guidare la valutazione dell'Europa, a conferma di un ruolo secondario dell'esperienza diretta. Tuttavia, ciò che emerge dall'analisi non è una totale marginalità di questa caratteristica. Al contrario, laddove il livello di politicizzazione non sia elevato – al pari del livello di informazione e consapevolezza sul tema – l'esperienza rientra in gioco come scorciatoia cognitiva o come appiglio su cui elaborare un'opinione (o almeno una risposta). Da un lato, quindi, l'analisi delle interviste conferma che la politicizzazione dell'intervistato è indubbiamente la caratteristica che meglio spiega la valutazione dell'Europa. In caso di elevata politicizzazione, un'eventuale esperienza personale viene mobilitata soltanto a sostegno del proprio punto di vista (politicizzato): la maggior parte di questi casi esprimono una valutazione sinottica o a distanza. La politicizzazione inoltre si accompagna spesso a un grado medio/elevato di informazione, cosa che rende ancora meno frequente il ricorso all'esperienza per esprimere la propria valutazione. Dall'altro lato, però, quando politicizzazione e informazione sul tema sono scarsi, il ruolo dell'esperienza assume rilevanza e contribuisce alla definizione della valutazione dell'Europa. Nel nostro campione ciò appare particolarmente evidente tra quegli intervistati che esprimono una valutazione interessata. Inoltre, anche all'interno della valutazione a distanza i meno politicizzati fanno ricorso con maggiore frequenza al proprio vissuto. I risultati sembrano quindi suggerire che la nostra ipotesi iniziale debba essere considerata come almeno parzialmente confermata: per questi intervistati l'esperienza personale contribuisce a spiegare le motivazioni che ne definiscono la valutazione dell'UE e il loro orientamento. Questo avviene in prima battuta perché per questi tipi di cittadini, l'Europa continua ad essere un tema intorno al quale la politicizzazione risulta limitata, l'informazione spesso è ritenuta insufficiente e le istituzioni europee sono percepite come distanti. In tale contesto, l'esperienza gioca allora un ruolo di primo piano nel determinare il tipo di valutazione e molto spesso anche l'orientamento nei confronti dell'Europa.

Questi risultati suggeriscono di tenere in maggiore considerazione il ruolo dell'esperienza anche nelle indagini d'opinione, per esempio sviluppando una batteria che permetta una valutazione esauriente del tipo di contatto, personale o professionale, intrattenuto con l'Europa così come della sua intensità. Non si tratta soltanto di registrare rapporti formali con le istituzioni (partecipazione a bandi, ottenimento di

finanziamenti, etc.) quanto piuttosto di mappare quanto gli intervistati entrino in contatto con l'Europa e i paesi europei in senso lato, oltre che con le istituzioni comunitarie. Ciò che interessa qui è capire quanto a livello individuale si possa rilevare un processo di *europizzazione verticale e orizzontale* [Koopmans e Erbe 2004].

L'*europizzazione verticale* è intesa come il rapporto che lega l'intervistato alle istituzioni europee, mentre l'*europizzazione orizzontale* riguarda l'esperienza di altri paesi membri che l'intervistato ha maturato nella sua vita. Per entrambi i tipi di europizzazione informazioni essenziali sono l'ambito professionale o personale in cui matura questa esperienza, l'intensità che la caratterizza nonché la sua valutazione positiva o negativa. Queste informazioni raccolte su un campione rappresentativo e sintetizzate in un indice, potrebbero rappresentare una proxy abbastanza affidabile attraverso cui testare la portata euristica dell'esperienza dell'Europa rispetto alla valutazione e all'orientamento nei confronti del progetto europeo dei cittadini.

Le conclusioni a cui perviene questo capitolo devono ovviamente essere considerate alla luce dei limiti di generalizzazione propri dell'approccio qualitativo e per questo una validazione empirica più ampia è certamente necessaria prima di poter fondare ragionamenti più articolati su questi risultati. Ulteriore tratto che deve essere preso in considerazione è che una delle caratteristiche alla base del ragionamento sul ruolo dell'esperienza diretta dell'Europa – la scarsa politicizzazione del tema – sta repentinamente mutando, se non venendo meno. In altre parole, c'è da domandarsi che cosa si modificherà con la maggiore politicizzazione di temi europei. Questo perché un'accresciuta consapevolezza dell'UE farà sì che anche quei cittadini che con le istituzioni non hanno contatti diretti finiscano col percepirle come responsabili di una serie di cambiamenti sostanziali nella loro vita (es. le misure anti crisi dettate da Bruxelles nel 2011). Il prossimo capitolo cerca di rispondere a questi interrogativi, indagando il processo di politicizzazione dell'UE e le sue conseguenze sulle opinioni dei cittadini.

CAPITOLO 5 - LA POLITICIZZAZIONE DIFFUSA DELL'EUROPA FRA VECCHI E NUOVI OGGETTI DI CONFLITTO

1. Il dibattito sulla politicizzazione dell'Europa

Nell'ultimo decennio il processo di politicizzazione dell'Unione europea è diventato uno dei fenomeni maggiormente studiati. Intorno ad esso si è sviluppato un intenso dibattito non ancora concluso. I ricercatori sono piuttosto concordi sul fatto che l'approccio elitario che aveva caratterizzato il processo di integrazione fin dalle sue origini sia ormai entrato in una fase critica a seguito di eventi quali la bocciatura del Trattato di costituzione europea, i successi dei partiti euroscettici, le politiche d'austerità imposte dalla Commissione, l'esito del referendum nel Regno Unito per l'uscita dall'UE. Non mancano tuttavia divergenze rilevanti sul significato da attribuire a questo processo.

In termini generali con l'espressione *politicizzazione dell'Europa o dell'integrazione europea* ci si riferisce allo sviluppo di frequenti dibattiti pubblici e politici che stravolgono il tradizionale consenso permissivo tipico della prima fase dell'esperienza comunitaria [De Wilde 2011]. Tuttavia, benché ci sia accordo sul fatto che «qualcosa di simile alla politicizzazione sia avvenuto fin dalla metà degli anni '80» [Schmitter 2009, 211-212], tra gli studiosi permangono ancora significative distanze su quale sia il livello di politicizzazione raggiunto, la sua intensità e quali siano le evidenze a sostegno. Hutter, Grande e Kriesi [2016, 3-4] riassumono le differenze interpretative emerse nel dibattito accademico attraverso tre interrogativi. Il primo riguarda la portata empirica della politicizzazione: è possibile osservare un aumento significativo della politicizzazione, quali sono le sue caratteristiche peculiari? Una seconda questione si confronta con la natura episodica o strutturale di questo processo. Non è chiaro, in altre parole, se i cambiamenti osservati siano di carattere duraturo, se la strutturazione del conflitto politico è quindi consolidata o se al contrario è connessa all'eccezionalità di alcuni eventi (referendum sul Trattato costituzionale, proteste legate alla crisi dell'euro,

Brexit, etc.). Infine, un ultimo terreno di scontro riguarda le conseguenze della politicizzazione per il futuro dell'integrazione europea: la politicizzazione rafforza o indebolisce il progetto europeo?

Riguardo l'aumento di politicizzazione si confrontano principalmente due posizioni. Da un lato, troviamo autori che sostengono che il "gigante" dell'integrazione europea sta ancora dormendo [van der Eijk e Franklin 2004, 2007; Green-Pedersen 2012]. Tra questi Ruud Koopmans [2007, 2010], sulla base di un'analisi comparativa dei dibattiti pubblici sull'Europa, conclude che l'integrazione europea continua ad essere un progetto che riguarda le élites politiche, finanziarie ed economiche, dal momento che quegli attori che avrebbero dovuto favorire una politicizzazione "di massa" dell'UE, *in primis* i partiti politici e la società civile organizzata, sono i meno presenti all'interno dei dibattiti nazionali sull'europeizzazione. Un'interpretazione opposta è quella fornita da Liesbet Hooghe e Gary Marks [2009] che mettono il concetto di politicizzazione al centro della loro *postfunctionalist theory of European integration*. I due autori sostengono con forza che vi è stato un significativo incremento di politicizzazione del processo di integrazione nel periodo successivo all'entrata in vigore dei trattati di Maastricht. E che prove della politicizzazione possano essere rinvenute non solo a livello di opinione pubblica, ma anche nell'offerta elettorale dei partiti e nei movimenti di protesta. A loro avviso, il progetto di integrazione europea è quindi diventato un oggetto politico controverso e di massa.

Se il processo di integrazione sia in grado di strutturare stabilmente la politica europea oppure se la politicizzazione dipenda dal susseguirsi di singoli eventi è un secondo terreno di confronto tra studiosi. Secondo alcuni autori, la politicizzazione è conseguenza dei cambiamenti strutturali prodotti dal processo di integrazione stesso. Si tratta in questa prospettiva di una risposta al crescente trasferimento di autorità dagli stati membri verso le istituzioni comunitarie che è diventato sempre più evidente dopo l'approvazione dei trattati di Maastricht [Hooghe e Marks 2009; Wilde e Zürn 2012; Rauh 2015]. Secondo questi autori, la politicizzazione sta ridefinendo in maniera strutturale e sistemica gli equilibri e i cleavage che definiscono l'integrazione europea. Altri autori, come Börzel e Risse [2009], sostengono invece che la crescita della politicizzazione sia il risultato di contese su singoli eventi, come il Trattato costituzionale o l'apertura di negoziati di adesione con la Turchia.

Le interpretazioni, infine, divergono anche sulle conseguenze che la politicizzazione produrrebbe circa il futuro del progetto europeo. Hooghe e Marks [2009] sostengono che la politicizzazione sia una delle cause dell'attuale crisi dell'UE, poiché i cittadini manifestano con sempre maggiore frequenza la loro contrarietà e insoddisfazione nei confronti della costruzione europea, ostacolandone ulteriori sviluppi. Il perdurare della crisi della zona euro, l'aumento del malcontento tra i cittadini e l'accresciuto peso dei partiti euroscettici, a livello nazionale ed europeo, ha spinto molti studiosi a sostenere che la politicizzazione dell'Europa stia inevitabilmente avanzando [Statham e Trenz 2013] e che gli sforzi per invertire questa tendenza abbiano poca possibilità di successo [De Wilde e Zürn 2012]. Queste valutazioni si contrappongono a quegli argomenti che considerano la politicizzazione dell'Europa come una condizione necessaria a una maggiore integrazione [Habermas 2001, 2012; Delanty e Rumford 2005; Beck 2006; Hix 2006, 2008]. La politicizzazione per questi autori produce effetti prevalentemente positivi sul processo di integrazione perché offre ai suoi sostenitori gli spazi per esprimere i loro punti di vista e per mobilitare i cittadini europei.

Un duplice problema appare quindi strettamente connesso alla politicizzazione dell'UE: un maggiore sostegno da parte dei cittadini europei sembra, ai più, una condizione indispensabile per l'avanzamento del progetto europeo e per il bilanciamento della sua tendenza elitaria. Al contempo però, chi guarda con più cautela alla recente politicizzazione dubita che l'UE allo stato attuale possieda quell'infrastruttura organizzativa necessaria per mobilitare e canalizzare il sostegno dei cittadini: l'Europa continua a essere un tema a bassa salienza che produce un impatto limitato sugli orientamenti politici [Bartolini 2005; Moravcsik 2006]. Al contrario, i recenti scenari hanno evidenziato come i sentimenti euroscettici possano essere determinanti per il successo di partiti populistici contrari alla costruzione europea [Kenner 2019].

A fronte di quest'ampia varietà di interpretazioni sugli esiti di questo processo, la definizione di politicizzazione dell'Europa appare più consensuale. De Wilde, Leupold e Schidtke [2016], attraverso una sistematica rassegna della letteratura sul tema, hanno individuato i tratti che accomunano i diversi studi sulla politicizzazione dell'UE, notando che spesso elementi simili sono etichettati, concettualizzati e aggregati in maniera differente a seconda del focus della ricerca. Ciò che emerge, tuttavia, è che la politicizzazione delle istituzioni e delle questioni europee è stata studiata principalmente

attraverso l'analisi delle posizioni dei partiti politici, del dibattito pubblico e dell'opinione dei cittadini europei [De Wilde 2011; De Wilde e Zürn 2012; Hooghe e Marks 2009; Statham e Trezn 2013; De Wilde, Leupold e Schidtke 2016; Hutter, Grande, e Kriesi 2016]. Tutti questi autori operazionalizzano la politicizzazione concentrandosi su tre elementi tra loro interconnessi: (a) la salienza dell'Europa, (b) la polarizzazione delle opinioni, e (c) l'espansione degli attori coinvolti dal processo di integrazione [cfr. De Wilde 2011; De Wilde e Zürn 2012; Green-Pedersen 2012; Hutter e Grande 2014; Statham e Trezn 2013; Hutter, Grande e Kriesi 2016].

Hurrelman [2015, 45] sottolinea che quando si applica questa definizione è necessario distinguere tra le diverse arene in cui si può verificare la politicizzazione, ciascuna caratterizzata dalla presenza di attori specifici. Le *arene istituzionali* sono il centro del sistema politico e corrispondono ai luoghi in cui vengono prese le principali decisioni a livello nazionale e comunitario (governi, Commissione europea, Parlamento europeo, parlamenti nazionali). Numerosi studi hanno dimostrato che la politicizzazione in questo contesto è una realtà che non riguarda soltanto questioni fondamentali quali l'adesione o l'adozione di una costituzione. Sempre più frequentemente anche le policies sono oggetto di discussione politica nelle diverse sedi istituzionali quali la Commissione europea [Hooghe 2001], il Consiglio [Mattila 2004], il Parlamento europeo [Hix *et al.* 2006] e i parlamenti nazionali [Wendler 2013; Wonka 2016]. Come rilevato da Hurrelman, tuttavia, le discussioni tra i politici o burocrati di alto livello non trovano necessariamente un'eco pubblica, anzi molto più spesso i professionisti della politica potrebbero strategicamente decidere di non politicizzare determinati temi [Laurens 2015, 305 e ss.). Le *arene degli intermediari* assolvono, invece, il compito di collegare i processi decisionali ai cittadini e sono spesso dominate da partecipanti con un forte interesse per la politica e altamente professionalizzati (partiti politici, gruppi di interesse, media, etc.). Gli studi su questa arena si sono moltiplicati negli ultimi decenni e i risultati propendono principalmente per l'ipotesi della politicizzazione (esistono però eccezioni come Green-Pedersen [2012]). Gli studi sui programmi elettorali e sulla comunicazione dei partiti hanno per esempio mostrato che la salienza dei temi europei è in crescente aumento [Benoit e Laver 2006; Klingemann *et al.* 2006; Kriesi *et al.* 2008; Wüst e Schmitt 2007; Pollack 2000]. Evidenze del processo di politicizzazione sono inoltre state riscontrate in relazione all'attività di lobbying [Berkhout e Lowery 2010;

Greenwood 2011], alle proteste della società civile [Imig 2004; Balme e Chabanet 2008; della Porta e Caiani 2009; Dolezal, Hutter e Becker 2016], al dibattito pubblico e al giornalismo [Boomgaarden *et al.* 2010; De Vreese *et al.* 2006; Koopmans e Statham 2010; Statham e Trenz 2013]. *L'arena dei cittadini*, infine, corrisponde allo spazio in cui la gente comune discute e si informa di politica nei luoghi di lavoro, in famiglia, attraverso le discussioni con amici e conoscenti. Rispetto alle arene precedenti le evidenze di una politicizzazione dell'Europa sono in questo caso meno certe. Studiata principalmente attraverso i dati di Eurobarometro o dello European Election Studies, i risultati hanno permesso di affermare che i cittadini europei sono in grado di esprimere opinioni strutturate circa l'adesione all'UE e, almeno in alcuni paesi membri, sul progetto di costituzione [McLaren 2006; Ray 2004; Scheuer 2006; Van der Eijk e Franklin 2007] e che queste posizioni producono un impatto sul loro comportamento elettorale [De Vries e Tillman 2011; Gabel 2000]. Salvo rare eccezioni [Hurrelman 2011; Baglioni e Hurrelman 2016], mancano lavori dedicati a capire più in profondità l'impatto del processo di politicizzazione sui cittadini comuni.

2. Operazionalizzare la politicizzazione dei cittadini

La politicizzazione dei cittadini riguardo i temi europei è stata finora un oggetto poco affrontato. Gli studi più recenti sull'opinione pubblica europea hanno preferito concentrarsi su altri aspetti quali, per esempio, il ruolo dell'identità europea e di quella nazionale in relazione al sostegno al processo di integrazione durante la crisi economica [Westle e Segatti 2016^o; Risse 2014]; la legittimazione del processo di integrazione europea [Van Ingelgom 2014]; l'ambivalenza delle opinioni dei cittadini nei confronti dell'UE [Stoeckel 2013]; le ragioni del sostegno al progetto di integrazione prima e dopo la crisi economico-finanziaria [Hobolt e de Vries 2016; Hobolt e Wratil 2015]. La scarsa attenzione accordata al processo di politicizzazione è dovuta principalmente a due ordini di ragioni. In primo luogo, si tratta di un processo che ha interessato prima e con più evidenza gli attori dell'arena istituzionale e quelli dell'arena degli intermediari, mentre i cittadini comuni sono stati per una lunga fase soltanto marginalmente coinvolti da questo tipo di preoccupazioni. In secondo luogo, vi è un problema di disponibilità di

dati d'opinione utili a chiarire i confini del processo di politicizzazione. Le survey, infatti, raramente includono domande che permettono di valutare se i dibattiti intorno a questioni Europee contribuiscono a strutturare o ridefinire l'orientamento dei cittadini: molto spesso semplicemente un ampio numero di policies che dipendono dall'UE non sono incluse nelle indagini [Gabel e Anderson 2004, 17], e così accade anche per temi dibattuti o controversi, come ad esempio il problema dei migranti non incluso in maniera sistematica nello standard EB fino a fine 2014. Inoltre – come si sa – i sondaggi hanno una capacità limitata di misurare la salienza politica che l'intervistato accorda a un tema [Bourdieu 1973; 1979; Gaxie 1990; Zaller 1992, 76-96]. Capire l'intensità con cui i cittadini si occupano e preoccupano dei vari aspetti dell'integrazione europea è un elemento essenziale per valutare il processo di politicizzazione, soltanto marginalmente misurato dalle inchieste sui cittadini europei.

I pochi autori che hanno provato a superare questi ostacoli, si sono limitati a operationalizzare la politicizzazione focalizzandosi su alcuni aspetti puntuali quali il livello di mobilitazione intorno al processo di integrazione o l'aumento della contestazione intorno ad esso. Baglioni e Hurrelman [2016], in particolare, hanno notato che alla progressiva tendenza all'europeizzazione nella politica interna degli Stati membri indotta dalla crisi della zona Euro, non è corrisposto un equivalente processo di mobilitazione tra i cittadini. Partendo dall'idea di Habermas [2012] di un possibile incremento dell'attivismo dei cittadini a livello europeo e interpretando questa dimensione come uno degli aspetti centrali del processo di politicizzazione, i due autori trovano che la mobilitazione dei cittadini nei confronti dell'UE (misurata in termini di discussione su temi di politica europea, voto per l'Europarlamento e partecipazione a forme di protesta anti UE) è stata relativamente limitata. La spiegazione che essi forniscono – sulla base di focus groups realizzati in Germania, Austria, Spagna e Irlanda – evidenzia che tra le persone comuni prevalgono una serie di fattori che frenano il coinvolgimento dei cittadini nella vita politica europea, tra questi: una limitata conoscenza delle istituzioni comunitarie e la percezione di inefficacia politica; la prevalenza di interpretazioni condivise che concettualizzano l'UE come un gruppo di Stati nazionali, piuttosto che come un attore politico unitario; l'attribuzione di responsabilità per la crisi della zona euro ai governi nazionali, cui corrisponde una sostanziale indifferenza per il ruolo rivestito dall'UE.

Analizzando sei casi nazionali (Austria, Francia, Germania, Svezia, Svizzera, UK) tra il 1995 e il 2010, Dolezal, Hutter e Becker [2016] propongono invece una differente operazionalizzazione della politicizzazione, incentrata sulla contestazione e sulle proteste contro l'UE. Per rispondere alla domanda se l'integrazione europea è diventata parte integrante della *mass politics*, gli autori concentrano il loro studio sulla partecipazione diretta delle persone a manifestazioni di protesta che, secondo la loro prospettiva, conterrebbero le tre dimensioni centrali al processo di politicizzazione: salienza, polarizzazione ed espansione degli attori [De Wilde e Zürn 2012; Hutter, Grande e Kriesi 2016]. Le proteste, quando riescono ad accedere al dibattito pubblico, attestano infatti la salienza del tema e la visibilità di un problema, indicano inoltre una certa polarizzazione del conflitto tra le diverse posizioni in campo e, infine, conducono a un'espansione degli attori coinvolti, includendo persone non appartenenti alle élites normalmente interessate dal processo di integrazione. I risultati, come nel caso precedente, non supportano la tesi di una politicizzazione di massa: l'integrazione europea ha sicuramente inciso sulla portata e sulla natura delle proteste, ma il loro impatto non solo appare limitato, ma non risulta neppure aumentato dalla metà degli anni Novanta alla fine degli anni Duemila. Pur essendo diventata oggetto di protesta in tutti i paesi analizzati, l'integrazione europea in nessuno di essi emerge, infatti, come tema dominante.

Caso isolato che estende all'arena dei cittadini una completa ed articolata operazionalizzazione è quella di Hurrelmann *et al.* [2015]. Partendo da una definizione generale che considera la politicizzazione un processo attraverso il quale una questione diventa percepita come un oggetto pertinente o un fattore interno al processo collettivo di *decision making*, gli autori sostengono che per parlare di politicizzazione non sia sufficiente che gli attori in campo siano a conoscenza di un problema, o in grado di formarsi ed esprimere opinioni su di esso: è essenziale anche che il problema sia percepito come saliente sia a livello individuale sia a livello collettivo. La politicizzazione dell'Europa tra i cittadini è quindi studiata attraverso un approccio qualitativo (*comparative focus group*) che permette di cogliere tanto la salienza di una questione, quanto di esplorare il più ampio ventaglio possibile di opinioni sulle politiche comunitarie. In particolare, su quest'ultimo punto Hurrelman e colleghi identificano quattro potenziali oggetti di politicizzazione: (a) la *membership* che comprende la

questione dell'appartenenza del proprio paese all'UE, quali siano i costi e benefici a essa connessi e le implicazioni dell'eventuale inclusione di nuovi Stati membri; (b) la *constitutional structure* che riguarda l'organizzazione, gli obiettivi e le responsabilità delle istituzioni e dei processi decisionali interni all'UE; (c) le *policy issues* che sono prerogativa delle istituzioni legislative, esecutive o giudiziarie dell'UE; infine (d) le *domesticated issues*, vale a dire, le questioni politiche nazionali che emergono come conseguenza dell'appartenenza del paese all'UE, come ad esempio le politiche di austerità imposte dopo la crisi economica [Hurrelman *et al.* 2015, 45]⁵⁵. I primi due oggetti fanno riferimento ai fondamenti istituzionali dell'UE, una discussione su di essi implica che le basi istituzionali della comunità politica UE continuano a essere messe in discussione [Bartolini 2005, 347-362]. I secondi due sono invece indicatori di una normalizzazione del processo politico comunitario, poiché segnalano che le questioni di portata europea sono discusse allo stesso livello di quelle di politica interna.

Seguendo Hurrelman *et al.* [2015] e integrando la loro proposta con quella di de De Wilde, Leupold e Schidtke [2016] la proposta di operazionalizzazione della politicizzazione dei cittadini che si adotta in questo studio si articola intorno a tre dimensioni: (a) la salienza, (b) la polarizzazione delle opinioni tra gli intervistati, (c) l'espansione dei profili di persone interessate ai/dai processi europei.

La *salienza* è operazionalizzata individuando i profili delle persone che sostengono esplicitamente che l'UE (o una qualche sua dimensione) sia in generale rilevante per la vita e le sorti del paese. Tre livelli di salienza sono stati identificati. Quando la rilevanza dell'Europa viene sollevata autonomamente dall'intervistato, vale a dire senza che gli venga posta alcuna domanda a riguardo, al caso è stato attribuito un livello elevato di salienza. Quando invece l'UE o un suo aspetto specifico emergono come rilevanti solo a seguito di una sollecitazione dell'intervistatore⁵⁶, il caso è stato classificato come moderatamente saliente. Infine, un'intervista è stata definita come a bassa salienza

⁵⁵ Studiando la formazione di un Euroscepticismo transnazionale, Usherwood [2017] propone un framework di analisi simile che combina fattori strutturali e congiunturali.

⁵⁶ In particolare le domande che chiedono di esprimere un giudizio intorno all'UE e al processo di integrazione – come ad esempio *Secondo lei «l'appartenenza dell'Italia all'UE è una buona cosa»?* oppure *Mi direbbe se è d'accordo, abbastanza d'accordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo con quest'affermazione «l'Europa va costruita, anche se gli stati dovranno perdere una parte della loro sovranità»? Perché? È una cosa buona o cattiva per l'Italia?* – sollecitano, seppur indirettamente una presa di posizione, intorno alla rilevanza dell'UE. Cfr. Appendice 2.

quando i partecipanti hanno esplicitamente affermato che ritengono l'UE come scarsamente rilevante o del tutto irrilevante.

La *polarizzazione delle opinioni* ha invece preso in analisi la variazione nel tempo delle argomentazioni contrarie al processo di integrazione rispetto a quelle favorevoli.

Attraverso una catalogazione di queste argomentazioni è possibile valutare la loro diversificazione sia per quanto riguarda il numero di temi conflittuali, sia per quanto riguarda la diversa natura dell'oggetto di critica o contestazione (*membership, constitutional structure, policy issues, domesticated issues*).

Infine, l'*espansione dei profili delle persone coinvolte dal processo di integrazione europea* è stata operazionalizzata individuando la presenza di esplicite affermazioni a riguardo dell'intervistato. Non si tratta quindi soltanto di registrare, come nel caso della salienza, quanto l'UE è percepita come rilevante, quanto piuttosto di valutare se gli individui intervistati, a livello personale, siano (o abbiano la percezione di essere) effettivamente coinvolti dal processo di integrazione e dalle politiche decise a Bruxelles. Anche in questo caso, sono stati identificati tre livelli di coinvolgimento: *elevato*, quando l'intervistato riconosce che l'UE produce, a suo modo di vedere, una serie di rilevanti conseguenze sulla sua vita (positive o negative che siano) ed è in grado di esplicitarle in maniera autonoma; *moderato*, quando l'intervistato, almeno una volta, esprime e argomenta la convinzione che l'UE eserciti una qualche influenza o produca qualche conseguenza sulla sua vita quotidiana; *basso/assente*, quando l'intervistato non esprime un punto di visto compiuto sul punto, oppure afferma che l'UE non esercita nessuna conseguenza sulla propria vita. Questo genere di informazioni, benché possano trovarsi autonomamente espresse in qualsiasi sezione dell'intervista, sono più frequentemente l'esito di sollecitazioni specifiche del ricercatore attraverso domande quali: *In che ambito della sua vita quotidiana sente che l'Europa esercita una qualche influenza?* oppure *Pensa che l'Unione Europea abbia conseguenze dirette o indirette sulla sua vita?*.

Le tre dimensioni sono state analizzate in relazione ai quattro potenziali oggetti di politicizzazione individuati da Hurrelman *et al.* [2015]: *membership, constitutional structure, policy issues* e *domesticated issues*. In questo modo è stato possibile non solo verificare la portata del processo di politicizzazione, ma anche capire quali particolari temi sono stati maggiormente sollecitati nelle interviste durante il periodo considerato

da questo studio. Il campione esaminato copre infatti un lasso di tempo piuttosto lungo (2008-2016) che permette non solo di fotografare il livello di politicizzazione dei cittadini in un dato momento, ma anche di apprezzare eventuali variazioni occorse nel tempo⁵⁷. Per poter valutare l'evoluzione nel tempo degli indicatori di politicizzazione su di un campione esaustivo, sono state considerate le opinioni *prima e dopo* le due crisi di portata europea coperte dalla ricerca: quella economica e quella dei migranti⁵⁸.

In questa prospettiva, sono due i momenti chiave nel periodo analizzato. Benché come è noto la crisi scoppiò a fine 2008 negli USA e cominciò a propagarsi a livello finanziario in Europa dall'anno successivo, per quanto riguarda la crisi economico-finanziaria è il 2012 l'anno in cui gli effetti reali della crisi a livello economico e soprattutto la sua percezione si diffondono tra i cittadini. I dati del *consumer confidence index* (CCI), che misura la fiducia dei consumatori, vale a dire registra la percezione che essi hanno dell'andamento della situazione economica, segnala infatti che soltanto a partire da settembre 2011 la fiducia dei consumatori italiani scende in maniera sostanziale⁵⁹ e un trend analogo emerge dalle risposte degli intervistati. Riguardo il secondo punto – l'arrivo di migranti in Italia – gli ultimi dieci anni hanno registrato un andamento instabile con oscillazioni nel numero di sbarchi sulle coste italiane, comprese tra poco più di quattro mila unità nel 2010 a oltre sessanta mila nel 2011. È tuttavia il 2014 l'anno in cui la questione degli sbarchi inizia ad assumere i contorni della crisi sia in termini di numero di migranti sbarcati (170.100 nel 2014, 153.842 nel 2015, 181.436 nel 2016 – fonte: Ministero dell'Interno) sia per la centralità che assume nel dibattito pubblico e politico la diatriba con la Commissione europea⁶⁰. In questo caso è quindi il

⁵⁷ Ovviamente la numerosità e la composizione del campione suddiviso per anno (25 interviste in media), rappresentano un limite di cui tenere conto e in particolare non consentono di ragionare sull'evoluzione delle opinioni degli intervistati anno per anno. Un'analisi di questo tipo sarebbe stata eventualmente giustificata in presenza di interviste ripetute nel tempo con gli stessi soggetti, caratteristica che non appartiene al campione selezionato per questo studio.

⁵⁸ Sul punto si veda il cap. 1, pp. **RIFERIMENTO INTERNO.**

⁵⁹ Considerando come base il mese di gennaio 2006, nel periodo 2006-2011 il livello di fiducia si attesta intorno al 99%. Dal mese di settembre 2011 scende sotto quota 98% per raggiungere il punto più basso (96,6%) nel giugno 2012 e tornare a raggiungere il livello del 2006 nel febbraio 2014. Fonte: OECD. Disponibile online: <https://data.oecd.org/leadind/consumer-confidence-index-cci.htm>

⁶⁰ I toni della polemica tra Governo italiano e UE raggiungono l'apice durante l'estate quando il Ministro dell'Interno, in quota FI, Angelino Alfano, afferma che non ci deve essere «nessuno scaricabarile a danno dell'Italia» da parte di Frontex e che la responsabilità del controllo delle frontiere meridionali dell'Europa dev'essere ripartita tra tutti e 28 gli Stati membri. Cfr. Immigrazione, l'UE: i 28 facciano di più, Frontex è senza mezzi, *Il Sole 24 Ore*, 19 agosto 2014. Disponibile online: <http://24o.it/Wd4H1r> (ultimo accesso novembre 2016).

2014 l'anno a partire dal quale emerge sistematicamente un'eco della crisi nelle parole degli intervistati.

Rispetto a questi avvenimenti, gli intervistati risultano suddivisi in due sottocampioni: 65 interviste sono precedenti le due crisi in questione, mentre 164 sono successive. Di queste ultime 75 riguardano esclusivamente il periodo della crisi economica, 89 il periodo della crisi economica congiunta alla crisi dei migranti. Nel paragrafo che segue gli oggetti di contesa della politicizzazione vengono analizzati discutendo le differenze che emergono tra la prima e seconda ondata di politicizzazione.

3. Gli oggetti di contesa della politicizzazione

Un primo aspetto rilevante quando si tenta di cogliere i tratti della politicizzazione attraverso l'analisi delle interviste è che – a differenza delle indagini per questionario – appare normalmente evidente fin da subito quali siano gli oggetti di contesa intorno ai quali si sviluppa la politicizzazione dell'UE o più in generale dell'Europa. Chiarire che cosa inneschi la formulazione di un'opinione sull'UE permette di individuare la diversa natura della politicizzazione. Se si guarda il campione analizzato, come è lecito attendersi, gli oggetti di contesa si modificano nel tempo. Possiamo individuare una *prima politicizzazione* che comincia a manifestarsi con il venir meno del consenso permissivo causato dalla reificazione dell'Unione europea nella vita dei cittadini a seguito dei trattati di Maastricht e dell'introduzione della moneta unica. In questa prima fase la politicizzazione è principalmente incentrata sui fondamenti istituzionali dell'UE – membership e struttura istituzionale – e appare limitata ad alcuni profili specifici di intervistati. Le politiche di austerità e la mancata gestione comune della questione migratoria hanno invece dato avvio a una *seconda politicizzazione* in cui gli oggetti del contendere non sono più gli assetti istituzionali dell'Unione, quanto l'opportunità e gli esiti a livello nazionale delle politiche comunitarie. Si tratta di un processo più inclusivo – in termini di profili di intervistati – che segnala una normalizzazione della discussione intorno all'UE, dal momento che la maggior parte dei cittadini include nelle proprie argomentazioni non solo l'orizzonte politico nazionale, ma anche le politiche decise a Bruxelles e le posizioni di altri Stati membri.

3.1 La prima politicizzazione (2008-2011): membership e constitutional structure

Il dibattito che emerge in questa prima fase esemplifica bene quei tratti che sono specifici della transizione dal consenso permissivo verso una nuova stagione, non necessariamente improntata al dissenso, ma sicuramente meno permissiva. L'Unione europea comincia, infatti, a produrre effetti concreti e riconoscibili nella vita delle persone comuni diventando argomento intorno al quale avere una qualche opinione, più o meno strutturata. Benché tra le argomentazioni politiche siano presenti anche riferimenti a *policy issues* – es. introduzione della moneta unica – o a *domesticated issues* – es. l'arrivo di migranti dall'Est Europa come conseguenza dell'allargamento dell'UE – gli oggetti di contesa più sollecitati sono indubbiamente legati all'adesione dell'Italia all'Unione e alla struttura istituzionale europea.

Per gli intervistati più politicizzati, la discussione su vantaggi e svantaggi dell'adesione risulta innescata principalmente da fattori economici o geografici. Liberalizzazioni, frontiere, moneta unica sono i principali temi dai quali muovono i loro giudizi. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, questi argomenti non sono mobilitati per esprimere apprezzamento o disapprovazione nei confronti di una determinata policy. Al contrario, gli intervistati li usano per formulare valutazioni astratte o generali riguardanti l'appartenenza. Tendenzialmente si tratta di orientamenti sull'UE fondati su pregiudizi – positivi o negativi – più che su considerazioni circostanziate; oppure di valutazioni ideologiche, in cui è una giustificazione di tipo politico a essere mobilitata. Per questo gruppo di intervistati, il centro del ragionamento non è *se* l'Italia debba prendere parte al progetto di integrazione europea, ma *come e quale ruolo* il paese debba rivestire all'interno di questo processo. L'Europa si trasforma in un oggetto politico non per le iniziative che introduce e realizza, ma per ciò che rappresenta. Benché non manchino perplessità o criticità puntuali – che saranno alla base del successivo superamento del consenso permissivo – l'uscita dell'Italia dal progetto di integrazione europea è raramente materia di discussione in questa fase (vedi cap. 3).

Tra gli intervistati con più interesse per la politica, i temi evocati sono quelli che classicamente strutturano la contrapposizione tra destra, sinistra e UE. Greta – attivista della Lega Nord a Torino – interpreta principalmente l'adesione dell'Italia alla luce dell'apertura ad Est delle frontiere e della necessità di maggiori controlli:

Io penso che queste cose [la libera circolazione] siano sicuramente migliorative in qualche modo perché non penso che siano tutti folli ma penso che siano migliorative ma alcune volte discuto sulle modalità... Le modalità a mio avviso non sono tanto valutate alcune volte [...] non si calcolano bene le modalità o comunque come... le conseguenze che ci possono essere. Io temo che non ci siano dei controlli adeguati [...] A mio avviso la comunità europea non è stata in grado di gestire la cosa. E secondo me se un paese fa parte della comunità europea comunque, in qualche modo, la comunità europea è tirata in ballo.

[Intervista 061_10]

Le critiche più rilevanti da sinistra contestano invece all'Unione europea di perseguire politiche neoliberiste con particolare riferimento alla libera concorrenza e alle liberalizzazioni. Adamo – operaio specializzato e sindacalista della Fiom – non boccia l'integrazione europea ma la critica per come è stata realizzata, rivendicando la necessità politica di orientare in altra direzione il processo:

non è sbagliato partecipare al processo di costruzione dell'Europa, mi pare sbagliato il come si sta costruendo l'Europa... [...] Quello che contesto è la direzione di marcia, non la necessità. E neanche lo starci dentro, il problema è come ci stai dentro. Mi pare che anche qui l'Italia [...] sta subendo questo processo e non sta contribuendo a spostare gli equilibri... [...] io sono per questa terza via, cioè stare dentro [al processo di integrazione] ma provare a cambiare direzione di marcia.

[Intervista 006_08]

Tra quegli intervistati che presentano livelli più bassi di partecipazione politica, la politicizzazione dell'Europa muove invece generalmente da questioni più concrete quali, per esempio, gli effetti dell'introduzione dell'Euro, la complessità della macchina burocratica, l'imposizione di standard comuni. Alessio – assegnista di ricerca, 28 anni che vota a destra – malgrado le difficoltà economiche, ritiene un bene che l'Italia sia entrata a far parte dei paesi con la moneta unica («non fossimo entrati mi sarei sentito in un paese così... un po' retrò, un po' sottosviluppato»), anche se la burocrazia è «complicatissima» e «in realtà è ancora tutto volutamente reso complesso per evitare che la gente si renda conto di chi sta muovendo la marionetta» [Intervista 026_09].

Un secondo oggetto di contesa piuttosto diffuso in questa fase riguarda la struttura istituzionale dell'Unione Europea, la sua complessità, la sua scarsa trasparenza, la lontananza dalle esigenze dei cittadini. A differenza della *membership*, le questioni riguardanti la *constitutional structure* sono sollevate senza particolari differenze tra i diversi orientamenti politici.

Qui la distinzione emerge tra chi vorrebbe semplicemente che l'UE funzionasse meglio, disinteressandosi di come ciò possa avvenire, e chi invece vorrebbe che la struttura istituzionale avesse un impianto differente. Se il primo atteggiamento testimonia una sostanziale accettazione – benché blandamente critico – della macchina istituzionale europea, il secondo punto di vista è invece esemplificativo di quanto, in questa fase, il processo di istituzionalizzazione dell'UE sia ancora percepito come non del tutto compiuto, ancora *in fieri*, e pertanto chi ha conoscenza, capacità intellettuale o interesse politico tende a proporre disegni istituzionali alternativi.

Come si sa, la letteratura suggerisce che il cosiddetto deficit democratico dell'UE contenga almeno cinque rivendicazioni [Follesdal e Hix 2006]. In prima battuta, l'integrazione europea ha comportato una maggiore rilevanza del potere esecutivo a scapito del controllo parlamentare nazionale [Andersen e Burns 1996; Raunio 1999]. In secondo luogo, molti analisti del deficit democratico sostengono che il Parlamento europeo, malgrado il costante ampliamento di poteri, sia ancora troppo debole rispetto ad organi di governo quali il Consiglio o la Commissione [Williams 1991; Lodge 1994]. In terzo luogo, le elezioni europee non determinano il governo dell'UE. Non esistono elezioni che riguardano personalità e partiti politici su scala europea, o che mettano al centro della contesa politica l'agenda delle politiche dell'UE. In quarto luogo, l'UE è percepita come “troppo distante” dagli elettori sia perché l'unica istituzione eletta direttamente ha poteri limitati, sia perché l'organizzazione dell'UE è troppo diversa dalle istituzioni democratiche nazionali a cui i cittadini sono più abituati. Infine, l'integrazione europea produce uno scostamento evidente tra le preferenze ideali degli elettori e le politiche attuate: attraverso i suoi organi istituzionali, spesso l'UE adotta politiche che non sono sostenute dalla maggioranza dei cittadini in molti o addirittura nella maggior parte degli Stati membri [Scharpf 1997, 1999; Streeck e Schmitter 1991].

Queste rivendicazioni sono effettivamente alla base della politicizzazione dell'UE tra quegli intervistati che mobilitano principalmente argomenti inerenti alla struttura istituzionale. Anche chi non ha una conoscenza puntuale della materia – come Alice insegnante di scuola media – può comunque essere in grado di formulare una critica all'istituzione del parlamento europeo, rea di essere l'unico organo eletto direttamente dai cittadini, ma di non avere poteri sufficienti per imporre le decisioni del proprio operato: «*del parlamento l'unica cosa che so, è che non... non travalica molto la sovranità nazionale... cosa fa? Stabilisce delle leggi che però poi non credo che possano essere imposte...*» (intervista 005_08). Una critica simile – che enfatizza la distanza tra il cittadino comune e le istituzioni – pone l'accento sulla complessità della macchina europea ed in particolare sulla burocratizzazione. Alessio, commercialista sessantenne di Palermo che vota UDC, lamenta il funzionamento dell'Unione, ricordando che «i presupposti con i quali noi pensammo a quest'Unione Europea era quello di creare uno snello potere centrale e un forte radicamento locale, in realtà non è avvenuto così...» (intervista 028_09). Angelo, dirigente di un'azienda di sviluppo e innovazione a Torino, deplora invece «*l'aura di club esclusivo*» che si respira a Bruxelles e il fatto che «*quando hai a che fare con qualcuno che lavora su programmi europei o ha a che fare con le istituzioni europee, hai sempre la sensazione che questo entri in qualche modo in un circolo esclusivo, esclusivo nel senso di chiuso [...] se tu vai a Bruxelles parli per acronimi che non è semanticamente dovuto al fatto che parli un inglese bislacco, ma anche proprio un'abitudine a non farsi capire*» (intervista 046_10).

Un tipo di argomentazione meno diffuso, ma comunque rilevante perché non si limita a denunciare il deficit democratico, è quello di chi propone disegni istituzionali differenti. In questo caso la *pars destruens* si accompagna a una *pars costruens* più o meno fondata e argomentata. Al di là di quanti non considerano accettabile la perdita di sovranità e quindi si oppongono *tout court* al processo di integrazione, le posizioni possono essere le più articolate e, talvolta, fantasiose. È il caso di Alessandro, dirigente di Provincia, iscritto al PD, che lasciando viaggiare l'immaginazione ipotizza «*una cosa che assomiglia al Sacro Romano Impero (RIDE) non come forma di Stato, non mi piace la monarchia, ma come confederazione tra liberi territori, perché se la immagino per come è oggi... vedo un organismo sempre meno democratico, sempre più burocratico,*

sempre più vessatorio e che meno valorizza la libertà» (Intervista 025_09). Le idee più strutturate riguardano il tipo di rapporto che deve legare i singoli Stati membri. Se la configurazione più ricorrente è quella degli «*Stati Uniti d'Europa*», vale a dire di un sistema politico federale in cui la sovranità politica è condivisa tra il governo centrale e i governi dei singoli Stati membri, ci sono anche posizioni meno favorevoli a questa opzione. Proprio partendo dalla comparazione con il caso statunitense, Andrea, avvocato cinquantenne che vota FI, giunge a conclusioni opposte, tacciando di idealismo l'integrazione europea e proponendo, in sostituzione, l'adozione di accordi di collaborazione bilaterale e multilaterale:

Io vado negli Stati Uniti, in Oregon e in Missouri, parlano tutti la stessa lingua. Vado in Virginia piuttosto che in Nebraska e tutti parlano la stessa lingua... ma è un paese che ha identità comune. Io e un bulgaro... cosa c'entro? Che ci azzecca? Vorrei capirlo ed è questo che non capisco. Spinelli si era scatenato con quest'idea di Europa, dobbiamo fare l'Europa... ma perché? Non sarebbe più sensato cercare di trovare dei trattati bilaterali o multilaterali per cercare di creare un qualcosa che effettivamente agevoli? Sono delle idee che, secondo me, sono belle così, in astratto [Intervista 038_09].

3.2. La seconda politicizzazione (2012-2016): policy issues e domesticated issues

La seconda politicizzazione non si sostituisce alla prima, si somma. Gli oggetti di contesa presenti in precedenza diventano secondari. Difficilmente gli intervistati mobilitano temi quali l'appartenenza o la struttura istituzionale dell'Unione per esprimere un giudizio politico intorno all'Europa. In un contesto economico e politico indubbiamente mutato dopo la Grande Recessione, l'Unione europea viene invece percepita come più presente nella vita quotidiana sia per le decisioni che prende a livello centrale, sia per i vincoli e l'indirizzo che impone ai governi nazionali. Come già sottolineato, sono questi gli anni della crisi economico-finanziaria e del consistente sbarco di migranti sulle coste italiane. Se la letteratura distingue chiaramente tra *EU policy issues* e *domesticated policy issues* – vale a dire tra problemi di competenza diretta delle istituzioni dell'UE affrontati tramite decisioni vincolanti per tutti gli Stati membri e problemi gestiti a livello nazionale dai singoli parlamenti e esecutivi all'interno di obiettivi definiti dall'appartenenza del paese all'UE – nei ragionamenti

degli intervistati, in realtà, questa distinzione appare fragile. Non tanto perché non sia analiticamente possibile trovare elementi riconducibili a una delle due categorie⁶¹, quanto piuttosto per la commistione frequente tra queste due argomentazioni che non permette di individuarne una come prevalente. Ciò che spesso avviene è infatti che i due tipi di questioni si rinforzino a vicenda e siano mobilitati per avvalorare il proprio accordo o disaccordo sulle politiche dell'Unione. Anche perché – come è stato ampiamente documentato – la conoscenza del funzionamento dei meccanismi comunitari di presa di decisione è generalmente limitata [Clark 2014; Baglioni e Hurrelman 2016] e, in ogni caso, non tale da consentire una chiara distinzione su quale sia l'attore politico-istituzionale responsabile.

Tra gli intervistati, la percezione prevalente è che le decisioni economico-finanziarie in qualche maniera coinvolgano l'UE. Solo in rari casi questa convinzione è dovuta a una compiuta conoscenza del tema. La maggior parte degli intervistati ne ha invece un'idea che probabilmente deriva dall'accostamento ricorrente tra l'Unione e la situazione economica che si ritrova nel dibattito pubblico italiano [Bobbà e Seddone 2018]. Questi intervistati, più che realmente informati, sono molto spesso persone che di quel flusso di notizie hanno ricevuto soltanto una qualche eco che risulta tuttavia sufficiente per attribuire la *ownership* dei temi economici all'UE. In passato le principali manifestazioni dell'intervento economico comunitario avevano riguardato misure rivolte a settori specifici (es. le politiche di sostegno all'agricoltura) ed erano state pertanto invisibili o comunque percepite come di scarso rilievo dai cittadini ordinari. Al contrario, negli ultimi dieci anni, i vincoli richiesti per garantire stabilità economica e pareggio di bilancio, così come le politiche monetarie e di credito, sono diventati esempi ricorrenti di interventi dell'UE che contribuiscono a definire l'opinione dei cittadini sull'Europa [Armingeon e Ceka 2014]. Poco conta allora per questi cittadini se

⁶¹ Esempi di *policy issues* riguardano quegli ambiti dove l'UE vanta una competenza esclusiva (art. 3 del TFUE): unione doganale; definizione delle regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato interno; politica monetaria per gli Stati membri la cui moneta è l'euro; conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca; politica commerciale comune. Le *domesticated issues* riguardano invece tutti gli altri ambiti in cui vi è competenza concorrente (art. 4 del TFUE) tra UE e Stati membri (es. coesione economica, sociale e territoriale; agricoltura e pesca; ambiente; protezione dei consumatori; trasporti etc.) e quelle in cui l'UE ha solo la competenza di sostenere, coordinare e completare l'azione degli Stati membri (es. industria, cultura, turismo istruzione, formazione professionale, gioventù e sport. Art. 6 del TFUE) o di fornire orientamenti per il coordinamento (vale a dire: politica economica; occupazione; politica sociale. Art. 5 del TFUE).

la competenza sia delle istituzioni nazionali o domestiche, quale sia il preciso iter di una norma o quale siano le arene di policy coinvolte. Il processo è infatti giudicato alla rovescia, partendo dalle conseguenze, reali o simboliche, che sono visibili a livello nazionale. Per queste ragioni, non risulta quindi particolarmente convincente utilizzare come framework di analisi la distinzione tra *EU policy issues* e *domesticated issues*. L'elemento di novità che questo paragrafo intende mettere in luce è invece che gli oggetti di contesa, a partire dal 2011, si sono spostati verso issues che – poco importa siano esse *EU policy issues* o *domesticated issues* – coinvolgono in misura crescente l'UE come attore e orizzonte politico e che, più in generale, testimoniano di un processo di normalizzazione del dibattito sull'integrazione europea.

Questo spostamento da una dimensione più astratta e generale (*membership* e *constitutional structure*) a una più concreta e specifica, come quella delle politiche, comporta l'attivazione di un meccanismo di attribuzione di responsabilità nei confronti dell'UE che prima era assente o comunque latente e inespresso nella maggior parte del campione. Dall'analisi complessiva del campione intervistato tra il 2012 e il 2016, emergono tre *turning point* che contribuiscono alla politicizzazione dell'Europa, vale a dire alla sua inclusione all'interno del normale dibattito politico accanto agli attori nazionali: (a) l'esperienza del governo Monti; (b) la crisi economica in Grecia; (c) la polemica tra Italia e UE sulla gestione migranti iniziata da Angelino Alfano nel 2014.

(a) Da un punto di vista cronologico il primo turning point coincide con la lettera della BCE (Trichet-Draghi) al governo italiano del 5 agosto 2011⁶² e quella successiva di Olli Rehn, commissario UE agli Affari economici, del 4 novembre⁶³. In entrambe le occasioni da parte delle istituzioni europee veniva richiesto all'Italia di intervenire per assicurare la tenuta dei conti pubblici e il rafforzamento della crescita economica. Il governo, all'epoca guidato da Silvio Berlusconi, procedette a recepire le principali richieste con il varo di una manovra economica aggiuntiva in agosto e con la legge di bilancio a ottobre. L'esito politico di queste manovre economiche portò però alle

⁶² Per il testo della lettera si veda: *Il testo della lettera della Bce al Governo italiano*. Il Sole 24Ore, 29 settembre 2011, disponibile on line: <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-09-29/testo-lettera-governo-italiano-091227.shtml?uid=Aad8ZT8D> (ultimo accesso: Agosto 2019).

⁶³ Per il testo della lettera si veda: *Olli Rehn invia lettera a Tremonti: chiarimenti entro l'11 novembre*. Il Sole 24Ore, 8 novembre 2011, disponibile on line: <https://st.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2011-11-08/rehn-italia-preoccupa-molto-173332.shtml?uid=AagjyoJE> (ultimo accesso: Agosto 2019).

dimissioni di Berlusconi, il 12 novembre 2011, e alla successiva elezione, il 16 novembre, di un governo tecnico guidato dall'ex commissario europeo Mario Monti, nato con l'obiettivo di realizzare le manovre richieste dall'UE e sostenuto da una maggioranza ampia e trasversale [Fusaro 2012; Bosco e McDonnell 2012]. Come si sa, l'esecutivo varerà una serie di misure di austerità sia sul versante della spesa – tra le quali spicca la riforma delle pensioni a firma dell'economista, Elsa Fornero – mentre, sul versante delle entrate, i principali interventi riguardarono l'aumento dell'Iva, la reintroduzione della tassa sulla prima casa e l'introduzione della tassa sui beni di lusso [Marangoni e Verzichelli 2015; McDonnell e Valbruzzi 2014]. Di questa esperienza di governo si rinvengono tracce evidenti nelle parole degli intervistati e per la prima volta si ritrovano in maniera diffusa riferimenti all'Europa non come orizzonte lontano ma come un attore interveniente nelle questioni politiche ed economiche interne. L'operato del governo e la stessa figura del presidente del Consiglio diventano argomenti mobilitati per esprimere sostegno o critiche nei confronti dell'UE. Chi non è guidato da una socializzazione politica forte (di destra o di sinistra), identifica Monti innanzitutto come qualcuno a cui affidarsi per risolvere i problemi del paese («oggi con Monti, si sta cercando di ridare credibilità all'Italia impegnandosi seriamente». Intervista 067_12) e che gode di credito proprio perché percepito come estraneo alle logiche di partito («qualche giorno fa c'era su internet un sondaggio per sapere se secondo le persone Monti era di destra o di sinistra. A me non interessa. L'importante è che risollevi le sorti dell'Italia». Intervista 106_12). Per chi invece ha una chiara collocazione politica di destra e un orientamento pregresso contrario all'Europa, l'esperienza del governo tecnico viene richiamata per rafforzare la propria opposizione al progetto comunitario. Edoardo, elettore berlusconiano, non solo pensa che «l'Europa è una costruzione astratta, distante, plutocratica e totalmente indifferente alle esigenze reali dei popoli», ma anche che «Monti è solo l'esecutore delle decisioni franco-tedesche-europee» (intervista 088_12). Di parere simile, seppur mosso da motivazioni differenti, è Valentina, operaia elettrice del M5S che si definisce di destra. Il suo generale orientamento nei confronti dell'Europa è «teoricamente positivo», ma nella pratica non mancano le critiche. In particolare, in relazione alla crisi economica e alle politiche che ne sono derivate la percezione di questa intervistata è che l'Italia non sia più sovrana e che le decisioni principali siano prese da altri in Europa («penso che i politici italiani

debbano farsi valere di fronte alla Merkel che tenta di comandare tutto e tutti. Ricordo, soprattutto con il governo Monti, che si fece tutto ciò che voleva la Merkel». Intervista 214_15).

(b) L'apice della crisi economica greca nel 2012 rappresenta un secondo momento di reificazione del ruolo delle istituzioni europee all'interno dell'orizzonte quotidiano delle persone. Benché riguardi la dimensione economica come nel caso precedente, nessuno degli intervistati ha esperienza diretta dell'accaduto. Le opinioni sono pertanto mediate e fondate sul flusso di notizie a cui sono stati esposti e in alcuni casi derivano dalle discussioni con la propria cerchia di conoscenze. Al di là di livelli di conoscenza molto diversificati, all'interno del campione emergono alcune argomentazioni trasversali. La prima è l'ambivalenza di giudizio sull'intervento dell'Europa. Un'idea che trascende gli orientamenti politici è quella che la Grecia, come del resto l'Italia, questa situazione di crisi «se la sia meritata» (Michele, sacerdote, elettore PD. Intervista 166_14) per non aver mai attuato «le riforme» e per i livelli di corruzione che la caratterizzano. Questo ragionamento finisce in molti casi per essere esteso all'intero sud Europa suggerendo, più o meno esplicitamente, una frattura con i restanti paesi membri:

Italia, Spagna e Grecia hanno vissuto sopra le proprie possibilità per anni e, alla fine, si è giunti alla conclusione che gli altri Paesi ti guardano e ti dicono, come la formica con la cicala, “tu cicala quest'estate te ne sei stata in giro, ti sei scialacquata tutto quello che potevi scialacquarti, adesso non venire a piangere da noi”. [Moreno, impiegato, elettore M5S. Intervista 219_15].

Questo tipo di valutazioni tuttavia trova un contrappeso nella seconda parte del ragionamento: benché sia opinione diffusa che la Grecia abbia delle responsabilità, la ricetta proposta dall'Europa è considerata sbagliata, spesso eccessiva e in ogni caso troppo castigante. Moreno, continuando nel suo pensiero, esemplifica bene questo tipo di ragionamento: benché la Grecia abbia “fatto la cicala” («è esattamente piazzata come noi: ha un debito pubblico spaventoso, per anni ha vissuto sopra le proprie aspettative»), l'Europa non può dire dall'oggi al domani «ti lascio a pane e acqua». Deve invece essere in grado di trovare delle soluzioni perseguibili, «un piano di rientro che non sia da un anno all'altro, perché quando un paese va in crisi – come quando l'Argentina è

andata in default, o l'Islanda – non ti riprendi in cinque anni... Ci vanno piani a lunga gittata: pensi a 15/20 anni, pensi a ricostruire. Se mi dici di rientrare di un debito spaventoso in sei mesi mi stai praticamente dicendo di ammazzarmi, perché non posso rientrarci».

Questo giudizio ambivalente trova ovviamente la maggior parte degli intervistati disarmati sull'analisi economica delle cause della crisi e sulle soluzioni per superarla. La critica pertanto non entra nel merito degli interventi della cosiddetta Troika, ma ragiona sulle conseguenze percepite, evidenziandone gli effetti controproducenti. Simone, impiegato che vota a destra, rivendica la sua ignoranza in materia, ma ciononostante non rinuncia a esprimere la sua perplessità, sostenendo a modo proprio che la politica economica debba restare una prerogativa degli Stati:

[l'Europa] non doveva assumere una posizione di austerità verso la Grecia e quindi tagliare i conti, ma cercare di agire diversamente. Non so come perché non faccio l'economista però secondo me in qualche altro modo si poteva fare. Cioè si poteva aiutare la Grecia non dicendo "smetti di spendere", anche perché uno Stato deve poter fare qualcosa per i propri cittadini. Se non ha più questa capacità non è più uno Stato
[Intervista 197_14].

In questi stralci comincia a intravedersi un altro elemento ricorrente innescato dalla crisi greca: la contrapposizione tra i cittadini e le istituzioni europee. È questa una frattura estremamente rilevante perché su di essa poggerà buona parte della retorica populista del Movimento 5Stelle e, soprattutto, della Lega [Bobba e Legnante 2016]. In questa fase, tuttavia, non si ritrova ancora l'eco di queste narrazioni, quanto piuttosto la constatazione che l'UE non realizza quello che per molti dovrebbe essere uno dei suoi compiti principali, intervenire a sostegno delle popolazioni: «è per quello che dovrebbe esistere [l'Europa]: aiutare i popoli [...] non un'Europa che dà solo dettami economici e impedisce questa o quell'altra cosa» [Vincenzo, impiegato, elettore M5S. Intervista 202_14].

Un ultimo elemento che si rafforza a seguito della crisi greca è l'idea che l'Europa abbia "figli e figliastri" e che il sud Europa sia penalizzato e conti poco nel governo europeo a guida tedesca. È questo un pensiero ricorrente nel nostro campione che viene esplicitato

con forza soprattutto tra chi vota a destra. Tommaso, commercialista, elettore di destra che «sbagliando» ha votato il M5S, ha una posizione molto netta su questo:

Il problema dell'Europa è nato dal fatto che noi siamo sotto la Germania. Vincolati dalla Germania e quindi non è un'Europa in cui ognuno può dire la sua. [...] Ad oggi è comandata totalmente dalla Germania. [...] In parole povere io sostengo che la Merkel ha fatto senza guerra – e questo è positivissimo – quello che non aveva fatto Hitler. Ha invaso l'Europa e di fatto comanda l'Europa. Certo non ci sono vittime... nel senso di bombardamenti, però come economia è stato un disastro [Intervista 199_14].

Rispetto a Tommaso, le posizioni più diffuse sono certamente più sfumate, ma in buona parte del campione affiora quest'idea che «la Germania guadagna dalla crisi» e che le politiche di austerità siano servite principalmente a tutelare gli interessi tedeschi (Roberto, commerciante, elettore SC. Intervista 130_13).

(c) Il terzo *turning point* che contribuisce a politicizzare le istituzioni europee, spostando la contesa verso le politiche, è la questione relativa alla gestione dei migranti e in particolare i contrasti tra governo italiano, la Commissione e gli altri paesi membri circa l'obbligo di accoglienza e la ricollocazione di migranti approdati sulle coste italiane. La polemica, iniziata nel 2014 dal Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e poi protratta e alimentata negli anni successivi dai suoi successori, Marco Minniti e Matteo Salvini, mira a ridiscutere gli accordi di Dublino (Regolamento UE n. 604/2013) e in particolare a ripartire la responsabilità del controllo delle frontiere meridionali dell'Europa tra tutti i paesi membri. Come si sa, la complessità del tema e l'assenza di una proposta politica condivisa hanno lasciato molte delle questioni senza risposta. L'idea della Commissione di istituire un meccanismo di ricollocazione permanente e giuridicamente vincolante ha incontrato una forte opposizione nel cosiddetto gruppo di Visegrád, un accordo di cooperazione politica che riunisce Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Questa opposizione a meccanismi automatici di solidarietà, pone l'UE di fronte a una difficile situazione in cui sia la decisione di approfondire ulteriormente il processo di integrazione nel campo della gestione dei migranti, sia il mantenimento di una situazione percepita come iniqua da una parte dei

cittadini europei può favorire quei partiti che sostengono posizioni nazionaliste e populiste in chiave antieuropea⁶⁴.

Tra gli intervistati, questa incapacità dell'UE di approdare a una soluzione è oggetto di critica generalizzata indipendentemente dall'orientamento nei confronti dell'Europa o del colore politico. Indubbiamente le ragioni mobilitate variano e la rilevanza di questo tema risulta più marcato tra gli elettori di destra. Tuttavia nelle parole di molti intervistati emerge il sentimento di un trattamento iniquo verso certi paesi che, a ben guardare, è la somma e la conferma delle opinioni derivanti dalla gestione della crisi economica in Italia e in Grecia. Perché se, da un lato, l'Europa pretende degli sforzi economici e si intromette nella vita politica italiana, dall'altro, allora, avrebbe l'obbligo di aiutare un paese membro nel momento in cui ha necessità "oggettive", come sono, a parere dei più, quelle legate agli sbarchi di migranti.

In questa situazione, ovviamente, gli intervistati di destra più politicizzati tendono a mobilitare autonomamente la questione dell'immigrazione e a usarla come giustificazione dei loro dubbi o della loro avversità al progetto europeo. Anche tra chi è meno attivo, in ogni caso, si ritrovano i classici elementi della narrazione di destra. Ritroviamo così qualche posizione che rispecchia gli slogan dei partiti di destra – AN prima e Lega poi – come il celebre "aiutiamoli a casa loro": «L'Europa sta facendo poco e niente. Io sono contraria al fatto che queste persone partono dalle coste dell'Africa per giungere sulle coste italiane. Devono essere aiutati, ma nel loro territorio di origine» (Carola, dipendente pubblica, elettrici Lega. Intervista 208_15). Altri pongono invece la questione come un problema di sicurezza. Alice, imprenditrice che vota PDL, accusa l'UE di lasciare molti paesi abbandonati a se stessi al punto che «la situazione sta diventando molto gravosa sia per la sicurezza delle città, che per i cittadini» (intervista 162_14). Queste motivazioni si sostanziano nella richiesta di una maggiore regolamentazione degli arrivi anche al fine di evitare lo stravolgimento della cultura, delle usanze e delle norme sociali da parte dei nuovi arrivati:

per colpa dell'Europa l'Italia ci sta rimettendo in tutti i sensi: modi di fare, educazione, rispetto, denari per l'immigrazione perché l'immigrazione non viene fatta nel modo graduale, nel modo giusto, viene fatta così... selvaggia. Invece a questo punto qui arrivano

⁶⁴ Per una ricostruzione dei tentativi di riforma falliti e della posta in gioco si veda Trauner [2016, 2019].

clandestini e dobbiamo soccorrerli, non hanno mai niente, sono maltrattati e, cioè, non è il modo giusto [...] è giusto che arrivano [*sic!*] regolamentati (Pasquale, commerciante, elettore PDL. Intervista 182_14).

Tra gli elettori degli altri partiti, la situazione dei migranti più che provocare risentimento nei loro confronti, genera disappunto per l'inadeguatezza delle istituzioni comunitarie. Se nei casi precedenti l'orientamento politico, fungendo da scorciatoia cognitiva, sofferiva alla ridotta conoscenza del problema, tra questi intervistati i pochi che parlano con maggiore cognizione di causa tendono a vedere il fenomeno nel quadro più ampio della geopolitica internazionale. Così Mara, avvocato, di sinistra che ha votato M5S nel 2013, non solo mette in relazione gli accordi di Schengen con l'incremento degli arrivi di migranti economici («il paradosso è che l'aumento dell'immigrazione, anche verso l'Italia, è sicuramente legato a Schengen perché, chi arriva sul territorio italiano transita più facilmente verso il Nord, dove magari può trovare più facilmente lavoro»), ma ragiona sul fatto che l'UE fugge dalle proprie responsabilità perché ormai le ondate migratorie non sono fenomeni eccezionali, ma fanno parte della realtà quotidiana dell'Europa:

l'Europa non ha fatto niente. E sicuramente ha ragione chi a livello politico dice che i problemi dell'Italia, quelli di Lampedusa, debbono essere [...] gestiti a livello centrale ed europeo. Non se ne può fare carico solo l'Italia. L'immigrazione è un dato di fatto, quindi non è un problema è, come dire, un elemento fondante dell'Europa del futuro [Intervista 183_14].

Chi ha conoscenze meno approfondite si basa sugli elementi che filtrano dal dibattito pubblico che ruota intorno alla gestione dell'accoglienza e sui flussi migratori intrecciando dimensione nazionale ed europea [Barretta e Milazzo 2016]. Clerice, insegnante in pensione che vota a sinistra è cosciente di non essere sufficientemente informata («adesso non so come si chiama questo trattato qua...») ed esprime in maniera netta alcune opinioni largamente condivise tra gli intervistati. L'Europa non fa abbastanza, i migranti non vogliono restare in Italia, le frontiere devono essere frontiere europee e non solo italiane:

Finora l'Europa penso si sia lavata le mani [...] L'Europa adesso, secondo me, deve assolutamente intervenire... Se noi intendiamo l'Europa come un unico grande Paese, se ha una sua sovranità, ha dei confini... E noi siamo un pezzo di confine: l'Italia secondo me è un pezzo di confine e l'Europa, secondo me, dovrebbe giustamente dare un'occhiata ai suoi confini... Invece quel trattato che chi arriva lì se ne sta lì, chi arriva in Italia se ne sta in Italia è una cosa inaccettabile. Questo è proprio sbagliato. [...] Poi l'Europa dovrebbe smistare, cioè non ha senso che tutti quelli che arrivano sono, teoricamente, fatti nostri. Dico teoricamente perché se li lasci un po' liberi vanno tutti in Germania, Svezia... Gliene frega proprio niente di stare qua, che forse è il posto dove pensano che stanno più da cani... [Intervista 220_15].

In entrambi i casi, per i più politicizzati e per i meno, la questione dei migranti comporta una politicizzazione in negativo dell'Unione europea che, agli occhi dei più critici, appare come principale responsabile della situazione, mentre agli occhi di chi è più favorevole al progetto europeo l'UE appare come distante e disinteressata.

4. La politicizzazione diffusa dell'Europa tra rafforzamento e polarizzazione delle opinioni

Nel secondo paragrafo, abbiamo definito la politicizzazione come un processo che implica la salienza dei temi europei, la polarizzazione delle opinioni sui temi europei, oltre all'espansione dei profili delle persone coinvolte dal processo di integrazione europea. Analizzando diacronicamente le interviste realizzate negli anni coperti dalla ricerca emerge che questi elementi sono evoluti nei due periodi che abbiamo chiamato *prima e seconda politicizzazione*.

La letteratura concorda sul fatto che gli affari europei continuino ad essere un argomento poco rilevante per i cittadini e che l'orizzonte nazionale risulti ancora il più rilevante per la maggior parte di essi come [Hurrelmann, Gora e Wagner 2015]. Se questo tratto appare sicuramente confermato nel nostro campione, è altrettanto vero che la percezione della rilevanza dell'orizzonte europeo è cresciuta nel tempo. Questo aumento della salienza si abbina alla percezione diffusa che l'Europa giochi un ruolo

rilevante (e spesso negativo) rispetto alle sorti del paese. Chi è più politicizzato ha più interesse anche per l'Europa e spesso solleva il tema autonomamente. Chi lo è meno tende ad esprimersi solo se sollecitato dall'intervistatore. Tuttavia alla base di questo aumento di rilevanza ci sono le situazioni di crisi descritte nel paragrafo precedente. Ciò che si vede mutare nel tempo è la percezione generalizzata del ruolo dell'UE che prescinde il giudizio favorevole o sfavorevole sulla stessa. Durante la prima politicizzazione si trovano numerosi esempi in cui la salienza dell'Europa è bassa o moderata sia tra gli euroscettici, sia tra gli eurosostenitori, sia tra gli europragmatici. Questo discorso può essere più o meno consapevole e spesso viene giustificato con uno scarso livello di informazione. Elvira, studentessa universitaria che ha votato Berlusconi ed è ambivalente nel suo orientamento verso l'Europa, attribuisce al progetto comunitario uno scarso peso riconoscendo però la sua totale ignoranza. Esemplicativo di questo atteggiamento è l'inconsapevolezza che il progetto di mobilità Erasmus – per il quale sta valutando di candidarsi – sia un'opportunità finanziata da Bruxelles:

«l'ha fatto l'Unione Europea? Poca gente sa che è una cosa fatta dall'Unione Europea, cioè è una possibilità che dà l'Università, punto e basta. C'è tanta disinformazione su tante cose» [Intervista 045_10].

Il livello di informazione sulle questioni europee – almeno nel nostro campione – non si modifica sostanzialmente nel tempo e resta complessivamente basso. Ciò che varia è piuttosto la percezione di possedere informazioni adeguate o sufficienti per esprimere giudizi e orientamenti. Il ruolo delle istituzioni comunitarie nel contrastare la crisi economica e lo scontro sulla gestione dei migranti tra Roma e Bruxelles offrono a tutti i tipi di intervistati – scettici, sostenitori, pragmatici e ostili – argomenti per sostenere che il ruolo dell'Europa abbia una qualche rilevanza. Ovviamente tra gli scettici la salienza è associata alla disapprovazione dell'intervento europeo reo di aver peggiorato la situazione economica con le misure di austerità (*«ha impoverito gli italiani, il paese non era pronto»* Intervista Leonardo, Dirigente Ministero del Tesoro, elettore UDC. Intervista 137_13) e di non aver aiutato l'Italia nella gestione dei flussi migratori (*«quelli dell'Europa che fanno solo dei casinò e noi ci sono mai di aiuto quando serve... ad esempio quando devono chiederci i soldi sono sempre in prima fila e quando ci devono dare una mano con questi immigrati invece dove sono?? boh!»* Francesco,

agricoltore, elettore M5S. Intervista 213_15). Tra i sostenitori, invece, la centralità dell'Europa non è richiamata solo attraverso questi due temi, ma anche facendo ricorso a un più ampio ventaglio di motivazioni già presenti negli anni della prima politicizzazione che riguardano la dimensione culturale, sociale e politico-istituzionale (cfr. capitolo 3).

Come si vede, benché da un punto di vista analitico gli elementi che compongono la politicizzazione vengano considerati singolarmente, salienza e polarizzazione risultano strettamente connesse nei discorsi degli intervistati. Nel paragrafo precedente è stato documentato come gli oggetti di contesa siano variati nel tempo muovendo da una dimensione prevalentemente di polity/politics verso una orientata maggiormente alle policy. Ciò che la teoria sulla politicizzazione presume non è solo che aumenti l'antagonismo al progetto europeo, ma che aumenti il divario tra le posizioni di chi è favorevole e di chi è contrario. Cioè che, in qualche misura, intorno alle questioni europee si sviluppi un dibattito equivalente a quello che si forma a livello nazionale su temi di natura politica, con posizioni alternative in competizione tra loro. L'analisi del campione mostra un incremento della polarizzazione delle opinioni e a una contemporanea semplificazione del posizionamento tra favorevoli e contrari. Questo avviene per due ordini di ragioni opposte. Da un lato la reificazione dell'Unione europea – che da entità astratta comincia a produrre conseguenze concrete e spesso indesiderate – genera in una parte di popolazione un dissenso crescente verso il progetto comunitario. Dall'altro lato, in reazione alla messa in discussione dell'UE si sviluppa nelle società europee un moto di sostegno all'idea comunitaria che non aveva avuto bisogno di manifestare la propria presenza fintanto che il consenso permissivo aveva retto. Questa polarizzazione delle opinioni, a ben guardare, non è altro che l'esito della distanza crescente tra *winner* e *losers* della globalizzazione [Kriesi *et al.* 2008; Teney, Lacewell e De Wilde 2014] o per meglio dire della distanza percepita tra gli appartenenti a questi due gruppi. Mentre questa distinzione appare meno marcata durante la prima politicizzazione, le interviste raccolte durante la seconda lasciano emergere una demarcazione piuttosto netta tra euro-sostenitori ed euro-ostili. Da un punto di vista politico, l'ostilità appare prettamente appannaggio di chi è politicizzato e vota Lega, FI/PDL o M5S. Accanto a questi profili politicizzati, troviamo inoltre

intervistati che presentano un livello di istruzione meno elevato e una parabola individuale percepita come discendente, spesso come esito della crisi economica. Si tratta in questo caso di persone che per loro storia personale esprimono disapprovazione verso gli sviluppi che il progetto comunitario ha intrapreso. Tra i sostenitori dell'UE, benché ci sia una sovrarappresentazione di individui che hanno dichiarato di votare PD, i tratti discriminanti non paiono quelli politici, ma quelli sociografici: si tratta di persone tendenzialmente istruite, soddisfatte della loro professione e della loro vita che hanno aspettative positive per il futuro.

L'incremento di polarizzazione osservato nel caso italiano sembra dare ragione alle tesi che vedono il sostegno all'Europa come indicatore di un nuovo cleavage [Kriesi 2008, 2012; Azmanova 2011] o conflitto sociale [Teney, Lacewell e De Wilde 2014] che incrocia il tradizionale asse sinistra-destra e comprende, da un lato, posizioni aperte e cosmopolite e dall'altro posizioni chiuse e nazionaliste, sia da un punto di vista politico, sia da un punto di vista economico.

L'ultimo indicatore che segnala un incremento della politicizzazione dell'Europa è l'espansione dei profili di cittadini interessati dai temi europei. Negli anni precedenti le crisi, la risposta più frequente alle domande che chiedevano dell'influenza o delle conseguenze sulla vita quotidiana esercitate dall'Europa era «nessuna». Chi si dichiarava maggiormente coinvolto lo faceva in ragione di un qualche interesse particolare che ne orientava la valutazione. Si trattava quindi di persone che principalmente in ragione della loro professione – specialisti di progetti europei, commercialisti, sindacalisti, agricoltori e allevatori, dirigenti della pubblica amministrazione (cfr. cap. 4) – intrattenevano un rapporto consolidato con l'UE e che per questo si differenziavano dalla maggior parte dei cittadini comuni. Era ancora quella una fase in cui gli intervistati lamentavano soprattutto la distanza e l'inaccessibilità dell'Europa che restava qualcosa descritto come lontano, fuori dall'orizzonte politico quotidiano, ma anche privo di conseguenze reali tangibili (eccezion fatta per la moneta unica, tema però solo marginalmente politicizzato in chiave europea. Cfr. cap. 3). A partire dal 2012 anche nelle interviste di chi non ha maturato un'esperienza diretta dell'Europa e non entra in contatto con le istituzioni comunitarie per ragioni professionali comincia a registrarsi un maggiore coinvolgimento nei processi europei. O

meglio la percezione di un coinvolgimento che molto spesso non è l'esito di una qualche reale interazione diretta o indiretta con le istituzioni e neppure di un maggior livello di informazione. È piuttosto la conseguenza di un mutato clima di opinione del paese nei confronti dell'UE che descrive l'orizzonte europeo non più come arena di convergenza e superamento degli interessi nazionali, ma piuttosto come luogo di conflitto e di contrapposizione. La rappresentazione che vedeva l'Europa come un orizzonte tendenzialmente positivo a cui tendere viene invece sostituito dal refrain «ce lo chiede l'Europa» [Belluati 2015] e, sebbene manchi un discorso apertamente contrario all'UE, il circuito media-politica ricorre con frequenza a frames negativi enfatizzando i costi dell'appartenenza (espressi principalmente in termini di vincoli e imposizioni all'Italia) o le accuse di disparità di trattamento tra Stati membri [Belluati e Cepernich 2017; Bobba e Seddone 2018; Bobba, Roncarolo e Seddone 2019].

In questo mutato contesto nazionale, i profili degli intervistati che dichiarano di essere interessati dalle questioni europee crescono notevolmente. Benché il livello di conoscenza di tali questioni non si modifichi sostanzialmente nel tempo e resti complessivamente basso, ciò che varia è la percezione di possedere informazioni adeguate o sufficienti per esprimere giudizi e valutare le conseguenze dell'intervento dell'UE. Esattamente come per la politica nazionale, soltanto una porzione molto ristretta di popolazione possiede una conoscenza politica elevata che, d'altra parte, alcuni autori non ritengono neppure del tutto necessaria per la partecipazione alla vita democratica [Schudson 1995; Zaller 2003]. In maniera speculare soltanto poche persone sono completamente disinformate, mentre la maggior parte dei cittadini si trova in una situazione intermedia in cui possiede solo un'informazione parziale. Questo deficit di conoscenza e informazione non è però necessariamente un freno all'espressione del proprio orientamento. Diversi autori hanno dimostrato infatti che spesso è la fiducia che si ripone nella bontà delle proprie informazioni – e non la quantità o la loro accuratezza – a fare la differenza [Lee e Matsuo 2017; Dancey e Sheagley 2013]. Nel nostro campione, sembra emergere una situazione di questo tipo in cui molti intervistati, pur possedendo un livello generale di conoscenza basso, riferiscono di sentirsi partecipi di un processo più ampio di quello nazionale. Le implicazioni che il processo di integrazione europea comporta a livello personale sono spesso intuive – e comunque asserite – senza saper argomentare o argomentando l'affermazione in maniera generica

(«L'UE ha cambiato sicuramente il mio modo di pensare e vedere sia la mia cultura che le altre [...] esercita un'influenza perché mi aiuta a scoprire cose sempre nuove».

Francesco, ristoratore, elettore M5S. Intervista 108_12). In taluni casi il sentirsi parte delle questioni europee sembra essere più conseguenza di convinzioni non verificate che sembrano provenire dal “sentito dire” o dal “senso comune”. Valentina, bibliotecaria, laureata, che vota PD, sostiene di non poter «fare finta che l'UE non esista, perché quotidianamente siamo influenzati dall'Europa», ad esempio, per «le politiche agricole e quindi le cose che mangiamo tutti i giorni» (intervista 150_14).

Chi si poggia su argomentazioni meno generali, fa ricorso principalmente a questioni di tipo economico. Anche in questi casi non si tratta di argomentazioni razionali basate su dati, quanto piuttosto dell'attribuzione di responsabilità agli attori europei per la situazione economica negativa. Una tipica ragione che spinge profili che in precedenza si percepivano estranei alle vicende europee a riconoscere un ruolo dell'Europa nelle loro vite è la diminuzione del potere di acquisto: Elisa, impiegata, che ha votato PD, afferma chiaramente che una conseguenza è che «l'Euro ha diminuito il potere di acquisto del mio stipendio» (intervista 173_14). All'opposto dello spettro politico, gli fa eco Paola, casalinga, elettrice di FDI, che considera i risparmi degli italiani «vincolati alle decisioni dell'UE» e sostiene che «da quando c'è l'Euro arrivare a fine mese è una grande sfida» (intervista 217_15). Le doglianze per l'Euro accomunano prima e seconda politicizzazione anche se la differenza principale è che, negli anni precedenti la crisi, le conseguenze dell'introduzione della moneta unica erano attribuite principalmente alle responsabilità degli attori nazionali (del primo governo Prodi in particolare). Dal 2012 invece l'Europa viene con frequenza annoverata come responsabile della situazione economica, non solo moneta unica ovviamente, ma anche crescita economica, tasse, pensioni. Sarah, disoccupata, che ha votato Berlusconi e ha perso il lavoro negli anni della Grande Recessione, è convinta che sia stata l'Europa a portare «al tracollo l'economia dell'Italia e quindi la fuga di moltissime aziende all'estero. Questo ha causato un impoverimento del nostro paese, della nostra economia e di conseguenza ha cambiato la vita, la quotidianità di molte famiglie, tra cui la mia» (intervista 172_14). Come conseguenza degli interventi del governo Monti, anche il tema delle pensioni viene percepito come un tema strettamente connesso all'UE perché come osserva Giuliana – dipendente di una ASL, elettrice PD – «dovrò lavorare più di quanto mi

aspettavo per percepire una pensione minore. [...] le decisioni che vengono prese a livello europeo si ripercuotono sulla nazione, sulle tasse ad esempio» (intervista 210_15).

Gli intervistati che presentano un livello di conoscenza più elevato tendono ovviamente a mobilitare ragioni differenti rispetto a chi possiede meno informazioni. I profili e le argomentazioni in questo caso però non variano particolarmente tra prima e seconda politicizzazione. Accanto a chi esercita professioni connesse all'UE, si trovano nuovi profili che mostrano un certo grado di consapevolezza del processo di integrazione in atto e che ne riconoscono la rilevanza anche per le loro storie personali sia da un punto di vista economico, politico, sociale e culturale.

Alla luce dell'evoluzione di questi tre indicatori – salienza, polarizzazione, espansione dei profili – la politicizzazione dell'Europa appare in crescita. Si tratta di una politicizzazione diffusa che coinvolge nuovi profili di cittadini non in ragione di un reale incremento delle esperienze dirette con le istituzioni, ma per una mutata percezione e opinione delle vicende europee, della loro salienza e delle possibili conseguenze che esse possono comportare sulla vita dei singoli cittadini.

5. Conclusioni

Questo capitolo ha affrontato il tema della politicizzazione del processo di integrazione europea in Italia, occupandosi in particolar modo di capire come sia cambiato nel tempo l'atteggiamento dei cittadini a riguardo. La politicizzazione finora è stata principalmente studiata concentrandosi sul lato dell'offerta politica – partiti e media – dove il fenomeno si è manifestato in maniera più evidente. Gli studi sul versante della domanda sono invece limitati. Le survey d'opinione riescono solo parzialmente a cogliere i confini empirici della politicizzazione dal momento che scarseggiano dati longitudinali consolidati riferiti a salienza, polarizzazione ed estensione dei pubblici interessati. L'approccio qualitativo permette di superare alcune di queste criticità, restituendo un quadro approfondito degli oggetti che innescano la politicizzazione, della rilevanza dell'integrazione europea e dell'ampliamento dei profili dei cittadini interessati da

questo processo. Questo approccio applicato al caso italiano ha permesso, da un lato, di ricostruire in maniera approfondita il rapporto tra gli italiani e l'Europa nell'ultimo decennio, dall'altro, di contribuire al più ampio dibattito sulla politicizzazione dell'integrazione europea fornendo nuove interpretazioni empiricamente fondate. L'analisi complessiva delle interviste restituisce senza dubbio elementi a sostegno dell'incremento del processo di politicizzazione dell'Europa e, di conseguenza, della fine della stagione del *consenso permissivo* che a lungo aveva caratterizzato il paese. Questo processo è avvenuto per gradi, crescendo di pari passo con la reificazione dell'UE nella vita dei cittadini. Nella fase che abbiamo chiamato della *prima politicizzazione* – che va indicativamente dall'introduzione della moneta unica alla Grande Recessione – il processo di integrazione viene politicizzato intorno a temi quali la *membership* e la *constitutional structure*, vale a dire su questioni che riguardano ancora i fondamenti istituzionali dell'UE, mettendo in discussione non solo la natura, ma la stessa esistenza del progetto comunitario. Si tratta di un processo che coinvolge solo una parte ristretta della popolazione che per ragioni professionali, livello educativo o interesse verso la politica prende posizione con una certa consapevolezza intorno alle questioni europee. È tuttavia la *seconda politicizzazione* la fase in cui viene meno l'approvazione generica e distratta per l'UE e i contrasti intorno a tali questioni si fanno più intensi e diffusi. La gestione della crisi economica da parte dell'UE in Italia e Grecia e i contrasti tra Stati membri e istituzioni sulle questioni migratorie sono le principali ragioni che portano a un aumento della salienza delle questioni europee e a un sostanziale ampliamento delle persone interessate dagli interventi dell'UE. La politicizzazione è però l'esito di due spinte opposte. Da un lato, infatti, la discussione intorno alle politiche testimonia una normalizzazione della percezione delle istituzioni europee, considerate ormai, almeno da una parte di cittadini, come una componente sistemica del panorama politico al pari degli attori nazionali. Allo stesso tempo, però, l'azione dell'UE per i cittadini più politicizzati o raggiunti in maniera più diretta dalle conseguenze degli interventi europei può anche essere un fattore scatenante di polarizzazione che finisce con il semplificare ed esasperare le posizioni in campo tra sostenitori e detrattori del progetto europeo.

L'Italia è quindi sicuramente un caso studio che conferma l'interpretazione di una crescente politicizzazione del processo di integrazione. Ma cosa aggiunge questa analisi

al dibattito internazionale sulla politicizzazione? O se si preferisce, come contribuisce a rispondere agli interrogativi sollevati da Kriesi, Hutter e Grande nel loro volume del 2016?

Riguardo l'incremento di politicizzazione e le caratteristiche peculiari di questo processo, si è già detto che emergono due spinte contrastanti: normalizzazione e polarizzazione. Si tratta di due forme di valutazione dell'UE intrinsecamente correlate: con il crescere dell'europeizzazione dei dibattiti pubblici nazionali, per i cittadini italiani diventa sempre più *normale* considerare all'interno del proprio orizzonte cognitivo anche gli attori europei. A ciò si somma e si affianca il ruolo delle istituzioni comunitarie nella gestione di politiche simboliche e reali ritenute fondamentali dalla popolazione, intorno alle quali si articolano e si *polarizzano* opinioni contrarie.

Il secondo interrogativo di Kriesi *et al.* [2016] riguarda la natura episodica o strutturale della politicizzazione. Benché sia innegabile che alcuni eventi eccezionali abbiano contribuito alla strutturazione della politicizzazione in Italia – la crisi economica e quella dei migranti, su tutti – dal punto di vista della percezione degli intervistati questi episodi fungono da catalizzatori in un contesto sempre più strutturato dalle logiche europee. L'inclusione dell'UE all'interno della strutturazione del conflitto politico appare quindi in crescita e piuttosto consolidata. In prospettiva longitudinale si notano cicli di politicizzazione e de-politicizzazione di questioni relative all'UE (inclusa la presenza stessa dell'UE come questione) non solo come strategie attuate dagli attori politici, ma anche come opinioni e atteggiamenti dei cittadini che nel tempo si strutturano intorno a differenti oggetti di contesa alimentando un processo di politicizzazione sostanzialmente continuo.

Infine, le conseguenze della politicizzazione rispetto al progetto europeo sono l'oggetto di della terza domanda. Rispetto a questo punto, il caso italiano mostra come tra i cittadini coesistano *spinte centrifughe* che valutano insoddisfacente l'esperienza comunitaria e chiedono il ritorno allo Stato nazionale e *spinte centripete* che ritengono invece l'UE come l'unico orizzonte auspicabile. I risultati elettorali e i dati di sondaggio indicano certamente che la politicizzazione si accompagna a un aumento dell'euroscetticismo tra i cittadini [De Vries 2018; Szczerbiak e Taggart 2003].

Dall'analisi qualitativa, tuttavia, sembra emergere anche un meccanismo di attivazione delle spinte centripete: più si rafforzano le voci critiche e contrarie al progetto

comunitario, più le voci a sostegno dell'UE – normalmente silenti – si esprimono e mobilitano. L'emergere di questa contrapposizione segnala che il sostegno all'UE rappresenta un nuovo cleavage che attraversa la società italiana e suggerisce che l'esito della politicizzazione sul processo di integrazione sia ambivalente e, in ultima istanza, dipenda molto dalla capacità delle istituzioni comunitarie di fornire risposte efficaci alle richieste impellenti provenienti in particolare da quei cittadini identificati come i *perdenti della globalizzazione*.

CAPITOLO 6 - GLI ITALIANI E L'UNIONE EUROPEA NELL'EPOCA DELLE CRISI

Che il progetto europeo stia vivendo una stagione di difficoltà è opinione largamente condivisa sia tra quegli studiosi che guardano all'evolversi dei meccanismi di governance e dell'offerta politica, sia tra quelli che indagano le opinioni e il sostegno dei cittadini nei confronti dell'UE.

Non a caso, *crisi* è un termine che sempre più frequentemente si ritrova all'interno di ricerche sull'integrazione europea sia per descrivere fenomeni che attraversano l'UE [Matthijs 2020], sia per identificare criticità nel funzionamento della stessa [Cross 2017; Lafan 2016; Rhinard 2019]. Le crisi tuttavia non sono una peculiarità europea - e verrebbe da dire che in un mondo globalizzato non potrebbe essere altrimenti.

Riferendosi all'ultimo decennio, alcuni ricercatori hanno iniziato a parlare di questo periodo come una vera e propria «epoca delle crisi» [Moffitt 2015, 189], caratterizzata da una costante e rilevante presenza di problematiche sistemiche a livello nazionale e sovranazionale. Ne sono un esempio, tra gli altri, la crisi finanziaria globale del 2007, quella del debito sovrano della zona euro del 2010-12, le crisi migratorie, l'ascesa globale del populismo, il revanchismo russo, la Brexit e da ultimo la pandemia COVID-19. Come si sa, tutte queste crisi si inseriscono in un quadro più generale caratterizzato da un calo di fiducia nella democrazia [Crouch 2004; Zakaria 2013; Mastropaolo 2012] che finisce col generare un circolo vizioso in cui gli effetti delle singole crisi generano malcontento per il rendimento democratico indebolendo ulteriormente le istituzioni e la loro effettiva capacità di risposta.

Per quanto riguarda specificatamente l'UE, questa lunga serie di problemi e sfide ha minacciato la sua coesione e natura consociativa [Piattoni e Verzichelli 2019] e, secondo alcuni osservatori, messo a rischio la sua stessa esistenza [Vollaard 2014].

Sullo sfondo permane l'incertezza sulla direzione del processo di integrazione e se l'UE sia effettivamente in grado di riformarsi per resistere a shock futuri.

Le ricerche che negli ultimi anni si sono occupate del processo politico, della governance e delle policies hanno come punto comune quello di riconoscere che l'UE deve affrontare sfide serie e potenzialmente fatali [Maher 2020]⁶⁵. Divergono tuttavia sulle cause dei problemi, sulla capacità di resistenza dell'UE e sulla possibilità di una qualche forma di rinnovamento politico. In particolare, il dibattito vede contrapposti chi, da un lato, ritiene che la soluzione dei principali problemi passi attraverso una devoluzione di potere e ritorno di autorità agli Stati membri (si veda, per esempio, Gillingham [2018]) e chi, dall'altro lato, sostiene che una maggiore integrazione sia necessaria per garantire sicurezza e prosperità nell'UE. Questa ulteriore integrazione sarebbe però possibile solo attraverso la definizione di un nuovo ordine politico europeo [Fabbrini 2015; 2019] o, se si preferisce, mediante la formazione di una «Unione politica» [Ferrera 2016] capace di garantire un reale meccanismo di rappresentanza e un ruolo più centrale ai cittadini europei [Cotta 2017; van Middelaar 2019].

L'opinione dei cittadini nei confronti dell'UE, invece, è stata per molto tempo considerata poco rilevante per la comprensione dell'integrazione politica ed economica in Europa. Questo perché si riteneva che il processo di integrazione fosse accompagnato da un diffuso sentimento di approvazione da parte della cittadinanza europea [Hobolt e De Vries 2016], erede di quel consenso permissivo descritto da Lindberg e Scheingold nel 1970. Negli ultimi due decenni, tuttavia, questa prospettiva di un'opinione pubblica marginale è diventata ampiamente superata dal momento che l'integrazione europea è diventata un argomento di dibattito sempre più controverso all'interno dei dibattiti pubblici nazionali [Caiani e Guerra 2017]. Ma anche perché gli imprenditori politici euroscettici hanno ottenuto una visibilità e un peso politico crescente all'interno dei singoli Stati membri e del parlamento europeo [De Vries 2018]. L'analisi del caso italiano qui discussa si inserisce all'interno di questo dibattito e conferma l'esistenza di un duplice processo: da un lato, il crescere nel tempo di consapevolezza e scetticismo dei cittadini nei confronti del progetto europeo; dall'altro la rilevanza dell'opinione pubblica per una piena comprensione del processo di integrazione e la definizione di scenari futuri.

⁶⁵ Fa eccezione in questo panorama la lettura di Davis Cross [2018] che sottolinea invece come il processo di integrazione europea si approfondisca proprio grazie a questi momenti di crisi che presentano fasi di «panico da integrazione» e fasi di «catarsi».

1. Natura e argomentazioni di una contestazione crescente: dal consenso permissivo al dissenso (dis)informato

Indubbiamente gli ultimi due decenni sono stati attraversati da una contestazione crescente nei confronti del progetto di integrazione e da un aumento della contesa pubblica sulle questioni europee nelle campagne elettorali, nei programmi di partito e nella copertura dei media [De Vreese 2003; De Vries 2007; Hobolt 2009; Tillman 2004; Van der Eijk e Franklin 2004]. Redigendo la voce *Public Opinion in European Union Politics* per la *Oxford Research Encyclopedia* Catherine De Vries [2020] nota come finora le ricerche sull'opinione nei confronti dell'UE si siano sostanzialmente concentrate sull'identificazione delle sue determinanti, mentre almeno tre importanti domande preliminari restano sostanzialmente inevase, vale a dire: cosa significa effettivamente essere sostenitori o scettici nei confronti dell'UE? Le opinioni nei confronti dell'UE si sviluppano indipendentemente da altre preferenze politiche? I cittadini sono davvero in grado di avere opinioni chiare su un oggetto complicato e diversificato come l'UE?

Il caso italiano contribuisce a dare risposta a ciascuna di esse. In prima battuta, la ricerca ha evidenziato la polivalenza che assume il termine Europa tra i cittadini comuni. L'orientamento nei confronti dell'UE è apparso pertanto meglio descritto attraverso una tipologia che sintetizza dimensioni diverse piuttosto che attraverso il ricorso a una singola variabile. Questa soluzione è in linea con quella adottata da De Vries [2018, 78-83] che, pur basandosi su dati di sondaggio, trova quattro tipi di supporto e scetticismo incrociando la valutazione sul funzionamento del sistema politico e quello sulle policy a livello nazionale ed europeo. La tipologia proposta in questo lavoro combina invece la dimensione ideale (l'idea di Europa) e quella reale (la valutazione dell'UE) permettendo di cogliere anche le opinioni più articolate e complesse, tali da non poter essere semplicemente ricondotte a posizioni favorevoli o contrarie. Benché distinguibili in tipi differenti (Euro-sostenitori; Euro-pragmatici; Euro-scettici; Euro-ostili), l'analisi mostra che l'orientamento dei cittadini italiani sull'integrazione europea si compone di interessi e disposizioni individuali non necessariamente coerenti e convergenti (cfr. anche De Vries e Steenbergen [2013]).

Questo risultato, rispondendo alla seconda domanda di De Vries (2020), rafforza con evidenze empiriche qualitative la tesi di quegli studiosi che ritengono che l'orientamento dei cittadini nei confronti dell'UE sia un concetto multidimensionale [De Vries 2018; Boomgaarden *et al.* 2011].

Benché complesse e variegate, le opinioni nei confronti dell'UE si sviluppano tuttavia coerentemente e contestualmente con altre preferenze politiche. In risposta alla terza domanda di De Vries [2020], la ricerca conferma che sia la preferenza per un partito politico orientato sull'asse pro/anti UE [De Vries e Steenbergen 2013; Steenbergen Edwards e De Vries 2007], sia la valutazione delle istituzioni e delle politiche nazionali [De Vries 2018; Rohrschneider 2002; Sánchez-Cuenca 2000] appaiono strettamente connesse alla definizione dell'orientamento degli intervistati. Tuttavia, suggerisce anche qualcosa di più: le precedenti dimensioni aiutano a comprendere gli orientamenti di quegli individui che sono in possesso di un livello medio o alto di informazione e competenza politica, sono poco rilevanti per chi invece è scarsamente interessato alla politica e ad informarsi. Per questi ultimi, l'esperienza diretta dell'UE o di ciò che si considera "Europa" in senso lato serve a compensare l'assenza di sofisticazione politica. L'esperienza personale funziona come una scorciatoia cognitiva o come appiglio su cui elaborare un'opinione (o almeno una risposta). Questo avviene in prima battuta perché per questo tipo di cittadino, l'UE – come la maggior parte dei temi politici – continua ad essere qualcosa di vago, percepito come distante e di scarso interesse e l'opinione può dunque sostanzarsi sulla base di un'esperienza diretta, personale. In tale contesto, l'esperienza gioca allora un ruolo di primo piano nel formulare un orientamento nei confronti dell'Europa.

Se è vero che la dimensione europea e gli affari europei rimangono ancora per molti una materia ostica e lontana, per la quale esistono poche scorciatoie cognitive e intorno alle quali in pochi hanno un'opinione politicamente strutturata, l'approfondimento del processo di integrazione a cui stiamo assistendo – con particolare riferimento alle situazioni di crisi economica, migratoria, sanitaria oltre alla Brexit – sta rendendo tuttavia l'Unione europea sempre più riconoscibile agli occhi dei cittadini. Proprio la maggiore visibilità delle istituzioni europee e la crescente centralità dell'UE nel dibattito pubblico e politico italiano sono alla base della trasformazione del consenso permissivo verso forme di interazione meno benevole. Come si sa, l'UE è organizzata

intorno a un sistema di governance multilivello, in cui gli Stati membri condividono il processo decisionale con le istituzioni sovranazionali come la Commissione, il Consiglio dell'UE e il Parlamento europeo [Piattoni 2010]. Questo spostamento dell'equilibrio di potere dai governi nazionali e alle istituzioni sovranazionali non è passato inosservato al pubblico proprio in ragione del susseguirsi delle diverse crisi e per l'affermazione di imprenditori politici capaci di costruire una narrazione di successo sul tema. In Italia, a differenza di altri paesi quali, per esempio, il Regno Unito o la Francia, una proposta anti-europea non si è ancora del tutto affermata mentre il fronte dei partiti dubbiosi o critici nei confronti dell'UE è sicuramente cresciuto dopo la Grande Recessione, trovando ampio risalto sui media e consenso tra gli elettori. Eco di questo mutato orientamento del dibattito pubblico e politico è sicuramente riscontrabile nel nostro campione che – seppur limitatamente – permette anche di registrare il momento di rottura del consenso permissivo e il successivo instaurarsi di atteggiamento che potremmo chiamare di *dissenso (dis)informato*. All'adesione di maniera e spesso inconsapevole che ancora si trova nelle interviste fino al 2010, si sostituisce via via una maggiore consapevolezza delle criticità che accompagnano il progetto comunitario o almeno la percezione o la convinzione che da esso derivino. Le riserve nei confronti dell'UE hanno ragioni molto differenti tra loro (ideologiche, utilitaristiche, identitarie, etc.) ma nella maggior parte dei casi non spostano l'orientamento dell'intervistato verso forme di euroscetticismo. Sono tuttavia un segnale del fatto che il clima d'opinione generale all'interno del quale operano le istituzioni europee è mutato da una situazione di favore generalizzato a uno di maggiore allerta e circospezione che può potenzialmente attivare sia il cittadino critico [Inglehart 1999], voglioso di migliorare il progetto europeo, sia la più ampia platea del cittadino monitorante [Schudson 1998], meno interessato ed informato ma pronto, per una valida ragione, a mobilitarsi a favore o contro il progetto europeo. L'UE e il progetto di integrazione sono pertanto osservati speciali dei cittadini italiani ed europei a prescindere dal loro orientamento politico. Questa non significa solo che la stagione del progetto europeo concepito come tecnocratico e guidato dalle élites è definitivamente tramontato. Pone anche un problema di rappresentanza e di responsiveness degli organi nazionali e comunitari che va risolto prima di erodere ulteriormente la fiducia che i cittadini ripongono nelle istituzioni e nella democrazia.

2. Politicizzazione e depoliticizzazione dell'Europa: i vinti (e gli scontenti) del processo di integrazione europea

La crisi economica del 2008 e le conseguenti misure di austerità, la crisi del debito sovrano e quella dei migranti sono solo gli aspetti più evidenti di un processo di politicizzazione che nell'ultimo decennio ha reso l'UE più concreta e visibile agli occhi di molti cittadini. L'Italia in questo non fa eccezione, anzi sicuramente conferma l'interpretazione di una crescente politicizzazione dell'integrazione europea. Questa crescita non è tuttavia frutto di un andamento lineare: le interviste rivelano almeno due diverse ondate di politicizzazione distinte tra loro non solo per gli oggetti di contesa ma anche per la rilevanza individuale o collettiva della contestazione. La prima politicizzazione (fino al 2010) si regge su rivendicazioni che hanno rilevanza principalmente a livello individuale ma sono prive di quelle caratteristiche necessarie a trasformarle in un problema pubblico [Neveu 2015]. Una sorta di *NIMBY objection* applicato da alcuni cittadini ad esiti, per varie ragioni, indesiderati delle politiche comunitarie come l'introduzione dell'Euro, l'allargamento a Est, o l'apertura delle frontiere interne. La seconda politicizzazione si regge invece su oggetti di contesa intorno ai quali c'è un accordo diffuso circa la loro rilevanza (a prescindere dalla preferenza per la soluzione) sia tra le élites, sia tra i cittadini. Guardato in prospettiva longitudinale la politicizzazione appare quindi come un processo alimentato da cicli di politicizzazione e de-politicizzazione di questioni relative all'UE che nel tempo si strutturano intorno a differenti oggetti di contesa.

La politicizzazione dell'UE non è solo cresciuta nel tempo in Italia [Serricchio 2018], dalla Grande Recessione in poi, l'UE è entrata stabilmente nel dibattito pubblico italiano e all'interno delle mappe cognitive della maggior parte dei cittadini che sembra oggi avere maggiore consapevolezza del fatto che una parte del gioco politico si svolge a Bruxelles. La reificazione delle istituzioni europee ha di fatto *normalizzato* l'UE facendola percepire come uno degli attori rilevanti all'interno di un campo politico che supera ormai i confini nazionali. Questa normalizzazione, si è sommata e affiancata a una forte *polarizzazione* delle opinioni che vede contrapposte *spinte centrifughe* di chi

ritiene insoddisfacente l'esperienza comunitaria e chiede un ritorno allo Stato nazionale e *spinte centripete* di chi considera l'UE come l'unico orizzonte praticabile per garantire benessere economico, stabilità e pace.

La politicizzazione ha quindi reso evidente che l'orientamento nei confronti dell'UE è diventato ormai indicatore di un nuovo *cleavage* [Kriesi *et al.* 2008; 2012; Azmanova 2011] o conflitto sociale [Teney, Lacewell e De Wilde 2014] che contrappone i vincenti e i perdenti o insoddisfatti del processo di integrazione. Mentre i primi dispongono di capitale politico, sociale ed economico e tendono a sostenere posizioni aperte e cosmopolite, i secondi si trovano spesso in situazioni di disagio o difficoltà che tende ad orientarli verso posizioni di chiusura verso l'esterno e di sostegno a tesi nazionaliste. Questo *cleavage* non è univoco ma, come suggerito da Maurizio Ferrera [2016], si struttura intorno a quattro linee di conflitto che attraversano i paesi europei: Europa economica contro Europa sociale; creditori del Nord contro debitori del Sud; Vecchia Europa contro Nuova Europa; integrazione contro sovranità. Riferimenti a questo tipo di argomentazioni si ritrovano nelle interviste a dimostrazione del fatto che non si tratta di conflitti che operano solo a livello di élites. Con sempre maggiore frequenza la contrapposizione tra Stato nazionale, altri Stati membri e istituzioni europee sedimenta tra le percezioni dei cittadini. Ciò avviene in particolar modo perché la crescita di povertà, diseguaglianza e disoccupazione, così come il permanere o l'ampliarsi di differenze tra paesi (sulle direttrici Nord-Sud e Est-Ovest) sono fenomeni evidenti anche ai cittadini comuni che, pur non essendo né specialisti, né informati sugli affari europei, chiedono che la politica – nazionale ed europea – si occupi di fornire risposte efficaci. L'assenza sistematica di interlocutori a livello comunitario e di un'agenda di priorità e di soluzioni condivise offre invece il fianco ai detrattori del progetto di integrazione e più in generale indebolisce la credibilità e la fiducia nei meccanismi e nelle istituzioni democratiche.

3. Orizzonti di crisi. Unione europea e cittadini nella fase post COVID-19

Nell'ultimo decennio il termine crisi è stato ampiamente associato all'UE. Si è parlato di crisi sia per definire situazioni temporanee (ad esempio shock economico-finanziari),

sia permanenti (l'indebitamento degli Stati del Sud Europa); per descrivere una deviazione del corso naturale degli eventi di tipo eccezionale (attacchi terroristici) oppure ciclico (gli sbarchi estivi dei migranti); per identificare problemi per i quali esistono soluzioni realizzabili (la redistribuzione dei migranti) oppure che esulano le possibilità di intervento dell'UE (pandemia COVID-19).

Come si sa, quello di "crisi" è un concetto con una lunga storia nel campo della filosofia politica e delle scienze politiche [Koselleck 2006]. Da diverse prospettive, teorici classici come Karl Marx [2013], Antonio Gramsci [2014] e Jürgen Habermas [1975] hanno considerato la crisi come una congiuntura critica che mina l'autorità statale, offrendo un'opportunità di cambiamento. Una crisi non è in questo senso solo un fenomeno oggettivo, ma deve essere soggettivamente percepita come tale e/o discorsivamente portata avanti da alcuni attori politici. Secondo Colin Hay [1999, 317], pur essendo onnipresente nel pensiero sociale e politico, il concetto di crisi rimane uno tra i più «illusori, imprecisi e generalmente non specificati all'interno dell'armateria dei teorici». Così anche quando applicato allo studio del processo di integrazione, "crisi" è normalmente usato senza un accordo sul suo significato e finisce per riferirsi a condizioni, processi e proprietà anche molto differenti tra loro.

Hay affronta questa lacuna della letteratura basandosi sulla distinzione analitica tra componenti oggettive e soggettive delle crisi (vedi anche Habermas [1975]). Da un lato, le contraddizioni possono essere affrontate intenzionalmente da un agente attraverso un intervento risolutivo o non risolutivo (componente oggettiva). D'altra parte, le stesse contraddizioni possono essere percepite come tali dai cittadini o non essere problematizzate a livello pubblico. La combinazione di queste due componenti si traduce in una tipologia in cui la crisi è solo una delle possibili varianti. Le altre sono chiamate: fallimento, punto di non ritorno ed equilibrio catastrofico. Una *crisi*, secondo questa definizione, è un momento in cui le contraddizioni sistemiche sono percepite come salienti nella sfera politica, culturale, pubblica e vengono attuati interventi decisivi e trasformazioni strutturali per farvi fronte. Il *fallimento* è un accumulo di contraddizioni sistemiche irrisolte e dei sintomi disfunzionali che generano, in assenza della percezione o consapevolezza degli individui. Fornisce i «presupposti strutturali per la crisi percepita; le condizioni necessarie ma insufficienti» per una crisi [Hay 1999, 324]. Un *punto di non ritorno* è un momento in cui un intervento fatto

involontariamente, in una situazione di contraddizioni sistemiche non percepite, successivamente «si rivela decisivo in termini di trasformazione del sistema in questione» [Hay 1999, 325]. Infine, l'*equilibrio catastrofico* [Gramsci 2014] si riferisce a una situazione in cui i sintomi di contraddizioni sistemiche sono comunemente riconosciuti come un problema, anche in assenza di mobilitazione e intervento decisivo. Applicare questa tipologia al processo di integrazione può aiutare a valutare la portata di una serie di situazioni normalmente definite come crisi nel dibattito scientifico e a rispondere alla domanda più ampia e cruciale che riguarda la crisi dell'UE come istituzione e la conseguente possibilità di un processo di disintegrazione.

Le crisi che attraversano l'Europa possono essere guardate dalla prospettiva del rapporto tra i singoli Stati membri e l'UE. Non tutte le crisi appaiono uguali. Il caso della Grecia, per esempio, può essere letto come una situazione di *fallimento*, caratterizzata dalla presenza di rilevanti contraddizioni sistemiche, che si trasforma a tutti gli effetti in una crisi nel momento in cui – esasperate dagli effetti della Great Recession – queste contraddizioni vengono affrontate pubblicamente a livello nazionale e internazionale. Si tratta di una crisi scatenata da questioni economiche che ha però presupposti e conseguenze politiche. Il referendum sull'adesione all'UE nel Regno Unito che ha portato alla Brexit può invece essere letto come un esempio di *punto di non ritorno* che diventa crisi. David Cameron accordando di indire il referendum compie quell'atto decisivo che spingerà il paese verso il riconoscimento pubblico della partecipazione all'UE come problema collettivo. L'Italia sembra invece trovarsi in una situazione di *equilibrio catastrofico* in cui esiste un'ampia e trasversale consapevolezza delle contraddizioni sistemiche politiche ed economiche che affliggono il paese, ma sono finora mancati attori politico-sociali capaci o interessati a sfruttarle per farle sfociare in una vera e propria crisi.

Cambiando prospettiva, dai singoli Stati membri al processo di integrazione, la situazione appare ovviamente molto più intricata e complessa. Come ricordato l'UE è stata al centro di numerose situazioni problematiche già sfociate in crisi (Great Recession, crisi del debito sovrano, crisi dei migranti, pandemia COVID-19) mentre altre criticità si stanno strutturando intorno a quelle linee di conflitto individuate da Ferrera [2016]: rigore economico vs. welfare; creditori vs. debitori; vecchi vs. nuovi paesi membri; integrazione vs. sovranità. Molte di queste situazioni – al di là della loro

classificazione in fallimento, punto di non ritorno o equilibrio catastrofico – sono crisi in potenza a cui manca soltanto un imprenditore o interprete capace di innescarle rendendole manifeste e salienti per l'opinione pubblica. Ognuna di esse, insistendo sulle differenze e divisioni tra Stati, comporta un rischio di disintegrazione più o meno ampio per l'UE. Questo rischio è reso più concreto da due fattori. Innanzitutto si innesta in un trend di generalizzato calo della fiducia nelle istituzioni politiche nazionali ed europee [Armingeon e Ceka 2014; Armingeon e Guthmann 2014]. Inoltre, i partiti populistici stanno ottenendo successo portando la questione europea all'interno della loro visione manichea della società [Rooduijn e van Kessel 2019; McDonnell e Werner 2019b; Pirro e Taggart 2018] e agendo da facilitatori di crisi attraverso la politicizzazione delle questioni più controverse del processo di integrazione come il controllo delle frontiere, l'immigrazione, l'austerità economica, l'egemonia tedesca solo per citarne alcuni. Secondo Fabbrini [2019, 62] l'ascesa del populismo e del nazionalismo pone all'UE quella che chiama la sfida «sovranista» frutto della «santa alleanza tra nazionalismo e populismo». La più rischiosa conseguenza di questa situazione è un'ulteriore erosione della fiducia nelle istituzioni europee e un aumento diffuso e trasversale di sentimenti antieuropei che se dovessero diventare maggioritari tra la popolazione comporterebbero con buone probabilità l'inizio del processo di disintegrazione dell'UE.

Questa è una delle direzioni che potrà seguire il progetto europeo. Forse quella che oggi pare la più probabile, ma non l'unica. Come ricordato, le crisi offrono opportunità di cambiamento. Benché a oggi sembrino assenti idee e leader capaci interpretare queste opportunità per approfondire ulteriormente l'integrazione, la resilienza che le istituzioni e una parte dei cittadini ha dimostrato di possedere lasciano ancora aperta questa possibilità. La pandemia COVID-19 – benché con alcuni distinguo e indugi – ha prodotto una risposta comune senza precedenti non solo per l'entità degli investimenti (commisurati allo shock della crisi) ma anche per la nuova natura di una parte dei dispositivi economici messi in atto.

Se questo risultato va indubbiamente nella direzione di un consolidamento dell'UE, le sfide in atto sembrano richiedere decisioni più coraggiose che includano politiche comuni in materia fiscale, sanitaria, di difesa e di sviluppo economico. O almeno la realizzazione degli obiettivi del Trattato di Lisbona del 2009: promozione di benessere

diffuso per i cittadini; una crescita equilibrata e sostenibile; un'economia sociale di mercato capace di assicurare piena occupazione; coesione territoriale; progresso e giustizia sociale [cfr. Ferrera 2016 e 2019]. Questo sembra essere, d'altra parte, quello che con sempre più forza richiedono i cittadini europei: risposte efficaci a problemi di occupazione, precarietà e impoverimento economico, sociale e culturale della società. Se l'UE e le sue istituzioni troveranno il modo di uscire dall'impasse in cui si trovano e realizzare questi obiettivi, è probabile che la maggior parte dei cittadini continuerà a considerare l'orizzonte europeo come auspicabile. In caso contrario, Brexit non sarà stato che l'inizio di un processo di devoluzione che riporterà al centro dell'Europa gli Stati nazionali.

4. Post scriptum: appunti di metodo per rilevare opinioni complesse

Una delle questioni aperte da cui muove questa ricerca riguarda il metodo e più precisamente i limiti strutturali delle survey via questionario nel rilevare l'intensità delle posizioni espresse, il significato attribuito all'oggetto di indagine e la strutturazione del ragionamento. Proprio con l'intento di integrare le conoscenze basate su dati di survey con nuove evidenze empiriche qualitative nasce questo lavoro. Se l'oggetto di analisi – vale a dire l'orientamento degli italiani nei confronti dell'UE – è stato al centro dei capitoli precedenti, in sede di conclusioni appare opportuno tornare sulle questioni di metodo per discutere quali insegnamenti sia possibile trarne.

Una prima indicazione riguarda l'opportunità di indagare un oggetto di studio complesso, articolato, intorno al quale il livello di conoscenza e informazione è mediamente basso, come le opinioni verso l'UE, attraverso un approccio *mixed methods*. L'ampia letteratura basata su dati di sondaggio e statistica inferenziale e quella più limitata ma in crescita che utilizza metodi qualitativi (interviste in profondità, focus groups) o sperimentali (survey experiment, deliberative polls) non testimoniano un sostanziale interesse verso la combinazione di metodi diversi. Se da un punto di vista teorico i mixed methods forniscono indubbiamente la migliore rappresentazione di un fenomeno, permettendo altresì di pervenire a spiegazioni causali e a conclusioni generalizzabili, la realtà si scontra con numerose difficoltà. La prima riguarda la

peculiarità del contesto di analisi che comprende 27 paesi e 24 lingue differenti. La seconda riguarda la diffusione di competenze metodologiche avanzate tali da permettere di progettare e governare un progetto basato su questi tre approcci in maniera coerente ed integrata. Una terza è quella di poter contare su budget molto elevati dal momento che i costi dei diversi approcci finirebbero col sommarsi, raddoppiando o triplicando i normali volumi di spesa. Queste difficoltà suggeriscono che i mixed methods non possono diventare il modello normale di indagine. Sarebbe tuttavia di interesse della Commissione europea bandire ad intervalli regolari call per grandi progetti volti ad indagare attraverso disegni mixed methods i cambiamenti di opinione, atteggiamento e orientamento dei cittadini nei confronti dell'UE e degli altri Stati membri.

In attesa di eventuali decisioni in questa direzione, non c'è dubbio che anche nei prossimi anni le indagini via questionario resteranno lo standard per lo studio del rapporto tra cittadini e Unione europea. Tuttavia per poter guadagnare in credibilità e portata euristica le rilevazioni dovranno porsi l'obiettivo di adeguare le forme di rilevazione superando almeno alcune delle attuali criticità, anche utilizzando forme più interattive e tecnologicamente avanzate di interazione con il rispondente. Le interviste qualitative suggeriscono di integrare almeno due dimensioni, non rilevabili (o rilevate) con le classiche indagini via questionario: (a) l'intensità delle opinioni, vale a dire qual è l'interesse dell'intervistato per l'oggetto della domanda (salianza individuale); (b) il significato attribuito all'oggetto di indagine, cioè quale universo semantico viene associato dall'intervistato all'oggetto della domanda⁶⁶.

Ragionando sulla dimensione europea come oggetto di analisi, i tradizionali questionari potrebbero essere integrati con una serie di "nuove" sollecitazioni per l'intervistato. Quelle che seguono sono proposte operative.

⁶⁶ Riguardo la terza dimensione individuata da questa ricerca – vale a dire la strutturazione del ragionamento – la conduzione delle interviste ha mostrato come, salvo in rari casi, tra gli intervistati non prevalga un'unica causa a definirne orientamento o giudizio. Le ragioni possono invece essere molteplici, poco strutturate, espresse solo su sollecitazione dell'intervistato, potenzialmente incoerenti tra loro. Queste caratteristiche sconsigliano una loro misurazione attraverso questionario perché finirebbero per imporre una logica razionale di causa/effetto a risposte che spesso non derivano da ragionamenti espliciti, ma da semplici disposizioni. In questo caso, l'integrazione tra metodi di indagine quantitativa e qualitativa continua ad essere la migliore soluzione.

(a) L'intensità delle opinioni è forse la più semplice dimensione da integrare. Attraverso classiche domande standardizzate è infatti possibile avere una misura della rilevanza che l'intervistato attribuisce all'oggetto della domanda e della frequenza con cui pensa a quell'argomento. Si tratta di una misura che restituisce la salienza di un tema non a livello sistemico, ma individuale. Una prima domanda potrebbe avere una formulazione di questo tipo: *Pensando alla sua esperienza, da 1 a 10, dove 1 significa per niente rilevante e 10 molto rilevante, quanto è rilevante per lei [l'oggetto della domanda, es: l'adesione dell'Italia all'UE; l'apertura delle frontiere; la gestione comunitaria dell'immigrazione; la libera concorrenza]? La seconda potrebbe invece recitare così: Nell'ultima settimana, con quale frequenza le è capitato di pensare [all'oggetto della domanda, es: l'adesione dell'Italia all'UE; l'apertura delle frontiere; la gestione comunitaria dell'immigrazione; la libera concorrenza]?*

(b) Il significato attribuito all'oggetto di indagine può essere rilevato efficacemente lasciando libertà di espressione all'intervistato nell'indicare quali parole associa all'oggetto della domanda. Questa modalità di risposta aperta – non nuova nel repertorio dei sondaggisti – comporta però numerosi problemi dovuti alla necessaria ricodifica delle risposte in categorie note, con il rischio di ampia dispersione e noise nelle risposte raccolte. L'idea qui sarebbe quella di superare questi limiti, creando dei dizionari relativi a singoli oggetti di ricerca [es. il significato attribuito alla parola 'Europa'] a partire da stralci di interviste qualitative o di focus group e di definire dei clusters di risposte utilizzando tecniche di Quantitative Text Analysis. La domanda – basata su dizionario e clusters che permettono l'assegnazione delle risposte di un rispondente ad un cluster specifico – invita a esplicitare il significato in due modi. Una prima domanda lascia completa libertà al rispondente: *Scriva la prima parola che le viene in mente pensando [all'oggetto della domanda es. il significato attribuito alla parola 'Europa']*. Questa prima risposta viene confrontata con il dizionario per elaborare dei gruppi di parole identificati sulla base della vicinanza semantica che vengono proposti successivamente all'intervistato: *Selezioni tra quelle proposte la parola che, secondo lei, meglio identifica [l'oggetto della domanda es. il significato attribuito alla parola 'Europa']*. L'operazione è da ripetersi 3/5 volte e la lista di parole proposte va aggiornata ad ogni nuova parola identificata.

Queste o altre domande e formulazioni possono contribuire a far avanzare gli studi sull'orientamento dei cittadini nei confronti dell'UE includendo dimensioni che seppur rilevanti, sono risultate finora poco considerate o assenti. Una riflessione più ampia sulla necessità di rinnovamento delle tecniche di rilevazione delle opinioni appare inoltre quanto mai opportuna e consentirebbe il formarsi di una nuova generazione di studiosi capaci di utilizzare in maniera sinergica l'interazione tra indagini via questionario, tecniche qualitative e analisi testuali quantitative.

BIBLIOGRAFIA

- Adam, S., Berkel, B. e Pfetsch, B. [2003], *Media opportunity structures: A brake block for the Europeanisation of public spheres?*, in D. della Porta D (a cura di), *Dimensions of Political Opportunities and the Europeanisation of Public Spheres*, Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin, pp. 69-104.
- Albertazzi, D. e McDonnell, D. [2005], *The Lega Nord in the second Berlusconi government: In a league of its own*, in «West European Politics», 28(5), pp. 952–972.
- Albertazzi, D., Giovannini, A e Seddone, A. [2018], *'No regionalism please, we are Leghisti!' The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini*, in «Regional & Federal Studies», 28(5), pp. 645-671.
- Aldrin P. [2010], *L'invention de l'opinion publique européenne. Genèse intellectuelle et politique de l'Eurobaromètre (1950-1973)*, in «Politix - Revue des sciences sociales du politique», 23, pp. 79-101.
- Aldrin P. [2011], *Les Eurobaromètres, entre science et politique. Retour sur la fabrique officielle de l'opinion publique européenne*, in D. Gaxie, N. Hubé, M. de Lassalle e J. Rowell (a cura di), *L'Europe des Européens. Enquête comparative sur les perceptions de l'Europe*, Paris, Economica, pp. 27-47.
- Aldrin P., De Lassalle M., [2011], *Façons de parler d'Europe*, in D. Gaxie, N. Hubé, M. de Lassalle e J. Rowell (a cura di), *L'Europe des Européens. Enquête comparative sur les perceptions de l'Europe*, Paris, Economica, pp. 149-174.
- Altheide, D. L. e Snow, R. P. [1979], *Media Logic*. Beverly Hills: Sage.
- Ammendola, T. e Isernia, P. [2005], *L'Europa vista dagli italiani: i primi vent'anni*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia. Élite, opinione pubblica e decisioni*, Bologna, il Mulino, pp. 117-170.
- Antenbrink, F. [2012], *Legal Developments*, in «Journal of Common Market Studies», 50(2), pp. 132-146.
- Andersen, S.S. e Burns, T. [1996], *The European Union and the Erosion of Parliamentary Democracy: A Study of Post-parliamentary Governance*, in S.S Andersen e K.A. Eliassen (a cura di), *The European Union: How Democratic Is It?*, London, Sage, pp. 227-251.
- Anderson, C.J. [1998], *When in Doubt, Use Proxies. Attitudes toward Domestic Politics and Support for European Integration*, in «Comparative Political Studies», 31(5), pp. 569-601
- Anderson, C.J. e Reichert, M.S. [1996], *Economic Benefits and Support for Membership in the E.U.: A Cross-National Analysis*, in «Journal of Public Policy», 15(3), pp. 231-249.
- Andreadis, I., Poletti, M., Teperoglou, E. e Vezzoni, C. [2014], *Economic crisis and attitudes towards the European Union: are Italians and Greeks becoming Eurosceptic because of the crisis?*, paper presentato alla 64th Annual International Conference of the Political Science Association, Manchester, 14-16 Aprile.
- Antonsich, M. [2008], *EUropean attachment and meanings of EUrope. A qualitative study in the EU-15*, in «Political Geography», 27, pp. 691-710.

- Armingeon, K. e Ceka, B. [2014], *The loss of trust in the European Union during the great recession since 2007: The role of heuristics from the national political system*, in «European Union Politics», 15(1), pp. 82-107.
- Armingeon, K. e Guthmann, K. [2014], *Democracy in crisis? The declining support for national democracy in European countries, 2007–2011*, in «European Journal of Political Research», 53(3), pp. 423-442.
- Azmanova, A. [2011], *After the left–right (dis)continuum: globalization and the remaking of Europe’s ideological geography*, in «International Political Sociology», 5(4), pp. 384-407.
- Baglioni S. e Hurrelmann, A. [2016], *The Eurozone crisis and citizen engagement in EU affairs*, in «West European Politics», 39(1), pp. 104-124.
- Barbieri, G. [2015], *La fenomenologia dei partiti del «Malcontents block». Risultati, limiti e prospettive*, in «Comunicazione politica», 15(3), pp. 299-320.
- Barisione, M. e Michailidou, A. [2017] (a cura di), *Social Media and European Politics Rethinking Power and Legitimacy in the Digital Era*, London: Palgrave Macmillan.
- Barretta, P. e Milazzo, G. [2016] (a cura di), *Notizie oltre i muri. Quarto rapporto Carta di Roma 2016*, Pavia, Osservatorio di Pavia (Osservatorio europeo sulla Sicurezza).
- Bartlett, J. [2014], *Populism, Social Media and Democratic Strain*, in C. Sandelind (a cura di), *European Populism and Winning the Immigration Debate*, Falun: Scandbook, pp. 99-114.
- Bartlett, J., Froio, C. e McDonnell, D. [2013], *New Political Actors in Europe: Beppe Grillo and the M5S*, London, Demos.
- Bartolini, S. [2005], *Restructuring Europe: Centre Formation, System Building, and Political Structuring between the Nation State and the European Union*, Oxford, Oxford University Press.
- Bauer, M.W. e Becker, S. [2014], *The Unexpected Winner of the Crisis: The European Commission’s Strengthened Role in Economic Governance*, in «Journal of European Integration», 36(3), pp. 213-229.
- Beck, U. [2006], *The Cosmopolitan Vision*, Cambridge, Polity Press.
- Belluati, M. [2015], *Un’Europa, tante Europe, nessuna Europa*, in «Comunicazione politica», 16(3), pp. 289-298.
- Belluati, M. [2021], *The European Institutions and Their Communication Deficits*, in J.L. Newell (a cura di), *Europe and the Left. Challenges to Democracy in the 21st Century*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 73-91.
- Belluati, M. e Bobba, G. [2010], *European elections in Italian media: between second order campaign and the construction of a European public sphere*, in «CEU Political Science Journal», 5(2), pp. 160-186.
- Belluati, M. e Marini, R. [2019], *Ripensare all’Unione Europea. La nuova ecologia del suo spazio comunicativo*, in «Problemi dell’informazione», 44(1), pp. 3-28.
- Belluati, M. e Serricchio, F. [2013], *Quale e quanta Europa? Il debutto della issue Europa in campagna elettorale e la risposta dei cittadini*, in ITANES, *Voto Amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 181-192.
- Belluati, M. e Serricchio, F. [2014], *L’Europa va in campagna (elettorale)*, in «Comunicazione politica», 15(1), pp. 133-151.
- Belluati, M. e Cepernich, C. [2017], *Europe in the Media Space. The Construction of the EU Public Sphere in Italy*, in M. Ceretta e B. Curli, *Discourses and Counter-discourses on Europe: From the Enlightenment to the EU*, London, Routledge, pp. 189-214.

- Bellucci, P. [2005], *La reazione dell'élite politica italiana di fronte all'integrazione europea alla fine degli anni '90*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia. Elite, opinione pubblica e decisioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 171-222.
- Bellucci, P. e Conti, N. [2012] (a cura di), *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, Roma, Carocci.
- Bellucci, P., Sanders, D. e Serricchio, F. [2012], *Explaining European Identity*, in D. Sanders, P. Bellucci, G. Tóka e M. Torcal (a cura di), *The Europeanization of National Politics? Citizenship and Support in a Post-Enlargement Union*, Oxford: Oxford University Press, pp. 171-222.
- Bellucci, P. e Memoli, V. [2012], *The Determinants of Democracy Satisfaction in Europe*, in D. Sanders, P.C. Magalhães e G. Tóka (a cura di) *Citizens and the European Polity. Mass Attitudes Towards the European and National Politics*, Oxford, Oxford University Press, pp. 9-38.
- Bellucci, P. e Serricchio, F. [2012], *Cosa pensano i cittadini dell'Europa?*, in P. Bellucci e N. Conti (a cura di), *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, Roma, Carocci, pp. 135-156.
- Benoit, K. e Laver, M. [2006], *Party Policy in Modern Democracies*, London, Routledge.
- Berkhout, J. e Lowery, D. [2010], *The Changing Demography of the EU Interest System since 1990*, in «European Union Politics», 11(3), pp. 447-461.
- Bijsmans, P. [2017], *EU Media Coverage in Times of Crisis: Euroscepticism Becoming Mainstream?*, in M. Caiani e S. Guerra (a cura di), *Euroscepticism, Democracy and the Media*. London, Palgrave Macmillan, pp. 73-94.
- Biorcio, R. e Natale, P. [2013], *Politica a cinque stelle*, Milano, Feltrinelli.
- Blumer, H. [1948], *Public opinion and public opinion polling*, in «American sociological review», 13(5), pp. 542-549.
- Blumler, J.G. e Kavanagh, D. [1999], *The Third Age of Political Communication: Influences and Features*, in «Political Communication», 16, pp. 209-230.
- Bobba, G. e Legnante, G. [2016], *Italy: A breeding ground for populist political communication*, in T. Aalberg, F. Esser, C. Reinemann, J. Strömbäck, C.H. De Vreese (a cura di), *Populist political communication in Europe*, Routledge, New York, pp. 221-234.
- Bobba, G. e McDonnell, D. [2016], *Different Ideological Types of Right-Wing Populist Discourse in Government and Opposition: The Case of Italy*, in «South European Society and Politics», 21(3), pp. 281-299.
- Bobba, G. e Seddone, A. [2016], *Partito personale o personalizzato? L'evoluzione del Partito Democratico: 2007-2015*, in «Ragion Pratica», 46(1), pp. 57-84.
- Bobba, G. e Seddone, A. [2016], *Mainstream media as a brake on Euroscepticism. The 2014 European elections coverage in Italy among Eurosceptic parties and economic crisis*, paper presentato all'ECPR SGEU, Trento, 15-18 giugno.
- Bobba, G. e Seddone, A. [2018], *How do Eurosceptic parties and economic crisis affect news coverage of the European Union? Evidence from the 2014 European elections in Italy*, in «European Politics and Society», 19(2), pp. 147-165.
- Bobba, G. e Seddone, A. (2021) *The Firm Europhilia of the Italian Democratic Party*, in J.L. Newell (a cura di), *Europe and the Left. Challenges to Democracy in the 21st Century*. Cham: Palgrave Macmillan.

- Bobba, G. e McDonnell, D. [2015], *A strong and enduring market for populism*, in H. Kriesi e T.S. Pappas (a cura di), *European populism in the shadow of the Great Recession*, Colchester, ECPR Press, pp. 163-179.
- Bobba, G., Katarzyna, J. e Rambour, M. [2011], *L'Europe par bribes: moyens, éléments et sentiments d'information*, in D. Gaxie, N. Hubé, M. de Lassalle e J. Rowell (a cura di), *L'Europe des Européens: enquête comparative sur les perceptions de l'Europe*, Paris, Economica, pp. 189-207.
- Boomgaarden, H.G., Andreas, R.T. Schuck, A.R.T., Elenbaas, M. e de Vreese, C.H. [2011], *Mapping EU attitudes: Conceptual and empirical dimensions of Euroscepticism and EU support*, in «European Union Politics», 12(2), pp. 241-266.
- Boomgaarden, H.G., Vliegenthart, R., De Vreese, C.H. e Schuck, A.R. [2010], *News on the move: Exogenous events and news coverage of the European Union*, in «Journal of European Public Policy», 17(4), pp. 506-526.
- Bordignon F. [2014], *Dopo Silvio, Matteo: un nuovo ciclo personale? La democrazia italiana tra berlusconismo e renzismo*, in «Comunicazione politica», 14(3), pp. 437-462.
- Bordignon, F. e Ceccarini, L. [2013], *Five Stars and a cricket. Beppe Grillo shakes Italian politics*, in «South European Society and Politics», 18(4), pp. 427-449.
- Bordignon, F. e Ceccarini, L. [2015], *The Five-Star Movement: a hybrid actor in the net of state institutions*, in «Journal of Modern Italian Studies», 20(4), pp. 454-473.
- Börzel, T.A. e Risse, T. [2009], *The Transformative Power of Europe: The European Union and the Diffusion of Ideas*, KFG Working Papers: Free University Berlin.
- Bosco, A. e McDonnell, D. [2012], *Introduction: the Monti Government and the Downgrade of Italian Parties*, in A. Bosco e D. McDonnell (a cura di), *Italian Politics: From Berlusconi to Monti*, New York: Berghahn.
- Bourdieu, P. [1971], *Genèse et structure du champ religieux*, in «Revue française de sociologie», 12(3), pp. 295-334.
- Bourdieu, P. [1973], *L'opinion publique n'existe pas*, in «Les Temps modernes», 318(1): pp. 1292-1309.
- Bourdieu, P. [1979], *La distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Éditions de Minuit.
- Brack, N. [2015], *Populist and Radical Right Parties at the 2014 European Parliament Elections: Much Ado About Nothing?*, in C. Fasone, D. Fromage e Z. Lefkofridi (a cura di), *Parliaments, Public Opinion and Parliamentary Elections in Europe*. EUI Working Papers, No. MWP 2015/18, pp. 93-104.
- Brandolini, A., Gambacorta, R. e Rosolia, A. [2018], *Inequality Amid Income Stagnation: Italy Over the Last Quarter of a Century*, Bank of Italy Occasional Paper No. 442, disponibile online: <https://ssrn.com/abstract=3212653>.
- Braun, D. e Tausendpfund, M. [2014], *The Impact of the Euro Crisis on Citizens' Support for the European Union*, in «Journal of European Integration», 36(3), pp. 231-245.
- Bruter, M. [2004], *On what citizens mean by feeling 'European': perceptions of news, symbols and borderless-ness*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 30, pp. 21-39.
- Bruter, M. [2005], *Citizens of Europe? The emergence of a mass European identity*, New York: Palgrave Macmillan.
- Bull, M. [1996], *The Italian Christian Democrats in Political Parties and the European Union*, London, Routledge.

- Bullock, J.G. [2011], *Elite influence on public opinion in an informed electorate*, in «American Political Science Review», 105, pp. 496-515.
- Caiani, M. e Guerra, S. [2017] (a cura di), *Euroscepticism, Democracy and the Media. Palgrave Studies in European Political Sociology.*, London, Palgrave Macmillan.
- Campbell, A., Converse, P.E., Miller, W.E. e Stokes, D.E. [1980], *The American Voter*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Caponio, T. e Jones-Correa, M. [2018], *Theorising migration policy in multilevel states: the multilevel governance perspective*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 44(12), pp. 1995-2010.
- Carey, S. [2002], *Undivided loyalties. Is national identity an obstacle to European integration?*, in «European Union Politics», 12(3-4), pp. 387-413.
- Carruba C.J. [2001], *The Electoral Connection in European Union Politics*, in «The Journal of Politics», 63(1): 141-158.
- Cautrès, B. e Grunberg, G. [2007], *Position sociale, identité nationale et attitudes à l'égard de l'Europe. La construction européenne souffre-t-elle d'un biais élitiste?*, in O. Costa e P. Magnette (a cura di) *Une Europe des élites? Réflexions sur la fracture démocratique de l'Union européenne*, Bruxelles: Éditions de l'Université de Bruxelles.
- Cavalli, A. e Martinelli, A. [2015], *La società europea*, Bologna, Il Mulino.
- Cepernich, C. (2005) *La notiziabilità dell'Europa. Attori, eventi e temi nella copertura della stampa*, in C. Marletti e J. Mouchon (a cura di), *La costruzione mediatica dell'Europa*, FrancoAngeli: Milano, pp. 67-129.
- Chiaromonte A. [2014], *The Elections of 2013: A Tsunami with No Winners*, in C. Fusaro e A. Kreppel (a cura di), *Politica in Italia: i fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 45-63.
- Chiaromonte, A., De Sio, L. e Emanuele, V. [2020], *Salvini's success and the collapse of the Five-star Movement: The European elections of 2019*, in «Contemporary Italian Politics», 12(2), pp. 140-154.
- Citrin J. e Green D.P. [1990], *The Self-Interest Motive in American Public Opinion*, in «Research in Micropolitics», 3, pp. 1-28.
- Citrin J. e Sides J. [2004], *More than Nationals: How Identity Choice Matters in the New Europe*, in R. Herrmann, T. Risse e M. Brewer (a cura di), *Identities in Europe and the Institutions of the European Union*. London: Rowman and Littlefield, pp. 161-185.
- Clark, N. [2014], *The EU's Information Deficit: Comparing Political Knowledge Across Levels of Governance*, in «Perspectives on European Politics and Society», 15(4), pp. 445-463.
- Clements, B., Nanou, K. e Verney, S. [2014], *We no longer love you, but we don't want to leave you: the eurozone crisis and popular Euroscepticism in Greece*, in «Journal of European Integration», 36, pp. 247-65
- Colloca, P. e Corbetta, P. [2014], *Gli elettori del Movimento 5 Stelle sono di destra o di sinistra?*, in «Il Mulino», 63(3), pp. 374-382.
- Colloca, P. e Corbetta, P. [2015], *Beyond Protest: Issues and Ideological Inconsistencies in the Voters of the Movimento 5 Stelle*, in F. Tronconi (a cura di), *Beppe Grillo's Five Star Movement. Organisation, Communication and Ideology*. Farnham, Ashgate, pp. 195-211.
- Conti, N. [2015], *No Longer Pro-European? Politicisation and contestation of Europe in Italy*, in A. Mammone, E. Giap Parini e G.A. Veltri (a cura di), *The Routledge Handbook of Contemporary Italy*, London, Routledge, pp. 136-144.

- Conti, N. [2009], *Tied hands? Italian political parties and Europe*, in «Modern Italy», 14(2), pp. 203-216.
- Conti, N. e Verzichelli, L. [2005], *La dimensione europea del discorso politico in Italia: un'analisi diacronica delle preferenze partitiche (1950-2002)*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 61-116.
- Conti, N., Di Mauro, D. e Memoli, V. [2020], *Immigration, security and the economy: who should bear the burden of global crises? Burden-sharing and citizens' support for EU integration in Italy*, in «Contemporary Italian Politics», 12(1), pp. 77-97
- Conti, N., Marangoni, F. e Verzichelli, L. [2020], *Euroscepticism in Italy from the Onset of the Crisis: Tired of Europe?*, in «South European Society and Politics», DOI: [10.1080/13608746.2020.1757885](https://doi.org/10.1080/13608746.2020.1757885)
- Conti, N. e Memoli, V. [2010], *Le Posizioni Programmatiche dei Partiti Italiani in Occasione delle Elezioni Europee*, in «Polis», 24(3), pp. 389-417.
- Conti, N. e Memoli, V. [2015], *The emergence of a new party in the Italian party system: rise and fortunes of the Five Star Movement*, in «West European Politics», 39(3), pp. 516-532.
- Converse, P. [1964], *The nature of belief systems in mass publics*, in D. Apter (a cura di), *Ideology and discontent*, New York, Free Press, pp. 202-261.
- Corbetta, R. e Gualmini, E. [2013] (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Corsetti, G., Erce, A. e Uy, T. [2017], *Official Sector Lending Strategies During the Euro Area Crisis*, in «Discussion Papers», 1720, Centre for Macroeconomics (CFM).
- Cotta, M. [2005], *Conclusioni*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia. Élite, opinione pubblica e decisioni*, Bologna, il Mulino, pp. 369-386.
- Cotta, M. [2017], *Un'altra Europa è possibile. Che fare per salvarla*, Bologna, Il Mulino.
- Cotta, M. e Isernia, P. [2021] (a cura di), *The EU through Multiple Crises Representation and Cohesion Dilemmas for a "sui generis" Polity*, Abingdon, Routledge.
- Cotta, M. e Verzichelli, L. [1996], *La classe politica. Cronaca di una morte annunciata?*, in M. Cotta e P. Isernia (a cura di), *Il gigante dai piedi d'argilla. Il crollo della partitocrazia in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 373-408.
- Cotta, M., Isernia, P. e Verzichelli, L. [2005] (a cura di), *L'Europa in Italia. Élite, opinione pubblica e decisioni*, Bologna, il Mulino.
- Cremonesi, C., Seddone, A., Bobba, G. e Mancosu, M. [2019], *The European Union in the media coverage of the 2019 European election campaign in Italy: towards the Europeanization of the Italian public sphere*, in «Journal of Modern Italian Studies», 24(5), pp. 668-690.
- Cross, M.K.D. [2017], *The Politics of Crisis in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Crouch, C. [2004], *Post-Democracy*, Cambridge, Polity Press.
- Curini, L. e Ceron, A. [2014], *Il governo Letta: formazione del governo e (in)stabilità in tempo di crisi*, in C. Fusaro e A. Kreppel (a cura di), *Politica in Italia: i fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 151-169.
- Dalton R.J. [2004], *Democratic Challenges, Democratic Choices: The Erosion of Political Support in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Dancey, L. e Sheagley, G. [2013], *Heuristics Behaving Badly: Party Cues and Voter Knowledge*, in «American Journal of Political Science», 57(2), pp. 312-325.

- Davis Cross, M.K. [2018], *The Politics of Crisis in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- De Master, S. e Le Roy M.K. [2000], *Xenophobia and the European Union*, in «Comparative Politics», 32(4), pp. 419-436.
- de Vreese, C.H. [2003], *Television reporting of second-order elections*, in «Journalism Studies», 4(2), pp. 183-198.
- de Vreese, C.H. [2009], *Second-rate election campaigning? An analysis of campaign styles in European parliamentary elections*, in «Journal of Political Marketing», 8(1), pp. 7-19.
- de Vreese, C.H., Azrout, R. e Boomgaarden, H.G. [2019], *One Size Fits All? Testing the Dimensional Structure of EU Attitudes in 21 Countries*, in «International Journal of Public Opinion Research», 31(2), pp. 195–219.
- de Vreese, C.H., Banducci, S.A., Semetko, H.A. e Boomgaarden, H.G. [2006], *The News Coverage of the 2004 European Parliamentary Election Campaign in 25 Countries*, in «European Union Politics», 7(4), pp. 477–504.
- De Vries, C.E. [2007], *Sleeping giant: Fact or fairytale? How European integration affects national elections*, in «European Union Politics», 8(3), pp. 363-385.
- De Vries, C.E. [2018], *Euroscepticism and the future of European integration*. Oxford, Oxford University Press.
- De Vries, C.E. [2020], *Public Opinion in European Union Politics*, in *Oxford Research Encyclopedia*, doi: 10.1093/acrefore/9780190228637.013.1049
- De Vries, C.E. e van Kersbergen, K. [2007], *Interests, Identity and Political Allegiance in the European Union*, in «Acta Politica», 42(2-3), pp. 307-328.
- De Vries, C.E. e Steenbergen, M.R. [2013], *Variable opinions: The predictability of support for unification in mass European publics*, in «Journal of Political Marketing», 12(1), pp. 121-141.
- De Vries, C.E. e Tillman, E.R. [2011], *European Union Issue Voting in East and West Europe: The Role of Political Context*, in «Comparative European Politics», 9(1), pp. 1–17.
- de Wilde, P. [2011], *No Polity for Old Politics? A Framework for Analyzing the Politicization of European Integration*, in «Journal of European Integration», 33(5), pp. 559-575.
- de Wilde, P., Michailidou A. e Trenz H.-J. [2013], *Contesting Europe. Exploring Euroscepticism in Online Media Coverage*, Colchester, ECPR Press.
- de Wilde, P. e Zürn, M. [2012], *Can the Politicization of European Integration be Reversed?*, in «Journal of Common Market Studies», 50(1): 137-153.
- de Wilde, P., Leupold, A. e Schmidtke, H. [2016], *Introduction: The Differentiated Politicisation of European Governance*, in «West European Politics», 39(1), pp. 3-22.
- Deflem, M. e Pampel, F.C. [1996], *The myth of postnational identity: Popular support for European unification*, in «Social Forces», 75, pp. 119-143.
- Delanty, G. e Rumford, C. [2005], *Rethinking Europe. Social Theory and the Implications of Europeanization*, London, Routledge.
- Dell'Olio, F. [2005], *The Europeanization of citizenship: Between the ideology of nationality, immigration and European identity*, Aldershot, Ashgate.
- Della Porta, D. [2010], *L'intervista qualitativa*, Bari, Laterza.
- Della Porta, D. e Caiani, M. [2006], *Quale Europa? Europeizzazione, identità e conflitti*, Bologna, il Mulino.

- Della Porta, D. e Caiani, M. [2009], *Social Movements and Europeanization*, Oxford University Press.
- Deutsch, K. [1953], *Nationalism and Social Communication*, New York, John Wiley & Sons.
- Deutsch, K., Burrell, S. e Kann, R. [1957], *Political Community and the North Atlantic Area*, New York, Greenwood Press.
- Diamanti, I. [2013] (a cura di), *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Díez Medrano, J. [2003], *Framing Europe. Attitudes to European integration in Germany, Spain and the United Kingdom*, Princeton, Princeton University Press.
- Dinmore, G. [2014], *Berlusconi said to be planning to stand in European elections*, in «Financial Times», 6 febbraio.
- Dogan, M. [2005], *The Erosion of Confidence in Thirty European Democracies*, in M. Dogan (a cura di), *Political Mistrust and the Discrediting of Politicians*, Leiden-Boston, Brill.
- Dolezal, M., Becker, R. e Hutter, S. [2016], *Protesting European integration: politicisation from below?*, in: S. Hutter, E. Grande e H. Kriesi (a cura di), *Politicising Europe: Integration and Mass Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 112-134.
- Duchesne, S. e Frogner, A.P. [1995], *Is there a European Identity?*, in O. Niedermayer e R. Sinnott (a cura di), *Public opinion and internationalized governance*, Oxford, Oxford University Press, pp. 193-226.
- Duchesne, S., Frazer, E., Haegel, F. e Van Ingelgom, V. [2013], *Citizens' Reactions to European Integration Compared: Overlooking Europe*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Easton, D. [1965], *A Systems Analysis of Political Life*, Chicago, University of Chicago Press.
- Easton, D. [1975], *A re-assessment of the concept of political support*, in «British Journal of Political Science», 5, pp. 435-457.
- Egan, P.J. e Mullin, M. [2012], *Turning Personal Experience into Political Attitudes: The Effect of Local Weather on Americans' Perceptions about Global Warming*, in «The Journal of Politics», 74(3), pp. 796-809.
- Eichenberg, R.C. e Dalton, R.J. [2007], *Post-Maastricht Blues: The Transformation of Citizen Support for European Integration, 1973-2004*, in «Acta Politica», 42, pp. 128-152.
- Eichenberg, R.C. e Dalton R.J. [1993], *Europeans and the European Community: the dynamics of public support for European integration*, in «International Organization», 47(4), pp. 507-534.
- Fabbrini, S. [2015], *Which European Union? Europe after the Euro Crisis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fabbrini, S. [2019], *Europe's Future: Decoupling and Reforming*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fabbrini, S. e Lazar, M. [2013], *Still a difficult democracy? Italy between populist challenges and institutional weakness*, in «Contemporary Italian Politics», 5(2), pp. 106-112.
- Fanoulis, E. e Guerra, S. [2017], *Anger and protest: referenda and opposition to the EU in Greece and the United Kingdom*, in «Cambridge Review of International Affairs», 30(4), pp. 305-324.

- Fava, T. e Girometti, A. [2013], *Il Pd: arrivare primi senza vincere*, in I. Diamanti (a cura di), *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 72-82.
- Favell, A. [2008], *Eurostars and Eurocities: Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Oxford, Blackwell.
- Ferrera, M. [2016], *Rotta di collisione. Euro contro welfare?*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferrera, M. [2019], *La società del Quinto Stato*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferrera, M. e Gualmini, E. [1999], *Salvati dall'Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Ferrín, M. e Kriesi, H. [2016] (a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*. Oxford, Oxford University Press.
- FitzGibbon, J. [2013], *'Another Europe is possible' and the end of Euroscepticism? Addressing the fine-line between opposing Europe and offering a Euro-alternative*, paper presentato alla 43rd UACES Annual Conference Leeds, 2-4 Settembre.
- Follesdal, A. e Hix, S. [2006], *Why There is a Democratic Deficit in the EU: A Response to Majone and Moravcsik*, in «Journal of Common Market Studies», 44, pp. 533-562.
- Franklin, M., Marsh, M. e McLaren, L. [1994], *Uncorking the bottle: Popular opposition to European unification in the wake of Maastricht*, in «Journal of Common Market Studies», 32(4), pp. 455-472.
- Fuchs, D., Magni-Berton, R. e Roger, A. [2009] (a cura di), *Euroscepticism: Images of Europe among mass publics and political elites*, Opladen, Barbara Budrich Publishers.
- Fusaro, C. [2012], *La formazione del governo Monti*, in «Quaderni costituzionali, Rivista italiana di diritto costituzionale», 2, pp. 391-394.
- Gabel, M. [1998], *Interests and Integration: Market Liberalization, Public Opinion and European Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Gabel, M. [2000], *European Integration, Voters and National Politics*, in «West European Politics», 23(4), pp. 52-72.
- Gabel, M. e Anderson, C. [2004], *The Structure of Citizen Attitudes and the European Political Space*, in G. Marks e M.R. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 13-31.
- Gabel, M. e Palmer, H.D. [1995], *Understanding variation in public support for European integration*, in «European Journal of Political Research», 27(1), pp. 3-19.
- Gabel, M. e Whitten, G. [1997], *Economic conditions, economic perceptions, and public attitudes in the European Union*, in «Political Behavior», 19(1), pp. 81-96.
- Gaines, B.J., Kuklinski, J.H. e Quirk, P.J. [2007], *The logic of the survey experiment reexamined*, in «Political Analysis», 15(1), pp. 1-20.
- Galpin, C. e Trenz, H.J. [2017], *The Spiral of Euroscepticism: Media Negativity, Framing and Opposition to the EU*, in M. Caiani e S. Guerra (a cura di), *Euroscepticism, Democracy and the Media*, London, Palgrave Macmillan, pp. 49-72.
- Garry, J. e Tilley, J. [2009], *The Macroeconomic Factors Conditioning the Impact of Identity on Attitudes towards the EU*, in «European Union Politics», 10(3), pp. 361-379.
- Gaxie, D. [1990], *Au-delà des apparences... Sur quelques problèmes de mesure des opinions*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 81(1), pp. 97-112.
- Gaxie, D., Hubé, N., de Lassalle, M. e Rowell, J. [2011] (a cura di), *L'Europe des Européens: enquête comparative sur les perceptions de l'Europe*, Paris, Economica.
- Giannetti, D. [2013], *Il governo tecnico di Mario Monti*, in A. Di Virgilio e C.M. Radaelli (a cura di), *Politica in Italia. I Fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 141-159.

- Giannetti, D., Pinto, L. e Plescia, C. [2020], *The first Conte government: 'government of change' or business as usual?*, in «Contemporary Italian Politics», 12(2), pp. 182-199.
- Gilens, M. [2001], *Political Ignorance and Collective Policy Preferences*, in «American Political Science Review», 95, pp. 379-396.
- Gillingham, J. [2018], *The E.U.: An Obituary*, London, Verso.
- Göbl, G., Kvorning Lassen, C., Lovec, M., Nic, M. e Schmidt, P. [2016], *Central Europe and the Refugee Question: Cooperation, not Confrontation*, in «ÖGfE Policy Brief», 22.
- Gramsci, A. [2014]. *Lettere dal carcere*. Torino, Einaudi.
- Green-Pedersen, C. [2012], *A giant fast asleep? Party incentives and the politicisation of European integration*, in «Political Studies», 60, pp. 115-130.
- Green, M.D. [2007], *The Europeans. Political Identity in an emerging polity*. London, Linnne Rienner.
- Greenwood, J. [2011], *Interest Representation in the European Union*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Grilli di Cortona, P. [2004], *Gli italiani e l'Europa*, Roma, Philos.
- Grossi, G. [2004], *L'opinione pubblica*, Bari, Laterza.
- Guerra, S. [2020], *Understanding public Euroscepticism*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Italian Journal of Electoral Studies», 83(2), pp. 45-56.
- Guerra, S. e Serricchio, F. [2014], *Identity and Economic Rationality: Explaining Attitudes towards the EU in a Time of Crisis*, in B. Stefanova (a cura di), *The European Union beyond the Crisis: Evolving Governance, Contested Policies, Disenchanted Publics*. Lanham, Lexington Books, pp. 269-294.
- Guidi, M. [2015], *The Democratic Party of Matteo Renzi*, in «Italian Politics», 31(1), pp. 51-66.
- Haas, E.B. [1958], *The Uniting of Europe: Political, Social, and Economic Forces 1950–1957*, Stanford, Stanford University Press.
- Habermas J. [1975], *Legitimation crisis*, Boston, Beacon Press.
- Habermas, J. [2001], *Why Europe Needs a Constitution*, in «New Left Review», 42(11), pp. 5-26.
- Habermas, J. [2012], *The crisis of the European Union. A Response*, Cambridge, Polity press.
- Hallin, D.C. e Mancini, P. [2004], *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Roma-Bari, Laterza.
- Hampshire, J. [2015], *European migration governance since the Lisbon treaty: introduction to the special issue*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 42(4). pp. 537-553.
- Harmsen, R. [2007], *Is British Euroscepticism Still Unique?: National Exceptionalism in Comparative Perspective*, in R. Coman e J. Lacroix (a cura di), *Les Résistances a l'Europe/Resisting Europe*, Brussels, Editions de l'Universite de Bruxelles, pp. 69-92.
- Harmsen, R. e Spiering, M. [2004], *Euroscepticism and the Evolution of European Political Debate*, in R. Harmsen e M. Spiering (a cura di), *Euroscepticism: party politics, national identity and European integration*, Amsterdam, Rodopi.
- Haverland, M., de Ruiter, M. e Van de Walle, S. [2015], *Producing Salience or Keeping Silence? An Exploration of Topics and Non-Topics of Special Eurobarometers*, in «LEQS Paper», 88.

- Hay, C. [1999], *Crisis and the Structural Transformation of the State: Interrogating the Process of Change*, in «British Journal of Politics and International Relations», 1(2), pp. 317-344.
- Hernández, E. [2016], *Europeans' Views of Democracy. The Core Elements of Democracy*, in Ferrin, M. e Kriesi, H. (a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 43-63.
- Hix, S. [2006], *Why the EU Needs (Left-Right) Politics? Policy Reform and Accountability are Impossible Without It*, Notre Europe, Policy Paper», 19.
- Hix, S. [2008], *What's Wrong with the European Union and How to Fix It*, Cambridge, Polity Press.
- Hix, S., Noury, A. e Roland, G. [2006], *Dimensions of Politics in the European Parliament*, in «American Journal of Political Science», 50(2), pp. 494-520
- Hobolt, S. e De Vries, C.E. [2016], *Public support for European integration*, in «Annual Review of Political Science», 19, pp. 413-432.
- Hobolt, S.B. [2009], *Europe in question. Referendums on European integration*, Oxford, Oxford University Press.
- Hobolt, S.B. e Tilley, J. [2014], *Blaming Europe? Responsibility Without Accountability in the European Union*, Oxford, Oxford University Press.
- Hobolt, S.B. e Wrátil, C. [2015], *Public opinion and the crisis: the dynamics of support for the euro*, in «Journal of European Public Policy», 22(2), pp. 238-256.
- Hogan, M. [2007], *Anti-Political Sentiment in Contemporary Liberal Democracies*, in «Australian Review of Public Affairs», 1(8), pp. 1-18.
- Hooghe, L. [2001], *The European Commission and the Integration of Europe: Images of Governance*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hooghe, L. [2007], *What Drives Euroskepticism? Party-Public Cueing, Ideology and Strategic Opportunity*, in «European Union Politics», 8(1), pp. 5-12.
- Hooghe, L. e Marks, G. [2004], *A postfunctionalist theory of European integration: From permissive consensus to constraining dissensus*, in «British journal of political science», 39(1), pp. 1-23.
- Hooghe, L. e Marks, G. [2009], *Does identity or economic rationality drive public opinion on European integration?*, in «Political Science and Politics», 37(3), pp. 415-420.
- Hooghe, L. e Marks, G. [2018], *Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage*, in «Journal of European Public Policy», 25, pp. 109-135.
- Höpner, M. e Jurczyk, B. [2015], *How the Eurobarometer Blurs the Line between Research and Propaganda*. Max Planck Institute for the Study of Societies, Cologne, MPIfG Discussion Paper 15/6.
- Hubé, N., Salgado, S., Puustinen, L. [2015], *The actors of the Euro Crisis: Between Personalisation and Europeanization*, in R. Picard (a cura di), *The Euro Crisis in the Media: Journalistic Coverage of Economic Crisis and European Institutions*, London e New York, Tauris, pp. 85-102.
- Hurrelmann, A. [2007], *European Democracy, the 'Permissive Consensus' and the Collapse of the EU Constitution*, in «European Law Journal», 13, pp. 343-359.
- Hurrelmann, A., Gora, A. e Wagner, A. [2015], *The Politicization of European Integration: More than an Elite Affair?*, in «Political Studies», 63(1), pp. 43-59.
- Hutter, S., Grande, E. e Kriesi, H. [2016] (a cura di), *Politicising Europe: integration and mass politics*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Hutter, S. e Grande, E. [2014], *Politicizing Europe in the National Electoral Arena: A Comparative Analysis of Five West European Countries, 1970–2010*, in «Journal of Common Market Studies», 52(5), pp. 1002-1018.
- Ignazi, P. [2006], *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Imig, D. [2004], *Contestation in the Streets: European Protest and the Emerging Euro-Polity*, in G. Marks e M.R. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 216-234.
- Inglehart, R. [1971], *Changing value priorities and European Integration*, in «Journal of Common Market Studies», 10(1), pp. 1-36.
- Inglehart, R. [1970], *Cognitive mobilization and European identity*, in «Comparative politics», 3(1), pp. 45-70.
- Inglehart, R. [1977], *Long Term Trends in Mass Support for European Unification*, in «Government and Opposition», 12(2), pp. 150-177.
- Inglehart, R. e Reif, K. [1991], *Analyzing Trends in West European Opinion: the Role of the Eurobarometer Surveys*, in R. Inglehart e K. Reif (a cura di), *Eurobarometer: The Dynamics of European Public Opinion*, London, Macmillan, pp. 1-26.
- Inglehart, R. [1999], *Postmodernization erodes respect for authority, but increases support for democracy*, in P. Norris (a cura di), *Critical Citizens. Global Support for Democratic Governance*, Oxford, Oxford University Press, pp. 236-257.
- Isernia, P. [2005], *L'Europa vista dagli italiani: vent'anni dopo*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia. Élite, opinione pubblica e decisioni*, Bologna, Il Mulino.
- ITANES [2013], *Voto Amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Janda, K. e Colman, T. [1998], *Effects of party organization on performance during the 'Golden Age' of parties*, in «Political Studies», 46(3), pp. 611-632.
- Janssen, J. [1991], *Postmaterialism, Cognitive Mobilization and Public Support for European Integration*, in «British Journal of Political Science», 21(4), pp. 443-468.
- Jones, E. [2012], *Il governo Berlusconi e la crisi del debito sovrano*, in A. Bosco e D. McDonnell (a cura di), *Politica in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 181-200.
- Kevin, D. [2003], *Europe in the Media: A Comparison of Reporting, Representation, and Rhetoric in National Media Systems in Europe*, Mahwah, Lawrence Erlbaum Associate.
- Key, V.O. Jr. [1961], *Public Opinion and American Democracy*, New York, Alfred A. Knopf.
- Khiabany, G. [2016], *Refugee crisis, imperialism and pitiless wars on the poor*, in «Media, Culture and Society», 38(5), pp. 755-762.
- Kinder, D.R. e Sears, D.O. [1981], *Prejudice and Politics: Symbolic Racism versus Racial Threats to the Good Life*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 40(3), pp. 414-431.
- King, R. e Ruiz-Gelices, E. [2003], *International Student Migration and the European "Year Abroad": Effects on European Identity and Subsequent Migration Behaviour*, in «International Journal of Population Geography», 9(3), pp. 229-252.
- Klingemann, H.-D., Volkens, A., Bara, J., Budge, I. e McDonald, M. [2006], *Mapping Policy Preferences II. Estimates for Parties, Electors, and Governments in Eastern Europe, European Union, and OECD 1990–2003*, Oxford, Oxford University Press.

- Kneuer, M. [2019], *The tandem of populism and Euroscepticism: a comparative perspective in the light of the European crises*, in «Contemporary Social Science», 14(1), pp. 26-42.
- Koopmans, R. e Pfetsch, B. [2007], *Towards a Europeanised Public Sphere? Comparing Political Actors and the Media in Germany*, in J. E. Fossum, P. Schlesinger e G. Ove Kværk (a cura di), *Public Sphere and Civil Society? Transformations of the European Union*, Centre for European Studies University of Oslo: ARENA Report No 2/07, pp. 57-87.
- Koopmans, R. [2007], *Who Inhabits the European Public Sphere? Winners and Losers, Supporters and Opponents in Europeanised Political debates*, in «European Journal of Political Research», 46(2), pp. 183-210.
- Koopmans, R. [2010], *Winners and Losers, Supporters and Opponents in Europeanized Public Debates*, in R. Koopmans e P. Statham (a cura di), *The Making of a European Public Sphere*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 97-121.
- Koopmans, R. e Statham P. [2010] (a cura di), *The Making of a European Public Sphere*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kopecky, P. e Mudde, C. [2002], *The Two Sides of Euroscepticism*, in «European Union Politics», 3(3), pp. 297-326.
- Koselleck, R. [2006], *Crisis*, in «Journal of the History of Ideas», 67(2), pp. 357-400.
- Kriesi, H. [2012], *The political consequences of the financial and economic crisis in Europe: electoral punishment and popular protest*, in «Swiss political science review», 18(4), pp. 518-522.
- Kriesi, H. e Pappas, T.S. [2015] (a cura di), *European populism in the shadow of the Great Recession*. Colchester: ECPR Press.
- Kriesi, H., Grande, E., Dolezal, M., Helbling, M., Höglinger, D., Hutter, S. e Wüest, B. [2012], *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S. e Frey, T. [2008], *West European Politics in the Age of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kriesi, H., Saris, W. e Moncagatta, P. [2016], *The Structure of Europeans' Views of Democracy. Citizens' Models of Democracy*, in M. Ferrin, e H. Kriesi (a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*. Oxford: Oxford University Press, pp. 64-89.
- Krouwel, A., e Abts, K. [2007], *Varieties of Euroscepticism and populist mobilization: Transforming attitudes from mild Euroscepticism to harsh Eurocynicism*, in «Acta Politica», 42, pp. 252-270.
- Krzyzanowski, M. e Wodak, R. [2006], *Comparative report on media research*, EMEDIATE Project Report, WP2 – Media Research, Lancaster University.
- Kuhn, T. [2011], *Individual Transnationalism, Globalisation and Euroscepticism: An Empirical Test of Deutsch's Transactionalist Theory*, in «European Journal of Political Research», 50(6), pp. 811-837.
- Kuhn, T. [2012a], *Europa Ante Portas: Border Residence, Transnational Interaction and Euroscepticism in Germany and France*, in «European Union Politics», 13(1), pp. 94-117.
- Kuhn, T. [2012b], *Why Educational Exchange Programmes Miss Their Mark: Cross-Border Mobility, Education and European Identity*, in «Journal of Common Market Studies», 50(6), pp. 994-1010.

- Kuhn, T. [2015], *Experiencing European Integration. Transnational Lives and European Identity*, Oxford, Oxford University Press.
- Laffan, B. [2016], *Europe's union in crisis: tested and contested*, in «West European Politics», 39(5), pp. 915-932.
- Lanfrey, D. [2011], *Il Movimento dei grillini tra meetup, meta-organizzazione e democrazia del monitoraggio*, in L. Mosca e C. Vaccari (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Milano, Franco Angeli, pp. 143-166.
- Lanzone, L. e Woods, D. [2015], *Riding the Populist Web: Contextualizing the Five Star Movement (M5S) in Italy*, in «Politics and Governance», 3(2), pp. 54-64.
- Lau, R.R. e Heldman, C. [2009], *Self-Interest, Symbolic Attitudes, and Support for Public Policy: A Multilevel Analysis*, in «Political Psychology», 30(4), pp. 513-537.
- Lau, R.R., Brown, T.A. e Sears, D.O. [1978], *Self-Interest and Civilians' Attitudes toward the War in Vietnam*, in «Public Opinion Quarterly», 42(4), pp. 464-483.
- Laurens, S. [2015], *Les courtiers du capitalisme: milieux d'affaires et bureaucrates à Bruxelles*, Marseille, Agone.
- Lazarsfeld, P., Berelson, B. e Gaudet, H. [1968], *The people's choice. How the voter makes up his mind in a Presidential campaign*, New York, Columbia University Press.
- Lee, S. e Matsuo, A. [2018], *Decomposing political knowledge: What is confidence in knowledge and why it matters*, in «Electoral Studies», 51, 1-13.
- Lehne [2016], *How the Refugee Crisis Will Reshape the EU*, in «Carnegie Europe», 4 febbraio.
- Lindberg, L.N. e Scheingold, S.A. [1970], *Europe's Would Be Polity. Patterns of Change in the European Community*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
- Lodge, J. [1994], *The European Parliament and the Authority–Democracy Crisis*, in «Annals of the American Academy of Political and Social Science», 531, pp. 69-83.
- Lodge, M. e McGraw, K. [1995], *Political judgement structure and process*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Lubbers, M. e Scheepers, P. [2005], *Political versus Instrumental Euroscepticism*, in «European Union Politics», 6(2), pp. 223-242.
- Lubbers, M. e Scheepers, P. [2010], *Divergent trends of Euroscepticism in countries and regions of the European Union*, in «European Journal of Political Research», 49(6), pp. 787-817.
- Lupia, A. e McCubbins, M.D. [2000], *The institutional foundations of political competence: how citizens learn what they need to know*, in A. Lupia, M.D. McCubbins e S.L. Popkin (a cura di), *Elements of reason. Cognition, choice, and the bounds of rationality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Machill, M., Beiler, M. e Fischer, C. [2006], *Europe-Topics in Europe's Media. The Debate about the European Public Sphere: A Meta-Analysis of Media Content Analyses*, in «European Journal of Communication», 21(1), pp. 57-88.
- Maggini, N. [2014], *Il bacino elettorale del M5S: caratteristiche socio-politiche e atteggiamenti tra continuità e mutamento*. Disponibile online: <http://cise.luiss.it>.
- Maher, R. [2020], *Political decay or renewal in the European Union?*, in «Journal of European Integration», 42(2), pp. 281-286.
- Mair, P. [2006], *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracies*, in «New Left Review», 42, pp. 25-51.

- Mancosu, M. Vassallo, S. e Vezzoni, C. [2017], *Believing in Conspiracy Theories: Evidence from an Exploratory Analysis of Italian Survey Data*, in «South European Society and Politics», 22(3), pp. 327-344.
- Marangoni, F. e Verzichelli, L. [2015], *From a Technocratic Solution to a Fragile Grand Coalition: The Impact of the Economic Crisis on Parliamentary Government in Italy*, in «The Journal of Legislative Studies», 21(1), pp. 35-53.
- Marcussen, M., Risse, T., Engelmann-Martin, D., Knopf, H.J. e Roscher, R. [1999], *Constructing Europe? The evolution of French, British and German nation state identities*, in «Journal of European Public Policy», 6(4), pp. 614-633.
- Marks, G. e Steenbergen, M. [2004] (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Marletti C. [2005], *Unione Europea, media e clima d'opinione tra due campagne elettorali, 1999-2004*, in C. Marletti e J. Mouchon (a cura di), *La costruzione mediatica dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli.
- Marletti, C. e Mouchon, J. [2005] (a cura di), *La costruzione mediatica dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli.
- Marschall, M. [2004], *Citizen Participation and the Neighborhood Context: A New Look at the Coproduction of Local Public Goods*, in «Political Research Quarterly», 57(2), pp. 231-244.
- Marx, K. [2013], *Il Capitale. Volume III*, Torino, UTET, 2013.
- Mastropaolo, A. [2000], *Antipolitica: all'origine della crisi italiana*, Napoli, Ancora del Mediterraneo.
- Mastropaolo, A. [2012], *Is democracy a lost cause? Paradoxes of an imperfect invention*, Colchester, ECPR Press.
- Matsaganis, M. e Leventi, C. [2014], *The Distributional Impact of Austerity and the Recession in Southern Europe*, in «South European Society and Politics», 19(3), pp. 393-412.
- Matthijs, M. [2020], *Lessons and learnings from a decade of EU crises*, in «Journal of European Public Policy», 27(8), pp. 1127-1136.
- Mattila, M. [2004], *Contested Decisions: Empirical Analysis of Voting in the European Union Council of Ministers*, in «European Journal of Political Research», 43(1), pp. 29-50.
- Mazzoleni, G. e Schulz, W. [1999], *Mediatization of Politics: A Challenge for Democracy?*, in «Political Communication», 16(3), pp. 247-261.
- Mazzoleni, G. e Sfardini, A. [2009], *Politica pop. Da Porta a Porta a L'Isola dei Famosi*, Bologna, Il Mulino.
- McCabe, K.T. [2016], *Attitude Responsiveness and Partisan Bias: Direct Experience with the Affordable Care Act*, in «Political Behavior», 38(4), pp. 861-882.
- McDonnell, D. [2006], *A Weekend in Padania: Regionalist Populism and The Lega Nord*, in «Politics», 26(2), pp. 126-132.
- McDonnell, D. e Valbruzzi, M. [2014], *Defining and classifying technocrat-led and technocratic governments*, in «European Journal of Political Research», 53, pp. 654-671.
- McDonnell, D. e Werner, A. [2019a], *Differently Eurosceptic: radical right populist parties and their supporters*, in «Journal of European Public Policy», 26(12), pp. 1761-1778.
- McDonnell, D. e Werner, A. [2019b], *International Populism. The Radical Right in the European Parliament*, London, C. Hurst & Co.

- McLaren, L. [2002], *Public support for the European union: Cost/benefit analysis or perceived cultural threat?*, in «Journal of Politics», 64(2), pp. 551-566.
- McLaren, L. [2006], *Identity, Interests and Attitudes to European Integration*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- McLaren, L. [2007], *Explaining Mass-Level Euroscepticism: Identity, Interest and Institutional Distrust*, in «Acta Politica», 42, pp. 895-911.
- McLaren, L.M. e Guerra, S. [2013], *Public opinion and the European Union*, in Cini, M. e Pérez-Solórzano Borragán, N. (a cura di), *European Union Politics*, Oxford, Oxford University Press.
- Miller, D. [2000], *Citizenship and National Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mitchell, K. [2012], *Student mobility and European Identity: Erasmus Study as a civic experience?*, in «Journal of Contemporary European Research», 8(4), pp. 490-518.
- Mitchell, K. [2015], *Rethinking the 'Erasmus effect' on European identity*, in «Journal of Common Market Studies», 53, pp. 330-348.
- Moffitt, B. [2015], *How to Perform Crisis: A Model for Understanding the Key Role of Crisis in Contemporary Populism*, in «Government and Opposition», 50(2), pp. 189-217.
- Morales, L., Pilet J.-B. e Ruedin, D. [2015], *The Gap between Public Preferences and Policies on Immigration: A Comparative Examination of the Effect of Politicisation on Policy Congruence*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 41(9), pp. 1495-1516.
- Moravcsik, A. [2006], *What Can We Learn from the Collapse of the European Constitutional Project?*, in «Politische Vierteljahresschrift», 47(2), pp. 219-241.
- Mosca, L. [2014], *The Five Star Movement: Exception or Vanguard in Europe?*, «The International Spectator», 49(1), pp. 36-52.
- Mosca, L. e Tronconi, F. [2019], *Beyond left and right: the eclectic populism of the Five Star Movement*, in «West European Politics», 42(6), pp. 1258-1283.
- Mudde, C. [2007], *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Neveu E. [2015], *Sociologie des problèmes publics*, Paris, Armand Colin.
- Newell, J. L. e Carbone, M. [2015], *Searching for dry land on the horizon: Italian party and electoral politics in the summer of 2015*, in «Contemporary Italian Politics», 7(3), pp. 211-212.
- Nienstedt, H.-W., Kepplinger, H.M. e Quiring, O. [2015], *What Went Wrong and Why? Roots, Responsibilities, and Solutions of the Euro Crisis in European Newspapers*, in Picard, R.G. (a cura di), *The Euro Crisis in the Media: Journalistic Coverage of Economic Crisis and European Institutions*, London & New York: I. B. Tauris, pp.19-44.
- Nissen, S. [2014], *The Eurobarometer and the process of European integration. Methodological foundations and weaknesses of the largest European survey*, in «Quality & Quantity», 48(2), pp. 713-727.
- Norris, P. [2000], *A Virtuous Circle. Political Communication in Postindustrial Societies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pannico, R. [2017], *Is the European Union Too Complicated? Citizens' Lack of Information and Party Cue Effectiveness*, in «European Union Politics», 18(3), pp. 424-446.

- Pannico, R. [2020], Parties are always right: the effects of party cues and policy information on attitudes towards EU issues, in «West European Politics», 43(4), pp. 869-893.
- Parkes, R., e Schwarzer, D. [2012], *The Divisiveness of Mobility: Fueling Populism in the Euro and Schengen Areas*, SWP Comments 21, Berlin: German Institute for International and Security Affairs.
- Pastore, F. e Henry, G. [2016], *Explaining the Crisis of the European Migration and Asylum Regime*, in «The International Spectator», 51(1), pp. 44-57.
- Taggart, P. e Szczerbiak, A. [2002], *Europeanisation, Euroscepticism and party systems: Party-based Euroscepticism in the candidate states of Central and Eastern Europe*, in «Perspectives on European Politics and Society», 3(1), pp. 23-41.
- Pawel, K. I. e Benedikter, R. [2017], *Europe's Refugee and Migrant Crisis: Economic and Political Ambivalences*, in «Challenge», 60(3), pp. 294-320.
- Pharr, S.J. e Putnam, R. D. [2000] (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton, Princeton University Press.
- Piattoni, S. [2010], *The Theory of Multi-Level Governance: Conceptual, Empirical, and Normative Challenges*, Oxford, Oxford University Press.
- Piattoni, S. e Verzichelli, L. [2019], *Revisiting Transnational European Consociationalism: The European Union a Decade After Lisbon*, in «Swiss Political Science Review», 25, pp. 498-518.
- Pirro A.L.P. [2018], *The polyvalent populism of the 5 Star Movement*, in «Journal of Contemporary European Studies», 26(4), pp. 443-458.
- Pirro, A.L.P. e Taggart, P. [2018], *The populist politics of Euroscepticism in times of crisis: A framework for analysis*, in «Politics», 38(3), pp. 253-262.
- Pollack, M.A. [2000], *Blairism in Brussels: The "Third Way" in Europe since Amsterdam*, in M. G. Cowles e M. Smith (a cura di), *The State of the European Union: Risks, Reform, Resistance, and Revival*, Oxford, Oxford University Press, pp. 266-292.
- Popkin, S.L. [1991], *The reasoning voter. Communication and persuasion in Presidential campaigns*, Chicago and London, Chicago University Press.
- Rabier J.-R. [1965], *L'information des Européens et l'intégration de l'Europe*, Bruxelles, Institut d'études européennes.
- Rauh, C. [2015], *Communicating Supranational Governance? The Salience of EU Affairs in the German Bundestag, 1991–2013*, in «European Union Politics», 16(1), pp. 116-138.
- Raunio, T. [1999], *Always One Step Behind? National Legislatures and the European Union*, in «Government and Opposition», 34(2), pp. 180-202.
- Ray, L. [2004], *Don't Rock the Boat: Expectations, Fears, and Opposition to EU-Level Policy Making*, in G. Marks e M. R. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 51-61.
- Reif, K., e Schmitt, H. [1980], *Nine second-order national elections. A conceptual framework for the analysis of European election results*, in «European journal of political research», 8(1), pp. 3-44.
- Rhinard, M. [2019], *The Crisisification of Policy-making in the European Union*, in «Journal of Common Market Studies», 57, pp. 616-633.
- Risse, T. [2014], *No demos? Identities and Public Spheres in the Euro Crisis*, in «Journal of Common Market Studies», 52, pp. 1207-1215.
- Risse, T. [2015], *A community of Europeans?: transnational identities and public spheres*, Ithaca, Cornell University Press.

- Risse, T. e Van de Steeg, M. [2003], *An emerging European public sphere? Empirical evidence and theoretical clarifications*, paper presented to the conference on the *Europeanisation of Public Spheres, Political Mobilisation, Public Communication and the European Union*, Science Center Berlin, June 20-22.
- Rogers, L. [1949], *The pollsters*, New York, Knopf.
- Rohrschneider, R. [2002], *The democracy deficit and mass support for an EU-wide government*, in «American Journal of Political Science», 46(2), pp. 463-475.
- Roncarolo F. e Bentivegna S. [2020], *Same Topics with Different Meanings? Social Networks and the Trans-Nationalization of Issues and Frames in European Public Policy Agendas*, in E. Neveu, M. Surdez (a cura di), *Globalizing Issues*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 137-162.
- Roncarolo, F. [2008], *Leader e media. Campagna permanente e trasformazioni della politica in Italia*, Milano, Guerini.
- Roncarolo, F. [2011], *Mediatizing Europe while ignoring the European election: the paradox of the Italian case*, in M. Maier, L. Lee Kaid e J. Strömbäck (a cura di), *Political Communication in European Parliamentary Elections*, Farnham, Ashgate, pp. 129-144.
- Rooduijn, M. e van Kessel, S. [2019], *Populism and Euroscepticism in the European Union*, in «Oxford Research Encyclopedia of Politics». doi:10.1093/acrefore/9780190228637.013.1045.
- Rosanvallon, P. [2006], *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Paris, Seuil.
- Roth, F., Gros, D. e Nowak-Lehmann, F. [2014], *Crisis and Citizens' Trust in the European Central Bank - Panel Evidence for the Euro Area, 1999-2012*, in «Journal of European Integration», 36, pp. 303-320.
- Rovny, J. [2013], *Where do radical right parties stand? Position blurring in multidimensional competition*, in «European Political Science Review», 5(1), pp. 1-26
- Salvati, E. [2019], *Eurosceptic, Eurocritical or Euroconfused? An analysis of the Five Star Movement's voting behaviour in the European Parliament*, in «European Politics and Society», 20(3), pp. 296-314.
- Sanchez-Cuenca, I. [2000], *The political Basis of support for European integration*, *European Union Politics*, 1(2), pp. 147-171.
- Sanders, D., Bellucci, P., Tóka, G. e Torcal, M. [2012], *The Europeanization of National Politics?: Citizenship and Support in a Post-Enlargement Union*, Oxford, Oxford University Press.
- Sbragia, A. [2001], *Italy pays for Europe. Political leaders, political choice and institutional adaptation*, in M. Green Cowles, J. Caporaso e T. Risse (a cura di), *Transforming Europe. Europeanisation and Domestic Change*, Ithaca, Cornell University Press, pp. 79-96.
- Scharpf, F. [1999], *Governing in Europe: Effective and Democratic?*, Oxford, Oxford University Press.
- Scharpf, F.W. [1997], *Games Real Actors Play: Actor-Centered Institutionalism*, in «Policy Research», Boulder, Westview Press.
- Scheuer, A. [2006], *How Europeans See Europe: Structure and Dynamics of European Legitimacy Beliefs*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Schimmelfennig, F. [2014], *Differentiated integration before and after the crisis*, in O. Cramme e S. Hobolt (a cura di), *Democratic Politics in a European Union Under Stress*. Oxford: Oxford University Press, pp. 120-134.

- Schlesinger, P. e Kevin, D. [2000], *Can the European Union Become a Sphere of Publics?*, in E.O. Eriksen e J.E. Fossum (a cura di), *Democracy in the European Union. Integration through Deliberation?*, London, Routledge, pp. 206-229.
- Schmitter, P.C. [2009], *On the Way to a Post-Functionalist Theory of European Integration*, in «British Journal of Political Science», 39(1), pp. 211-215.
- Schuck, A.R., Xezonakis, G., Elenbaas, M., Banducci, S.A. e De Vreese, C.H. [2011], *Party contestation and Europe on the news agenda: The 2009 European Parliamentary Elections*, in «Electoral Studies», 30(1), 41-52.
- Schudson, M. [1995], *The Power of News*, Harvard, Harvard University Press.
- Schudson, M. [1998], *The good citizen: A history of American civic life*, New York, Martin Kessler Books.
- Sears, D. O. e Citrin, J. [1985], *Tax Revolt: Something for Nothing in California*, Cambridge, Harvard University Press.
- Sears, D. O. e Funk, C. L. [1991], *The Role of Self- Interest in Social and Political Attitudes*, in «Advances in Experimental Social Psychology», 24 (1), pp. 1-91.
- Sears, D.O., Lau, R.R., Tyler, T.R. e Allen, H.M. Jr. [1980], *Self-Interest vs. Symbolic Politics in Policy Attitudes and Presidential Voting*, in «American Political Science Review», 74(3), pp. 670-684.
- Seddone, A., Bobba, G. e Roncarolo, F. [2019], *European versus Domestic Politics: Media Negativity during the 2019 European Elections Campaign in Italy*, in «Italian Political Science», 14(2), pp. 1-19.
- Sericchio, F. [2011], *Perché gli italiani diventano euroscettici*, Pisa, Pisa University Press.
- Sericchio, F. [2018], *Gli italiani, l'Europa e la crisi*, Torino, Giappichelli.
- Sericchio, F., Tsakatika, M. e L. Quaglia [2013], *Euroscpticism and the Global Financial Crisis*, in «Journal of Common Market Study», 51(1), pp. 51-64.
- Shambaugh, J.C. [2012], *The Euro's three crises*, in «Brookings Papers on Economic Activity», 44, PP. 157-211.
- Sigalas, E. [2010], *Cross-Border Mobility and European Identity: The Effectiveness of Intergroup Contact during the ERASMUS Year Abroad*, in «European Union Politics», 11(2), pp. 241-265.
- Signorelli, S. [2012], *The EU and Public Opinions: A Love-Hate Relationship?*, Paris, Jacques Delors Institute, Notre Europe Studies and Reports, 93.
- Slater M. [1982], *Political elites, popular indifference and community building*, in «Journal of Common Market Studies», 1-2, pp. 69-87.
- Sniderman, P., Brody, R.A. e Tetlock, P.E. [1991], *Reasoning and choice explorations in political psychology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sojka, A. [2015], *Interests and identities in the enlarged EU: A re-assessment of affective factors as determinants of Euroscpticism in the context of the crisis*, Paper to be presented at the XII Spanish Conference of Political Science (AECPA), San Sebastian, July 15.
- Spektorowski, A. [2003], *Ethnoregionalism: The Intellectual New Right and the Lega Nord*, in «The Global Review of Ethnopolitics», 2(3), pp. 55-70.
- Spiering, M. [2004], *British Euroscpticism*, in R. Harmsen e M. Spiering (a cura di), *Euroscpticism: Party politics, national identity and European integration*, Amsterdam: Rodopi, pp. 127-150.
- Statham, P. e Trenz, H.J. [2013], *The Politicization of Europe: Contesting the Constitution in the Mass Media*, London, Routledge.

- Steenbergen, M.R., Edwards, E.E. e De Vries, C.E. [2007], *Who's cueing whom? Mass-elite linkages and the future of European integration*, in «European Union Politics», 8(1), pp. 13-35.
- Stoeckel, F. [2013], *Ambivalent or indifferent? Reconsidering the structure of EU public opinion*, in «European Union Politics», 14(1), pp. 23-45.
- Streeck, W. e Schmitter, P.C. [1991], *From National Corporatism to Transnational Pluralism: Organized Interests in the Single European Market*, in «Politics and Society», 19(2), pp. 133-164.
- Strömbäck, J. [2008], *Four Phases of Mediatization. An Analysis of the Mediatization of Politics*, in «International Journal of Press/Politics», 13(3), pp. 228-246.
- Szczerbiak, A. [2001], *Polish Public Opinion: Explaining Declining Support for EU Membership*, in «Journal of Common Market Studies», 39(1), pp. 105-122.
- Szczerbiak, A. e Taggart, P. [2003], *Theorising Party-Based Euroscepticism: Problems of Definition, Measurement and Causality*, SEI Working Paper, 69, Sussex European Institute, Brighton.
- Taber, C., e Lodge, M. [2006], *Motivated skepticism in the evaluation of political beliefs*, in «American Journal of Political Science», 50(3), pp. 755-769.
- Taber, C., Lodge, M., e Glather, J. [2001], *The motivated construction of political judgments*, in J. Kuklinski (a cura di), *Citizens and politics: Perspectives from political psychology*, New York, Cambridge University Press, pp. 198-226.
- Taggart, P. e Szczerbiak, A. [2001], *Parties, Positions and Europe: Euroscepticism in the EU Candidate States of Central and Eastern Europe*, SEI Working Paper, 46, Sussex European Institute, Brighton.
- Taggart, P. [1998], *A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party Systems*, in «European Journal of Political Research», 33(3), pp. 363-388.
- Tarchi, M. [2015], *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Teney, C., Lacewell, O.P. e De Wilde, P. [2014], *Winners and losers of globalization in Europe: attitudes and ideologies*, in «European Political Science Review», 6, pp. 575-595.
- Tesler, M. e Zaller, J. [2014], *The Power of political communications*, in K.H. Jamieson e K. Kenski (a cura di), *Oxford handbook of political communications*, New York, Oxford University Press, pp. 69-84
- Tillman, E.R. [2004], *The European Union at the ballot box? European integration and voting behavior in the new member states*, in «Comparative Political Studies», 37(5), pp. 590-610.
- Tosun, J., Wetzel, A. e Zapryanova, G. [2014], *The EU in crisis: advancing the debate*, in «Journal of European Integration», 36(3), pp. 195-211.
- Trauner F. [2016], *Asylum policy: the EU's 'crises' and the looming policy regime failure*, in «Journal of European Integration», 38(3), pp. 311-325.
- Trauner F. [2020], *A Multifaceted Crisis as an Opportunity and a Risk: The EU's Long Struggle to Reform the Dublin System for Asylum Seekers*, in S. Wöhl, E. Springler, M. Pachel e B. Zeilinger (a cura di), *The State of the European Union. Staat – Souveränität – Nation (Beiträge zur aktuellen Staatsdiskussion)*, Wiesbaden, Springer VS.

- Treib, O. [2021], *Euroscepticism is here to stay: what cleavage theory can teach us about the 2019 European Parliament elections*, in «Journal of European Public Policy», 28(2), pp. 174-189.
- Tronconi, F. [2015] (a cura di), *Beppe Grillo's Five Star Movement. Organisation, Communication and Ideology*, Farnham, Ashgate.
- Usherwood, S. [2017], *Modelling transnational and pan-European Euroscepticism*, in J. FitzGibbon, B. Leruth e N. Startin (a cura di), *Euroscepticism as a Transnational and Pan-European Phenomenon. The emergence of a new sphere of opposition*, London, Routledge, pp. 14-27.
- Van der Eijk, C. e Franklin, M.N. [2007], *The Sleeping Giant: Potential for Political Mobilization of Disaffection with European Integration*, in W. van der Brug e C. van der Eijk (a cura di), *European Elections and Domestic Politics*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, pp. 189-208.
- Van der Eijk, C. e Franklin, M.N. [2004], *Potential for Contestation on European Matters at National Elections in Europe*, in G. Marks e M.R. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 33-50.
- van Elsas, E.J., Hakhverdian, A. e van der Brug, W. [2016], *United against a common foe? The nature and origins of Euroscepticism among left-wing and right-wing citizens*, in «West European Politics», 39(6), pp. 1181-1204.
- Van Ingelgom, V. [2014], *Integrating Indifference: A Comparative, Qualitative and Quantitative Approach to the Legitimacy of European Integration*, Colchester, ECPR Press.
- van Middelaar, L. [2019], *Alarums and Excursions: Improvising Politics on the European Stage*, Newcastle upon Tyne, Agenda.
- Van Mol, C. [2011], *The Influence of European Student Mobility on European Identity and Subsequent Migration Behaviour*, in F. Dervin (a cura di) *Analysing the Consequences of Academic Mobility and Migration*, Newcastle, Cambridge Scholars, in pp. 29-50.
- Van Mol, C. [2013], *Intra-European Student Mobility and European Identity: A Successful Marriage?*, in «Population, Space and Place», 19(2), pp. 209-222.
- van Spanje, J.H.P. e de Vreese, C.H. [2014], *Europhile media and Eurosceptic voting: Effects of news media coverage on Eurosceptic voting in the 2009 European Parliamentary elections*, in «Political Communication», 31(2), pp. 325-354.
- van Spanje, J.H.P. e de Vreese, C.H. [2011], *So what's wrong with the EU? Motivations underlying the Eurosceptic vote in the 2009 European elections*, in «European Union Politics», 12(3), pp. 405-429.
- Van Zoonen, L. [2005], *Entertaining the citizen: When politics and popular culture converge*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- Versori, A. [1995], *Italy's Policy towards European Integration (1947-58)*, in C. Duggan e C. Wagstaff (a cura di), *Italy in the Cold War. Politics, Culture and Society 1948-58*, Oxford, Berg, pp. 47-66.
- Verzichelli, L. e Cotta, M. [2000], *Italy: From Constrained Coalitions to Alternating Governments?*, in W.C. Muller e K. Strom (a cura di), *Coalition Governments in Western Europe*, Oxford, Oxford University Press, pp. 433-497.
- Vliegthart, R., Schuck, A.R., Boomgaarden, H.G. e De Vreese, C.H. [2008], *News coverage and support for European integration, 1990-2006*, in «International Journal of Public Opinion Research», 20(4), pp. 415-439.

- Vollaard, H. [2014], *Explaining European disintegration*, in «Journal of Common Market Studies», 52, pp. 1142-1159.
- Walker, R. [1976], *Dal confronto al consenso: i partiti politici italiani e l'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino.
- Walter, S. [2013], *Financial Crises and the Politics of Macroeconomic Adjustment*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Weber, M. [2003], *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi.
- Wendler, F. [2013], *Challenging Domestic Politics? European Debates of National Parliaments in Germany, the United Kingdom, and France*, in «Journal of European Integration», 35(7), pp. 801-817
- Wessels, B. [2007], *Discontent and European Identity: Three Types of Euroscepticism*, *Acta Politica*, 42(2-3), pp. 287-306.
- Westle, B. e Segatti, P. [2016a] (a cura di), *European Identity in the Context of National Identity: Questions of Identity in Sixteen European Countries in the Wake of the Financial Crisis*, Oxford, Oxford University Press.
- Westle, B. e Segatti, P. [2016b], *Conclusions*, in B. Westle e P. Segatti (a cura di), *European Identity in the Context of National Identity: Questions of Identity in Sixteen European Countries in the Wake of the Financial Crisis*, Oxford, Oxford University Press.
- White, J. [2011], *Political Allegiance after European Integration*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Williams, S. [1991], *Sovereignty and Accountability*, in R.O. Keohane e S. Hoffmann (a cura di), *The New European Community*, Boulder, Westview.
- Wilson, I. [2011], *What Should We Expect of "Erasmus Generations"?*, in «Journal of Common Market Studies», 49(5), pp. 1113-1140.
- Wonka A. [2016], *The party politics of the Euro crisis in the German Bundestag: frames, positions and salience*, *West European Politics*, 39(1), pp. 125-144.
- Wüst, A.M., Schmitt, H., Gschwend, T. e Zittel, T. [2006], *Candidates in the 2005 Bundestag Election: Mode of Candidacy, Campaigning and Issues*, in «German Politics», 15(4), pp. 420-438.
- Zakaria, F. [2013], *Can America Be Fixed? The New Crisis of Democracy*, in «Foreign Affairs», 92(1), pp. 22-33.
- Zaller, J.R. [1992], *The nature and origins of mass opinion*, New York, Cambridge University Press.
- Zaller, J.R. [2003], *A new standard of news quality: Burglar alarms for the monitorial citizen*, in «Political Communication», 20, pp. 109-130.

APPENDICE 1 - PROFILO DEGLI INTERVISTATI

LEGENDA

<i>Codice</i>	identifica ogni intervista. I primi tre numeri sono progressivi, i secondi due si riferiscono all'anno di conduzione dell'intervista.
<i>Alias</i>	attribuisce un nome fittizio a ciascun intervistato per garantire l'anonimato.
<i>Città capoluogo</i>	identifica il luogo in cui vive l'intervistato distinguendo tra città capoluogo (di regione e provincia) e non.
<i>Area</i>	identifica il luogo in cui vive l'intervistato distinguendo tra diverse aree geografiche: Nord-Ovest (N-O), Nord Est (N-E), Centro (CE), Sud.
<i>Fascia età</i>	riporta la fascia d'età di ciascun intervistato, distinguendo tra F1 (18-34 anni); F2 (35-64 anni); F3 (>64 anni).
<i>Titolo studio</i>	riporta il titolo di studio, distinguendo tra licenza media, diploma, laurea.
<i>Professione</i>	riporta la professione, distinguendo tra dipendente privato, dipendente pubblico, lavoratore autonomo, imprenditore, disoccupato, pensionato.
<i>Traiettorie sociale</i>	riporta la valutazione dell'intervistato sulla propria condizione economica, distinguendo tra ascendente, stabile, discendente.
<i>Crisi</i>	classifica l'intervista a seconda dell'anno di realizzazione in pre-crisi, crisi economica, crisi economica + crisi migranti.
<i>Orientamento politico</i>	riporta l'auto collocamento dell'intervistato sull'asse sinistra destra, distinguendo tra sinistra, centro, destra, non si colloca.
<i>ND</i>	indica che l'informazione non è disponibile

Codice	Alias	Genere	Città Capoluogo	Area	Fascia Età	Titolo Studio	Professione	Traiettorie Sociale	Crisi	Orientamento Politico
001_08	Alessandra	F	Capoluogo	CE	F2	Lic. Media	Lav. Autonomo	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
002_08	Abramo	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
003_08	Alessia	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Imprenditore	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
004_08	Achille	M	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Dip. Pubblico	Discendente	Pre-Crisi	Destra
005_08	Alice	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
006_08	Adamo	M	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
007_08	Adolfo	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
008_08	Adriano	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Imprenditore	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
009_08	Agostino	M	Capoluogo	N-O	F3	Laurea	Pensionato	Discendente	Pre-Crisi	Sinistra
010_08	Anna	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
011_08	Alan	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra

012_08	Albano	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
013_08	Alessandro	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Pre-Crisi	Destra
014_08	Alessandro	M	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Non Si Colloca
015_08	Anna	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
016_08	Arianna	F	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
017_08	Aurora	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
018_08	Beatrice	F	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
019_08	Alessandro	M	Capoluogo	N-O	F3	Laurea	Imprenditore	Stabile	Pre-Crisi	Destra
020_09	Bianca	F	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
021_09	Camilla	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Centro
022_09	Chiara	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
023_09	Cristina	F	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Dip. Privato	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
024_09	Alessandro	M	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Centro
025_09	Alessandro Maria	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
026_09	Alessio	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
027_09	Daniele	F	Capoluogo	SUD	F1	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
028_09	Alessio	M	Capoluogo	SUD	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Centro
029_09	Elena	F	Capoluogo	N-E	F1	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
030_09	Alex	M	Capoluogo	SUD	F2	Lic. Media	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Destra
031_09	Eliana	F	Capoluogo	N-E	F3	Laurea	Imprenditore	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
032_09	Alfio	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Lic. Media	Lav. Autonomo	Stabile	Pre-Crisi	Centro
033_09	Alfonso	M	Non Capoluogo	N-E	F3	Lic. Media	Pensionato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
034_09	Alfredo	M	Capoluogo	N-E	F3	Lic. Media	Lav. Autonomo	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
035_09	Elisa	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
036_09	Alvaro	M	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Destra

037_09	Elsa	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Pre-Crisi	Destra
038_09	Andrea	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
039_10	Andrea	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
040_10	Angelino	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Discendente	Pre-Crisi	Destra
041_10	Emma	F	Capoluogo	SUD	F1	Lic. Media	Studente	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
042_10	Francesca	F	Capoluogo	SUD	F1	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Pre-Crisi	Destra
043_10	Francesca	F	Non Capoluogo	N-E	F2	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Destra
044_10	Francesca	F	Non Capoluogo	CE	F1	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Pre-Crisi	Centro
045_10	Elvira	F	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Studente	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
046_10	Angelo	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Centro
047_10	Gaia	F	Capoluogo	SUD	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
048_10	Angelo	M	Capoluogo	SUD	F3	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Destra
049_10	Giada	F	Non Capoluogo	CE	F3	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
050_10	Ginevra	F	Capoluogo	CE	F1	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Pre-Crisi	Centro
051_10	Aniello	M	Non Capoluogo	CE	F1	Lic. Media	Disoccupato/Non Occupato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
052_10	Aniello	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
053_10	Anselmo	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
054_10	Giorgia	F	Capoluogo	N-E	F2	Diploma	Imprenditore	Stabile	Pre-Crisi	Destra
055_10	Giulia	F	Non Capoluogo	N-E	F1	Laurea	Disoccupato/Non Occupato	Discendente	Pre-Crisi	Sinistra
056_10	Giuseppina	F	Non Capoluogo	CE	F1	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Non Si Colloca
057_10	Giuseppina	F	Capoluogo	N-E	F1	Lic. Media	Studente	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
058_10	Antonello	M	Capoluogo	CE	F1	Diploma	Disoccupato/Non Occupato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
059_10	Giuseppina	F	Non Capoluogo	CE	F3	Lic. Media	Pensionato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
060_10	Antonio	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Discendente	Pre-Crisi	Destra
061_10	Greta	F	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Pre-Crisi	Destra

062_10	Antonio	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Pre-Crisi	Sinistra
063_11	Antonio	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Destra
064_11	Antonio	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Ascendente	Pre-Crisi	Sinistra
065_11	Armando	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Pre-Crisi	Destra
066_12	Arturo	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Destra
067_12	Attilio	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
068_12	Augusto	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Crisi Economica	Destra
069_12	Aurelio	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
070_12	Auro	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Centro
071_12	Ida	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Centro
072_12	Biagio	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
073_12	Biagio	M	Non Capoluogo	SUD	F1	Diploma	Dip. Pubblico	Discendente	Crisi Economica	Sinistra
074_12	Carmine	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
075_12	Carmine	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Destra
076_12	Christian	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Imprenditore	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
077_12	Ciro	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	ND	Crisi Economica	Destra
078_12	Davide	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	ND	Crisi Economica	Sinistra
079_12	Ilaria	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
080_12	Diego	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Destra
081_12	Diego	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
082_12	Domenico	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Destra
083_12	Lara	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Pensionato	Stabile	Crisi Economica	Destra
084_12	Domenico	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Pensionato	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
085_12	Domenico	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Imprenditore	ND	Crisi Economica	Destra
086_12	Laura	F	Non Capoluogo	N-E	F2	Diploma	Dip. Pubblico	ND	Crisi Economica	Sinistra

087_12	Loredana	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
088_12	Edoardo	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Discendente	Crisi Economica	Destra
089_12	Ludovica	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
090_12	Emanuele	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Discendente	Crisi Economica	Sinistra
091_12	Marianna	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Centro
092_12	Mariella	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
093_12	Fabio	M	Capoluogo	CE	F2	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Non Si Colloca
094_12	Fabio	M	Non Capoluogo	N-O	F3	Laurea	Pensionato	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
095_12	Fabrizio	M	Capoluogo	N-O	F3	Lic. Media	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
096_12	Federico	M	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Studente	Ascendente	Crisi Economica	Destra
097_12	Federico	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Discendente	Crisi Economica	Sinistra
098_12	Federico	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
099_12	Felice	M	Capoluogo	SUD	F3	Laurea	Pensionato	Stabile	Crisi Economica	Destra
100_12	Filippo	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
101_12	Martina	F	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Centro
102_12	Matilde	F	Capoluogo	N-O	F3	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica	Non Si Colloca
103_12	Francesco	M	Capoluogo	N-O	F2	ND	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Destra
104_12	Mia	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Pubblico	ND	Crisi Economica	Non Si Colloca
105_12	Francesco	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Pensionato	Stabile	Crisi Economica	Centro
106_12	Nicole	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica	Destra
107_12	Noemi	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
108_12	Francesco	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
109_12	Francesco	M	Non Capoluogo	SUD	F2	Lic. Media	Pensionato	Discendente	Crisi Economica	Sinistra
110_12	Francesco	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
111_12	Raffaella	F	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra

112_12	Rebecca	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Discendente	Crisi Economica	Sinistra
113_12	Francesco Paolo	M	Capoluogo	SUD	F3	Laurea	Pensionato	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
114_12	Roberta	F	Capoluogo	SUD	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Destra
115_12	Roberta Ursula	F	Capoluogo	SUD	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Discendente	Crisi Economica	Sinistra
116_12	Gabriel	M	Capoluogo	N-O	F3	Laurea	Pensionato	Ascendente	Crisi Economica	Destra
117_12	Sara	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
118_13	Gabriele	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica	Destra
119_13	Gaetano	M	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica	Non Si Colloca
120_13	Simona	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
121_13	Gaetano	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
122_13	Gaetano	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Centro
123_13	Gianluca	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica	Destra
124_13	Sofia	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
125_13	Gianluca	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica	Non Si Colloca
126_13	Giovanni	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica	Destra
127_13	Giuseppe	M	Capoluogo	N-O	F3	Diploma	Pensionato	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
128_13	Tina	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
129_13	Giuseppe	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Destra
130_13	Giuseppe	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica	Non Si Colloca
131_13	Giuseppe	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Imprenditore	ND	Crisi Economica	Centro
132_13	Tiziana	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
133_13	Giuseppe	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Crisi Economica	Destra
134_13	Giuseppe	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
135_13	Ivano	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Non Si Colloca
136_13	Jacopo	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Non Si Colloca

137_13	Leonardo	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica	Sinistra
138_13	Lorenzo	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Sinistra
139_13	Luca	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	ND	Crisi Economica	Sinistra
140_13	Luigi	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica	Centro
141_14	Luigi	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
142_14	Luigi	M	Capoluogo	N-O	F3	Laurea	Pensionato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Centro
143_14	Luigi	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
144_14	Marco	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
145_14	Marco	M	Non Capoluogo	N-E	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
146_14	Marco	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Imprenditore	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
147_14	Maria	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
148_14	Maria	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
149_14	Massimo	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
150_14	Valentina	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
151_14	Valentina	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
152_14	Massimo	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	ND	Crisi Economica + Migranti	Destra
153_14	Verusca	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
154_14	Massimo	M	Capoluogo	CE	F1	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
155_14	Massimo	M	Capoluogo	CE	F3	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra

156_14	Viola	F	Capoluogo	CE	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
157_14	Matteo	M	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Centro
158_14	Vittoria	F	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
159_14	Mattia	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
160_14	Mattia	M	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
161_14	Maurizio	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
162_14	Alice	F	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Imprenditore	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
163_14	Cassandra	F	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
164_14	Micol	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
165_14	Antonella	F	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
166_14	Michele	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
167_14	Michele	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
168_14	Michele	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
169_14	Sara	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Centro
170_14	Mirko	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Lav. Autonomo	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
171_14	Nicola	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
172_14	Sarah	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Disoccupato/Non Occupato	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
173_14	Elisa	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca

174_14	Ariel	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
175_14	Sonia	F	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
176_14	Saveria	F	Non Capoluogo	SUD	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
177_14	Nicolò	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
178_14	Santina	F	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Studente	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
179_14	Luisa	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
180_14	Paolo	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Imprenditore	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
181_14	Lara	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
182_14	Pasquale	M	Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Lav. Autonomo	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
183_14	Mara	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
184_14	Anna	F	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
185_14	Pietro	M	Non Capoluogo	CE	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
186_14	Raffaele	M	Capoluogo	CE	F2	Laurea	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
187_14	Arianna	F	Non Capoluogo	CE	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
188_14	Raffaele	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
189_14	Giovanna	F	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Studente	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
190_14	Riccardo	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
191_14	Gianna	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra

192_14	Roberto	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
193_14	Roberto	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Imprenditore	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
194_14	Sonia	F	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
195_14	Samuele	M	Capoluogo	N-O	F3	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
196_14	Sergio Domenico	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
197_14	Simone	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
198_14	Elena	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
199_14	Tommaso	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
200_14	Valerio	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Imprenditore	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
201_14	Vincenzo	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Centro
202_14	Vincenzo	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
203_15	Giacomo	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Centro
204_15	Valeria	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
205_15	Ruben	M	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
206_15	Cinzia	F	Capoluogo	N-O	F1	Lic. Media	Disoccupato/Non Occupato	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
207_15	Denis	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
208_15	Carola	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
209_15	Viviana	F	Capoluogo	N-O	F2	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca

210_15	Giuliana	F	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
211_15	Federico	M	Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Disoccupato/Non Occupato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
212_15	Emilio	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Diploma	Lav. Autonomo	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
213_15	Francesco	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Lav. Autonomo	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
214_15	Valentina	F	Non Capoluogo	N-O	F2	Lic. Media	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
215_15	Fabiola	F	Non Capoluogo	SUD	F2	Diploma	Imprenditore	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
216_15	Fabio	M	Non Capoluogo	N-E	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
217_15	Paola	F	Non Capoluogo	SUD	F2	Diploma	Disoccupato/Non Occupato	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Destra
218_15	Luca	M	Non Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Pubblico	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
219_15	Moreno	M	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Dip. Privato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Destra
220_15	Clerice	F	Non Capoluogo	N-O	F3	Diploma	Pensionato	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
221_16	Brunilde	F	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
222_16	Giovanni	M	Capoluogo	N-E	F1	Laurea	Studente	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
223_16	Paolo	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Lav. Autonomo	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
224_16	Vera	F	Capoluogo	N-E	F2	Laurea	Dip. Privato	Ascendente	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
225_16	Secondo	M	Capoluogo	N-O	F1	ND	Lav. Autonomo	ND	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
226_16	Oreste	M	Capoluogo	N-O	F2	Diploma	Dip. Privato	ND	Crisi Economica + Migranti	Non Si Colloca
227_16	Carlo	M	Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	ND	Crisi Economica + Migranti	Sinistra

228_16	Olga	F	Non Capoluogo	N-O	F1	Laurea	Lav. Autonomo	Stabile	Crisi Economica + Migranti	Sinistra
229_16	Ida	F	Capoluogo	N-O	F3	Lic. Media	Lav. Autonomo	Discendente	Crisi Economica + Migranti	Destra

APPENDICE 2- GUIDA PER LE INTERVISTE

1. Presenza di un atteggiamento nei confronti dell'Europa nell'intervistato

- Quando sente la parola "Europa" a cosa pensa in primo luogo?
Possibili rilanci: E a che altro? Quando pensa all'Europa, pensa qualcosa di positivo o di negativo? C'è qualcosa che le piace dell'Europa, e qualcosa che non le piace? Cosa è che le sembra positivo/negativo? Perché è positivo/negativo? C'è altra cosa di positivo/negativo o che gradisce/non gradisce?
- Secondo lei «l'appartenenza dell'Italia all'UE è una buona cosa»? Perché?
Possibili rilanci: Ci sono altre ragioni?
- E cosa le dice la parola Italia?
- Qualcuno dice che l'idea di un'Italia unita è superata. Lei cosa pensa? Perché?

2. Approfondimenti su temi specifici

- Di tanto in tanto qualcuno evoca il ritorno alla Lira. Lei cosa pensa a proposito dell'Euro? Il suo giudizio è positivo/negativo? Perché?
- E cosa pensa del trattato di Schengen? (eventualmente spiegare)
- Cosa pensa a proposito di un eventuale ingresso della Turchia? Perché?
- Cosa pensa a proposito di un eventuale ingresso dell'Ucraina? Perché?
- L'Unione europea cerca di sviluppare la libera concorrenza in Europa: che ne pensa? Perché?
- Che cosa pensa delle liberalizzazioni? Lei è favorevole o contrario? Qual è il ruolo dell'Europa?
- Immigrazione: l'Europa ha cambiato qualcosa? In positivo/negativo? Perché?
- Mercato del lavoro e occupazione: l'Europa ha cambiato qualcosa? In positivo/negativo? Perché?
- Rispetto alla politica di austerità imposta dall'Europa agli Stati membri, qual è il suo giudizio? Perché?
- Dal suo punto di vista come giudica la situazione in Grecia? Qual è stato ed è a suo avviso il ruolo dell'Europa? È in accordo/disaccordo con la posizione dell'UE?
- Che cosa pensa della Brexit (eventualmente spiegare)? Perché?
- Come immagina l'Europa tra 10 anni? E tra 50 anni?
- E l'Italia tra 10 anni? E tra 50 anni?

3. Esperienza dell'Europa

- Pensa che l'Unione Europea abbia conseguenze dirette o indirette sulla sua vita?
- Per esempio sulla sua vita professionale e lavorativa?
- Ha viaggiato in Europa?
- Per esempio durante i suoi studi
- A proposito, che studi ha fatto?
- Che diploma ha conseguito?
- Lei viaggia per ragioni professionali?
- Qual è la sua attuale professione?
- domande sulla condizione lavorativa:
 - dipendente/indipendente
 - pubblico/privato
 - tipologia di impresa

- collocazione gerarchica,
 - livelli di reddito,
 - esperienze precedenti,
 - grado di soddisfazione
- Lei effettua viaggi di piacere in Europa?
 - Da solo, in famiglia, con amici?
 - Qual è l'occupazione del coniuge?
 - E l'occupazione dei figli?
 - Ha amici in giro per l'Europa?
 - Che lingue parla?
 - Ha mai avuto a che fare con l'Europa/Istituzioni Europee?
 - Ha mai ricevuto sovvenzioni/agevolazioni da una istituzione Europea?
 - In che ambito della sua vita quotidiana sente che l'Europa esercita una qualche influenza?
 - E sull'esercizio della sua professione?
 - E sul suo tempo libero?
 - Lei aderisce a qualche associazione? Quale?
 - Aderisce a un sindacato? Quale?
 - Quanto partecipa alla loro attività?
 - L'Europa ha una qualche influenza sulla vita di queste associazioni o sindacati?
 - È soddisfatto, poco, abbastanza, molto, della sua vita?
 - È soddisfatto del suo lavoro, del suo stipendio, della casa in cui vive, della condizione dei suoi figli?
 - Le piacerebbe cambiare lavoro?
 - Come vede la sua vita tra 5/10 anni?
 - Rispetto a cinque anni fa, pensa di passarsela meglio, peggio, allo stesso modo?
 - Tra cinque anni si aspetta di passarsela meglio, peggio, allo stesso modo?

4. Informazioni a proposito dell'Europa

- Ha l'impressione di essere bene o male informato a proposito dell'Europa? Perché?
- Ci sono cose che le sembrano particolarmente complicate a proposito dell'Europa?
- Tra amici vi capita di parlarne?
- Quanto spesso?
- E parlate di politica?
- Vorrei porle una domanda sulla fiducia che le ispirano le istituzioni europee (mi risponda Molta/Abbastanza/Poca/Nessuna).
 - Il Parlamento europeo,
 - La Commissione europea
 - La Banca europea
 - Il Consiglio europeo
- Mi sa dire qual è il ruolo del Parlamento?
- E quello della Commissione?
- E quello del Consiglio?
- ...
- Ha sentito parlare della Costituzione europea?
- Sa cos'è?
- Sa che in Francia e in Olanda è stata bocciata con un referendum?

- Sa che in Italia l'ha approvata il parlamento italiano? Sarebbe stato più giusto un referendum?
- E lei cosa avrebbe votato?

5. Partecipazione elettorale

- Lei vota per il parlamento europeo?
- Si ricorda per chi ha votato l'ultima volta?
- Perché?
- Ha sempre votato così?
- Qual è il leader politico che lei preferisce?
- E quale partito?
- E chi invece non le piace?
- Lei si considera di destra, di centro, di sinistra?
- Ha voglia di dirmi per quale partito ha votato l'ultima volta?
- È iscritto a un partito? Milita attivamente? È stato mai iscritto? A quale?
- Che opinione ha dei partiti?
- Secondo lei quale atteggiamento ha la classe politica italiana nei confronti dell'Europa? Come la valuta?

6. Domande conclusive

- Si parla tanto di costruzione europea. C'è chi è favore, chi contrario, chi indifferente. Lei che ne pensa? Perché?
- Mi direbbe se è d'accordo, abbastanza d'accordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo con quest'affermazione «l'Europa va costruita, anche se gli Stati dovranno perdere una parte della loro sovranità»? Perché?
- Per lei è una cosa molto, abbastanza, poco, per niente positiva?
- È una cosa buona o cattiva per l'Italia? Perché?
- Per la crescita economica in Italia?
- Per la qualità dei servizi pubblici italiani?
- Per la condizione delle famiglie?
- Per i giovani e la loro formazione?
- Per l'ambiente?
- Rispetto alla crisi economica in atto, quale pensa debba essere il ruolo dell'Europa? È positivo o negativo? Perché?
- Rispetto alla crisi economica in atto, quale pensa debba essere il ruolo dell'Italia? È positivo o negativo? Perché?
- Lei è molto, abbastanza, poco o per niente soddisfatto, di come funziona la democrazia in Europa? Perché?
- E lei è molto, abbastanza, poco o per niente soddisfatto, di come funziona la democrazia in Italia? Perché?
- Ha qualcosa da aggiungere? Ha qualcosa da dire e che noi non le abbiamo chiesto sull'Europa?